

Università degli Studi di Catania - Facoltà di Architettura di Siracusa - Dipartimento ASTRA
Dottorato di Ricerca in *Teoria e Storia della Rappresentazione* - Settore disciplinare ICAR 17

Tesi di Dottorato di Ricerca D.P.R. 11/7/1980 - Ciclo XXIV - Dicembre 2011

Maria Luisa Scozzola

L'archivio Pirrone
Disegni inediti di architettura



Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo

Copryng Dipartimento ASTRA, Siracusa 2008

Tutti i diritti sono riservati:

*nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo (comprese fotocopie e microfilms)
senza il permesso del dottorando di ricerca in "Teoria e Storia della Rappresentazione"*

*Scuola Nazionale di Dottorato I ciclo 2006/2008
in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo*

Sede centrale di coordinamento
Università degli Studi di Firenze
Direttore
Emma Mandelli

Sedi consorziate
Politecnico di Bari
Università di Catania - Siracusa
Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Palermo
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Università degli Studi di Catania – Facoltà di Architettura di Siracusa
Dottorato di Ricerca Teoria e Storia della rappresentazione
XXIV Ciclo - Settore disciplinare ICAR 17

Coordinatore
Giuseppe Pagnano
Collegio del Dottorato
Paola Barbera, Edoardo Dotto, Eugenio Magnano di San Lio,
Pietro Militello, Giuseppe Pagnano, Giacinto Taibi, Cono Terranova,
Lucia Trigilia, Rita Valenti, M. Rosaria Vitale

Dottorando
Maria Luisa Scozzola

Coordinatore del Dottorato
Giuseppe Pagnano

Tutor
Giuseppe Pagnano

Stampato e riprodotto in proprio presso il Dipartimento ASTRA, via Maestranze 99, Siracusa

Presentazione del Tutor

La tesi s'inquadra nel vasto e recente campo di studi sugli archivi di architettura moderna che ha registrato innumerevoli indagini storiche e iconografiche svolte in molte istituzioni preposte alla tutela del materiale grafico. In Sicilia sono presenti realtà forti come quella che riunisce presso la Facoltà di Architettura di Palermo la Fondazione Basile e gli archivi di Giuseppe Caronia-Roberti e di Antonio Zanca. Altro polo forte si ha presso il Museo della Rappresentazione dell'Università di Catania che raccoglie gli archivi di Francesco Fichera e di Francesco Marescotti insieme alla raccolta integrale delle stampe di Giovanni Battista Piranesi. Molti piccoli archivi rimangono presso le biblioteche pubbliche - come ad esempio l'intera raccolta dei disegni di Carlo Sada conservata presso le Biblioteche riunite Civica ed Ursino Recupero di Catania - o presso gli eredi - come dimostrano l'archivio di Damiani-Almeida e l'importante archivio di più generazioni di architetti, dal '700 al '900, conservato dalla famiglia Palazzotto di Palermo.

Il presente studio si occupa del cospicuo fondo - circa 2000 fogli - che il professore Giovanni Pirrone ha donato alla biblioteca comunale di Sinagra, in provincia di Messina, insieme all'intera sua biblioteca valutata in circa 3000 volumi ancora da inventariare.

La prima fase della ricerca ha affrontato la schedatura integrale dei disegni e delle copie con l'eccezione di quelli relativi al progetto di restauro del Teatro Massimo di Palermo che per essere costituito prevalentemente da controlucidi e copie eliografiche molto ripetitive è stato rimandato ad altra occasione. La schedatura ha seguito la prassi ed il modello definiti dal Dottorato di Storia della Rappresentazione di Siracusa ed ha permesso di riconoscere grafici relativi al tempo degli studi universitari e poi della professione svolta dall'architetto dal 1950 sino alla metà degli anni '90. La schedatura ha così aiutato la dottoranda nel ricostruire il profilo biografico di Pirrone ed a colmare le lacune d'informazione presenti nel suo *curriculum*.

I disegni studiati sono stati divisi in disegni giovanili ed in disegni del periodo maturo e nelle loro analisi Maria Luisa Scozzola dimostra una grande capacità di rileggere i grafici dal punto di vista dello storico della Rappresentazione che fornisce allo storico dell'Architettura un contributo di conoscenza sui loro dati fisici, geometrici, normativi e iconografici. Risalta l'alta qualità della progettazione di Pirrone di cui sono ancora notevoli prove la Piscina olimpionica di Palermo ed alcuni palazzi, tra cui straordinario è quello di Piazza Unità d'Italia. E' evidente

la predilezione di Pirrone per il disegno di studio a mano libera che indaga con densi schizzi prospettici le soluzioni studiate e che accumula schemi e particolari in assonometria. Nei primi è evidente l'indagine sugli aspetti spaziali e plastici percepibili nella realtà che l'autore vuole controllare; nei secondi è evidente la volontà di modellare in vere misure le soluzioni geometriche indagate.

Gli interessi culturali e di ricerca scientifica di Pirrone attraversano varie stagioni: dapprima il tema della residenza moderna indagato con grande attenzione negli esempi danesi e determinato in parte dalla prossimità di Edoardo Caracciolo con cui inizia la carriera universitaria; poi il tema del modernismo siciliano ponendo le basi della rilettura storica e critica di Ernesto Basile e sollecitando un grande fervore di ricerche negli allievi e in tutti gli studiosi che lo riconoscevano come guida; infine la progettazione dei giardini e l'assetto del paesaggio che lo stimolano alla fondazione di una Scuola di Specializzazione in Arte dei Giardini. La produzione di articoli per giornali e riviste e la pubblicazione di monografie sui temi legati agli interessi scientifici del periodo hanno del prodigioso se visti insieme alla sua capacità di organizzare convegni di studio di grande interesse in cui riunire gli studiosi europei più rappresentativi nei loro settori di studio. I convegni sul «Giardino come labirinto della storia» hanno segnato una spinta allo sviluppo sulla ricerca storica sui giardini di cui l'opera ultima di Pirrone, sulla storia dei giardini di Sicilia intitolata *L'isola del Sole* ne è testimonianza complessa e densa di analisi acute e raffinate.

La tesi di Scozzola è svolta con grande chiarezza metodologica su una struttura d'indagine molto definita fin dall'inizio della ricerca. La mole di lavoro è cospicua e si propone oggi come servizio reso al Comune di Sinagra a cui fornisce una schedatura ed un inventario completo dell'archivio ma, allo stesso tempo, si pone per la completezza d'informazione e la finezza delle interpretazioni critiche come modello per analoghe iniziative presso altri archivi.

Giuseppe Pagnano



Indice

Premessa	7
La formazione e l'attività di Gianni Pirrone	11
L'archivio Pirrone	30
I disegni di Gianni Pirrone	
1. Il periodo giovanile	39
2. Il periodo maturo	77
Interviste	102
Curriculum illustrato	155
Elenco delle opere	188
Elenco delle pubblicazioni	194
Bibliografia	200
Fonti delle illustrazioni	204
Abstract	209
Schede dei disegni	in allegato

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Pagnano, Tutor di questa ricerca, per gli insegnamenti ricevuti durante gli anni del Dottorato di Ricerca.

Sono grata alla signora Jeanne Pirrone per la disponibilità e la gentilezza con cui mi ha accolto nella sua casa e nel “giardino di Gianni Pirrone”.

Un ringraziamento particolare lo devo ad Arturo Giancarlo Pirrone, ai proff. Salvatore Benfratello, Francesco Maggio, Tilde Marra, Nunzio Marsiglia, Eliana Mauro, Ettore Sessa, e agli archh. Armando Barraja, Giuseppe Ferla e Antonio Salvato per la disponibilità e i preziosi suggerimenti. E ancora a Giusi Lo Tennero e Floriana Scozzola a cui sono debitrice per i consigli da “lettori” delle diverse stesure del testo.

Non posso, inoltre, non ricordare la cordialità del Dott. Carlo Cardaci, del dott. Enzo Caputo e di tutti gli impiegati della Biblioteca di Sinagra che mi hanno sostenuto durante il percorso di sistemazione, schedatura dei disegni e analisi dei documenti conservati presso l’archivio Pirrone.

Infine un ringraziamento a Paolo Abbate che mi ha accompagnato con affetto durante il mio lavoro e ai miei genitori che per primi mi hanno trasmesso la passione per lo studio e la ricerca.

Premessa

Ero studentessa, nel 1996, al primo anno della *Scuola di Specializzazione di Architettura dei Giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio* e il professore Gianni Pirrone, da poco in pensione, ci onorò della sua presenza tenendo alcune lezioni su invito del professore Giuseppe Pagnano, a lui succeduto nella direzione della scuola. Ricordo ancora la sua figura dall'aspetto severo e autorevole, la sua presenza carica di una forza quasi magnetica che incuteva in noi un timore reverenziale, e ricordo le sue lezioni sul tema *Archeologia, paesaggio, giardino* capaci di condurci in luoghi inattesi suscitando in noi emozioni e stimoli continui, capaci di risvegliare la nostra curiosità. Pirrone, al tempo, era noto per i suoi studi, la sua attività culturale e professionale; alcuni dei suoi progetti e delle sue architetture erano stati pubblicati in vari testi e sulle più note riviste di settore del tempo¹.

Ma numerosi e anche pregievoli sono gli articoli e le recensioni sul suo operato pubblicati dopo la sua morte, avvenuta nel 2004. Pirrone è stato infatti ricordato sia per le sue architetture (considerate tra le più significative tra quelle realizzate nel secondo dopoguerra e pubblicate nei testi sull'architettura contemporanea² redatti nell'ultimo quinquennio), sia per i suoi studi su Palermo, sul Liberty in Sicilia ed Ernesto Basile e soprattutto per i suoi contributi e il suo impegno nell'ambito della storia del giardino e del paesaggio³.

A tutt'oggi comunque non esiste uno studio sistematico sulla figura di Pirrone. L'unico volume pubblicato⁴ in sua memoria ha per titolo *Nel Paese dell'Infanzia*⁵, edito nel 2009 e curato dalla sua seconda moglie. Nel testo sono presentati soprattutto i disegni realizzati da Pirrone da bambino fino a quelli dell'età adulta, che evidenziano in modo inequivocabile l'importanza che il disegno ha assunto da sempre nella sua vita: «abbiamo riaperto il “cassetto” di Gianni per guardare a distanza di tempo e capire la personalità rivelatoria di un bambino che da grande farà l'architetto»⁶.

Un architetto che inizialmente ha rivolto il suo interesse principalmente all'urbanistica e alla progettazione, ma che nel tempo ha poi coltivato numerosi altri interessi sempre con grande passione e impegno, ricevendo riconoscimenti nazionali e internazionali e divenendo per molti un punto di riferimento. Tuttavia, forse per il suo carattere non sempre conciliante, Pirrone si è progressivamente sempre più isolato: «è stato accusato di 'intolleranza', di esprimersi con un 'certo eccesso di franchezza', di ostentare una 'certa baldanza', e per tutti questi motivi

¹. Tra coloro che hanno scritto su Pirrone e il suo operato si ricordano: Felice Palumbo, *Nuove scuole elementari a Palermo*, in «Casa Nostra» n. 10, 1955, pp. 43,44; Luciana Natoli Di Cristina, *Edificio per abitazioni e negozi a Palermo*, in «L'architettura» n. 135, 1967, p. 578; Roberto Aloï, *Ville in Italia*, Hoepli, Milano 1958, pp. 305-310; Giampiero Aloï, *Case d'abitazione*, Hoepli, Milano 1965, pp. 213-220; Tommaso Giura Longo, *Due interventi di Gianni Pirrone a Palermo*, in «L'architettura. Cronache e Storia» n. 234, 1975, pp. 740-749; S. Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, pp. 552-554; Andrea Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo 1998, pp. 61,62, 107-109.

². Tra i testi di architettura contemporanea pubblicati dopo il 2004 ricordiamo: Maurizio Oddo, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corrao, Trapani 2007; Matteo Iannello e Glenda Scolaro, *Palermo Guida all'architettura del '900*, Salvare Palermo, Palermo 2009.

³. Tra i più recenti vedi: Aurelio Antonio Belfiore, *Il contributo della storiografia siciliana del Novecento sul giardino storico* in Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, Grafill, Palermo 2010, pp. 295-300; Ettore Sessa, *L'arte dei giardini in Sicilia in età contemporanea: variabili di una specificità culturale del giardino informale*, *ibidem*, pp. 419-449; inoltre nel repertorio iconografico del testo sono pubblicati alcuni disegni degli allievi dei Corsi di Composizione Architettonica tenuti da Pirrone presso la Facoltà di Architettura di Palermo e una fotografia del Giardino Comunale a Finale di Pollina (Palermo), realizzato nel 1988 su progetto di Pirrone in collaborazione con Filippo Renda e Antonio Salvato.

⁴. Nel 2011 è stato anche pubblicato in edizione privata il testo: Gianni Pirrone, Salvatore Boscarino, Glenda Scolaro, Jeanne Pirrone, *Giardini & parchi. Gianni Pirrone, estratti*, edizione privata (Tipografia Lo Presti), Capo d'Orlando (Me) 2011.

⁵. Jeanne Pirrone, *Nel Paese dell'infanzia*, Armenio, Brolo (Me) 2009.

⁶. Angelo Pantina, *I disegni di Gianni*, in J. Pirrone, *Op. cit.*, p. 10.

⁷ . Jeanne Pirrone, *Solitudine, prezzo del rigore*, in J. Pirrone, *op. cit.*, p. 156.

⁸ . *Ibidem*, p. 155.

era a priori, 'antipatico'. Egli possiede questa forma di non curanza ai limiti del distacco, come se visse in 'autarchia', ed è questa la parola esatta per definire Gianni». ⁷ Queste le parole utilizzate dalla moglie Jeanne per verbalizzare il pensiero di alcuni colleghi di Pirrone e sottolineare che «egli non faceva parte di quella schiera di *uomini così leggeri da essere portati in braccio da tutti*»⁸.

Nel riunire insieme i frammenti pervenutici del multiforme operato di Pirrone, il presente studio vuole aprire un varco nella conoscenza del suo percorso umano e professionale e si propone nello specifico di evidenziare l'importanza del disegno nella sua attività didattica e professionale, nonché la figura di grande studioso dei disegni di Gian Battista Filippo ed Ernesto Basile, di cui per primo ne divulgò la straordinaria produzione.

L'occasione di questa ricerca parte dalla possibilità di poter lavorare su un archivio di disegni d'architettura prevalentemente inediti donati dallo stesso Pirrone nel 2002 alla Biblioteca *Beniamino Joppolo* del Comune di Sinagra (Me), insieme al suo patrimonio librario, fotografico e ai documenti relativi alla sua attività didattica e professionale.

La lettura dei disegni costituisce quindi una delle possibili vie che conducono alla comprensione dei percorsi creativi connessi ad una specifica personalità; ma lo stesso archivio può offrire altre vie, altri percorsi, altre letture.

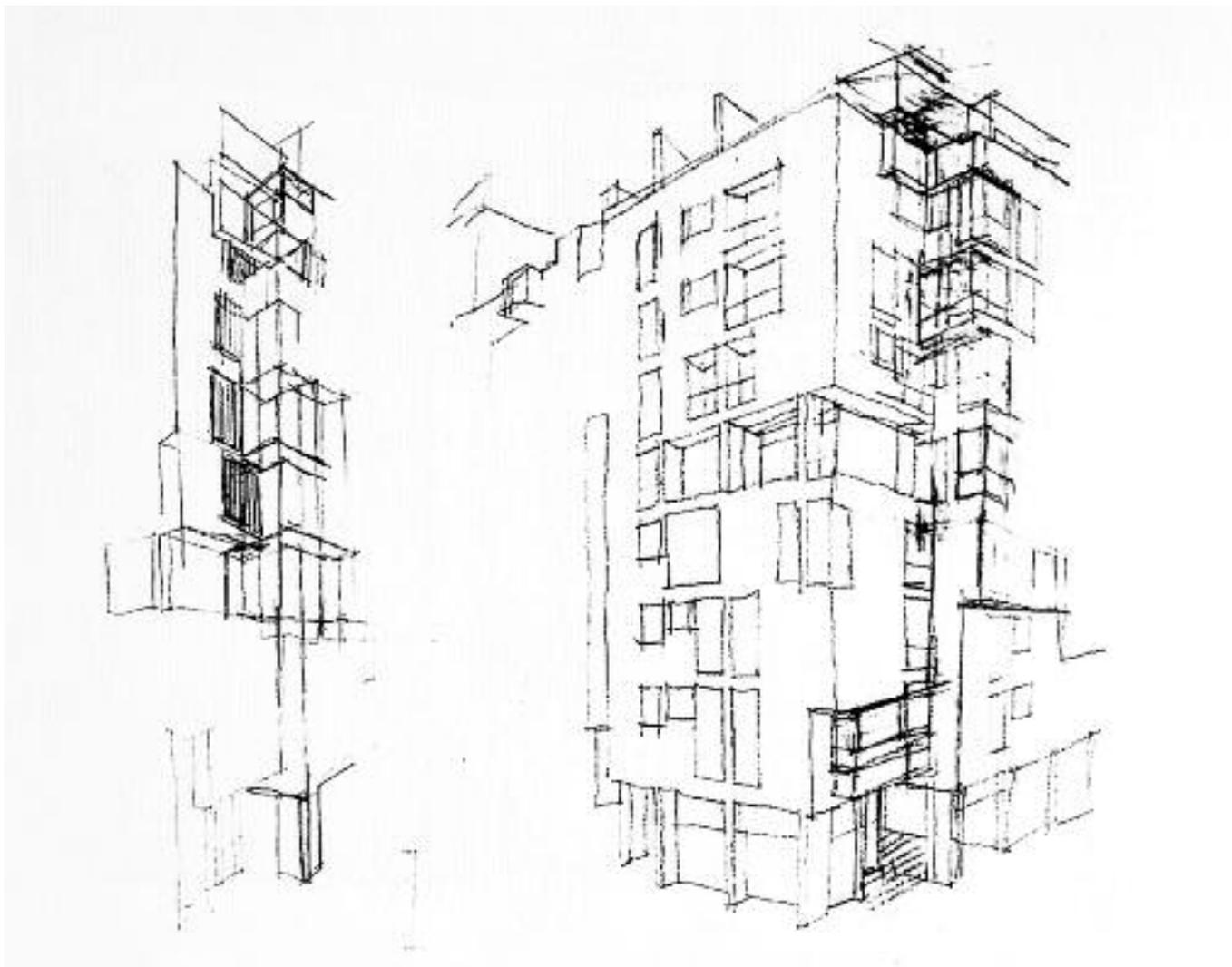
Nello specifico lo studio dei disegni d'archivio e la loro schedatura offre basi concrete di riflessione, *in primis* sull'esistenza di riferimenti sempre presenti nella vita di un architetto, ma, in generale, sull'importanza affidata al disegno inteso tanto come strumento di lettura del costruito quanto come mezzo di trasmissione del pensiero, di invenzione e creazione.

Il disegno è dunque inteso come luogo della verifica progettuale e dell'elaborazione dell'idea stessa in seguito all'istaurarsi di un dialogo tra oggetto (disegno) e soggetto (disegnatore) in cui entrano in gioco cultura, esperienza, intenzioni, contesto e molto altro ancora. Ed è proprio la lettura dei significati espressivi della rappresentazione che ci permette di risalire, come dice Paul Klee, alla "preistoria del visibile" in considerazione anche del fatto che, come ci ricorda Giuseppe Pagnano «il grafico di un'architettura è come lo studio preparatorio di un quadro: il disegno è compiuto che sia stato strumento per la costruzione di un edificio o meno. (...) L'architetto ignora che il disegno al quale lavora sarà l'ultimo o il penultimo o uno qualsiasi della serie, ancora ben lontana dalla sua conclusione. Un disegno è fatto sempre come se fosse

l'ultimo. Questo dato è ciò che conta. Un disegno, anche se appartiene ad un insieme di disegni o ad una serie, è un'opera autonoma che nei suoi modi espressivi specifici offre un'immagine compiuta e dei significati. Un disegno, quindi, può essere considerato in sè, al di fuori del suo valore strumentale di traccia del processo progettuale, come autonoma espressione figurativa»⁹.

⁹. Giuseppe Pagnano, *Presentazione*, in «Ikhnos», Lombardi, Siracusa 2006, p. 8.

1/ Edificio per abitazioni e attività commerciali in Piazza Unità d'Italia a Palermo. Disegno eseguito da Gianni Pirrone (1972 ca.).





2/ Gianni Pirrone s.d. (1990 ca.).

Nasce a Palermo il 30 marzo 1924. Si laurea in Architettura all'Università di Palermo nel 1950 e nella stessa svolge fino al 1995 attività di docenza (Ordinario dal 1980) tenendo corsi di Architettura degli Interni, Composizione Architettonica e Arte dei Giardini. Dal 1977 al 1979 è Preside della Facoltà di Architettura di Palermo. E' autore e coordinatore di ricerche, pubblicazioni e convegni soprattutto sul Liberty in Sicilia e nel settore della progettazione e storia dei giardini. E' promotore sia per l'istituzione di un Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini (nel 1985), sia della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini, Progettazione e Assetto del Paesaggio, di cui è direttore dal 1991 al 1995. Dal 1951 al 1990 svolge un'intensa attività professionale prevalentemente in Sicilia. Fra i suoi progetti si ricordano: la Piscina Olimpionica nel Real Parco della Favorita a Palermo, l'edificio per abitazioni in Piazza Unità d'Italia e il condominio in via Gaetano Daita sempre a Palermo. Tra i progetti di restauro quello del Teatro Massimo V.E. di Palermo e quello della cittadella, delle tombe imperiali e dei giardini di Hué in Vietnam. Muore nel 2004.

La formazione e l'attività di Gianni Pirrone

Nel quadro del complesso ed articolato panorama professionale ed intellettuale palermitano negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, Gianni Pirrone occupa un ruolo certamente non secondario.

Dopo aver seguito gli studi classici, frequenta a Palermo i corsi del biennio propedeutico della Facoltà di Ingegneria e nel giugno del 1945 prosegue gli studi presso la Facoltà di Architettura, appena istituita¹ a Palermo.

È allievo di Edoardo Caracciolo², figura tra le più rappresentative in campo nazionale direttamente discendente, attraverso Salvatore Benfratello e Salvatore Caronia Roberti, dalla tradizione basiliana. Superata la dicotomia tra innovazione e tradizione che, nel periodo compreso tra le due guerre, aveva connotato l'operato degli allievi del maestro modernista, la nuova generazione (tra gli altri, anche Luigi Epifanio, Vittorio Ziino, Giuseppe Vittorio Ugo, Salvatore Cardella) che prima della guerra non era riuscita a sottrarsi del tutto ai condizionamenti dell'ambiente locale, grazie anche al completamento o all'integrazione degli studi nella capitale, si avvicina al dibattito nazionale accogliendo con maggiore apertura le ricerche sull'architettura moderna condotte in Europa e nel mondo. A tal proposito Vittorio Ziino ha notato che il «fascino della personalità del Basile tenne fuori dalla scuola i nuovi fermenti razionalistici che si andavano affermando in Italia attorno agli anni '30; ed era fatale che i migliori della scuola si staccassero dal Maestro, anche prima della sua morte, mai però rinnegandolo»³, ed è invece per la generazione di Ziino che la Bauhaus e l'architettura organica di Alvaar Aalto giocano un ruolo fondamentale.

Proprio nel secondo dopoguerra si registra un grande fermento e un risveglio della Sicilia nei confronti dei mutamenti internazionali, e la ricostruzione diviene un'opportunità per gli architetti siciliani di sperimentare concretamente le ricerche condotte da diversi anni. Sono questi gli anni in cui Pirrone frequenta la facoltà di Architettura; anni in cui, grazie alla maggiore diffusione delle novità architettoniche a carattere nazionale e internazionale attraverso la circolazione di riviste, libri, esposizioni, mostre, convegni, concorsi di architettura, oltre che all'impegno attivo di alcune figure dell'ambiente accademico palermitano, la cultura architettonica locale si apre al nuovo. Da qui la proliferazione dagli anni Cinquanta di scuole e tendenze diverse che vanno «profilando accenti di un linguaggio più ricco e più aggiornato, spesso con spiccati caratteri di sperimentalismo, tendenti a creare un interessante contrappunto alle

¹. Il 23 dicembre 1944 viene istituito a Palermo il biennio della Facoltà di Architettura sull'esempio della Scuola superiore di Architettura di Roma, fondata nel 1920 con l'intento di formare l'architetto "integrale" teorizzato da Gustavo Giovannoni. Prima del 1945, la formazione dell'architetto siciliano avveniva presso le *Scuole di Applicazione per Ingegneri e Architetti e/o* presso le *Scuole di Belle Arti* ma numerosi sono i giovani siciliani che decisero di frequentare la Scuola romana, attratti dalla complessità e organicità degli insegnamenti che non trovavano nell'ambiente accademico siciliano. Per le vicende legate agli studi universitari vedi: L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo 1988; F. Meli, *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo*, Firenze 1941; A. Cottone, "L'insegnamento pubblico dell'architettura a Palermo nel periodo preunitario" in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, pp. 223-242; Cesare Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina, Palermo 2007.

². Nato a Palermo il 30 novembre 1906. Si laurea in Ingegneria civile all'Università di Palermo nel 1930 e nel 1937 si specializza in Urbanistica presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma. Dal 1939 è libero docente di Urbanistica anche se inizialmente insegna nei corsi di Topografia e Costruzioni rurali ad Agraria e poi Architettura Tecnica ad Ingegneria, dal 1946 insegna nella nuova Facoltà di Architettura di Palermo, prima Storia dell'Architettura Moderna e dal 1947 Urbanistica. Attivo urbanista, partecipa a convegni e dibattiti regionali e nazionali, pubblica saggi e articoli nei quali è evidente l'importanza affidata alla storia e alla dimensione umana per poter intervenire adeguatamente nel territorio. Con il suo impegno dentro e fuori l'Università ha contribuito alla nascita di quella che viene definita "pianificazione dal basso" da avviare ed elaborare a contatto con i cittadini interessati. Oltre all'intensa attività di pianificazione va ricordato, tra le sue opere, il Palace Hotel di Mondello del 1949.

³. Giuseppe Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, p.15.

⁴ Gianni Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia*. Palermo, Vitali & Ghianda, Genova 1971, p. 49.

⁵ Nell'atto costitutivo dell'A.P.A.O. è riportata una dichiarazione di principi, nel secondo si legge: «L'architettura organica è un'attività sociale tecnica ed artistica nello stesso tempo, diretta a creare l'ambiente per una nuova civiltà democratica. Architettura organica significa architettura per l'uomo, modellata secondo la scala umana, secondo le necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo associato. L'architettura organica è perciò l'antitesi dell'architettura monumentale che serve miti statali» in *La costituzione dell'Associazione per l'Architettura organica a Roma* in «Metron» n. 2, 1945, p. 75. Vedi anche: Bruno Zevi, *1° Congresso Nazionale dell'A.P.A.O.*, in «Metron» n. 23/24, 1948.

⁶ Edoardo Caracciolo, *Architettura d'arte o architettura popolare?*, in «Casa Nostra» nn. 1-2, gennaio-febbraio 1954, p. 28.

poche, spesso qualificatissime, opere degli “ospiti” e degli “stranieri in patria”»⁴ (quali Carlo Scarpa, i B.B.P.R., Gino Pollini, Vittorio Gregotti e Giuseppe Samonà, quest'ultimo palermitano di nascita ma “veneziano di adozione”).

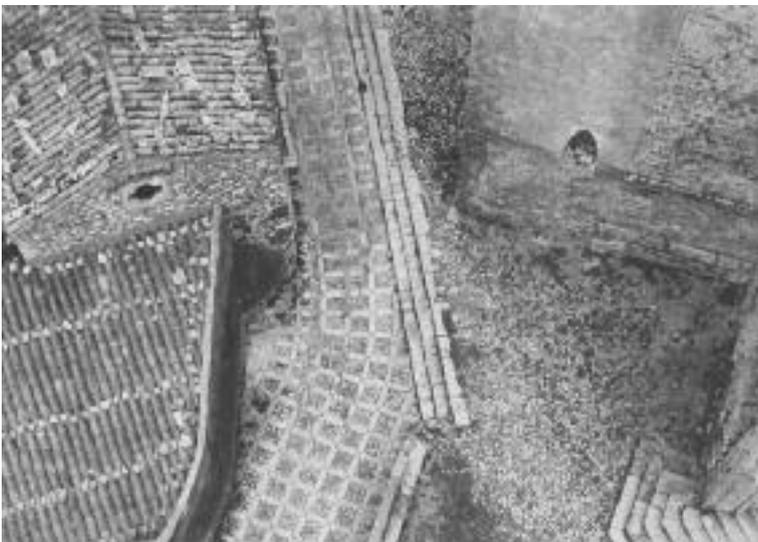
Ancora studente, nel 1949 Gianni Pirrone è tra i soci fondatori, della sezione siciliana dell'Associazione per l'Architettura Organica (APAO)⁵, già fondata, tra il 1944 e il 1945 a Roma, da Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi, Pier Luigi Nervi. In Sicilia, l'architettura organica nel primo dopoguerra ha quale promotore Edoardo Caracciolo e, fra i principali sostenitori, Pietro Airoidi, Enrico Calandra e Vincenzo Lanza. Ma la ricerca di un lessico moderno degli architetti siciliani si coniuga con gli aspetti architettonici locali e le tecniche di costruzione tradizionali, ed è sempre Caracciolo la figura chiave attorno alla quale si crea una vera e propria scuola basata su un'attenta lettura dell'ambiente costruito. «Pensiamo che un oculato esame critico della edilizia spontanea nei vari luoghi possa contribuire alla lotta contro i formalismi astratti e i culturalismi. (...) Lo studio va condotto non sul taccuino degli schizzi o solo attraverso l'obiettivo fotografico, ma va approfondito attraverso l'analisi storica di tutti quegli elementi che condizionarono l'operare nel momento storico nel quale sorse quella unità edilizia, e che condizionano il nostro odierno operare»⁶. E' evidente dalle parole di Caracciolo l'importanza da lui affidata alla lettura del costruito, attraverso il disegno e la storia, per la formazione dell'architetto e la formulazione del progetto.

In Edoardo Caracciolo l'allievo Gianni Pirrone trova il suo primo Maestro, con lui si laurea (nel 1950 con una tesi sulla valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine che prevede un pro-



3/ Schizzo planimetrico di Isola delle Femmine eseguito probabilmente da E. Caracciolo durante una “revisione” della tesi di laurea di G. Pirrone.

getto per un Centro di Soggiorno) e compie le prime esperienze di ricerca: dalla partecipazione (anche organizzativa) al Congresso di Storia dell'Architettura Moderna del 1948 a Palermo, agli studi archeologici e urbanistici di Erice con il rilievo del complesso delle mura megalitiche.



4/ Strada di Erice, fotografia di Gianni Pirrone.

Immediatamente dopo la laurea Pirrone inizia, presso la Facoltà di Architettura di Palermo, l'attività didattica⁷ quale assistente volontario di Urbanistica nella cattedra di Caracciolo, coadiuvandolo anche negli studi sull'edilizia spontanea nella Sicilia occidentale per conto della IX Triennale di Milano, curando la documentazione storica, cartografica e fotografica; collabora con lui agli studi dell'Ottocento in Sicilia in occasione del VII Congresso di Storia dell'Architettura a Palermo del 1950 e partecipa al 1° Convegno Nazionale sull'insegnamento dell'Urbanistica, tenutosi a Siena, predisponendo il materiale da esporre alla mostra.

Sempre con Caracciolo, Pirrone partecipa a numerosi concorsi di architettura: nel 1950 il Concorso appalto per il Palazzo del Comando aeronautico della Sicilia (progetto segnalato), nel 1953 il Concorso Nazionale F.I.E. (Fondo Incremento Edilizio) per una nuova unità residenziale a Romagnolo a Palermo (1° premio ex-aequo) e nel 1955 il concorso Nazionale per il Palazzo della Regione Siciliana sempre a Palermo (2° premio ex-aequo). A queste esperienze si affiancano le collaborazioni professionali: la progettazione per il gruppo di abitazioni INA-Casa nei quartieri Zisa-Quattro Camere e Borgo Nuovo, le abita-

7. La Carriera accademica di Gianni Pirrone è stata la seguente (tutti gli incarichi, dove non specificato, si riferiscono alla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo): assistente volontario alla Cattedra di Urbanistica del Prof. E. Caracciolo (1950-1953); assistente presso la Cattedra di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione, prima del Prof. G. V. Ugo e successivamente del Prof. G. Levi Montalcini (1953-1963); assistente presso la Cattedra di Composizione Architettonica e presso la Cattedra di Arte dei Giardini del Prof. G. Levi Montalcini (1961-1962); docente incaricato di Arte dei Giardini (1963-1964); docente incaricato di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione (1963-1970); Direttore dell'Istituto di Composizione Architettonica (1968-1969); docente incaricato di Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione I, presso l'Istituto Universitario di Reggio Calabria (1969-1970); docente incaricato di Disegno Industriale (1970-1972); responsabile scientifico della Dotazione Basile (1970-1995); docente (Ordinario dal 1980) di Composizione Architettonica (1971-1984); Preside della Facoltà di Architettura (1977-1979); docente Ordinario di Arte dei Giardini (1984-1995); fondatore e direttore della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio (1991-1995).

⁸. Gino Levi Montalcini (Milano 1902 - Torino 1974) è stato insieme a Giuseppe Pagano tra i pionieri del razionalismo italiano. Dal 1948 al 1956 è stato docente in Composizione Architettonica al Politecnico di Torino, dal 1956 al 1964 docente di Architettura degli Interni Arredamento e Decorazione alla Facoltà di Architettura di Palermo e dal 1964 al 1971 docente di Architettura e Composizione presso la Facoltà di Ingegneria di Padova e infine nel 1971 è docente del Politecnico di Milano. Vedi: M. Pozzetto, *Gino Levi Montalcini (1902-1974)*, in «Studi Piemontesi», vol. IV, marzo 1975, pp. 133-140.

5/ *Manifesto della mostra dell'architettura danese contemporanea, tenutasi presso il salone delle esposizioni del Banco di Sicilia a Palermo dal 09.12.1958 al 06.01.1959.*



zioni per il quartiere C.E.P., il quartiere di pescatori e marittimi a Trapani. Sempre al suo fianco svolge l'attività di redattore regionale della rivista «Urbanistica» su cui pubblica numerosi articoli inerenti i più diversi settori (opere pubbliche, alloggi popolari, piani regolatori, concorsi di architettura, valorizzazione turistica, ecc.).

Il sodalizio creatosi con Caracciolo sarebbe sicuramente proseguito se non fosse stato per la morte prematura di quest'ultimo, nel 1962. La sete di conoscenza, la passione per l'urbanistica, l'impegno per la tutela e la valorizzazione dei centri storici e del paesaggio, l'attenzione per le problematiche sociali, il rispetto della 'scala umana' nella progettazione e l'approfondimento conoscitivo della realtà per poterla adeguatamente trasformare, sono solo alcuni degli insegnamenti appresi da Caracciolo e che integrati con quelli dei maestri da lui non direttamente frequentati, ma comunque particolarmente amati (come Ernesto Nathan Rogers e Edoardo Persico), Pirrone riversa, oltre che nell'insegnamento e nella professione, in una ricca e costante attività culturale anche di respiro internazionale, testimoniata dalle numerose cariche scientifiche e tecniche ricoperte nel corso della sua vita.

Un'altra figura che ha un ruolo determinante per la formazione di Pirrone negli anni immediatamente seguenti alla laurea è Gino Levi Montalcini⁸, con il quale collabora nei corsi di Architettura degli Interni e Composizione presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Pirrone stesso, nel *curriculum* redatto nel 1974 in occasione del concorso a professore di ruolo, sottolinea che il passaggio dall'insegnamento di Urbanistica a quelli di Architettura degli Interni e di Composizione non comportò «dissociazioni e contraddizioni laceranti. Fra la carica umana di Edoardo Caracciolo, portato, e portante, ad un continuo approccio globale all'architettura e all'urbanistica, e il rigore della esperienza razionalista di Gino Levi Montalcini correvano complementarietà nell'ambito delle quali risultarono estremamente formativi (anche sotto il profilo delle articolazioni didattiche e dell'insegnamento della progettazione) una integrazione e una dilatazione degli interessi di studio e di ricerca verso il campo dell'architettura nei suoi elementi formali e spaziali, in un attento approfondimento dei rapporti fra aspetti funzionali e aspetti tecnologici e costruttivi, con una particolare (ma non esclusiva) attenzione ai problemi del *design* e dell'arredo, da quelli del dimensionamento e della funzionalità a quelli della modularità e della produzione industrializzata in serie. E' di questo periodo l'accostamento al mondo dell'architettura scandinava e nord-europea, l'organizzazione a Palermo della Mostra dell'Architettura Danese Contemporanea, la collaborazione

a quella del Design-USA: “*Craftmanship in a changing world*” e una serie di studi e di scritti sull’architettura, sull’arredo, sul design. Un conseguente studio sul problema dell’abitazione in Danimarca, (...), si allargava successivamente allo studio: *La tradizione europea nell’abitazione* (...) che si riportava anche alla matrice storica e umana dell’insegnamento di Edoardo Caracciolo»⁹.



Gianni Pirrone, mosso dalla sua grande curiosità e alla ricerca di stimoli sempre nuovi, spazia dall’urbanistica, all’arredo urbano fino all’oggetto di design, e durante l’insegnamento come titolare della Cattedra di Architettura degli Interni Arredamento e Decorazione svolge l’attività didattica d’intesa con i corsi di Composizione (a.a. 1964-65 corso del prof. Vittorio Ziino, a.a. 1965-66 del prof. Luigi Epifanio) credendo fermamente nella progettazione integrale. Appartiene a quella schiera di architetti sul cui tavolo da disegno libri e ricerca hanno sempre trovato uno spazio privilegiato. Oltre agli studi già accennati, sono degli anni ‘60 le ricerche sulla psicologia del colore (ricerca finanziata dal C.N.R.), sulla storia urbanistica e architettonica in Sicilia nel XIX secolo, con particolare attenzione a Palermo, sui giardini e le ville della città di Palermo (per incarico di Luigi Vagnetti titolare della cattedra di Arte dei Giardini e Direttore dell’Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo). Inoltre dal 1968, in seguito all’incarico della Presidenza della Facoltà di Architettura di Palermo di occuparsi della classificazione e valorizzazione del materiale relativo alla produzione artistica e professionale e della biblioteca dell’architetto Ernesto Basile, i suoi studi si vanno orientando sul Modernismo e sui vari aspetti del Novecento nella sua totalità. Pubblica numerosi saggi, volumi e articoli, e diviene promotore di mostre e con-

⁹. Giovanni Pirrone, *Curriculum dell’attività didattica e scientifica del Prof. Arch. Giovanni Pirrone*, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Palermo 1974, p. 7.

6/ Fattoria danese dell’isola di Funen ricostruita nel Frilandsmuseet di Copenhagen.

7/ Copertina degli Atti del convegno sul Liberty a Palermo, maggio 1973.



¹⁰ Jeanne Pirrone, *Nel paese dell'infanzia*, Armenio, Brolo (Me) 2009, p.134.

¹¹ J. Pirrone, *op. cit.*, p.133.

¹² Gianni Pirrone, *Città, il paradiso ti chiama*, in *L'Ora*, 12 aprile 1984, p.5.

¹³ Il Centro Studi, nato con la finalità di promuovere attività di studio e di ricerca nell'ambito dell'Arte e della Storia dei Giardini, con particolare attenzione alla Sicilia e all'area mediterranea, è stato chiuso nel dicembre 1988.

8/ Gianni Pirrone alla presentazione del suo libro: *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, edito dalla Electa nel 1994.



vegni sul Liberty, chiamato quale esperto sul tema a congressi, tavole rotonde e seminari anche a carattere internazionale.

«Un prestigiatore del pensiero» venne definito da Giuseppe Pagnano nel ricordare gli incontri con Pirrone: «la sua discussione era labirintica, partiva da un dato che poteva apparire marginale e si sviluppava ed orientava verso grandi temi e problemi a cui conduceva con grande naturalezza»¹⁰. E ancora, ripensando alla mostra del 1976, sui disegni del periodo modernista di Francesco Fichera, dove come organizzatore lo invita a condurre la conferenza su Basile: «allora potei ammirare il suo stile di parlare che era corrispondente alla sua scrittura, coinvolgente e allusivo, denso di valutazioni critiche inattese ed originale nello stabilire contatti tra autori, opere e luoghi in apparenza lontani ma che il suo ragionamento legava in illuminanti correlazioni»¹¹.

Negli anni '80, si intensifica il suo interesse per l'architettura dei giardini. Grazie alle sue relazioni con esponenti già operanti nel settore (ancora marginale nell'Italia di quegli anni), si adoperava per aprire l'ambiente degli architetti palermitani ai più qualificati contatti con la cultura internazionale favorendone il confronto. Ha curato pubblicazioni, coordinato ricerche, organizzato convegni nazionali e internazionali, quali il ciclo di convegni denominati "Il giardino come labirinto nella storia" (1984; 1985; 1988) o "L'isola Iniziatica" (1986), riunendo i nomi più prestigiosi in dibattiti tematicamente molto densi e ricchi di stimoli sempre nuovi. «Attraverso un convegno che della storia dei giardini e del paesaggio dell'uomo faccia il nucleo portante dei suoi temi, è il volere assumere la storia stessa quale premessa fondamentale per il formarsi di una più matura consapevolezza nei progetti e nella gestione di un patrimonio prezioso - quello antico e quello nuovo, da affidare, ancora una volta, alla storia -, troppo genericamente e consumisticamente definito "verde". E in una città come Palermo, nobile e sventrata, superba e in abbandono, desolata e lussureggiante, può, questo del convegno, essere un modo di contribuire più sommessamente, anche senza cortei e senza bandiere, alla sua rinascita»¹². Così dà comunicazione al pubblico Gianni Pirrone del suo primo convegno internazionale "Il giardino come labirinto della storia", in un articolo pubblicato sul giornale «L'Ora» il 12 aprile 1984.

Ed è sul settore della progettazione e della storia dei giardini che confluisce anche la sua attività didattica. Infatti, dal 1984 al 1995 Pirrone tiene la Cattedra di Arte dei Giardini alla Facoltà di Architettura di Palermo; nel 1985 è promotore e direttore del Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini¹³ con sede presso la Facoltà di Architettura di Pa-

lermo; è responsabile della ricerca¹⁴ sullo studio e catalogazione dei giardini storici siciliani, ricerca finanziata dal C.N.R. e condotta insieme ad Eliana Mauro, Ettore Sessa e Michele Buffà (studi pubblicati nel 1990 nel testo intitolato *Palermo, detto paradiso di Sicilia*, che costituisce il primo studio sistematico e il primo censimento dei giardini storici dell'area palermitana). E ancora nel 1988 entra a far parte del comitato ministeriale dei Beni Culturali e Ambientali per lo studio e la conservazione dei giardini storici, e si interessa per l'attivazione a Palermo di una Scuola di Specializzazione in Architettura dei giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio¹⁵, ufficialmente istituita il 9 aprile 1990 (sul modello di quella di Genova attiva dal 1985) e di cui lui stesso è direttore

¹⁴ Il tema ufficiale della ricerca nella prima fase era *Il giardino storico: censimento, catalogazione, rilevamento*, in seguito modificato in *Giardino storico: assetto, peculiarità, caratteri*.

¹⁵ «La Scuola ha lo scopo di condurre a una specifica preparazione critica e professionale e a una conoscenza più diffusa dei metodi e delle tecniche operative nel settore della progettazione dei giardini, parchi e aree verdi in genere, della qualificazione e del restauro paesistico-ambientale. La durata del corso è di tre anni e non è suscettibile di abbreviazione. Ciascun anno di corso prevede almeno 150 ore di insegnamento e 300 ore max di attività pratiche guidate», in AA.VV., *Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio*, n. 0, Università di Palermo, Palermo 1995, p. 19. La Scuola dopo Gianni Pirrone è stata diretta da Giuseppe Pagnano (1995-1998), da Nunzio Marsiglia (1998-2001) e nell'a.a. 2003/04 è stata trasformata in Master di II livello sotto la direzione di Marcella Aprile.



9/ Locandina delle giornate di studio della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio, tenute in occasione dell'apertura dell'a.a. 1994/95 presso Sala delle capriate allo Steri di Palermo, il 29 e il 30 novembre 1994.

¹⁶. Ricordiamo: *Les Arts des jardins*, stage sul riassetto del giardino di Galliffet, presso l'istituto italiano di Cultura a Parigi il 22-25 maggio 1994; *journées de plantes*, mostra delle tesi di diploma, Parigi, maggio 1994 e maggio 1995.

¹⁷. G. Pirrone, *Palermo la sua storia e i suoi problemi*, in «Urbanistica» n. 6, ottobre-dicembre 1950, p. 38.

¹⁸. Nel 1939 era stato bandito il concorso nazionale per il P. R.G. della città di Palermo che premiò quattro progetti di cui Caracciolo, Filippone, Susini, Ajroldi erano i rispettivi capigruppo. Il piano redatto in seguito sulla base dei quattro progetti vincitori, nonostante il parere positivo della Commissione esaminatrice, non ebbe mai validità legale a causa dello scoppio del conflitto bellico e dopo la guerra era in gran parte superato. L'8 luglio 1947 fu approvato, con decreto del Presidente della Regione Siciliana, il Piano di Ricostruzione per far fronte ai danni causati dalla guerra, ma il piano non copriva l'intero territorio della città e lasciò ampi spazi di manovra alla speculazione edilizia.

¹⁹. Musulmano di Spagna, a Palermo nel 1184, descrive lo splendore dei giardini nel suo diario.

²⁰. Pirrone, *Palermo la sua storia* ..., p. 46.

²¹. Il Comitato di redazione, presieduto dall'ing. V. Nicoletti, era formato da G. Caronia, E. Caracciolo, L. Epifanio, G. Spatarisano, P. Villa, V. Ziino. L'ufficio redazionale era composto di tecnici funzionari del comune (M. Lojacono, V. Capitano, G. Pirrone) e da liberi professionisti (B. Colajanni, SM Inzerillo, G. Mannino, D. Saladino).

²². E. Caracciolo aveva partecipato al concorso del P.R.G. del 1939 e nel dopoguerra fa parte del nuovo comitato di redazione partecipando con dedizione agli studi preliminari ma, «quando col passare dei mesi fu chiaro che le soluzioni progettuali non prendevano forma in base alle idee guida elaborate o in base a considerazioni di tecnica urbanistica, ma venivano condizionate da interessi di singoli o di gruppi, egli si disamorò al lavoro. (...) gradualmente si allontanò dai tavoli delle discussioni e delle decisioni, senza peraltro pervenire alla separazione delle responsabilità (...). Il P.R.G. di Palermo reca anche il nome di Caracciolo, ma sostanzialmente non è suo», Roberto Calandra, *La scuola di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, in Cesare Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Officina, Palermo 1987, p.39.

dal 1991 al 1995. In quegli anni dirige la scuola mantenendo sempre vivi i contatti con l'estero, promuovendo la partecipazione degli studenti a seminari, stage e mostre a carattere internazionale¹⁶.

Accanto all'impegno didattico, di studio e di ricerca, svolto con grande entusiasmo e professionalità, Gianni Pirrone parallelamente svolge anche attività professionale nell'ambito della progettazione, avendo la possibilità, fin da giovanissimo (1951-1961), di operare nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia pubblica presso la sezione Piano Regolatore dell'Ufficio Tecnico dei LL.PP. del Comune di Palermo. E' appena laureato e ha già una grande padronanza della storia e delle problematiche socio-politiche della città di Palermo, come si evince da uno dei suoi primi saggi, *Palermo la sua storia e i suoi problemi*, pubblicato nel 1950 sulla rivista «Urbanistica». Nel saggio, Pirrone ripercorre le tappe storiche più significative dell'urbanistica palermitana soffermandosi sui piani regolatori dell'Ottocento, sugli sventramenti previsti dai piani di risanamento, operati sulla base di quelli che lui ritiene veri e propri "equivoci urbanistici" dettati dal mito di Londra e Parigi, sugli interventi parziali dovuti alla mancanza di una coordinata politica urbanistica che nell'ultimo decennio dell'ottocento aveva portato a considerare il piano regolatore «un problema di dettaglio, addirittura di lusso, e se ne riparlerà fra quarant'anni»¹⁷. Bisognerà infatti aspettare il 1939 perchè si riparli nuovamente in modo concreto di P.R.¹⁸. Nel saggio Pirrone prosegue esaminando i problemi urbanistici del secondo dopoguerra intuendo i pericoli di una caotica espansione urbana della città, sottolineando quindi gli aspetti da non sottovalutare per la redazione di un nuovo piano regolatore e tra questi l'attenzione sia all'architettura minore per valorizzare le opere storico-monumentali, che al "verde". Infatti conclude il saggio con queste parole: «nel frattempo uno studio coordinato del piano regolatore, con meno urgenza e con più seria preparazione, potrebbe giungere appena in tempo per salvare l'ultima palma e l'ultimo gelsomino. L'Ibn-Jobayr¹⁹ e il Moravia del 2000 potrebbero non trovarli più»²⁰.

E lui stesso, come architetto-urbanista del Comune di Palermo, partecipa all'elaborazione, con il Comitato di Redazione²¹ (di cui faceva parte anche Edoardo Caracciolo)²², della prima stesura del P.R.C.G. della città e si occupa con Salvatore Mario Inzerillo del Piano di Risanamento del centro storico, ricevendo nel 1956 anche un voto di lode da parte dell'Amministrazione, quale redattore del Piano Regolatore della città.

Nonostante le divergenze e le problematiche sorte in sede pianificatoria (soprattutto attorno alla cosiddetta "terza via" e alla via del



Porto ereditate dal Piano di Ricostruzione), l'approvazione del piano sembra aver posto fine a un periodo caotico della vita urbanistica della città, ma poco più di un decennio più tardi, Pirrone, nel suo testo sull'architettura del XX secolo a Palermo, scrive: «Quando nel 1956 viene redatto il nuovo Piano Regolatore, gli spazi di manovra delle grandi linee urbanistiche risultano (...) già condizionati e notevolmente compromessi. (...) Nelle varianti del Piano, adottate nel 1959, scompare gran parte di quelle stesse previsioni di verde che ancora permanevano fra le eredità positive del Piano Giarrusso e del Piano di Ricostruzione e si compromettono quelle delle attrezzature primarie. La mancanza di coraggio, in parte dimostrata tecnicamente ma ancor più politicamente e amministrativamente in un'epoca in cui, col Piano di Ricostruzione, sarebbe stato più facile averne, finisce col riflettersi sul nuovo Piano Regolatore con delle scelte amorfe, paurose dell'impopolarità, le quali confermano definitivamente le direttive di uno sviluppo urbano indifferenziato che fa del centro antico il punto di passaggio obbligato delle interrelazioni e

10/ P.R.C.G. del 1956, della città di Palermo.

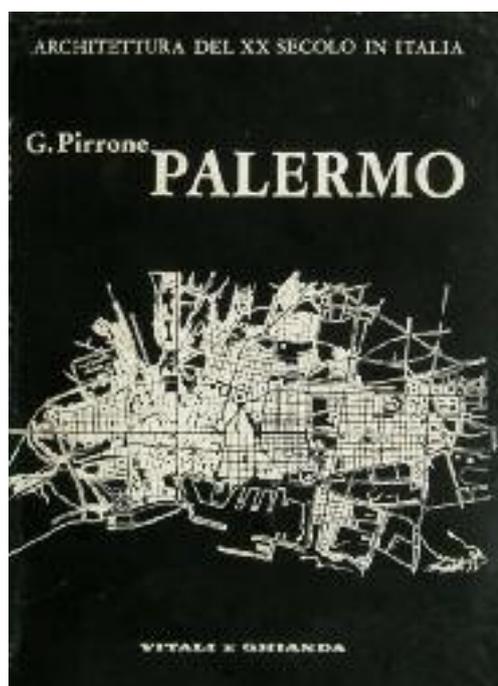
²³. Pirrone, *Architettura del XX secolo ...*, p. 44.

²⁴. G. Pirrone, dal 1950 è socio dell'I.N.U., Istituto Nazionale di Urbanistica (prima come aderente, dal 1958 diviene effettivo, dal 1961 al 1963 è anche membro del Consiglio direttivo); dal 1961 fa parte del G.A.U.S., Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana fondata a Palermo su incoraggiamento di E. Caracciolo (gli altri membri del gruppo sono: Antonio Bonafede, Umberto Di Cristina, Luciana Natoli, Salvatore Prescia e Nino Vicari); nel 1974, con concorso per titoli, è iscritto all'albo degli esperti in materia di pianificazione territoriale.

²⁵. Claudia Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Electa, Milano 1997, p. 189.

²⁶. Nel 1955 Pirrone è iscritto al gruppo dei progettisti INA-Casa, nel 1970 nell'elenco dei progettisti e direttori dei lavori delle opere pubbliche regionali e nel 1971 nell'elenco regionale della Sicilia dei progettisti dell'ISES per opere d'edilizia scolastica.

11/ Copertina del testo di G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, edito nel 1971.



dei moti pendolari urbani»²³. L'architetto palermitano è consapevole non solo di alcune previsioni sbagliate del piano del '56, compromesso da tutta una serie di operazioni speculative che non hanno trovato freno nel precedente piano di ricostruzione, ma anche che il piano tuttavia formula indicazioni adeguate allo sviluppo urbano del momento e che le successive varianti, invece di apportare miglioramenti, hanno reso in gran parte vano l'intento del Piano Regolatore del '56 di disciplinare le trasformazioni della città in un modo più organico, comportando l'aggravarsi di una situazione già critica, riducendo notevolmente le aree verdi previste e giustificando quegli interventi casuali dettati soprattutto da occasioni di mercato.

Negli anni successivi, il tema dell'urbanistica palermitana e della politica condotta dall'amministrazione comunale nei confronti del problema del risanamento della città, sarà affrontato a più riprese in numerosi altri saggi e articoli, convegni ed incontri presso le associazioni di urbanistica di cui fa parte²⁴, oltre che nei corsi tenuti all'università. In tutte le occasioni ha modo di evidenziare che la causa maggiore della crisi dell'urbanistica è da attribuire principalmente alla carente azione amministrativa dello stato. I suoi studi su Palermo confluiscono inoltre nel già citato *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo* pubblicato nel 1971 e nel successivo *Palermo, una capitale*, elaborato in collaborazione con Eliana Mauro e Ettore Sessa e pubblicato nel 1989, due testi che ancora oggi rappresentano due classici di consultazione per gli studi nel settore.

Sempre presso l'Ufficio Studi del Comune Gianni Pirrone elabora ed esegue numerosi altri progetti soprattutto di edilizia popolare e scolastica. Si è infatti negli anni della ricostruzione ed il tema della casa popolare diventa centrale in tutta Italia. «"Dare la casa a tutti gli italiani" è la parola d'ordine che guida la partecipazione progressivamente più massiccia e determinante dello stato nel settore dell'edilizia residenziale: il piano Fanfani/Ina-Casa del 1949, finalizzato all'incremento dell'occupazione operaia e alla costruzione di case per lavoratori, riesce, soprattutto nel primo settennio, a imprimere in tutto il territorio nazionale un formidabile impulso all'edilizia, particolarmente a quella a basso costo»²⁵.

Tra i progetti elaborati negli anni Cinquanta (da solo o in collaborazione) sia come architetto del Comune che come appartenente al gruppo dei progettisti INA-Casa o di altre associazioni di opere pubbliche²⁶, si ricordano (oltre ad una serie di piani regolatori di numerosi quartieri alla periferia di Palermo) il progetto degli alloggi popolari e



12/ Edilizia popolare (326 alloggi) e scuola elementare a Romagnolo in Palermo - 1952.



13/ Scuola elementare a Brancaccio in Palermo - 1952.

della scuola elementare di 12 aule a Romagnolo (1952), la scuola elementare sperimentale a Brancaccio (1952), le case popolari nel rione Cipressi-Denisinni (1952), gli alloggi INA-Casa a Sciara, Lascari, Gratteri e S. Giuseppe Jato (1952), il gruppo di abitazioni INA-Casa nel quartiere Borgo Nuovo (1957), il gruppo di abitazioni nel quartiere C.E.P. (1959).

Tra i progetti elaborati sempre su incarico di enti pubblici (di cui solo alcuni sono stati realizzati, mentre la maggior parte è rimasta su carta), vanno ricordati il progetto di sistemazione di un Camping alla Favorita di Palermo per conto dell'EPT (1953), il progetto per un albergo a Corleone per conto dell'amministrazione comunale (1954), il progetto di adattamento a posto di ristoro della torre S. Maria a Ustica per conto dell'EPT di Palermo (1954), il progetto di un albergo della gioventù a Palermo (1956), il progetto della ringhiera del ponte sul fiume Oreto come architetto del comune di Palermo (1960).

14/ Progetto di un camping alla Favorita in Palermo - 1953.





15/ Sala della Pirelli Sapsa in Palermo - 1957.

A metà degli anni '50 iniziano ad arrivare anche gli incarichi da parte di privati quali il progetto di distribuzione e arredamento della casa di Renzino Barbera, il progetto di trasformazione ed ampliamento della villa *Caruso* a Valdesi Mondello e il progetto di sistemazione della sala campionaria *Pirelli Sapsa* a Palermo. Ma è soprattutto nel decennio successivo che si concentrano la maggior parte degli interventi progettuali a cui segue anche una effettiva realizzazione, opere che si inseriscono a pieno titolo tra le architetture considerate più significative del secondo dopoguerra in un panorama caratterizzato dal dilagare della speculazione edilizia, ma che fortunatamente registra anche opere in cui ancora è presente la relazione tra architettura e luogo urbano. Nel 1975 in riferimento a due opere di Pirrone in un articolo pubblicato sulla rivista «L'architettura. Cronache e Storia», Tommaso Giura Longo scriveva le seguenti parole: «due recenti opere di Gianni Pirrone - La piscina olimpionica alla Favorita e l'edificio di abitazione in piazza Unità d'Italia - , stimolano ad aggiornare l'esame della situazione edilizia di Palermo in una maniera invero qualificata. Non solo, infatti, l'architetto Pirrone in quella situazione si muove da protagonista costantemente impegnato e provocatorio, ma di essa è anche critico attento e severo, come sanno coloro che seguono le sue lezioni universitarie, le sue pubblicazioni e le sue rubriche radiofoniche. Impegno e provocazione, attenzione e severità critica traspaiono in queste due opere. Alla sciatteria dilagante in ogni parte della città vengono opposti con lucidità alcuni caratteri ormai divenuti rari: aderenza al tema funzionale, accuratezza del disegno, eleganza di rifiniture castigatissime. Purtroppo caratteri di questo genere, se pure fossero più diffusi, non bastano a riscattare la volgarità della produzione a cui ci hanno abituati la speculazione privata, da un lato, e la scarsissima incisività degli interventi pubblici, dall'altro»²⁷.

Il progetto di Pirrone della piscina olimpionica coperta alla Favorita a Palermo, iniziato nel 1963 è portato a termine nel 1973, è l'ultimo degli impianti sportivi previsti sul viale del Fante, tutti realizzati però senza un programma urbanistico unitario. Tuttavia «la subita oggettualità non impedisce a Pirrone di proporre un nuovo punto di riferimento urbano, chiaro ed emblematico, e di trovare una relazione ottica e proporzionale con il Parco. Alla suddivisione delle funzioni in volumi distinti, di chiara matrice lecorbuseriana, che caratterizza il prospetto d'ingresso, sul viale del Fante, si contrappone il prospetto sul Parco che, con una ritmica scansione di pareti vetrate lega l'ampio specchio d'acqua della piscina alla flora della Favorita. In questa parete si presenta, come unica eccezione, il castello dei tuffi che il progettista fa leggere dall'in-

²⁷. Tommaso Giura Longo, *Due interventi di Gianni Pirrone a Palermo*, in «L'architettura. Cronache e storia» n. 234, Aprile 1975, p. 742.



terno come elemento scultoreo alla scala del Parco e, dall'esterno, come figura che ravviva l'attenzione sullo sfondo dell'omogenea elegante partitura del prospetto. Un'ultima nota va spesa sul peso figurativo della copertura metallica che, con la sua corposità, diventa elemento unificatore dei differenziati prospetti»²⁸.

Sempre del 1963 è il progetto del palazzo per abitazioni in via Gaetano Daita, elaborato con la collaborazione tecnica di Renato Canarozzo. «L'edificio occupa un piccolo lotto d'angolo interno alla maglia regolare ottocentesca a ridosso della via libertà. (...) Il trattamento delle superfici esterne è definito dalla variazione di ritmo delle aperture che caratterizza molte delle architetture di Pirrone, con montanti metallici verticali unici elementi a modularne la planarità. Il sistema serrato dei balconi d'angolo e la contrapposizione cromatica con i prospetti rivestiti

16/ Piscina olimpionica alla Favorita in Palermo: prospetto su viale del Fante - 1963/73.

²⁸. Andrea Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo 1998, p. 108.



17/ Condominio in via Gaetano Daita in Palermo (Palazzo Mallo) - 1963.

18/ Condominio in via Leonardo da Vinci in Palermo - 1965.



19/ Edificio per abitazioni e attività commerciali a Piazza Unità d'Italia in Palermo - 1972.

²⁹. Mateo Iannello, Glenda Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Salvare Palermo, Palermo 2009, p. 176.

³⁰. Giampiero Aloï, *Casa di abitazione*, Hoepli, Milano 1971, p. 214.

in mattonelle di clinker color arancio, costituisce l'elemento caratterizzante l'intera composizione che recupera nei volumi di coronamento una dimensione aperta al dialogo con il paesaggio»²⁹.

Del 1965 è il progetto di un edificio per abitazioni in via Leonardo da Vinci a Palermo, elaborato con la collaborazione tecnica dell'ingegnere Antonio Rizzo. «Pressochè isolato rispetto agli edifici circostanti, ciò gli conferisce una certa autonomia formale. Più che le facciate a sè stanti sono state quindi le testate ad acquistare particolare rilievo quasi bilanciando con una loro preminente verticalità l'ammassamento dei balconi sul fronte principale. Particolarmente interessante la soluzione-arredo dell'androne la cui notevole dimensione allungata, dovuta al collegamento dei due corpi scala separati, si avvale delle correzioni di una dilatante, luminosa parete U-glas e della morbida presenza di tappeto continuo»³⁰.

Del 1972 è il progetto del palazzo per abitazioni in piazza Unità d'Italia a Palermo. «La crescita ad albero dell'edificio arricchisce le anonime volumetrie dei volumi adiacenti. La ricchezza volumetrica, comunque, non è mai ostentata ma sempre calibrata e in simbiosi con il riuscito bicromatismo dell'intonaco (giallo chiaro e grigio marrone). Una reale continuità tra il piccolo residuo del Parco di Villa Sperlinga e



l'edificio doveva essere confermata dalla soppressione del nastro d'asfalto che le divide. Questa opportuna strategia progettuale, che avrebbe meglio concretizzato la relazione tra il giardino interno, che accoglie alcuni degli alberi preesistenti alla realizzazione, e lo spazio pubblico è stata abbandonata in fase di esecuzione, probabilmente (...) per non incorrere in ritardi di sicuri intralci burocratici. Questa decisione finale, seppur attenui le motivazioni urbanistiche, non compromette l'equilibrio compositivo che dosa una serie considerevole di calibrate eccezioni formali senza pregiudicare l'unitarietà del volume»³¹.

Tra i progetti d'interni eseguiti da Pirrone, in collaborazione con Giuseppe Ferla, è del 1968 la sistemazione del negozio di arredamenti "IN" a Palermo. «Lo spazio limitato è stato scomposto e moltiplicato con un gioco di livelli sia nei pavimenti che nei soffitti, consentendo la migliore distribuzione dei mobili esposti e la loro combinazione in ambienti definiti. Il bianco delle pareti e dei soffitti è interrotto dalla scansione degli scalini in ebano che raccordano i vari livelli»³².

I progetti fin qui elencati sono i più noti tra quelli eseguiti da Gianni Pirrone, oggetto di pubblicazione nelle riviste di settore anche negli anni della loro esecuzione. A questi si aggiungono quelli concepiti in collaborazione, quali il progetto per il Centro Civico, Culturale e commerciale a Gibellina, elaborato nel 1971 con Vittorio Gregotti, Giuseppe e Alberto Samonà (realizzato solo in parte), il progetto della scuola elementare nel quartiere Borgo Ulivia a Palermo, elaborato nel 1972 con Antonio Bonafede e Salvatore Incorpora su incarico dell'Istituto Autonomo Case Popolari, e ancora il progetto del complesso di edilizia residenziale pubblica ed attrezzature sociali connesse, a Villabate a Palermo, elaborato nel 1975 con Antonio Bonafede, Roberto Calandra, Benedetto Colajanni, Salvatore Incorpora e Nino Vicari.

Il nome di Gianni Pirrone è legato anche al Teatro Massimo Vittorio Emanuele di Palermo, e non solo perchè fu per lui oggetto di studio come opera progettata da Giovan Battista Filippo Basile, ma anche perchè nel 1978 è incaricato (il disciplinare di incarico fu ufficialmente stipulato il 12.11.79) di coordinare il gruppo di lavoro³³, e successivamente, di occuparsi anche della direzione dei lavori, per il progetto di restauro e ristrutturazione dello stesso teatro, chiuso dal 1974 per esigenze di sicurezza. L'intervento deve rendere il teatro compatibile con le nuove norme di sicurezza e conferirgli efficienza e competitività con gli altri teatri italiani ed europei. Pirrone, già grande conoscitore di Basile, si accosta all'opera mirando, prima di tutto, ad acquisirne la mag-



20/ Negozio di arredamento IN, via Messina a Palermo - 1968.

³¹. Sciascia, *op. cit.*, p. 109.

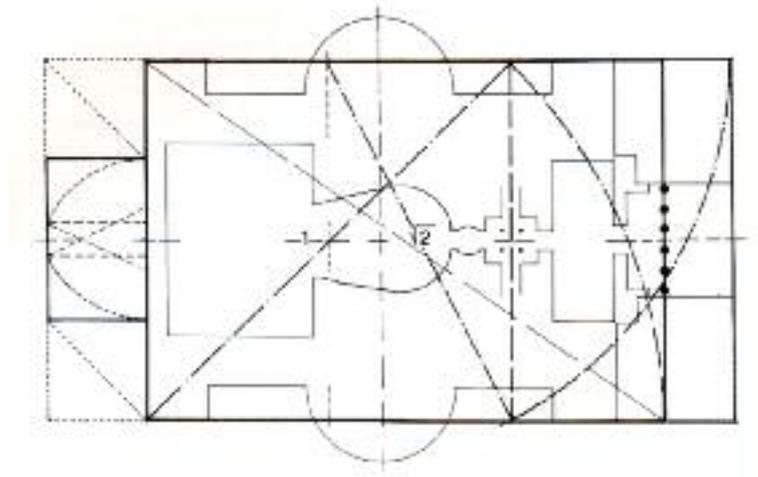
³². Mariacarla Goldschmiedt, Cesare Pillon (a cura di), *Cronache dell'abitare (Passeggiando per Palermo)*, in «Abitare» n. 76, 1969, p.88.

³³. Il progetto inizialmente è stato affidato all'Università di Palermo: alla Cattedra di Composizione del prof. Pirrone, incaricato di coordinare il gruppo, all'Istituto di Fisica Tecnica (prof. Columba) e all'Istituto di Tecnologia ambientale (prof. Lo Giudice), a questi è stato affiancato l'ing. La Cavera, progettista dei lavori già eseguiti in precedenza.

³⁴. Gianni Pirrone, *Il Teatro Massimo di G. Battista Basile a Palermo*, Officina, Roma 1984, p. 7.

giore conoscenza possibile che lo possa così guidare nelle scelte progettuali, «costretto a cercare di penetrare nel meccanismo modale e nelle originarie intenzioni progettuali di quest'opera, a individuarne le superfetazioni e gli scorpori sconcianti, e, soprattutto, a tentare di penetrare quest'opera tanto apparentemente estroversa e manifestamente monumentale, quanto poi, difficile, introversa, misteriosamente 'segreta'»³⁴. Così scrive nella premessa al suo testo sugli studi del teatro Massimo pubblicato nel 1984. Analizzando i grafici a disposizione e comparandoli con il manufatto nella sua compiutezza l'opera si è progressivamente disvelata e instaurando un dialogo il più aperto possibile con essa ne ha compreso i riferimenti, le geometrie, i significati simbolici, riuscendo a cogliere anche gli aspetti non visibili. Ma al di là dei suoi studi ampia-

21/ Studio di proporzionamento sulla pianta di progetto del Teatro Massimo di Palermo di G.B.F. Basile.



mente riconosciuti, le polemiche e le difficoltà che si sono create attorno all'intervento di restauro del teatro sono molteplici e di varia natura. Lo stesso Pirrone ad una conferenza tenutasi vent'anni dopo l'inizio dei lavori di restauro dice: «il problema generale degli interventi sul teatro Massimo si è mosso all'interno di successive, stancanti, penose incoerenze, di questo continuo accavallarsi di eventi imprevisi che ogni volta ci hanno portato a dovere aggiustare, rimettere in discussione soluzioni, cambiare progetti, adeguarsi alle richieste più varie e non sempre - diciamo - di alto profilo. Fortunatamente in questi lunghi anni lo staff che si è occupato del teatro, anche senza un rilievo scientifico, è ormai in condizione di conoscere il teatro stesso e mettersi in linea con i problemi che di volta in volta gli vengono prospettati. Ma non è stata questa, di certo, la maniera più organica di affrontare un problema di questa por-

tata»³⁵. I lavori furono infatti segnati da ritardi burocratici, dalla frammentazione degli interventi causata dalla mancanza di intese tra gli organi competenti e dalla disattesa nei tempi previsti degli impegni da questi assunti. A ciò si aggiunsero il complesso e spesso lento sistema per reperire i fondi e la messa in discussione di progetti già approvati con nuovi pareri che in corso d'opera misero più volte in crisi l'originario impianto progettuale con conseguente rallentamento dei lavori e le comprensibili difficoltà a trovare soluzioni coerenti con quanto già realizzato. Sono stati anni caratterizzati da episodi di reciproca intolleranza tra politici, amministratori e architetti, che hanno portato all'alternarsi di polemiche, invidie e maldicenze che si sono tradotte in condanne legali anche nei suoi confronti³⁶.

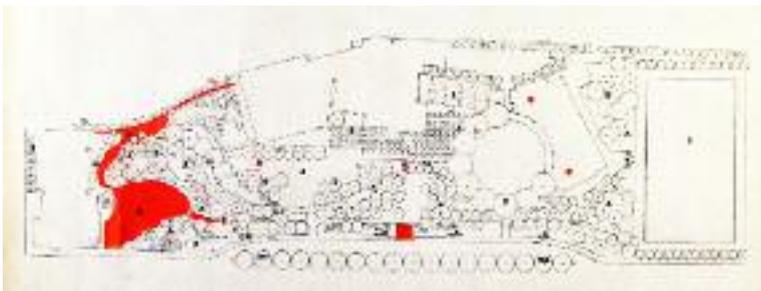
Quello del restauro del Teatro Massimo fu uno degli ultimi progetti di architettura di cui si occupa Pirrone (che lo impegna fino al 1994). Dagli anni '80 in poi comincia ad interessarsi sempre meno del 'progetto di architettura', allontanandosi dai 'compositivi' e, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, concentra i suoi interessi attorno al tema dell'architettura dei giardini, impegnandosi per la tutela e il restauro di questi. Proprio grazie alla sua esperienza nel settore uno tra gli ultimi e ormai isolati incarichi (che non ebbe comunque seguito esecutivo) è quello di un parco pubblico allo Sperone a Palermo elaborato, nel 1990, con Antonio Salvato e Filippo Renda. Tuttavia è soprattutto all'estero che Pirrone ha la possibilità di esprimersi pienamente, e nel 1992 in qualità di responsabile della delegazione ufficiale italo-francese presso il Ministero della Cultura e dell'Informazione della Repubblica socialista del Vietnam, è incaricato del restauro del teatro di Hanoi, dell'ambiente circostante, della Tomba imperiale di Minh Mang e del suo parco a Huê.

Le motivazioni dell'allontanamento dai 'compositivi' furono in parte 'confessate' da Gianni Pirrone ad una conferenza³⁷ sul ruolo dell'architetto, del botanico e del paesaggista nella progettazione dei

³⁵. Domenico Campisi (a cura di), *Il Teatro Massimo vent'anni dopo (Il restauro infinito)*, quaderni dell'I.S.S.P.E., Palermo 1995, p. 32.

³⁶. Gianni Pirrone è stato condannato in primo grado. Dopo la sentenza, la Giunta Municipale di Palermo, il 14 luglio 1994, gli ha revocato l'incarico di direzione dei lavori del Teatro.

³⁷. Corso di conferenze per studenti di architettura e d'ingegneria, Facoltà di Architettura, Palermo 13.12.1982 - 31.05.1983.



22/ Progetto di un parco pubblico allo Sperone a Palermo - 1989.

³⁸. AA.VV, *ADS. Design per lo sviluppo*, Alinea, Palermo 1988, p. 114.

³⁹. J. Pirrone, *op. cit.*, p. 38.

giardini e dei parchi, da lui tenuta a Palermo nel maggio del 1983: «ho avuto occasione di frequentare, da socio, l'ambiente, alquanto composito - architetti, paesaggisti e botanici in prevalenza - che caratterizza l'A.I.A.P., Associazione Italiana degli Architetti del Paesaggio. Pur con bagagli disciplinari e professionali profondamente diversi (gli architetti del paesaggio - fra l'altro - provengono in genere da corsi di studio svolti all'estero) non ho riscontrato, almeno finora, quell'esclusivismo professionale che distingue - tanto per citare un binomio paradigmatico - architetti e ingegneri; e ciò, forse, per quella specie di 'saggezza' che distingue botanici e architetti del paesaggio dagli architetti 'puri' dovuta al sempre cauto empirismo cui un certo grado di indeterminatezza nella 'natura' della natura stessa costringe i primi (e coinvolge i secondi). I materiali, cioè, con i quali si opera in questo settore non consentono disinvolta arroganza, non si piegano docilmente e non si plasmano come la pietra, il cemento e i metalli. E questo forse (e la mia è come una riflessione-confessione) è quanto può avere contribuito a farmi optare per l'*arte dei giardini*: non di certo l'*ondata di verde* di moda (l'amore per le piante mi ha accompagnato, in famiglia, da quando ero bambino) quanto il progressivo disagio fino all'insofferenza per certa arroganza degli architetti»³⁸.

Ed è infatti per questa insofferenza nei confronti di un ambiente in cui non si riconosce più che Pirrone ritorna alla sua prima passione, quella per le piante e per la natura, che ha in lui radici profonde come traspare chiaramente nei suoi appunti di bambino, nei suoi quaderni che sono densi di racconti, di emozioni, di incontri significativi fissati con parole e disegni. Nel rievocare la sua infanzia, così raccontava alla compagna Jeanne: «la più bella ricompensa ricevuta dai miei, non era la bicicletta per la licenza liceale, ma il permesso di accompagnare lo zio Ciccio nei boschi per ascoltare il canto degli uccelli. Si partiva di buon mattino, ero ancora sprofondato nel sonno, lo zio mi prendeva in braccio (dovevo avere 5/6 anni) fino alla fermata del tram, si doveva arrivare prima che il sole invadesse il bosco per assistere al risveglio degli uccelli (...). Mi adagiava avvolto in una coperta, contro un albero, si sedeva accanto a me e poi ..., non lo saprei descrivere, potrei dire, oggi, che la creazione del mondo sarà stata accompagnata da questo insieme di svolazzamenti, di fischi di canti. Sono tutte impressioni vaghe, che costituiscono per me oggetto di meraviglia, era magico, ecco la parola esatta. Ho portato per tutta la mia vita, nel più profondo di me questo segreto, era un segreto inconfessabile: ho assistito alla creazione del mondo»³⁹.



23/ Il "giardino di Gianni Pirrone", C/da Due Fiumare, Naso (Messina).



24/ Il "giardino di Gianni Pirrone", C/da Due Fiumare, Naso (Messina) - particolare dell'ingresso.

L'archivio Pirrone

¹ . Jeanne Pirrone, *Nel Paese dell'infanzia*, Armenio, Brolo (Me), 2009, p. 69.

² . *Ibidem*, p. 69

Il *Fondo Librario Arch. Giovanni Pirrone* ha sede presso i locali della Biblioteca Comunale *Beniamino Joppolo* a Sinagra in provincia di Messina, in un locale attiguo all'Archivio Storico Comunale.

E' stato ufficialmente inaugurato il 27 settembre 2008 alle ore 19,00 alla presenza del Sindaco Gaetano Scarso, della compagna di Pirrone, Jeanne, e di tutto il personale della Biblioteca, con l'obiettivo di allargare i servizi culturali offerti rispondendo alle esigenze di un particolare tipo di utenza.

Il patrimonio librario dell'architetto Pirrone, i suoi disegni, i manifesti, le fotografie e numerosissimi documenti sono stati donati dallo stesso, alla biblioteca di Sinagra. Il patrimonio inizialmente era stato donato ad un Comune della provincia di Messina e successivamente alla scuola professionale *Francesco Merendino* di Capo d'Orlando ma in entrambi i casi la mancanza di un concreto interessamento da parte di entrambi ha portato l'architetto Pirrone a revocare la donazione in favore della Biblioteca Comunale di Sinagra.

Il motivo che ha spinto l'architetto Pirrone a donare il proprio patrimonio librario è spiegato dalla compagna Jeanne il giorno dell'inaugurazione del fondo librario a Sinagra: «eravamo nel 1992 quando un pauroso incidente d'auto ci costrinse ad utilizzare la corriera per i nostri spostamenti da casa alla vicina Capo d'Orlando. Fu in questi viaggi che abbiamo avuto modo di conoscere la realtà del mondo studentesco che si serviva dello stesso mezzo per raggiungere le scuole superiori. Tra noi e i giovani si instaurò subito una certa confidenza e fu così che abbiamo avuto modo di capire le grandi difficoltà che alcuni di loro incontravano per studiare. In particolare una ragazza ci disse chiaramente che non avrebbe proseguito gli studi perchè il padre non poteva permettersi le spese dei libri. Gianni ne fu turbato. "Abitiamo vicini" disse "vieni a studiare da noi, utilizza pure la nostra biblioteca". Non l'abbiamo più rivista ma per lui era diventato un pensiero ricorrente. Bisognava fare qualcosa»¹. Da qui la decisione di donare i propri libri e permetterne quindi l'uso pubblico, soprattutto agli studenti. La decisione di rivolgersi al Comune di Sinagra è nata, come ha raccontato sempre Jeanne Pirrone, ad una conferenza tenuta dall'architetto palermitano sui *Giardini di Sicilia* al Centro di Cultura Italiana a Washington (1997) dove era presente l'ambasciatore Salleo, «persona squisita interessato ai Nebrodi e alla sua Sinagra»². Ne è seguito così l'incontro con il dott. Carlo Cardaci, Direttore della Biblioteca Comunale di Sinagra che si dimostrò interessato



25/ Il Sindaco di Sinagra Gaetano Scarso e Jeanne Pirrone il giorno dell'inaugurazione ufficiale del Fondo Librario Arch. Giovanni Pirrone, 27 settembre 2008.

alla donazione.

Il 19 marzo 2002 l'architetto Pirrone inviava quindi una lettera con la proposta di donazione del proprio patrimonio librario al sindaco del Comune di Sinagra e per conoscenza al dott. Cardaci, patrimonio che veniva definitivamente acquisito dalla biblioteca con determina n. 18 datata 9 agosto 2002 e firmata dallo stesso Pirrone.

L'intero patrimonio veniva ritirato dall'istituto professionale di Capo d'Orlando direttamente dai dipendenti dell'*Area cultura, tempo libero, sport e turismo* del Comune di Sinagra, a titolo gratuito per mancanza di fondi, e trasportato con un mezzo messo a disposizione dalla stessa signora Pirrone. In particolare erano presenti il dott. Cardaci, il dott. Enzo Caputo, i dipendenti Gaetano Joppolo, Sebastiano Giglia e Nuccio Giaimo, i quali riferiscono che alcuni libri erano posti in scaffalature e il resto del materiale era ammassato alla rinfusa in una cinquantina di scatole di cartone alcune poste le une sulle altre spesso con conseguente danneggiamento di disegni e libri.

Il patrimonio librario recuperato, consistente in circa 3000 volumi tra libri e periodici, dopo un intervento di sistemazione muraria atto ad eliminare l'umidità della sala predisposta ad accoglierlo, veniva sistemato in scaffalature rispettando semplicemente un ordine tematico.



Si tratta di volumi, fascicoli, opuscoli, riviste specialistiche e periodici prevalentemente inerenti l'architettura, l'urbanistica e l'ingegneria, l'archeologia, le arti figurative e decorative, l'arte dei giardini e del paesaggio. Allo stato attuale tuttavia, nonostante l'inaugurazione uf-



26/ Targa posta all'ingresso del Fondo Pirrone.

27/ Il Fondo Gianni Pirrone



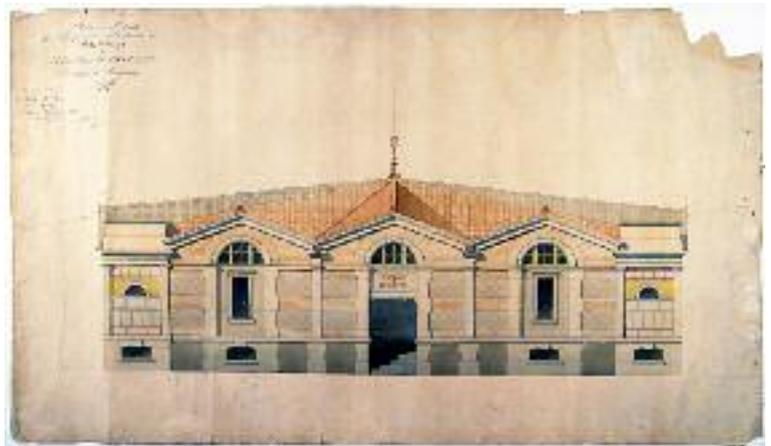
28/ Fotografia di Gianni Pirrone con annotato nel verso: «R 1085.29 - 3 Badia fiesolana, agosto ore 8 sole. Rolleicord - Triotar Zeiss 1:3,5. Diaframma 11 - TP 1/50 Filtro G1. Kodak - Panatomix Film».

29/ Piano d'arte per la trasformazione del Mercato di Porta S. Giorgio in Magazzini di deposito, Damiani Almeyda, 1876. Disegno a china acquerellato su cartoncino - n. inv. 1Y-PDA-01.

ficiale del fondo librario, non è stato avviato un effettivo riordino, classificazione e schedatura della biblioteca in quanto, così come specificato nella delibera del 19.9.2008 n. 143 del Comune di Sinagra, viene ritenuto indispensabile per una corretta e organica sistemazione e catalogazione dei volumi del *Fondo Librario Arch. Giovanni Pirrone* l'intervento di personale qualificato specializzato nel settore dell'architettura.

Il patrimonio fotografico consistente in circa 1300 fotografie (alcune delle quali scattate dallo stesso Pirrone) e all'incirca da altrettanti negativi (alcuni dei quali su lastra di vetro), era provvisoriamente sistemato in scatole di cartone e attualmente è in corso di catalogazione ad opera di un consulente esterno della biblioteca.

Il patrimonio grafico è costituito da circa 2000 disegni tra studi, schizzi, elaborati progettuali relativi al periodo degli studi universitari, all'attività professionale, didattica e di ricerca dell'architetto palermitano e, oltre a numerose copie eliografiche, sono presenti anche alcuni disegni eseguiti da altri autori. In particolare sono presenti alcuni disegni su supporto di tela cerata del teatro Massimo V.E. di Palermo probabilmente eseguiti da G.B. Filippo Basile e un disegno acquerellato firmato da Damiani Almeyda e datato 1876.



Nella biblioteca di Sinagra il *corpus* dei disegni era collocato provvisoriamente alla rinfusa in un soppalco della sala *deposito rilegatoria*; i rotoli dei disegni erano accastatati gli uni sugli altri e le copie eliografiche e alcuni schizzi di progetto erano posti all'interno di scatole di cartone insieme a riviste e documenti di varia natura. Solo alcune delle copie eliografiche relative al progetto di ristrutturazione del Teatro Massimo Vittorio Emanuele di Palermo erano sistemate nei raccoglitori

originari collocati nelle scaffalature insieme ai libri nel fondo librario.

Va sottolineato che la quantità, la disposizione caotica, la dimensione di alcuni disegni e soprattutto lo stato di conservazione, ha posto problematiche di varia natura e non sempre di facile soluzione.

Attualmente i disegni, dopo una fase preliminare di schedatura per progetto, sono stati in gran parte³ (circa 1000) inventariati dalla sottoscritta, che ha proceduto ad una schedatura analitica dei singoli disegni (supporto, dimensioni, tecnica, metodo, oggetto, iscrizioni etc.) con riproduzione digitale degli stessi. I disegni sono stati risistemati, ma sempre in via provvisoria, arrotolati all'interno di scatole di cartone poste nella sala dell'Archivio Comunale in attesa dell'acquisto delle idonee cassettiere metalliche e delle rastrelliere per i disegni di grande formato, da collocare all'interno del fondo librario.

I disegni sono stati inventariati per progetto, predisponendo un elenco cronologico di tutti quelli presenti in archivio. Le datazioni se non presenti nei disegni, sono state recuperate dalle pubblicazioni (ove presenti) da documenti vari conservati nel *Fondo Gianni Pirrone* tra cui due curriculum vitae, un primo incompleto, a stampa del 1966 e un secondo⁴, sempre a stampa, redatto in occasione del concorso a professore di ruolo per il gruppo di discipline 232. Nei Progetti in cui non è indicato l'autore e non vi è menzione nei suddetti curriculum, l'attribuzione all'architetto Pirrone è stata basata sulla presenza di elementi oggettivi come la grafica utilizzata, il tipo di impaginazione dei disegni, la tipologia di testata presente e il carattere progettuale dell'intervento oltre all'analisi dei numerosi documenti conservati presso il Fondo.

Di seguito si riporta l'elenco completo dei progetti e dei gruppi di disegni conservati presso il *Fondo Gianni Pirrone*, suddivisi in 6 categorie: i progetti di Pirrone relativi al periodo degli studi universitari, la tesi di laurea, i progetti relativi all'attività professionale e ai concorsi, il progetto per di restauro del Teatro Massimo, i disegni relativi all'attività di studio e ricerca e infine i disegni di progetti di altri autori. A fianco di ogni progetto e/o gruppo di disegni viene indicato il numero di inventario attribuito e tra parentesi la consistenza⁵ dei disegni.

1) Progetti di Gianni Pirrone - studi universitari

- **01PU**: Scuola elementare; **a.a. 1947/48. (7)**

- **02PU**: Chiesa; **probabilmente a.a. 1947/48. (14)**

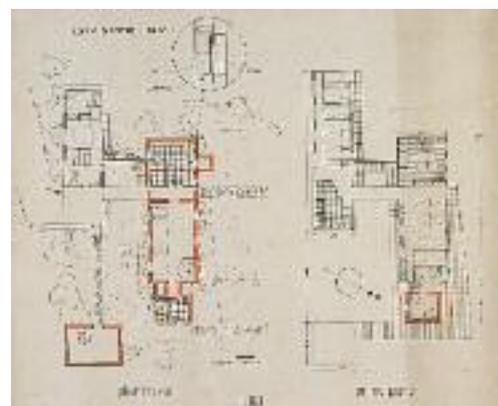
- **03PU**: Albergo della Gioventù a Sferracavallo, Palermo; probabilmente elaborato in occasione della mostra di Architettura organizzata dalla VIII Triennale di Milano; in coll. con I. Arcara e G. Ruggiero; **1947. (5)**

³. E' in corso, ad opera della sottoscritta, la sistemazione e la schedatura dei disegni relativi al progetto di restauro e ristrutturazione del Teatro Massimo V. E. di Palermo.

⁴. *Curriculum dell'attività didattica e scientifica del Prof. Arch. Giovanni Pirrone*, Università di Palermo. Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti. Concorso a Professore di ruolo, Gruppo di discipline 232 (suppl. ordinario alla G.U. n. 166 del 26 giugno 1974), stampatori tipografici associati, Palermo 1974.

⁵. Il numero riportato si riferisce al complesso delle tavole presenti anche se queste, in alcuni casi, sono costituite da più fogli assemblati. Dal conteggio è stato escluso il numero delle copie (eliografie, controlucidi, fotocopie su carta trasparente ecc.), alle quali è stato comunque attribuito un numero di inventario e di cui si fa menzione nelle rispettive schede dei disegni originali.

30/ *Studio delle piante di un albergo della gioventù a Sferracavallo, G. Pirrone, I. Arcara, G. Ruggiero, a.a. 1947/48. Disegno a china ed ecolina su cartoncino - n. inv. 3-PU-04.*





31/ Studio del Centro di Soggiorno a Isola delle Femmine, Palermo, G. Pirrone, 1950. Disegno a matita e china su carta da lucido - n. inv. 4-PU-09.



32/ Studio di adattamento a posto di ristoro di un capannone alla cala S. Maria a Ustica, Palermo, G. Pirrone, 1956. Disegno a china e matite policrome su carta da schizzi - n. inv. 13-PR-09.

2) La Tesi di Laurea di Gianni Pirrone

- **04PU**: Piano urbanistico di valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine con il progetto di un Centro di Soggiorno, relatori Edoardo Caracciolo e Luigi Epifanio; **1950. (18)**

3) Progetti di Gianni Pirrone - concorsi e attività professionale

- **05PC**: Case popolari a Partanna (Tp), concorso nazionale INA-Casa; in coll. con Isidoro Arcara, **1950. (5)**

- **06P**: Scuola elementare di 12 aule a Romagnolo; **1952. (6)**

- **07P**: Scuola elementare sperimentale *F. Orestano* a Brancaccio, Palermo; **1952. (1)**

- **08PL**: Piano di lottizzazione in località Brancaccio; **1953. (1)**

- **09PC**: "Una nuova unità residenziale" a Romagnolo a Palermo, concorso nazionale Fondo Incremento Edilizio, in coll. con Antonio Bonafede e Edoardo Caracciolo, 1° premio ex-aequo; **1953. (2)**

- **10P**: Studio urbanistico generale del tracciato della strada di Circonvallazione a Palermo; **1953. (1)**

- **11PA**: Distribuzione e arredamento di *Casa Barbera* a Palermo; **1953. (2)**

- **12P**: Albergo a Corleone, per conto dell'Amministrazione Comunale; **1954. (7)**

- **13PR**: Studio di adattamento a posto di ristoro della Torre S. Maria e di un capannone alla cala S. Maria a Ustica, per conto dell'EPT di Palermo; **1954 - 1956. (11)**

- **14PR**: Trasformazione e ampliamento di *casa D'Asaro Biondo*; **1956. (5)**

- **15P**: Albergo della Gioventù a Monte Pellegrino a Palermo; **1956. (6)**

- **16PRA**: Trasformazione e ampliamento della *villa Caruso* a Valdesi Mondello, Palermo; **1957. (23)**

- **17PRA**: Sistemazione del negozio della *Pirelli Sapsa* a Palermo; **1957. (2)**

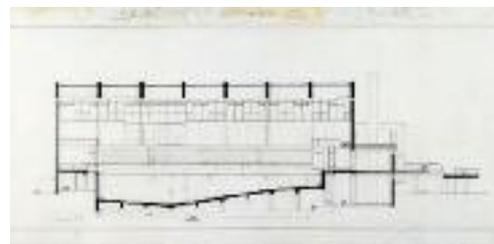
- **18PRA**: Sistemazione della Sala campionaria della *Pirelli Sapsa* a Palermo; **1957. (7)**

- **19PC**: P.R.G. del comune di Castevetrano-Selinunte, concorso nazionale, capogruppo in coll. con Salvatore Maria Inzerillo, Tommaso Lucentini e Giovanni Morrione; **1957. (2)**

- **20PL**: Piano di lottizzazione all'Acquasanta, Palermo, per conto dei sigg. De Gregorio; **1957. (5)**

- **21PA**: Arredamento del Circolo del Tennis (progettato da Giuseppe Vittorio Ugo nel 1933) a Palermo; **1960. (6)**

- **22P**: Villino del *Dott. Sannasardo* a S. Martino delle Scale, Palermo; **1962. (1)**
- **23P**: Tre edifici ad appartamenti della Internicola Costr. S.R.L. in via Leonardo da Vinci a Palermo, in coll. con gli ingg. G. Garofalo e A. Rizzo; **1963. (4)**
- **24P**: Palazzo per abitazioni in via Gaetano Daita a Palermo, in coll. con l'ing. Renato Cannarozzo; **1963. (32)**
- **25P**: Piscina Olimpionica coperta alla Favorita a Palermo (la sistemazione esterna in coll. con Giuseppe Ferla); **1963/70. (102)**
- **26PRA**: Negozio di arredamenti *Il Quadrante* in via Notarbartolo a Palermo, per incarico del dott. S. Majolino; **1963. (25)**
- **27PRA**: Nuovo reparto corredo del *Fuso d'oro Marzotto* in via R. Settimo a Palermo, per incarico della Ditta F.lli Barone; **1964. (33)**
- **28P**: Edificio per abitazioni della Internicola Costr. S.R.L. in via Leonardo da Vinci a Palermo, in coll. con l'ing. Antonio Rizzo; **1965. (22)**
- **29P**: Casa sul mare (villa Castro) ad Altavilla Milicia, Palermo, in coll. con Giuseppe Ferla; **1967. (15)**
- **30P**: Edificio di civile abitazione in via Lulli (oggi via Campolo) - lottizzazione "don orione" di via Leonardo da Vinci, probabilmente in coll. con l'ing. Antonio Rizzo; **1967. (11)**
- **31P**: Riconfigurazione esterna dell'edificio di civile abitazione in via La Marmora, in coll. con Giuseppe Ferla; **1968. (5)**
- **32P**: Edifici di civile abitazione in viale Michelangelo località *Passo di Rigano*, Palermo, in coll. con Giuseppe Ferla; **1968. (60)**
- **33PRA**: Restauro e arredamento Badia Vecchia di Taormina (Messina), in coll. con Giuseppe Ferla e Vito Catalano; **1969. (14)**
- **34P**: Cappella funeraria Rappa, cimitero dei Rotoli, Palermo, in coll. con Giuseppe Ferla; **1970. (1)**
- **35PRA**: Sistemazione e arredo del *bar Dagnino* di via Leonardo da Vinci angolo via Galileo Galilei, in coll. con Giuseppe Ferla e Vito Catalano; **1970. (24)**
- **36P**: Villa della sig.ra *Consiglio/Gendurso* a Terrasini, Palermo, coll. Giuseppe Ferla; **1970. (4)**
- **37P**: Centro civico, culturale e commerciale di Gibellina (Tp), in coll. con Giuseppe e Alberto Samonà, Vittorio Gregotti e Giuseppe Ferla; **1971. (79)**
- **38P**: Villa del sig. *Internicola*, in via Principe di Scalea a Mondello, Palermo, coll. Giuseppe Ferla; **1971. (1)**
- **39P**: Edifici comunali in corso Agliata a Petralia Sottana, in coll. Giuseppe Ferla; **1971. (9)**



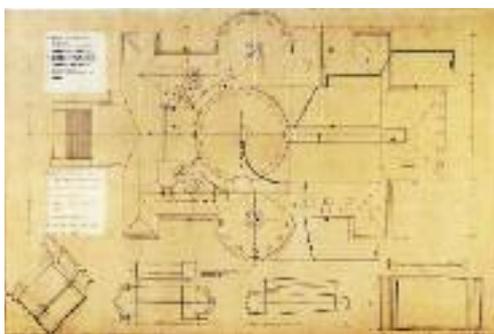
33/ Sezione della piscina olimpionica coperta alla Favorita, Palermo, G. Pirrone, 1963. Disegno a china su carta da lucido - particolare della tavola al n. inv. 25-P-06.



34/ Veduta prospettica del complesso di edifici in viale Michelangelo, Palermo, G. Pirrone con G.Ferla, 1968. Disegno a china e retino su carta da lucido - n. inv. 32-P-01e.

(*) Disegni in corso di sistemazione e schedatura.

- **40PR**: Illuminazione del duomo di Monreale e restauro dei corpi annessi, in coll. con Renato Cannarozzo e Giuseppe Ferla; **1971. (4)**
- **41P**: Azienda zootecnica nel comune di Gibellina, in coll. con Antonino Benzo, Stefano Ferro e Giuseppe Ferla; **1971/72. (41)**
- **42P**: Palazzo per abitazioni in piazza Unità d'Italia a Palermo, in coll. con l'ing. Antonio Rizzo; **1972. (57)**
- **43P**: Scuola elementare di 24 aule nel quartiere Borgo Ulivia a Palermo, in coll. con Antonio Bonafede e Salvatore Incorpora; **1972. (5)**
- **44P**: Casa di Riposo a Castelbuono e cappella e alloggi suore annessi, Palermo; **1973. (24)**
- **45P**: Centro sportivo balneare sul lungomare di Terrasini, Palermo, progetto di massima in coll. con Giuseppe Ferla; **1974. (1)**
- **46PR**: Trasformazione e ampliamento di una casina a Castelbuono, Palermo; **1975** (attribuibile). **(2)**
- **47PVG**: Piano di verifica globale del nuovo centro di Gibellina, in coll. con Filippo Renda e Antonio Salvato; **1980. (1)**
- **48PPG**: Piano particolareggiato del Quartiere Elimi a Gibellina, in coll. con Filippo Renda e Antonio Salvato; **1981. (7)**
- **49PGS**: Progetto del Giardino pubblico dello Sperone a Palermo, in coll. con Filippo Renda e Antonio Salvato; **1989. (121)**
- **50P**: Trasformazione a piccolo albergo di un fabbricato esistente nell'abitato di Ustica; **s.d. (7)**
- **51PR**: Sistemazione interna educando Maria Adelaide, Palermo; **s.d.** (attribuibile). **(4)**
- **52P**: Enopolio regionale a Misilmeri; **s.d.** (attribuibile). **(2)**
- **53P**: Sede della cooperativa *Iter Nostrum*, Palermo; **s.d.** (attribuibile). **(2)**



35/ Pianta delle coperture del Teatro Massimo di Palermo. Tavola 8/P di ristrutturazione edilizia, G. Pirrone, A. Salvato, F. Renda 1980/92. Disegno a china su carta da lucido - n. inv. provv. 1B-TM-01.

4) Il progetto di restauro di Gianni Pirrone (in coll.), del Teatro Massimo V.E. di Palermo

- **1TM**: Restauro e ristrutturazione del teatro Massimo V. E. di Palermo; **1980/92. (*)**

5) Disegni di studio e di ricerca

- **1XCG**: Disegni per l'articolo di G. Pirrone, *Un architetto siciliano dell'ottocento: Carlo Giachery* (in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo 1966, pp. 235-248); **1966. (5)**
- **2XRCC**: Rilievo del castello di Castelbuono; probabilmente **1973. (32)**
- **3XIS**: Disegni per il testo di G. Pirrone, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994; probabilmente **1993/94. (50)**

- **4XABM**: Rilievo Villa Amari-Bonocore-Maletto a Palermo; **s.d. (2)**
- **5XVG**: Rilievo di villa Garibaldi a Palermo; **s.d. (2)**

6) Disegni di progetti di altri autori

- **1ATM**: Il progetto del Teatro Massimo di Palermo di Gian Battista Filippo Basile; **post 1864. (*)**
- **1YPDA**: *Piano d'arte per la trasformazione del Mercato di Porta S. Giorgio in Magazzini di deposito*, Damiani Almeyda; **1876. (1)**
- **2YPL**: Progetto per la continuazione della via Libertà a Palermo; **1877. (2)**
- **3YPR**: Piano di Risanamento della città di Palermo; **1886. (5)**
- **4YPGLM**: Banco di Sicilia a Gela, Gino Levi Montalcini; **1968. (2)**
- **5YPGF**: Rifacimento di una parte di un immobile in piazza duomo a Terrasini, arch. Giuseppe Ferla; **1971. (4)**
- **6YRVG**: Restauro Villa Giulia, Arch. Italia Cannella e coll.; **post 1986. (11)**

Presso il Fondo Gianni Pirrone, oltre ai disegni, ai libri e alle fotografie, sono conservati anche alcuni manifesti relativi a mostre e convegni, numerosi documenti, computi, corrispondenze, registri di contabilità, appunti, dattiloscritti, ritagli di giornale, il tutto non ancora sistemato e inventariato. Purtroppo non è possibile verificare se durante i numerosi trasporti qualcosa sia andato perduto, anche per la mancanza di un elenco con la specifica del patrimonio donato. Inoltre i diversi spostamenti hanno sicuramente contribuito al disordine di disegni e documenti.

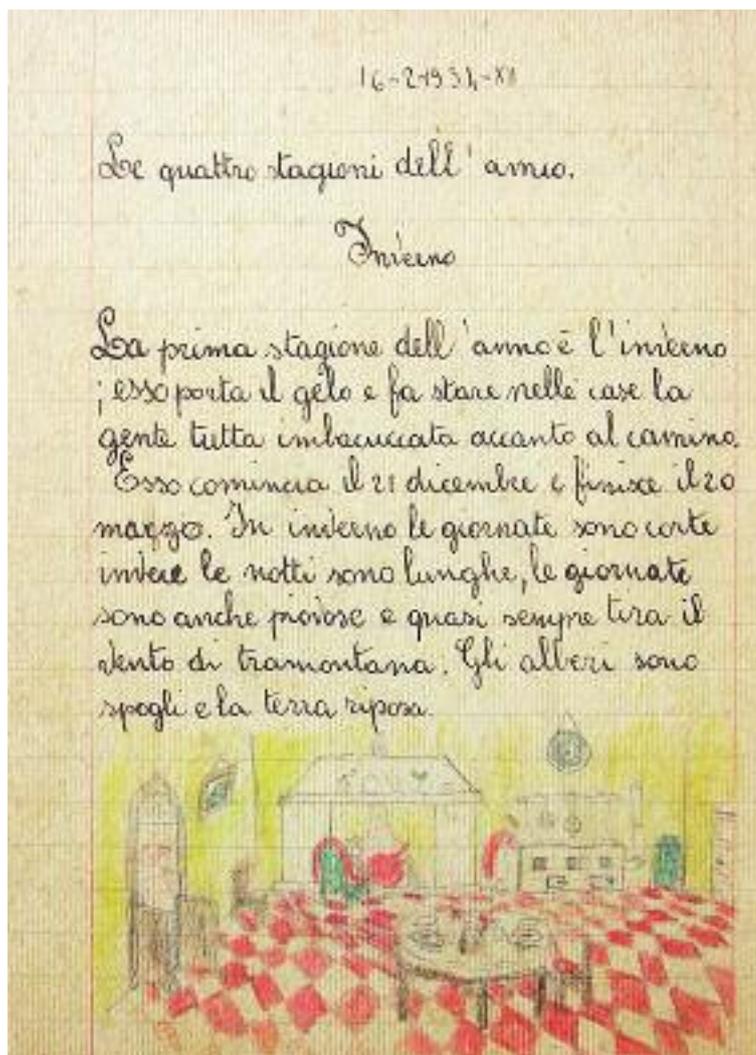
Va sottolineato che con molta probabilità sono ancora in possesso della signora Jeanne Pirrone (comprensibilmente per motivi affettivi) disegni, schizzi e fotografie. Inoltre altro materiale grafico relativo ad alcuni progetti di cui Pirrone fa menzione nei curriculum vitae, è presumibilmente presente presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Palermo dove l'architetto palermitano aveva lavorato nel decennio successivo alla Laurea.

La sistemazione dell'archivio Pirrone e la possibilità di fruizione dello stesso è tra gli obiettivi del presente lavoro in considerazione del fatto che «i disegni e i progetti, tracce di fondi pubblici e privati più o meno noti, raccontano ... meglio di tante parole la straordinaria vicenda dell'architettura moderna e contemporanea italiana»⁶.



36/ Veduta prospettica del progetto del Banco di Sicilia a Gela, G. Levi Montalcini, 1986. Copia eliografica - n. inv. 4Y-PGLM-01.

(*) Disegni in corso di sistemazione e schedatura.
⁶. Margherita Guccione, *Maxxi, Museo nazionale delle Arti del XXI secolo - MiBAC*. in AA.VV., *Le visioni dell'architetto. Tracce dagli archivi italiani di architettura*, La Biennale di Venezia, Venezia 2008, p. 4.



37/ Pagina di quaderno scolastico di G. Pirrone con disegno eseguito il 16 febbraio 1934.

I disegni di Gianni Pirrone

1. Il periodo giovanile

«Il disegno era per lui ciò che il canto è per il grillo»¹ con queste parole Jeanne Pirrone sottolinea la passione di Gianni Pirrone per il disegno rifacendosi ad un detto di Christian Bobin: «La natura del grillo nell'amare il suo canto è di rallegrarsene tanto da non andare in cerca di cibo e muore cantando»².

La predisposizione al disegno e la passione di Pirrone per le forme e i colori sono già evidenti nei suoi disegni di bambino. E' sua abitudine fissare in disegni episodi di vita vissuta, quasi quotidianamente, stimolato anche da un metodo d'insegnamento (utilizzato dagli insegnanti delle scuole elementari e medie del tempo³) che considerava il disegno un mezzo privilegiato per affinare le capacità di osservazione del bambino. Nei suoi quaderni gli scritti e i temi scolastici sono spesso corredati da illustrazioni e come in un racconto figurato è possibile ripercorrere le tappe della sua infanzia. Si tratta prevalentemente di disegni a matita eseguiti a mano libera poi colorati con pastelli, e il supporto è la carta a righe dei quaderni. Osservando e analizzando alcuni di questi disegni⁴ realizzati tra i 9 e i 10 anni (come l'interno di casa relativo al tema scolastico *Le quattro stagioni dell'anno. Inverno* - fig. 37, quello concernente una giornata di pioggia - fig. 38 e quello inerente il giorno di festeggiamento per l'arrivo a Palermo di Achille Starace per presiedere il Consiglio Nazionale Fascista - fig.39) notiamo già, oltre ad un equilibrato dimensionamento del disegno all'interno del foglio, una padronanza dello spazio, una accurata relazione tra le parti, una attenzione alle distanze e alle dimensioni degli oggetti che denota il senso della prospettiva (centrale e a volo di uccello) a cui si aggiunge quello del colore, inoltre il tratto di matita è eseguito da mano già sicura e tutto ciò ci dimostra la competenza disegnativa da lui posseduta. Pirrone aveva già allora eccellenti capacità grafiche e ancora adolescente ebbe il suo primo riconoscimento ufficiale risultando primo classificato nella gara di selezione dei *Ludi Juveniles per l'Arte*, che prevedeva una borsa di studio per le scuole medie (tra gli altri vincitori vi erano Ugo Attardi, Pietro Consagra e Antonio Sanfilippo divenuti qualificati artisti nel secondo dopoguerra). Il disegno oltre ad essere per lui strumento di conoscenza del reale, a supporto delle sue capacità critiche di buon osservatore, nella professione diviene il luogo di elaborazione e verifica

¹. Jeanne Pirrone, *Nel paese dell'infanzia*, Armenio, Brolo (Me), 2009, p. 74.

². *Ibidem*.

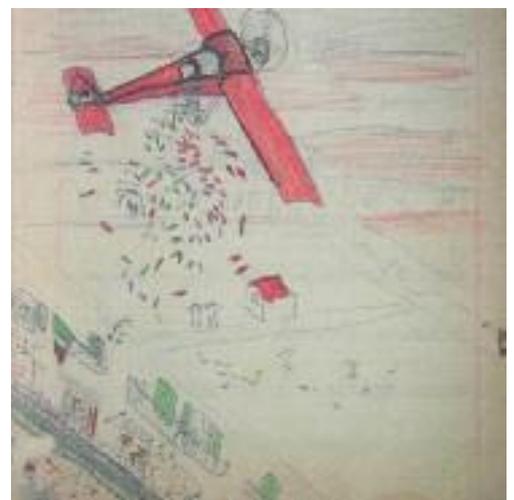
³. Pirrone ha frequentato le scuole elementari negli anni 1929/34.

⁴. Disegni non presenti nell'archivio Pirrone ma pubblicati nel testo: J. Pirrone, *Op. cit.*, pp. 48, 47, 45.

38/ *Disegno di una giornata di pioggia eseguito da G. Pirrone il 20 febbraio 1933.*



39/ *Particolare del disegno dell'arrivo a Palermo di A. Starace eseguito da G. Pirrone l'11 giugno 1933.*



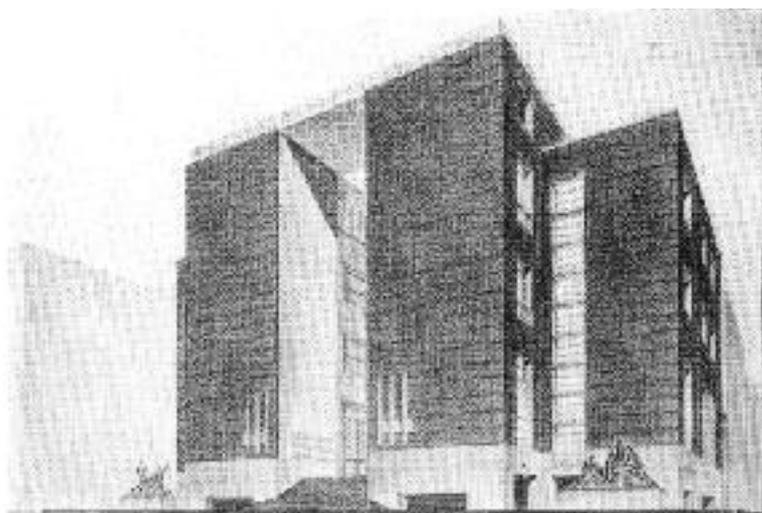
⁵. Carlo Mezzetti, *Introduzione. Il XX secolo tra disegno e architettura*, in Carlo Mezzetti (a cura di), *Il disegno dell'architettura italiana nel XX secolo*, Kappa, Roma 2003, p. 24.

⁶. I Professori incaricati per l'a.a. 1949-50 (in linea di massima gli stessi degli a.a. precedenti) presso la Facoltà di Architettura di Palermo, diretta dall'anno della sua fondazione da Salvatore Benfratello, erano i seguenti: «APRILE Giuseppe, predetto, di Mineralogia e geologia. ARMAO Ing. Salvatore, di Estimo ed esercizio professionale. BARBARO Ing. Domenico, di Fisica tecnica. BASILE Ing. Roberto, di Applicazioni di geometria descrittiva. CALASCI-BETTA Dott. Luciano, di Fisica. CAMPINI Prof. Archimede, di Disegno dal vero. CARACCIOLLO Eduardo, predetto, di Urbanistica. CARDELLA Salvatore, predetto, di Elementi di composizione. CORRAO Ing. Corradino, di Scienza delle costruzioni. DE CARO Prof. Giovanni, di Scenografia. DE FRANCHIS Franco, predetto, di Meccanica. EPIFANIO Ing. Luigi, di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti. GERACI Prof. Nino, di Plastica ornamentale. GUERCIO Giuseppe, predetto, di Elementi costruttivi. INCORVAIA Ing. Ottavio, di Impianti tecnici. NOTO LA DIEGA Dott. Guido, di Chimica generale ed applicata. RIZZONI Walter, predetto, di Topografia e costruzioni stradali. SAPUPPO Ing. Riccardo, di Scienza delle costruzioni 2. SCIRE' Ing. Pietro, di Geometria descrittiva ed elementi di proiettiva. SPATRISANO Ing. Giuseppe, di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti. TORTORICI Dott. Maria, di Analisi matematica e geometria analitica. UGO Giuseppe Vittorio, predetto, di Architettura degli interni - arredamento e decorazione. VILLA Pietro, predetto, di Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni. ZIINO Dott. Ing. Vittorio, di Storia dell'arte e storia e stili della architettura». I liberi docenti erano: «DI STEFANO Dott. Guido, di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura. EPIFANIO Luigi, predetto, di Elementi di composizione. SPATRISANO Giuseppe, predetto, di Disegno architettonico e rilievo dei monumenti. UGO Giuseppe Vittorio, predetto, di Composizione architettonica. ZIINO Vittorio, predetto, di Storia dell'arte e storia e stili della architettura», in *Annuario della Facoltà di Architettura di Palermo*, a.a. 1949-50, pp. 60, 61.

delle idee progettuali, ed è inteso, al di là degli aspetti puramente rappresentativi, come naturale estensione del pensiero. L'insegnamento del disegno e l'esercizio del rilievo, erano considerati didatticamente fondanti per la rappresentazione dell'architettura già nelle accademie di fine Ottocento e primi del Novecento e così ancora è considerato nelle nascenti Facoltà di Architettura italiane dove però comincia a non essere più visto «solo nelle sue spiccate vocazioni estetico-artistiche, ma come mezzo prioritario di apprendimento e comunicazione dell'architettura. Pertanto (...) comincia a delinarsi come disciplina necessaria alla formazione culturale dell'allievo architetto e quindi viene organicamente strutturato all'interno del corso di studi. L'esercizio grafico, la continua verifica attraverso il disegno delle scelte progettuali, sono lo strumento di studio privilegiato in tutti i corsi. Il disegno diviene mezzo comunicativo ed espressivo fondativo di tutto il processo didattico»⁵.

Dal 1945 al 1950 Pirrone, dopo aver seguito i corsi del biennio della Facoltà d'Ingegneria, frequenta la neo istituita Facoltà di Architettura di Palermo⁶ dove entra a contatto con docenti come Edoardo Caracciolo, Giuseppe Vittorio Ugo, Vittorio Ziino, Giuseppe Spatrisano, Luigi Epifanio. Questi ultimi, avendo operato sia durante il periodo fascista sia nel dopoguerra, spinti dalla ricerca di una nuova strada da percorrere per il rinnovamento del linguaggio architettonico, che pur accogliendo le novità in ambito europeo non negasse le tradizioni peculiari italiane, hanno modificando progressivamente anche il loro modo di rappresentare.

E' proprio nel dopoguerra, infatti, che parallelamente alle mutate condizioni sociali e culturali, si registra un cambiamento anche nel modo di rappresentare. Ci si libera da un'architettura fortemente caratterizzata dalla monumentalità propugnata dal regime e questo si riflette anche nelle modalità grafiche. Osservando per esempio i disegni (soprattutto le rappresentazioni prospettiche) di Ziino, di Epifanio o di Spatrisano si riscontra una rappresentazione più libera e personale nel dopoguerra rispetto al periodo precedente. Le prospettive eseguite nel periodo anteguerra sono caratterizzate da un punto di vista ribassato con la linea d'orizzonte coincidente con la linea di terra, e questo per rendere più marcato il senso di monumentalità. Ma sono accentuati anche gli effetti plastici mediante contrasti chiaroscurali, ed è consuetudine diffusa l'uso di tempere o carboncini per enfatizzare soprattutto le elaborazioni grafiche che illustrano i progetti di concorso. Esempi evidenti di queste modalità (anche se con caratterizzazioni personali) sono, per citarne alcuni, i disegni di Ziino per il concorso della casa del Mutilato a Palermo



7. Disegno esposto alla Mostra di Architettura, promossa dall'Associazione Fascista, che è stata tenuta nel 1938 presso l'aula Basile della Regia Università di Ingegneria di Palermo. Vedi: *Catalogo della Mostra di Architettura*, Regia Università di Ingegneria di Palermo, Palermo 1938.

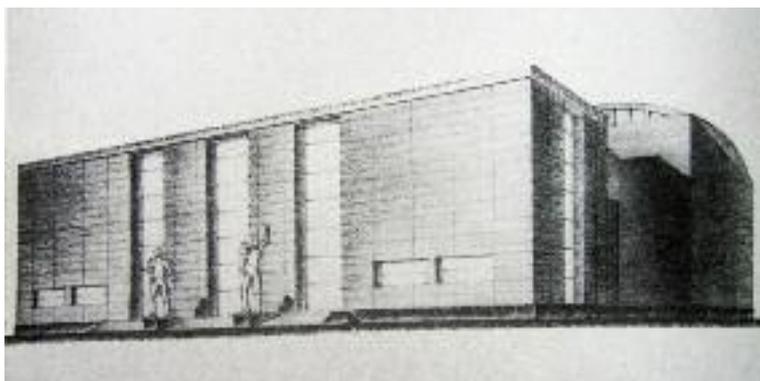
40/ Veduta prospettica della casa del Mutilato a Palermo, Concorso di 2° grado, V. Ziino, 1936.



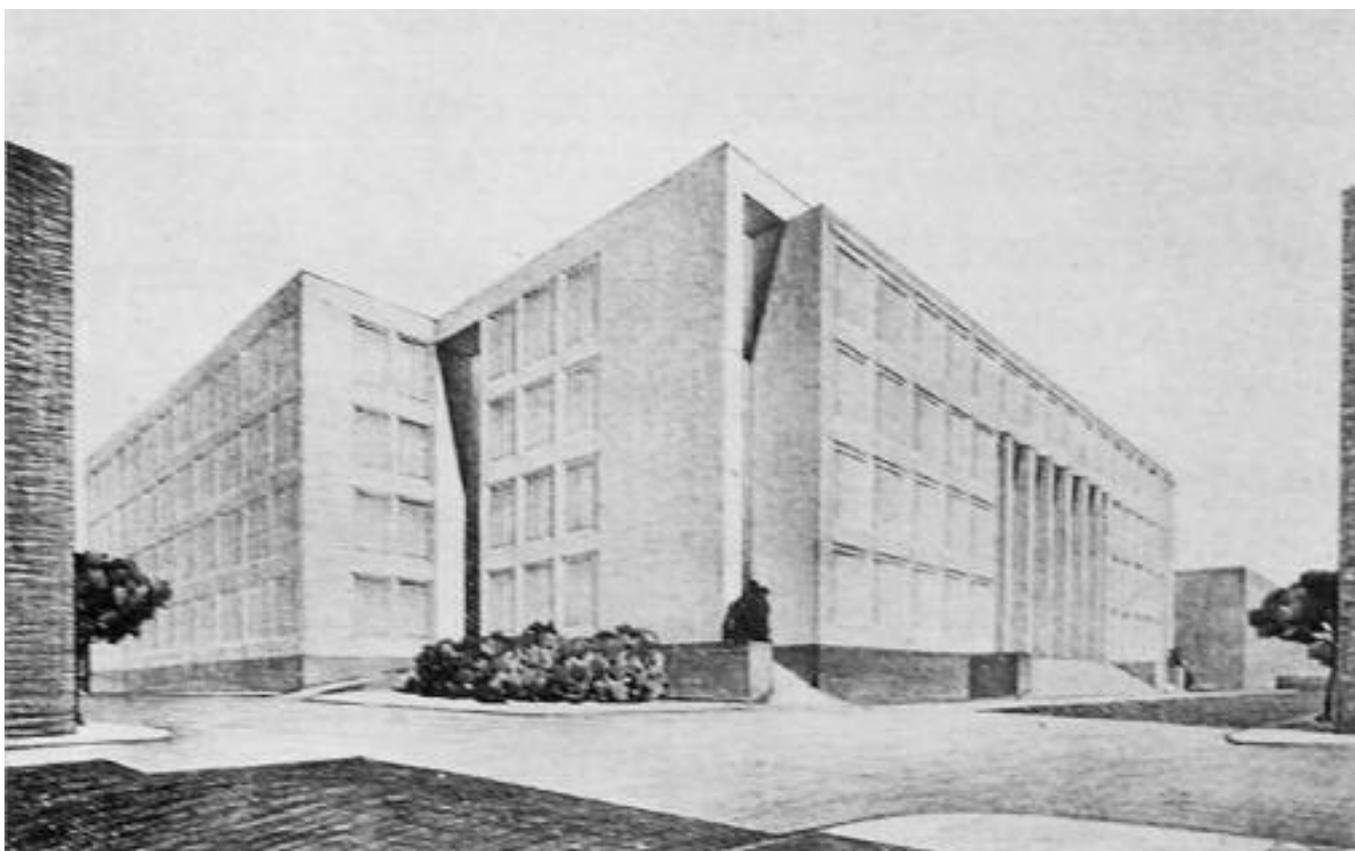
41/ Veduta prospettica della casa del Mutilato a Palermo, Concorso di 1° grado, G. Spatrisano, 1935.

del 1936 (fig. 40), quelli di Spatrisano per lo stesso concorso (fig. 41) o quelli sempre di Ziino del progetto della piscina a Palermo del 1937 (fig. 42), e ancora lo studio di Epifanio per un Palazzo di Giustizia⁷ (fig. 43). Disegni in cui l'edificio appare prevalentemente isolato sempre per sottolinearne la monumentalità e, tra quelli citati, la contestualizzazione è presente solo nella veduta prospettica eseguita da Epifanio in cui sono accennati ai lati delle sagome di edifici che sembrano mimare una cornice dello stesso disegno.

42/ Veduta prospettica del progetto di una Piscina per il CONI a Palermo, V. Ziino e G. Caronia, 1936.

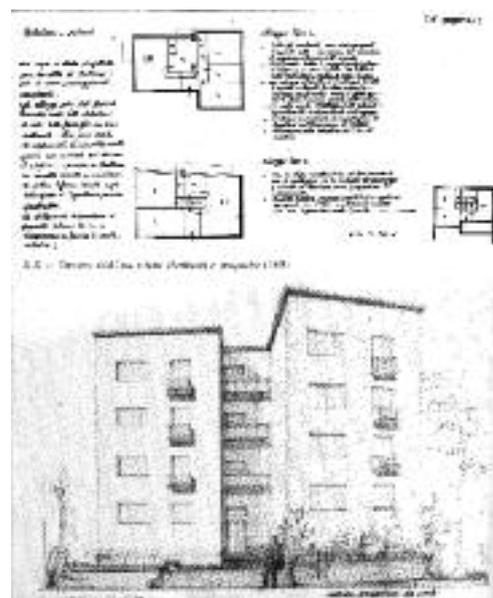


43/ Veduta prospettica del progetto di concorso per il Palazzo di Giustizia a Palermo, L. Epifanio, 1938.

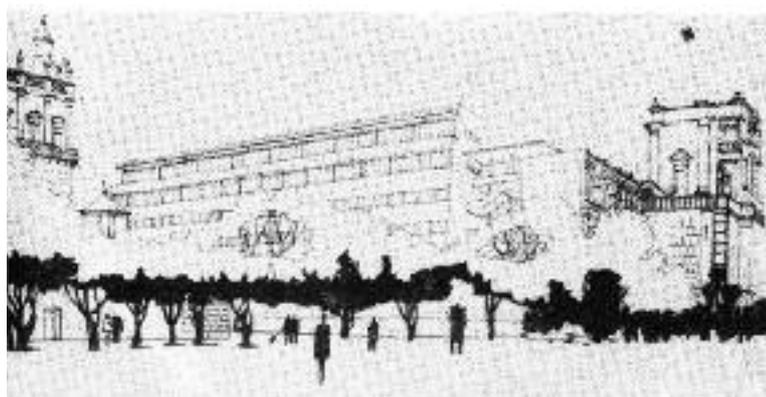


Analizzando invece i disegni d'architettura del dopoguerra notiamo che si passa a rappresentazioni caratterizzate prevalentemente da un segno filiforme a china o matita e dove la pianta diviene il sistema di rappresentazione privilegiato, sempre accompagnato da una descrizione numerica (quote, misure, ecc.). Inoltre sempre più spesso l'edificio nella veduta prospettica (in cui l'orizzonte adesso è prevalentemente posto ad altezza dell'occhio dell'osservatore) non è rappresentato isolato ma inserito nell'ambiente reale più o meno caratterizzato e animato a seconda delle diverse personalità esecutrici. Ed è possibile leggere chiaramente questo passaggio, ad esempio, nelle rappresentazioni di Ziino del progetto di alloggi popolari INA casa del 1949 (fig. 44), dove, nonostante si tratti di disegni di concorso, non c'è enfasi grafica ma l'attenzione è posta all'immediata lettura degli aspetti distributivi esplicitati negli schemi in pianta (accompagnati anche da indicazioni scritte) e dove nella rappresentazione prospettica è la 'misura umana' a diventare protagonista. E ancora in alcuni dei disegni di concorso per l'Istituto Nautico di Palermo, sempre del 1949 (fig. 45), elaborati da Ziino insieme a Antonio Bonafede, Paolo Gagliardo e Giuseppe Spatrisano. Disegni in cui è evidente l'attenzione alla rappresentazione del contesto animato dalla presenza umana e dove l'essenzialità grafica è anche espressione delle nuove ricerche linguistiche.

Esplicativi in tal senso sono anche i disegni di Luigi Epifanio relativi ai progetti delle case dell'Arenella (fig. 46) e di quelle in via Pitrè (fig. 47), in cui estrema cura è usata nella rappresentazione delle piante in scala 1:50 dove è simulata anche la pietra a faccia vista nello spessore dei muri, in modo realistico nei disegni delle case all'Arenella e con fitte campiture a tratto in quelle di via Pitrè. Lo stesso avviene nei prospetti e nelle sezioni e questo per porre l'accento sull'uso di materiali



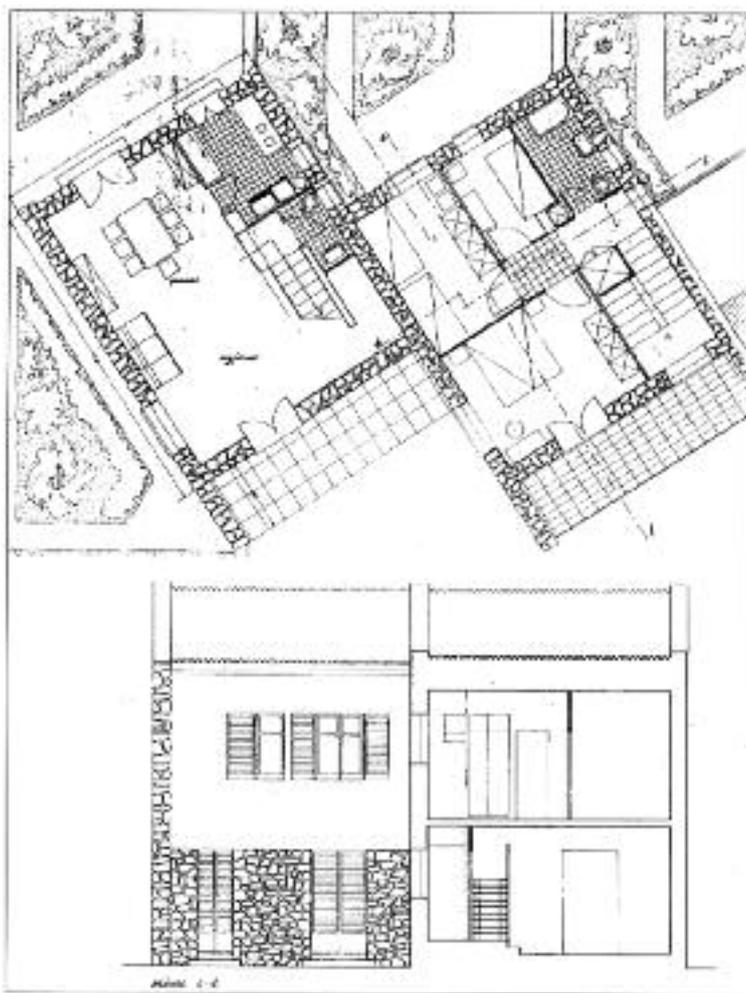
44/ Schemi distributivi e veduta prospettica del progetto di alloggi popolari Ina-Casa a Palermo, V. Ziino, (concorso), 1949.



45/ Prospettiva di progetto dell'Istituto Nautico a Palermo, V. Ziino, A. Bonafede, P. Gagliardo, G. Spatrisano, (concorso) 1949.

46/ Pianta e sezione (tipo A) del progetto di alloggi popolari all'Arenella, L. Epifanio, 1949.

47/ Pianta dei vari livelli del progetto di alloggi popolari in via Pitrè, L. Epifanio, 1948.



tradizionali che derivano dal suo interesse per l'architettura 'spontanea' siciliana. E' inoltre trattato con cura anche il rapporto casa-giardino che è sempre presente nei progetti di Epifanio a testimonianza della sua attenzione, oltre che al costruito, anche all'ambiente naturale. Tali realizzazioni s'inseriscono all'interno di quel movimento definito "neorealismo architettonico"⁸ caratterizzato da un linguaggio di tipo "populistico" cioè più direttamente comunicativo nei confronti delle classi popolari e affermatosi in Italia nella seconda metà degli anni quaranta. Tale movimento (che ebbe le sue più interessanti espressioni nel campo della cinematografia con i film di Rossellini, De Sica, Visconti, tra gli

⁸. Per il neorealismo vedi: P. Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità» n. 65, 1958, pp. 69-79. G. Cintoli, *Il neorealismo: ieri e oggi*, in «Comunità» n. 26, 1954, pp. 68-72.

altri) nasce come conseguenza del forte bisogno di una parte degli intellettuali italiani di ritrovare un rapporto diretto con la realtà del paese. Ad esso si accosteranno, anche se solo per brevi periodi, oltre ad Epifanio (che dagli anni '50 se ne allontanerà, attratto dall'architettura razionalista) altri architetti palermitani del periodo, tra i quali Bonafede e per certi aspetti lo stesso Pirrone che rimane sensibile al fascino dei valori umani e formali della tradizione locale più "spontanea" pur accogliendo le esperienze espressive e costruttive d'avanguardia. Le differenze evidenti nei disegni, ante e post guerra, fin qui citati sono una chiara espressione del profondo legame che esiste tra l'idea di progetto e la sua rappresentazione e, quindi, nel loro modificarsi è possibile anche leggere i mutamenti e l'evoluzione del linguaggio architettonico.

Tornando ai molteplici aspetti che hanno contribuito alla mutazione delle modalità grafiche nel secondo dopoguerra, va ricordata la pubblicazione nel 1945 della prima edizione del Manuale dell'Architetto⁹, curato dal punto di vista grafico da Mario Ridolfi ed elaborato con l'intento, da un lato, di rifondare una base comune per tutti i professionisti dall'altro sottolineare la distanza dell'architettura contemporanea dall'ideologia fascista, ponendosi come obiettivo primario la comprensibilità e trasmissibilità del progetto, reso più pregnante, dal carattere di urgenza della ricostruzione del paese. Il tema dell'alloggio, infatti, diventa centrale e nella rappresentazione è preferita la pianta in cui è possibile riconoscere immediatamente i caratteri distributivi e dimensionali dell'abitazione. E proprio il Manuale dell'Architetto pone molta attenzione alla pianta per la descrizione di un manufatto rispetto agli altri sistemi rappresentativi; tuttavia si nota anche un'esaltazione del dettaglio costruttivo connessa alla diffusione di nuove tecnologie e materiali.

Oltre al Manuale dell'Architetto, che costituisce quindi uno dei parametri fondamentali di riferimento per il disegno architettonico, un ruolo non secondario hanno anche le riviste di architettura, soprattutto «L'architettura. Cronache e storia»¹⁰ fondata e diretta nel 1955 da Bruno Zevi, «Casabella - continuità»¹¹ diretta dal 1953 da Ernesto Nathan Rogers e «Domus»¹² diretta da Giò Ponti. Riviste che costituiscono degli autentici organi di cultura che, pur con indirizzi diversi, offrendo a studenti e professionisti italiani un costante repertorio di esempi europei, forniscono anche nuovi modelli grafici di riferimento. Sono pubblicate le opere (e quindi i relativi disegni di progetto) di Le Corbusier, di Gropius, di Mies van der Rohe, di Aalto o di Wright, per citare i maestri più riconosciuti, ma sono pubblicati anche i progetti di architetti italiani e

⁹. Il Manuale dell'Architetto è stato pubblicato a cura del CNR con il supporto tecnico e economico dell'USIS, Ufficio Informazioni Stati Uniti. Del gruppo di redazione facevano parte M. Ridolfi, M. Fiorentino, A. Cardella, C. Calcabrina. Vedi: M. Ridolfi, *Il Manuale dell'Architetto*, in «Metron» n. 8, 1946, pp. 35-42.

¹⁰. Rivista diretta ininterrottamente da Bruno Zevi fino alla sua morte avvenuta il 9 gennaio del 2000. Suo successore è stato Furio Colombo che ha guidato la rivista fino alla definitiva chiusura nel 2005.

¹¹. Rivista nata sotto la direzione di Guido Maragoni nel 1928 con il titolo *La casa Bella*. Nel 1930, sotto la direzione di Arrigo Bonfiglioli, si hanno le prime collaborazioni di Edoardo Persico e Giuseppe Pagano che divengono nel 1932 rispettivamente redattore e direttore della rivista. Alla morte di Persico nel gennaio 1936, la rivista continua a muoversi sui binari che lui ha progettato e nel 1938, con la pubblicazione dei primi studi di Ireneo Marescotti e Franco Diotallevi sulla standardizzazione e sulla prefabbricazione, viene modificato il titolo in *Casabella-costruzioni*. Nel 1943 la pubblicazione della rivista per ordine del ministero della Cultura Popolare viene interrotta e riprende nel 1946 con l'uscita di soli tre fascicoli (nn. 193, 194, 195-196) sotto la direzione di Franco Albini e Giancarlo Palanti. Nel 1953 la direzione è presa da Rogers (fino al 1965) che aggiunge il sottotitolo "continuità" con il riferimento «in primo piano alla continuità metodologica del pensiero di Gropius, alla continuità dell'esperienza formale dei grandi maestri ortodossi del movimento moderno ed alla importanza della diffusione in Italia di quegli esempi. Tuttavia si trattava per Rogers, e lo dimostrò il lavoro dei suoi anni successivi, anche della questione della continuità della storia, del problema della ricostruzione e del confronto con la tradizione come materiale di lavoro quotidiano dell'architetto», V. Gregotti, *Il filo rosso del razionalismo italiano*, in «Casabella» n. 440-441, 1978, p. 21.

¹². Rivista fondata e diretta dal 1928 da Giò Ponti che abbandona temporaneamente la direzione dal 1941 al 1947 (dal gennaio 1946 a ottobre-dicembre 1947 la dirige Rogers), ritornato vi rimane fino al 1979 anno della sua morte.

¹³. Tra i manuali presenti nella biblioteca di Pirrone troviamo ad esempio quello redatto da Armando Melis, docente del politecnico di Torino, intitolato *Caratteri degli edifici* ed edito a Torino nel 1943, testo corredato da 52 tavole relative alla distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici e con schemi funzionali (il testo è firmato da Pirrone e datato '45). E ancora, con una impostazione simile, quello redatto da Enrico Griffini, *Costruzione razionale della casa*, edito a Milano nel 1931.

non mancano le sezioni dedicate alle opere dei 'giovani' e quelle più tecniche dedicate alla diffusione dei nuovi materiali, ai loro possibili utilizzi e alle nuove tecnologie in genere. «Costruzioni - Casabella», per esempio, pubblica tra il 1942 e il 1943, sotto forma di schede allegate, i particolari costruttivi di architettura a firma di Irenio Diotallevi e Franco Marescotti (alcune di queste schede, raccolte e conservate in cartelle, sono presenti nella biblioteca di Pirrone, oltre ad una serie di manuali tecnici specifici¹³).

È in questo contesto che si forma Pirrone come architetto: un ambiente culturale caratterizzato dalla diffusione della manualistica e dall'influenza delle principali riviste di settore, che insieme alle Triennali di Milano (occasione per molti giovani architetti di stabilire rapporti con professionisti di altre generazioni e di altri paesi) costituiscono le principali fonti di diffusione delle 'novità architettoniche'. Nella sua biblioteca sono presenti numerose riviste come le già menzionate «L'Architettura. Cronache e storia», «Casabella», «Domus», ma anche «Urbanistica», «Comunità», «Abitare», «Ottagono», «Arredo Urbano», «Architectural Record», solo per citarne alcune, a dimostrazione anche della poliedricità dei suoi interessi. Ma tra quelle relative agli anni della sua formazione accademica (1945-50) troviamo «Metron» (diretta da Luigi Piccinato, Silvio Radiconcini, Mario Ridolfi e Bruno Zevi) che, oltre a trattare i temi relativi alla ricostruzione, alla tecnica edilizia, e alle componenti industrializzate, è uno dei principali strumenti di diffusione dell'architettura organica e dei suoi principi. Di questa sono presenti i numeri editi dal 1944 al 1948 (e qualche numero successivo), quando la rivista trattava sia temi di architettura che di urbanistica svolgendo un lavoro di informazione internazionale di prim'ordine. Sono presenti inoltre alcuni numeri di «Costruzioni-Casabella» degli anni 1940-43 (redatti sotto la direzione di Giuseppe Pagano) alcuni dei quali sono firmati e datati '47 dallo stesso Pirrone (probabilmente ordinati per posta tra i numeri arretrati). In queste riviste le fotografie delle opere pubblicate o dei modelli tridimensionali sono affiancate soprattutto dai disegni delle piante in cui è possibile leggere chiaramente la distribuzione degli spazi e il rapporto tra interno ed esterno. Le piante a volte sono accompagnate dallo schizzo o veduta prospettica e solo in alcuni casi sono presenti sezioni o planimetrie e, più raramente, prospetti. Un'attenzione particolare è riservata al dettaglio con la pubblicazione di particolari tecnici e costruttivi. Da studente Pirrone conosceva l'architettura europea soprattutto attraverso l'apparato iconografico di supporto delle varie riviste e pubblicazioni anche se, ben presto, comincia



48/ Copertina della rivista «Costruzioni-Casabella», n. 167, novembre 1941.

a compiere viaggi-studio¹⁴ che gli permettono di acquisirne una conoscenza diretta. Ed è soprattutto nei disegni di progetto del periodo accademico che è possibile leggere, anche se per frammenti, il legame con i suoi maestri e con quanto era diffuso attraverso le riviste del tempo.

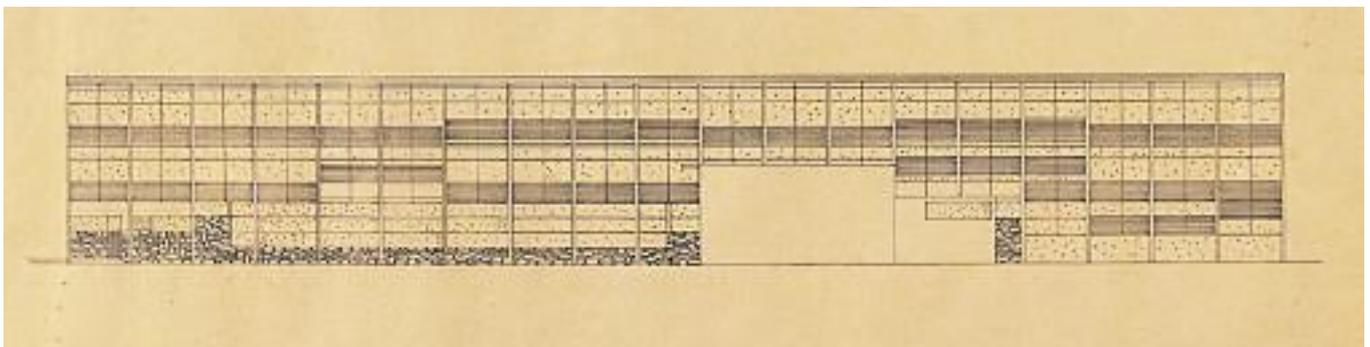
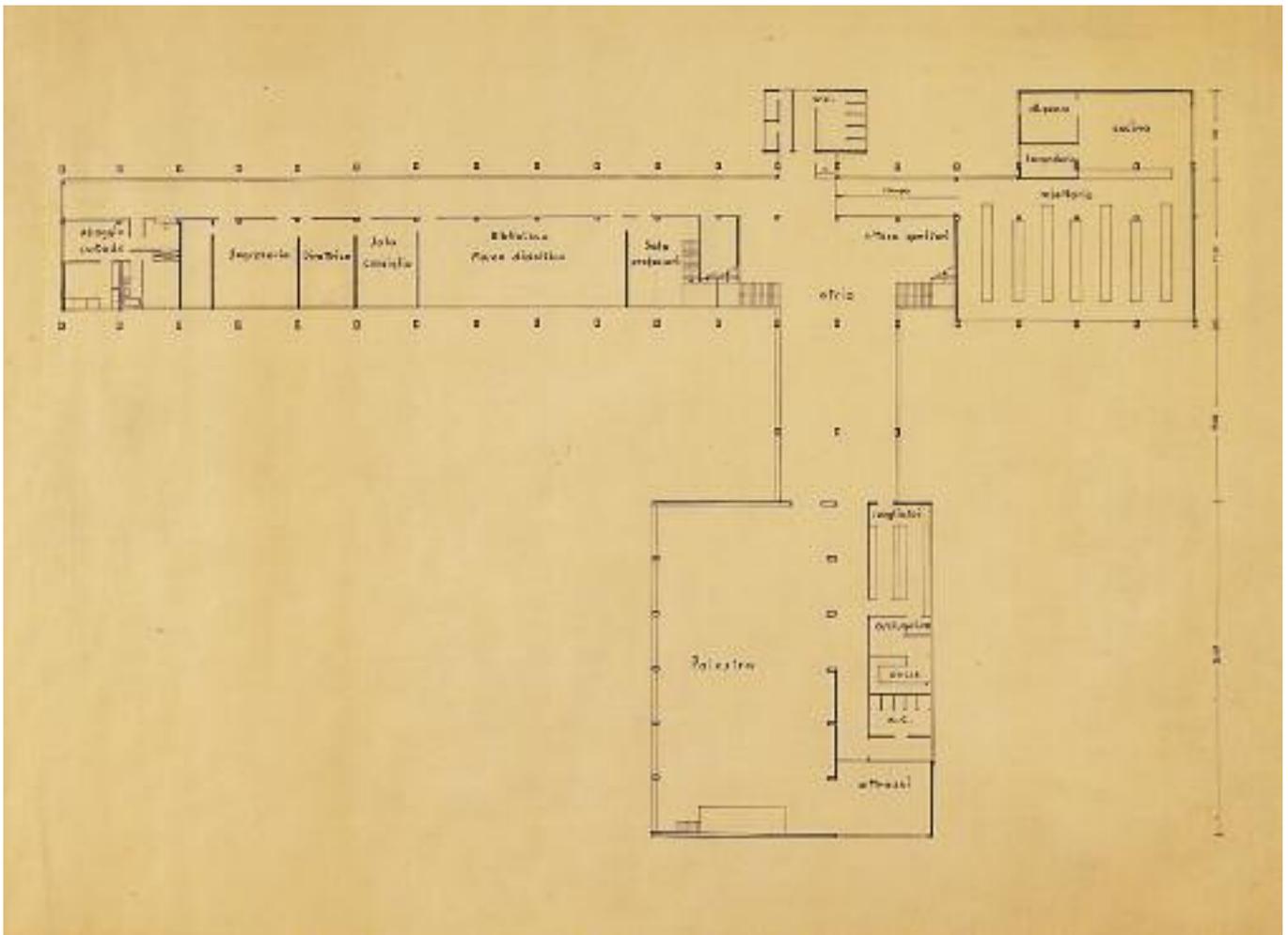
Tra i disegni di Pirrone conservati in archivio realizzati durante il periodo universitario si annoverano alcuni progetti di edifici pubblici (una scuola elementare¹⁵, una chiesa, un albergo della Gioventù a Sferacavallo) nonché il progetto elaborato per la tesi di laurea (Piano urbanistico di valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine con il progetto di un Centro di Soggiorno). I primi due gruppi di disegni e quelli della tesi di laurea sono eseguiti a china su carta da lucido. In particolare i disegni riguardanti i primi due progetti probabilmente sono stati eseguiti nello stesso anno accademico 1947-48, sotto la guida del professore Spatrisano. Le tavole pervenuteci relative alla scuola sono sette, mentre quelle della chiesa sono quattordici. Il formato del foglio del disegno è mediamente delle dimensioni di mm 550x400 e prevalentemente vi sono rappresentazioni in proiezione ortogonale (piante di tutti i livelli, prospetti e sezioni) in scala 1:100. Le planimetrie sono caratterizzate anche dall'applicazione delle ombre e sono eseguite rispettivamente in scala 1:500 per la scuola e 1:200 per la chiesa. Nelle piante è chiaramente leggibile la distribuzione interna degli ambienti determinata

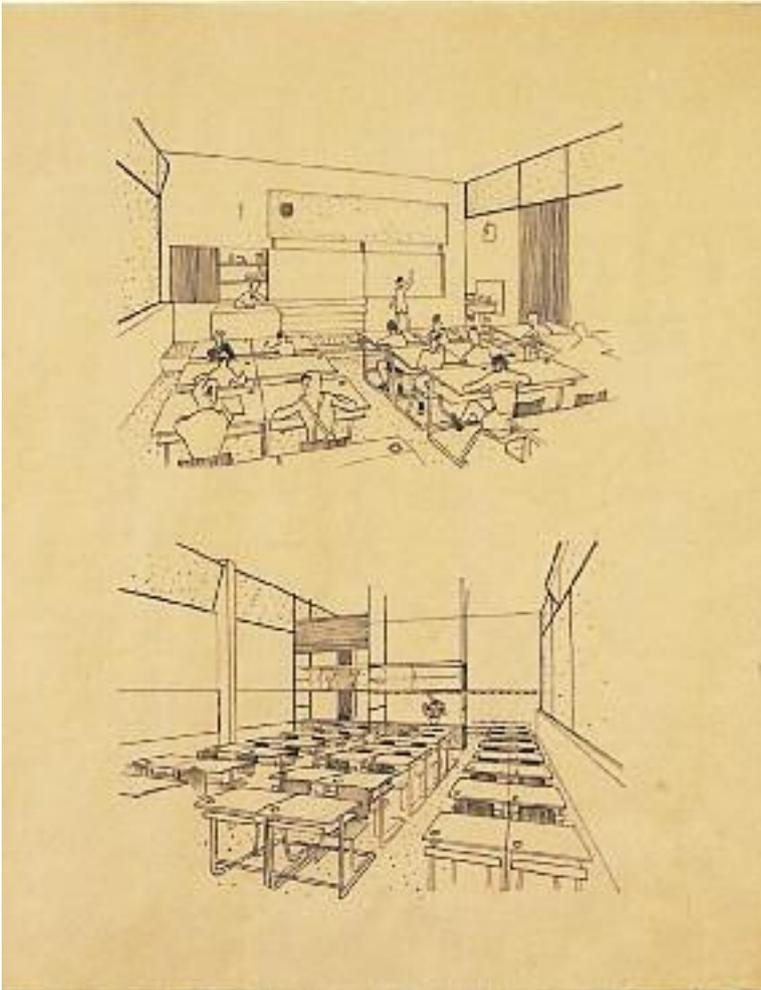


¹⁴. Tra i viaggi di studio di Pirrone ricordiamo: nel 1956 Germania, Olanda, Danimarca, Svezia (in particolare studio delle opere di Sven Markelius); nel 1958 Danimarca; nel 1967 Tunisia, Inghilterra, Scozia e Parigi (in particolare studio dell'urbanistica haussmaniana); nel 1969 nuovamente Germania e Olanda; nel 1970 Cuba; nel 1971 Francia; nel 1973 Tunisia, Marocco, Spagna e nuovamente Francia; nel 1985 e 1989 Spagna; nel 1991 U.S.A e Germania; nel 1992, '93, '94 Vietnam; nel 1994 a Parigi.

¹⁵. «Studiando il tema scuola è stata mia cura principale aderire ad esso con un edificio funzionante specie dal punto di vista dei servizi, dei percorsi e della sorveglianza. In base a tali premesse mi sono attenuto ai seguenti principi: analisi delle dimensioni per fissare una regola modulare nella costruzione del corpo aule e servizi generali; struttura in c.a. staccata dalle murature di chiusura per permettere una completa libertà del dimensionamento degli ambienti interni. Sui pilastri aggettanti sono fissati schermi di alluminio regolabili in altezza al variare dell'inclinazione dei raggi solari durante le ore di lezione, inclinazione variabile per ogni solstizio. Lo studio degli elementi di separazione (porte finestre) porta ad una dimensione base partendo dalla quale si procede per multipli in modo da consentire una fabbricazione di elementi in serie. Si tratta di un edificio a tre piani (...) con asse principale di orientamento Nord-Sud con classi ad Est. E' ad esso annesso un corpo verticale contenente i gabinetti ed uno orizzontale con cucina con servizi annessi ad Ovest; il corpo atrio e palestra ad Est. (...). Diretta conseguenza dell'impostazione modulare costruttiva e dei caratteri distributivi dell'edificio è la sua veste estetica. Trascurato qualsiasi allineamento a sfondo simmetrico monumentale mi sono attenuto alla schiettezza ed opportunità delle strutture portanti affidandomi a quei giochi di vuoti e pieni che da sé stesse mi consentivano da un canto la struttura estromessa, dall'altro le retrostanti spaziose finestrate in un blocco unico di ritmi e di trasparenze evitando così qualsiasi ricerca di pseudo effetti plastici» relazione del progetto scritta da Gianni Pirrone, in Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p. 86.

49/ Frontespizio della relazione di progetto di una scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48.





Nella pagina a fianco:

50/ Pianta del piano terra relativa al progetto di una scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48 (n. inv. 1-PU-0 2).

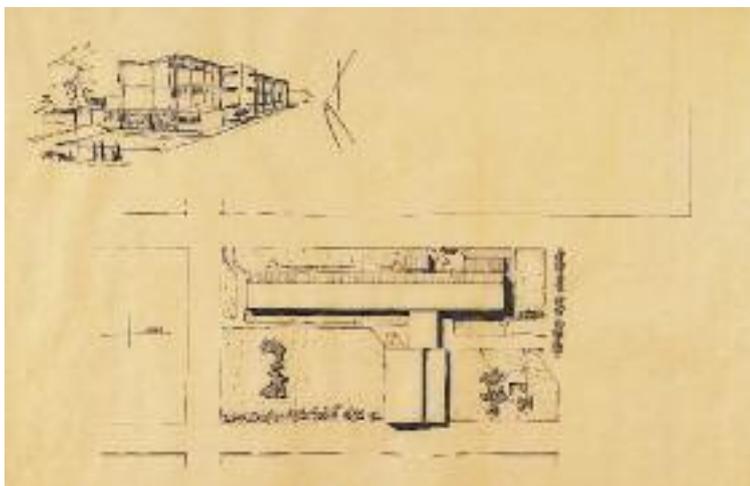
51/ Prospetto est della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48 (n. inv. 1-PU-04) .

52/ Vedute prospettiche dell'aula tipo della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48 (n. inv. 1-PU-06).

da scelte di funzionalità e, nel caso della scuola, vi sono anche indicazioni relative alla destinazione d'uso. In tutte le rappresentazioni (piante, prospetti, sezioni e prospettive) sono distinti i diversi materiali previsti mediante un differente trattamento grafico delle superfici, con un puntinato o un tratteggio o realisticamente disegnando direttamente le pietre della muratura. La vegetazione (non presente solo nelle piante della scuola) è disegnata in modo essenziale con un tratto che diviene più spigoloso nei disegni di progetto della chiesa. Le vedute prospettiche d'interno sono caratterizzate da un'ambientazione di tipo realistico, con alberi, automobili e soprattutto con la presenza umana: un uomo che os-

serva, che passeggia, che va in bicicletta o che è immerso nell'attività connessa all'edificio progettato, come a sottolineare che architettura e uomo fanno parte della stessa realtà. Prevalentemente l'orizzonte è posto sempre ad altezza dell'occhio dell'osservatore, raramente più in alto, come in una delle due vedute di progetto della chiesa (fig. 59) in cui l'edificio, inserito sempre nel contesto urbano (nel quale risaltano una cupola, un campanile e in fondo il profilo dei monti e la sottile striscia scura del mare), è visto dal loggiato di un edificio vicino. Alcune prospettive sembrano eseguite senza costruzione geometrica preparatoria, per esempio quella presente in alto a sinistra, nella prima tavola (fig. 53) del progetto della scuola, che, con molta probabilità, è disegnata di getto, a matita e poi ripassata a china, in modo lineare e sintetico ed è sempre corredata dalla vegetazione e da figure umane in primo piano. Un tratto più pastoso con effetti chiaroscurati, dovuti anche all'uso di una matita morbida, è evidente, invece, negli schizzi prospettici d'interno e nella veduta prospettiva d'insieme della scuola, disegni (non presenti nell'archivio Pirrone) pubblicati alle pp. 92 e 93 del testo *Nel paese dell'infanzia* (curato da Jeanne, seconda moglie di Pirrone) e dove è maggiormente evidente l'abilità grafica e la carica espressiva maturata dal giovane Pirrone. Osservando le altre tavole di progetto della scuola pubblicate nello stesso testo, c'è da notare che i disegni a china conservati in archivio sembrano essere una base per una successiva elaborazione degli stessi, dal punto di vista grafico. Si nota, infatti, che Pirrone è intervenuto su alcune copie con la tecnica dell'acquerello (inserendo anche il titolo e la numerazione della tavola a china rossa) e con la tec-

53/ Planimetria e veduta prospettica della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48. Disegno a china su carta da lucido (n. inv. 1-PU-01).

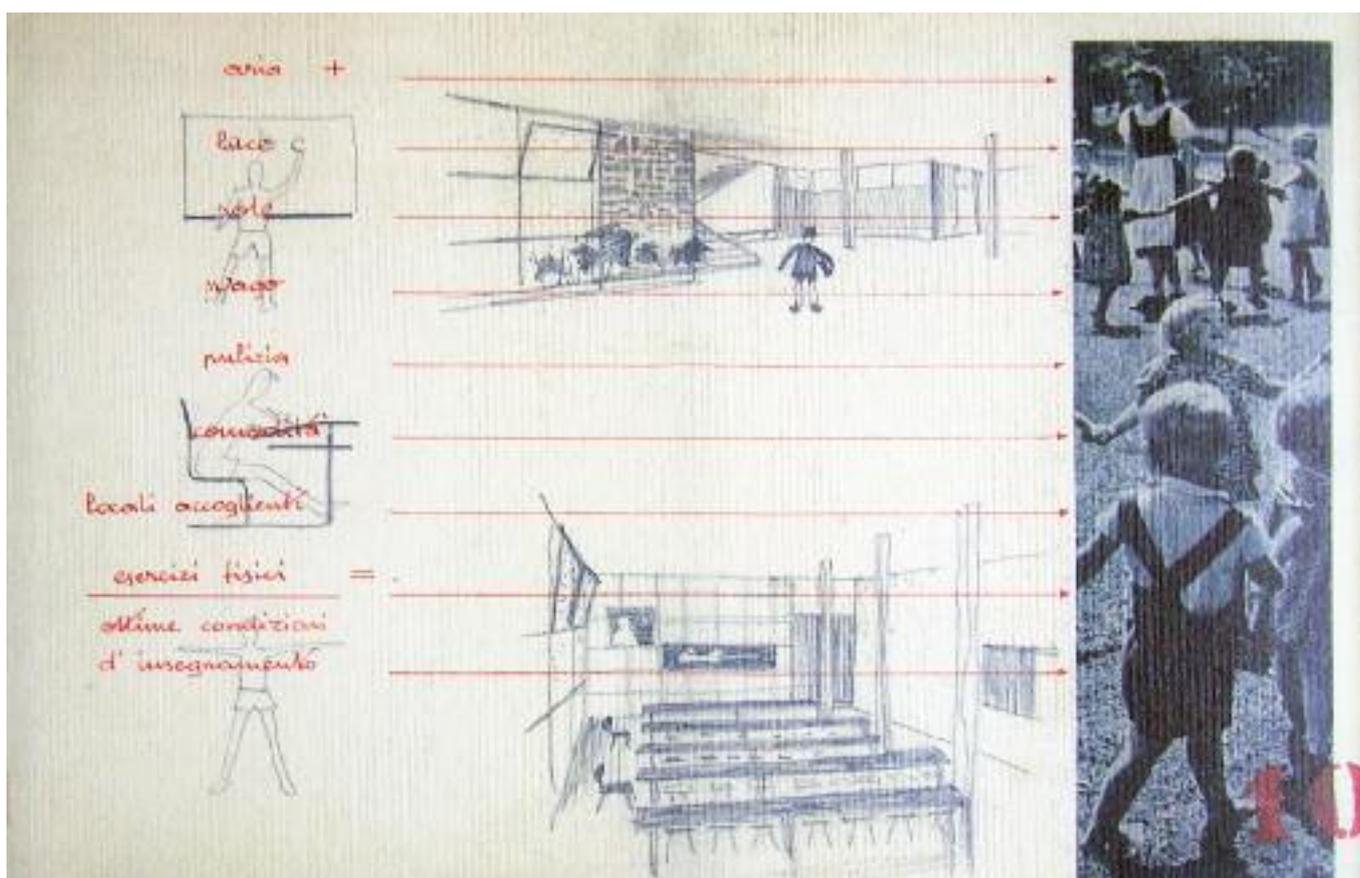




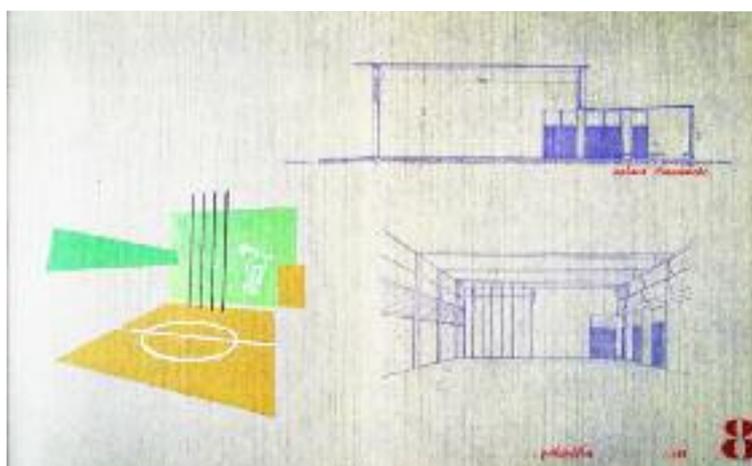
54/ Veduta prospettica della scuola: tavola n. 2, G. Pirrone, a.a. 1947-48.



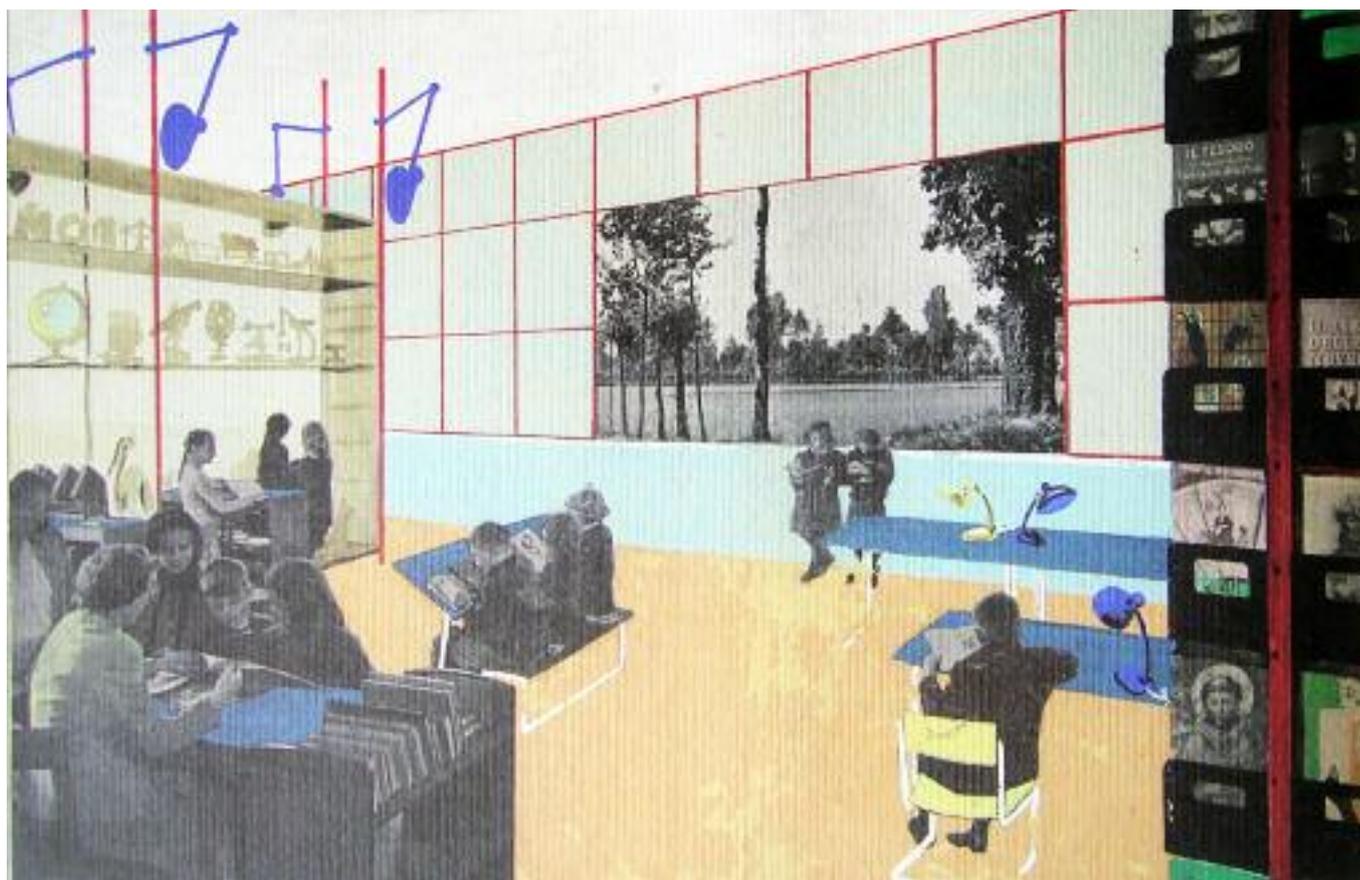
55/ Planimetria e veduta prospettica della scuola: tavola n. 1, G. Pirrone, a.a. 1947-48. (Copia, su carta bianca colorata ad acquerello, della tavola originale a china).



56/ Studi prospettici della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48.

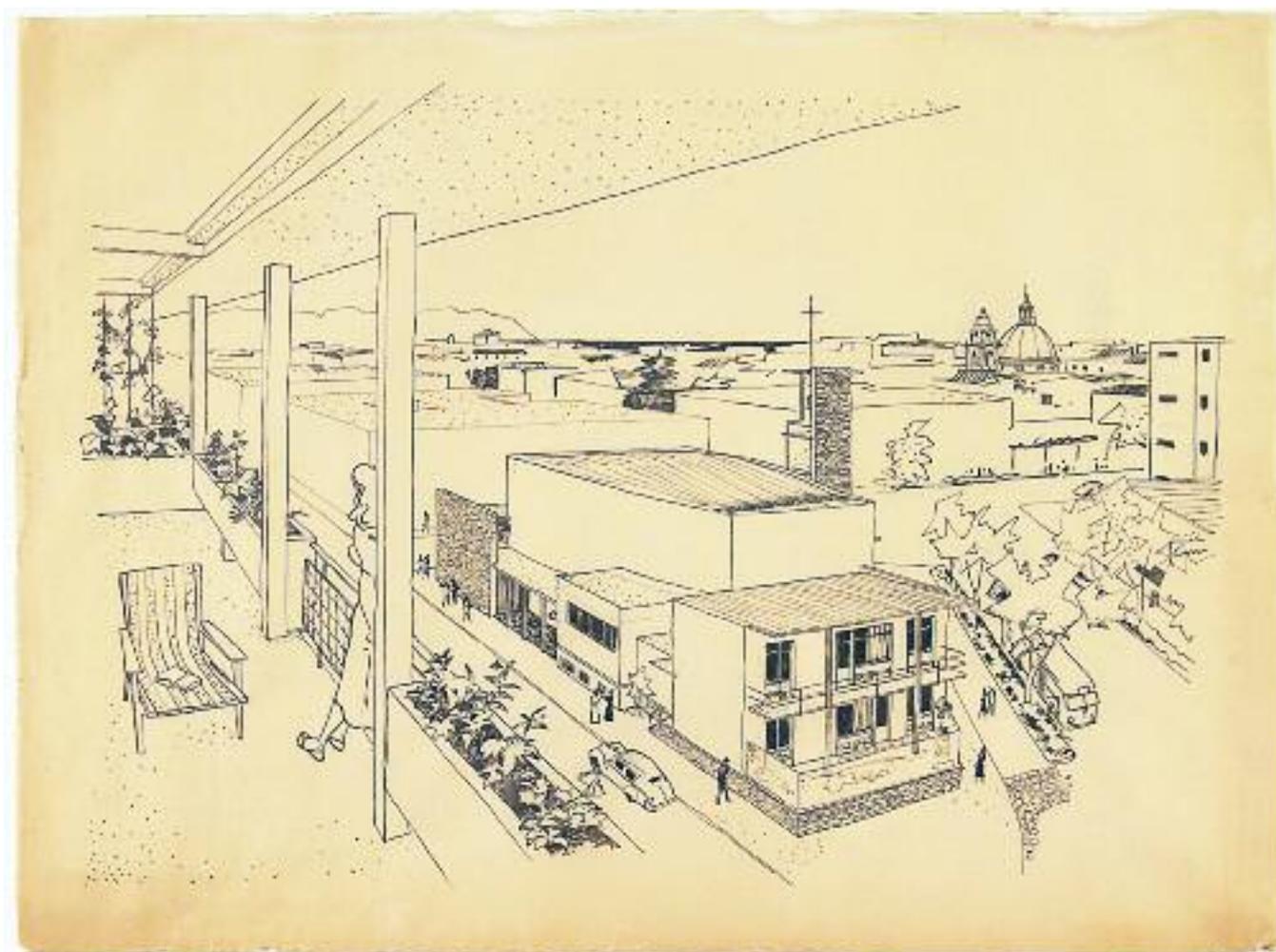


57/ Sezione e vedute prospettiche della palestra della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48.

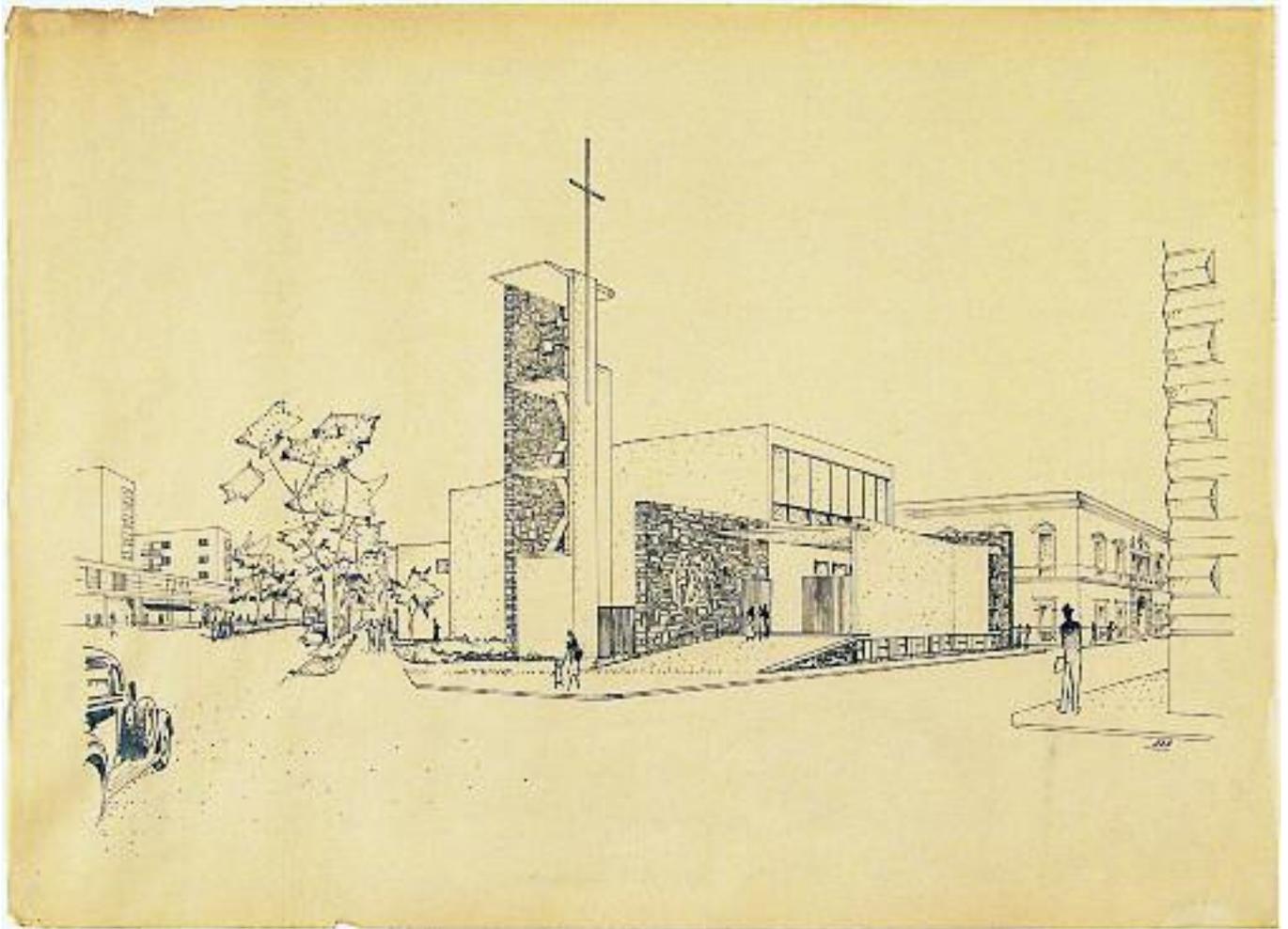


nica del collage, come si vede, ad esempio, dall'inserimento di un frammento di carta geografica nella veduta prospettica di un'aula, di immagini fotografiche, come quella di due scolari che salutano la maestra inserita in alto a destra nella prima tavola (fig. 55) o, ancora, di bambini che giocano, inserita, quest'ultima, a corredo della tavola dove sono scritte a china rossa quelle che lui considera le "ottime condizioni d'insegnamento" quali aria, luce, sole, svago, pulizia, comodità, locali accoglienti ed esercizi fisici (fig. 56). In una veduta prospettica della biblioteca della scuola (fig. 58) vi è inoltre la combinazione tra la tecnica del collage e un fresco uso dell'acquerello che creano una raffinata ambientazione realistica. Nei disegni a china del progetto della chiesa, rispetto a quelli della scuola, è evidente un maggiore livello di dettaglio e di definizione grafica che fanno pensare a un'esecuzione successiva dal punto di vista temporale.

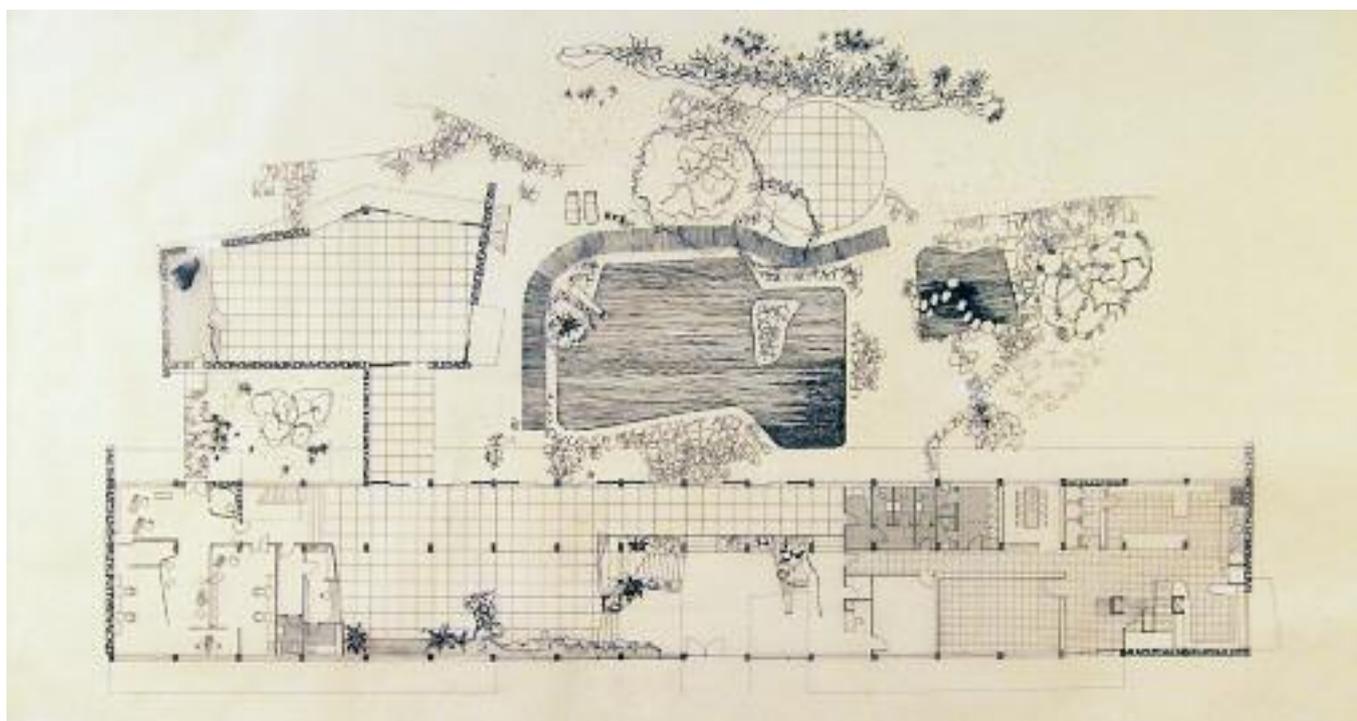
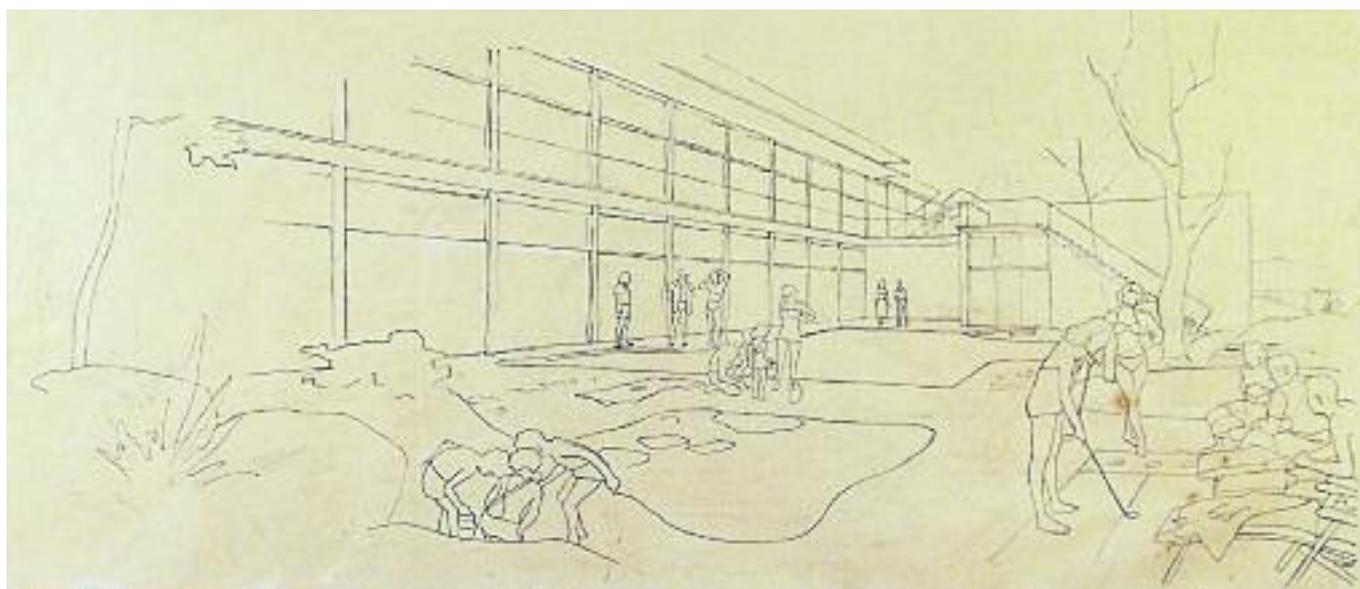
58/ Veduta prospettica della biblioteca della scuola, G. Pirrone, a.a. 1947-48.



59/ Veduta prospettica del progetto della chiesa, G. Pirrone, probabilmente a.a. 1947-48 (n. inv. 2-PU-13).



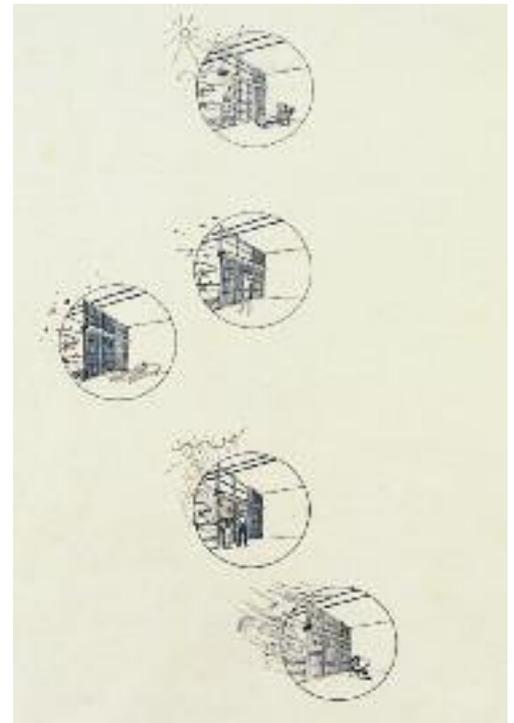
60/ Veduta prospettica del progetto della chiesa, G. Pirrone, probabilmente a.a. 1947-48 (n. inv. 2-PU-12).



I diciotto disegni pervenutici, relativi al progetto elaborato come tesi di laurea (Piano di valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine con il progetto di un Centro di Soggiorno), sono anch'essi eseguiti a china su carta da lucido ma di formato variabile (in media mm 900x550 circa) e sono utilizzate scale di rappresentazione che vanno da 1:50.000 fino alla scala 1:50. Il controllo spaziale del progetto a scala urbana avviene attraverso l'elaborazione dello studio scendendo fino alla scala di definizione equivalente al rapporto 1:50. Questo processo di controllo spaziale eseguito utilizzando scale sempre più di dettaglio è un aspetto che caratterizzerà tutto il lavoro di Pirrone anche negli anni a seguire ed è applicato a tutte le tipologie d'intervento senza distinzione, anche quella prettamente urbana, quindi «le diverse scale del disegno (...), sono tappe di un procedimento logico di comprensione che va da un livello di lettura sintetica ad un livello di lettura descrittiva, e via via sempre più analitico fino alla comprensione dei particolari decorativi, strutturali e costruttivi»¹⁶. Dalle planimetrie di piano, disegnate a grande scala¹⁷, si giunge alla planimetria in scala 1:1000 del Centro di Soggiorno in cui sono ben distinti gli alloggi tipo (isolati e a schiera) e l'edificio principale inseriti tra la vegetazione disegnata con cura. Sono presenti quindi gli elaborati in scala 1:100 dell'edificio principale del Centro e in scala 1:50 quelli dell'alloggio tipo-isolato e in una tavola sono riportate anche le armature delle strutture in calcestruzzo previste. Così come nei precedenti progetti esaminati, prevale la rappresentazione in proiezione ortogonale (con l'aggiunta delle ombre nei soli due prospetti longitudinali dell'edificio principale del Centro di Soggiorno) alla quale si affianca sempre quella prospettica con caratterizzazioni simili ai precedenti progetti analizzati. E anche qui, sia in pianta che in prospetto, vi è una chiara differenziazione dei diversi materiali di progetto previsti (intonaco, pietra, pietrame, acciottolato, ecc.), materiali tutti connessi all'esperienza costruttiva rustica locale, graficamente definiti con una maggiore cura rispetto ai precedenti disegni e dove le pietre della muratura sono disegnate anche nello spessore dei muri in sezione (sia in pianta che in alzato) così come ad esempio si ritrova nei disegni di Epifanio (che insieme a Caracciolo è relatore della tesi di Pirrone). E ancora come nei disegni di Epifanio, non manca l'attenzione alla rappresentazione della vegetazione, semplice e sintetica nel segno (meno spigoloso rispetto ai precedenti disegni) ma chiara nella differenziazione delle specie previste. Sono presenti, inoltre, disegni che evidenziano studi di orientamento, di variazione dell'illuminazione e, mediante vedute prospettiche inserite entro circonferenze (fig. 63), sono mostrate le

Nella pagina a fianco:

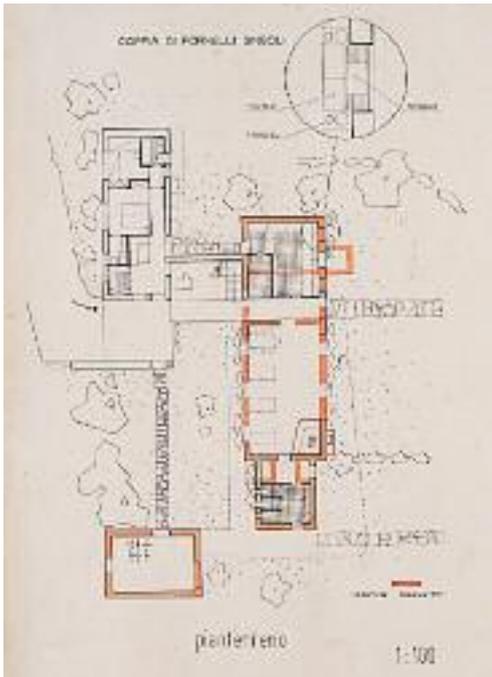
61-62/ Veduta prospettica dal mare e pianta del piano terra dell'edificio principale del progetto del Centro di Soggiorno a Isola delle Femmine, G. Pirrone, a.a. 1949-50 (n. inv. 4-PU-09 e 4-PU-05).



63/ Particolari prospettici di un infisso dell'edificio principale del Centro di Soggiorno a Isola delle Femmine, G. Pirrone, a.a. 1949-50 (n. inv. 4-PU-12)

¹⁶. Massimo Rosi, *Il disegno d'architettura*, Edizioni della Libreria, Napoli s.d., p. 94.

¹⁷. Nella planimetria in scala 1:2000 è riconoscibile lo schema della chiesa progettata probabilmente nell'a.a. 1947-48.



64/ Pianta del piano terra dell'albergo della gioventù a Sferracavallo, G. Pirrone, I. Arcara, G. Ruggero, 1947 (n. inv. 3-PU-04).

diverse possibilità di chiusura-apertura e/o di oscuramento di un grande infisso al variare della luce e delle condizioni atmosferiche (sole, giorno, notte, pioggia e vento).

Tra i disegni del periodo universitario fanno eccezione, per tecnica e supporto (ma non dal punto di vista dell'impostazione grafica), quelli riguardanti il progetto per l'albergo della gioventù a Sferracavallo del 1947, eseguiti a matita e poi ripassati a china direttamente su carta Fabriano con l'uso, in alcuni casi, di ecoline o tempere. Una tecnica che non permette cancellature e che costringe, se si sbaglia, a ricominciare daccapo. Si distingue tra i disegni la planimetria topografica (fig. 65) colorata con tempere policrome e con le indicazioni delle località incollate sul supporto. Disegno che assume un aspetto per certi versi folkloristico grazie alla rappresentazione delle tipicità artistiche e culinarie delle località turistiche principali, con un risultato comunque raffinato e chiaramente comunicativo. La diversa scelta del supporto e della tecnica potrebbe essere dovuta alla prevista esposizione dei disegni alla mostra di Architettura organizzata dall'VIII Triennale di Milano del 1947. I disegni pervenutici rappresentano solo una parte delle tavole eseguite dal gruppo di lavoro composto, oltre che da Pirrone, da Arcara e Ruggero, e probabilmente le cinque tavole presenti in archivio sono quelle eseguite da Pirrone. Tra i disegni, oltre alla consueta rappresentazione prospettica (fig. 66), è presente anche un'assonometria cavaliere dell'edificio (fig. 67), sistema di rappresentazione probabilmente poco utilizzato da Pirrone per la presentazione finale del progetto,

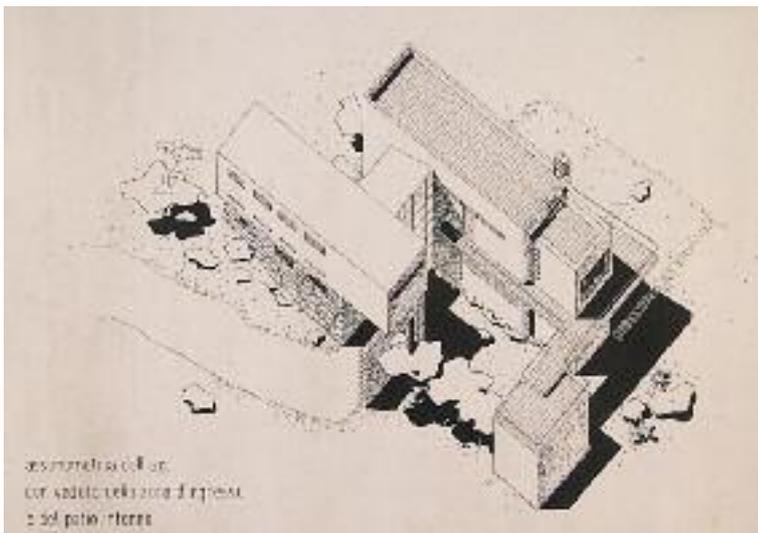


65/ Schizzo topografico relativo al progetto di un albergo della gioventù a Sferracavallo, G. Pirrone, I. Arcara, G. Ruggero, 1947 (n. inv. 3-PU-03).

essendo questa l'unica presente tra i disegni conservati nel suo archivio relativi al periodo 1945-60. Entrambe le vedute sono caratterizzate da un disegno lineare ed essenziale, con un trattamento stilizzato della vegetazione. Nella veduta assonometrica sono anche applicate le ombre, graficamente definite con un puntinato più o meno fitto utilizzato per quelle autoportate e per le pareti non illuminate e l'uso di una decisa campitura uniforme per le ombre portate, sia di edificio che di alberi.



66/ Veduta prospettica dell'albergo della gioventù a Sferracavallo, G. Pirrone, I. Arcara, G. Ruggero, 1947 (n. inv. 3-PU-01).



67/ Veduta assonometrica dell'albergo della gioventù a Sferracavallo, G. Pirrone, I. Arcara, G. Ruggero, 1947 (n. inv. 3-PU-05).

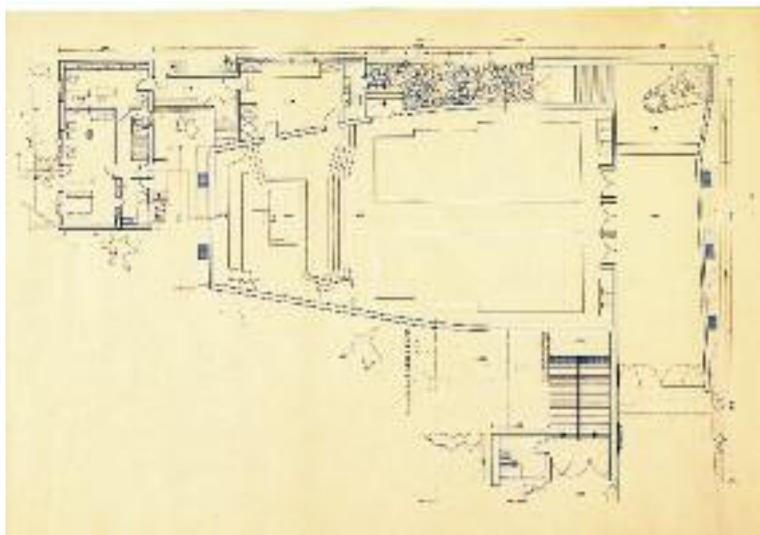
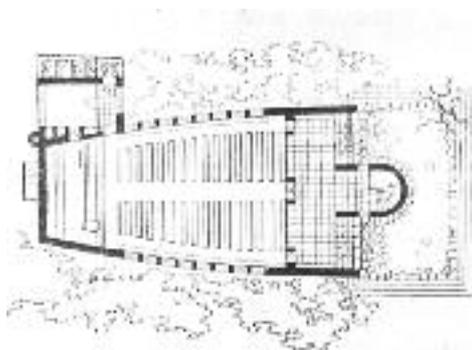
¹⁸. L'Architettura scandinava e in particolare quella danese diviene per Pirrone, negli anni successivi alla laurea, oggetto di studio più approfondito. Nel 1958 si occupa (in collaborazione) dell'ordinamento dell'allestimento della Mostra dell'architettura danese contemporanea nel Salone delle Esposizioni del Banco di Sicilia di Palermo.

Inoltre nell'assonometria non sono presenti figure umane, d'altronde l'"oggettività" assonometrica (in cui protagonista è l'oggetto, non l'osservatore) non si presta ad una rappresentazione "animata", avendo come priorità l'evidenziazione dei volumi stereometrici e la loro precisa articolazione spaziale che in questo caso è di evidente derivazione 'gropiusiana'.

Negli elaborati di Pirrone fin qui analizzati, sono chiaramente riscontrabili delle analogie con il modo di disegnare del dopoguerra dei suoi maestri, ma si evince anche una declinazione personale e autonoma supportata dalla sua sensibilità artistica che attinge, sia dal punto di vista grafico che linguistico, dallo studio dell'architettura europea attraverso i disegni e le fotografie pubblicate sulle maggiori riviste del tempo. Pirrone aveva di sicuro guardato all'architettura scandinava,¹⁸ caratterizzata dalle geometrie semplici, dal tradizionalismo di dettagli, dal rapporto con il dato funzionale e dall'attenzione per il collegamento dell'edificio col terreno, con lo spazio circostante e con il verde. E aveva con molta probabilità visto, durante l'elaborazione del progetto-studio della chiesa, le piante e le fotografie di due chiese in Finlandia pubblicate sulla rivista «Costruzioni-casabella» n. 156 del 1940. Osservando i due disegni (fig. 68 e 69), al di là delle evidenti analogie formali, spostando l'osservazione agli aspetti grafici si nota che in entrambe le rappresentazioni, dettagliatissime e complete di arredi, c'è un'attenzione nella definizione sia della pavimentazione esterna che della vegetazione, se pur con caratterizzazioni differenti. Anche nei progetti-studio della scuola e del

68/ Pianta del progetto-studio di una chiesa, G. Pirrone, a.a. 1947-48 (n. inv. 2-PU-03).

69/ Pianta di una chiesa in Finlandia, P.E. e M. Blomstedt, 1940.



Centro di Soggiorno non mancano analogie formali e spaziali con altri progetti scandinavi (che ritroveremo anche nei lavori professionali degli anni '50 e '60); d'altronde l'esempio scandinavo ebbe un'eco considerevole nelle esperienze italiane dell'età della ricostruzione e uno dei motivi è, come scrive Giuseppe Caronia «perchè trae la sua origine dalle stesse fonti culturali che alimentano la vita del popolo»¹⁹.

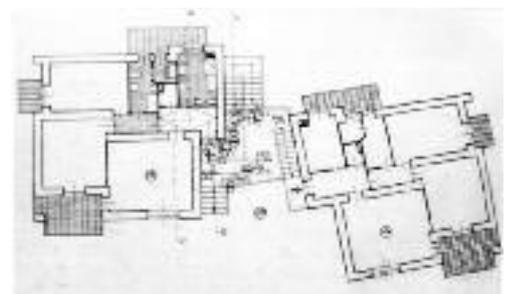
In un'intervista rilasciata nel 1994 Pirrone, parlando del proprio modo di disegnare, dice: «per quanto riguarda il disegno, sono stato autonomo. Ho ricevuto degli input da Spatrisano, molto meno da Cardella nel senso che il distacco caratteriale con lui non mi ha dato la possibilità di coltivare il rapporto in tal senso»²⁰. Naturalmente Pirrone si riferisce al disegno di Spatrisano del secondo dopoguerra, poiché l'architetto è tra coloro che mutano le proprie modalità di rappresentazione, in questo caso determinate dall'adesione all'architettura organica (pure rielaborata per un contesto mediterraneo). Dai disegni anteguerra in cui è evidente la matrice romana (Spatrisano aveva completato gli studi a Roma), caratterizzata da un modo di rappresentare il progetto con un segno corposo, chiaroscurato e aderente nell'impostazione alle consuetudini dei disegni del periodo di regime, Spatrisano passa a un disegno dal segno 'pulito' e preciso (fig. 70) allontanandosi dalla stessa maniera romana dalla quale anche Pirrone si sente molto distante. Infatti, riferendosi alla rappresentazione del dopoguerra, Pirrone sottolinea che il disegno era condizionato molto dalla scuola romana a quel tempo, da quelli che lui definisce i "pupazzari". Per lui il loro *furor* figurativo è spesso espressione di meri aspetti rappresentativi più che legato a effettive qualità progettuali. Ciò spiega come mai a quel tempo (e soprattutto dagli anni '60 in poi) la veduta prospettica non sempre è eseguita dal progettista ma sono incaricati appositi disegnatori, i cosiddetti "mercenari", che hanno il compito di costruire vedute accattivanti.

Sistema di rappresentazione, quello prospettico, che, invece, è soprattutto utilizzato da Pirrone come strumento di elaborazione delle idee progettuali, ed è possibile affermare che lui veda ed elabori prima in prospettiva (e comunque tridimensionalmente più che in pianta ed elevazione), come testimonierebbero i suoi schizzi di studio conservati in archivio. E' naturale che anche Pirrone durante gli anni di attività professionale si sia avvalso di collaboratori che eseguissero i disegni esplicativi e che, con molta probabilità, contribuivano anche allo sviluppo delle idee progettuali. A tal proposito è necessario ricordare che in architettura (diversamente che in pittura) l'autenticità dei disegni è un aspetto secondario, poiché il collaboratore segue comunque le istruzioni

¹⁹. Giuseppe Caronia, *Caratteri dell'architettura danese contemporanea*, in «Casa Nostra» n. 81, Palermo 1959.

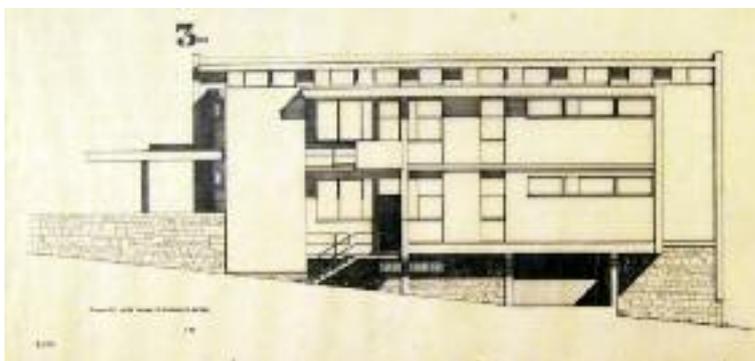
²⁰. Francesco Maggio, *Il rilievo del moderno. Palermo. Architettura e città 1948-1962*, Pezzino, Palermo 1997, p. 133.

70/ Alloggi INA-Casa a Erice (Tp), G. Spatrisano, 1949-63.



del maestro siano esse di carattere grafico che compositivo²¹.

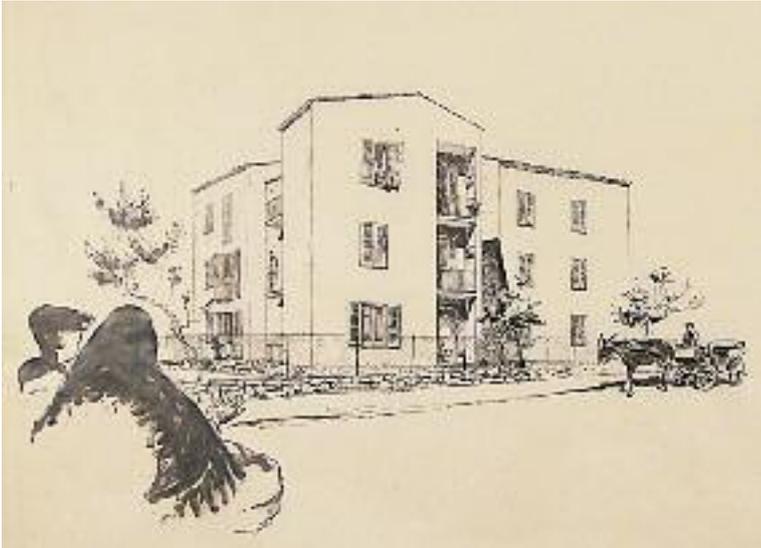
Negli anni immediatamente successivi alla laurea, Pirrone rimane fedele al suo modo di disegnare e il sistema di rappresentazione privilegiato è sempre quello prospettico oltre, naturalmente, alle proiezioni ortogonali alle quali si associa in alcuni casi l'applicazione delle



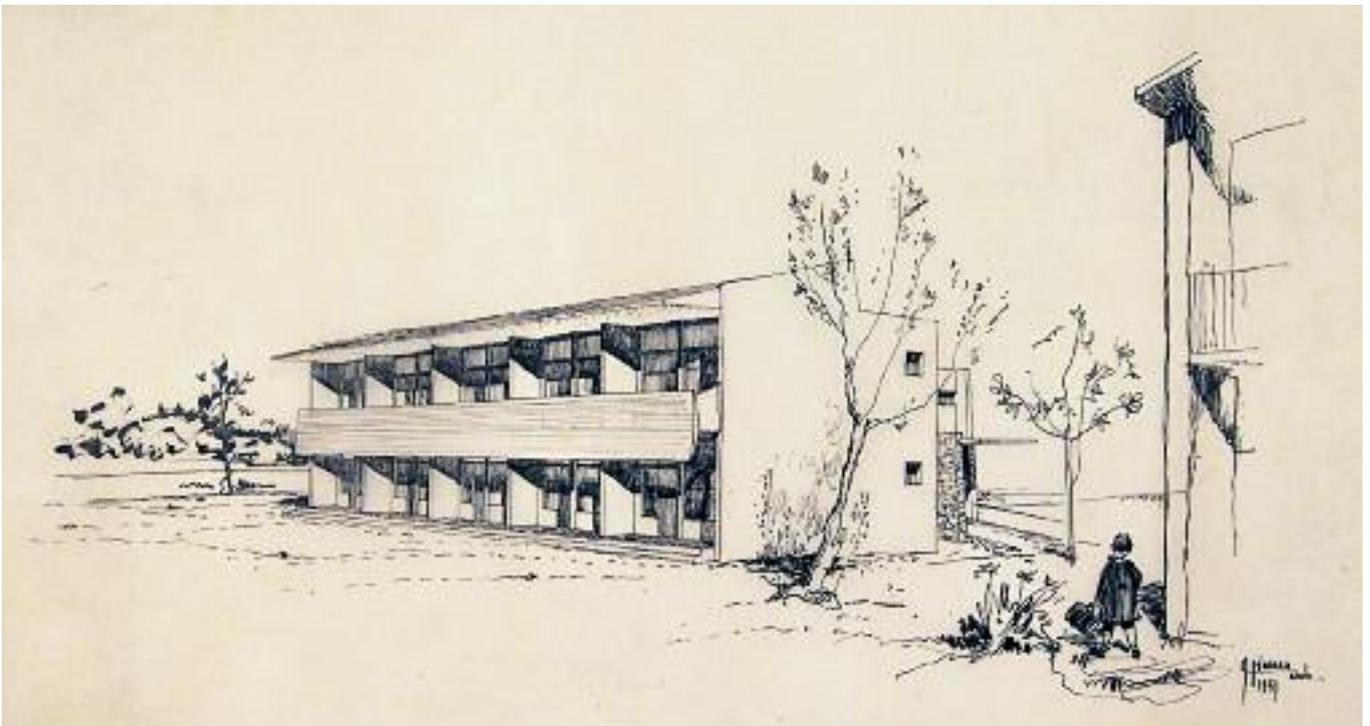
71/ Prospetto di un albergo a Corleone, G. Pirrone, 1954 (n. inv. 12-P-04).

ombre, eseguite soprattutto nei prospetti con una differenziazione d'intensità mediante l'infittirsi o meno di righe orizzontali (così come si riscontra anche nei disegni di Spatrisano postguerra). In particolare, agli anni '50/'60 appartengono i disegni relativi al progetto delle case popolari a Partanna (TP) elaborato per la partecipazione al concorso INA-Casa del 1950 in collaborazione con Arcara, i disegni di progetto della scuola elementare di 12 aule a Romagnolo del 1952, quelli del progetto di un albergo per il comune di Corleone del 1954 e, ancora, quelli di un albergo della gioventù a Monte Pellegrino a Palermo del 1956. Si tratta di disegni eseguiti a china su carta da lucido delle dimensioni medie variabili da mm 550 a 1000 di larghezza e da mm 350 a 650 per l'altezza. Complessivamente le rappresentazioni prospettiche di questi progetti non si discostano dal punto di vista dell'impostazione e dell'attenzione al contesto ambientale dai precedenti esempi ma adesso il segno lineare è variamente modulato e orientato soprattutto in corrispondenza delle zone d'ombra, per distinguere differenti superfici e/o materiali. Inoltre, al segno nitido (leggermente tremolante se tracciato a mano libera), che mira a far leggere chiaramente i volumi e l'articolazione spaziale, si accosta in alcuni casi un uso quasi pittorico dell'inchiostro, dato a brevi tocchi per simulare le foglie degli alberi o come campitura variamente graduata per suggerire i volumi di persone o animali che animano la veduta. Come, ad esempio, in quella degli alloggi popolari a Partanna in cui una carrozza trainata da un asinello affianca l'edificio, delimitato in-

²¹. «Uno dei problemi che può sorgere nello studio dei disegni è quello dell'autenticità del disegno stesso, nel senso che non sempre ci troviamo di fronte a documenti che portano la firma di autenticazione; tuttavia il problema può essere facilmente sdrammatizzato poiché, sebbene conservi ancora un ruolo fondamentale nella pittura, in architettura molto spesso ci si avvale di collaboratori che comunque seguono le istruzioni del maestro anche per tecnica, segno grafico e taglio; in tal senso, volendo operare una analogia storica, è a tutti noto come già nel Cinquecento era consuetudine che i discepoli collaborassero ad opere che venivano attribuite in tutto e per tutto al Maestro; a maggior ragione quindi, per i disegni di architettura, la questione della autenticità può essere considerata con particolare indulgenza» in Francesco Maggio, *Op. cit.*, p. 43.



72/ Veduta prospettica delle case popolari a Partanna (Tp), concorso Ina-casa, G. Pirrone e I. Arcara, 1950 (n. inv.5-PC-05).



73/ Veduta prospettica della scuola elementare a Romagnolo, G. Pirrone, 1952 (n. inv. 6-P-04).

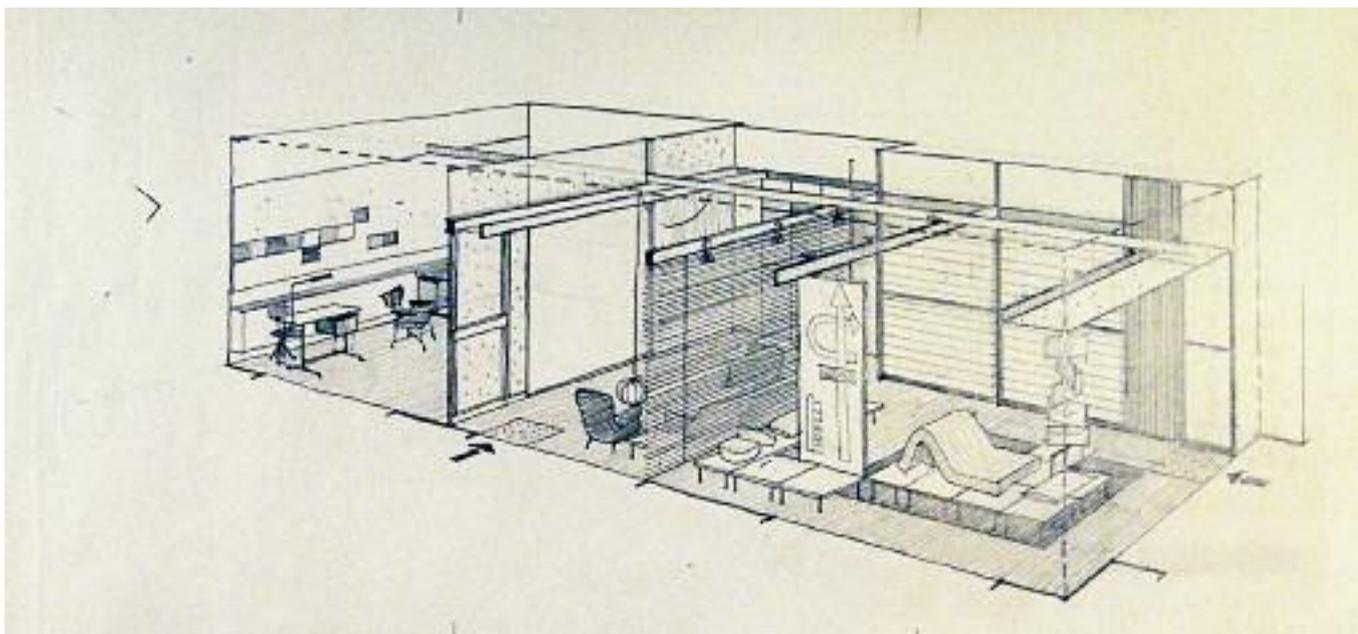


74/ Veduta prospettica di un albergo della gioventù a Montepellegrino a Palermo, G. Pirrone, 1956 (n. inv. 15-P-06).

75/ Veduta prospettica della Sala Campionaria della Pirelli Sapsa a Palermo, G. Pirrone, 1957 (n. inv. 18-PRA-02).

vece a sinistra da due figure poste di spalle in primo piano che chiudono in basso la prospettiva (fig. 72) o in quella della scuola a Romagnolo dove, a fianco del pilastro in primo piano che apre la prospettiva, è posto uno scolaro che osserva l'edificio scolastico inserito tra esili alberi (fig. 73). Vi sono inoltre alcune vedute prospettiche, relative più che altro a progetti immersi in un contesto prettamente naturalistico, che sembrano eseguite senza costruzione geometrica utilizzando come base un'immagine fotografica del luogo del quale si ripropongono i tratti salienti, sempre modulando e differenziando il segno grafico, come nella prospettiva dell'albergo della gioventù a Montepellegrino (fig. 74) o in quella relativa allo studio di adattamento a posto di ristoro di un capannone alla cala Santa Maria a Ustica, entrambe del 1956.

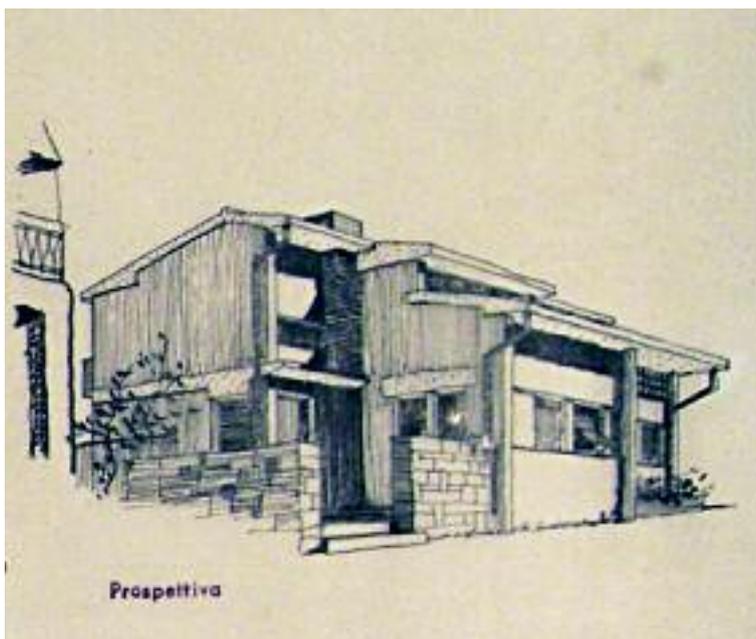
Alla tipologia di disegni a china prima descritti si affiancano quelli realizzati a matita su carta da schizzi come i progetti di sistemazione del negozio e della Sala Campionaria della Pirelli Sapsa a Palermo del 1957 o il progetto di trasformazione e ampliamento della villa Caruso a Valdesi Mondello sempre del 1957 (di quest'ultimo sono presenti anche tavole a china su carta da lucido). Si tratta sempre di disegni eseguiti con un segno nitido e dove non manca la caratterizzazione delle superfici (secondo le modalità già descritte per i disegni a china) sia in funzione dei differenti materiali previsti, che per distinguere le zone



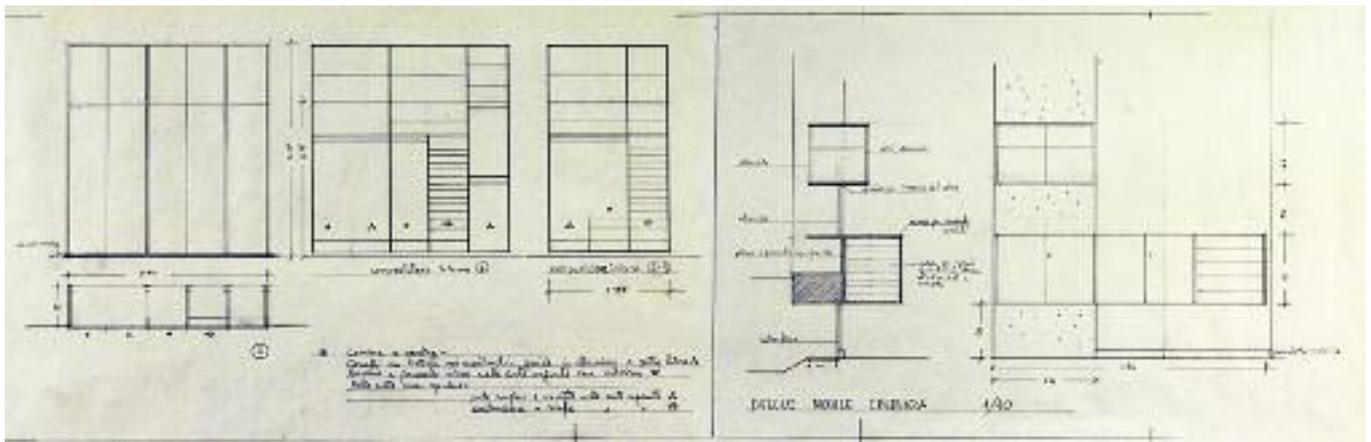
d'ombra da quelle in luce. In particolare, nel gruppo dei disegni relativi al progetto di trasformazione e ampliamento di villa Caruso a Valdesi Mondello (la villa esistente aveva un solo piano fuori terra) sono presenti diverse versioni del progetto per un totale di ventiquattro disegni. C'è da notare che la veduta prospettica d'insieme riportata di volta in volta nelle diverse versioni è probabilmente la rielaborazione e il ridisegno a mano libera di una prima prospettiva realizzata geometricamente. Questo ci permette di capire meglio quanto accennato prima a proposito della capacità di Pirrone di pensare in prospettiva e come questo sistema di rappresentazione non sia per lui solo un mezzo finale di presentazione dell'idea progettuale ma sia il luogo di sviluppo e di controllo spaziale. In generale il disegno è inteso quindi come strumento operativo per prefigurare una nuova immagine architettonica ma anche come strumento di ricerca per una definizione concreta e una trasformazione grafica dell'idea stessa. Il pensiero diventa segno e il segno torna ad essere pensiero e così via in un dialogo continuo del progettista con se stesso. Il complesso dei disegni di villa Caruso a Valdesi Mondello ci permette, inoltre, di comprendere quanto per Pirrone sia importante l'approccio di tipo integrale al progetto per il raggiungimento di una qualità complessiva dello spazio. I disegni presenti ci mostrano che si è occupato di tutti gli aspetti del progetto, da quello distributivo a quello spaziale e



76-77-78/ Studi prospettici della casa Caruso a Valdesi Mondello, G. Pirrone, 1957 (particolari delle tavole nn. inv. 16-PRA-03, 07, 09)

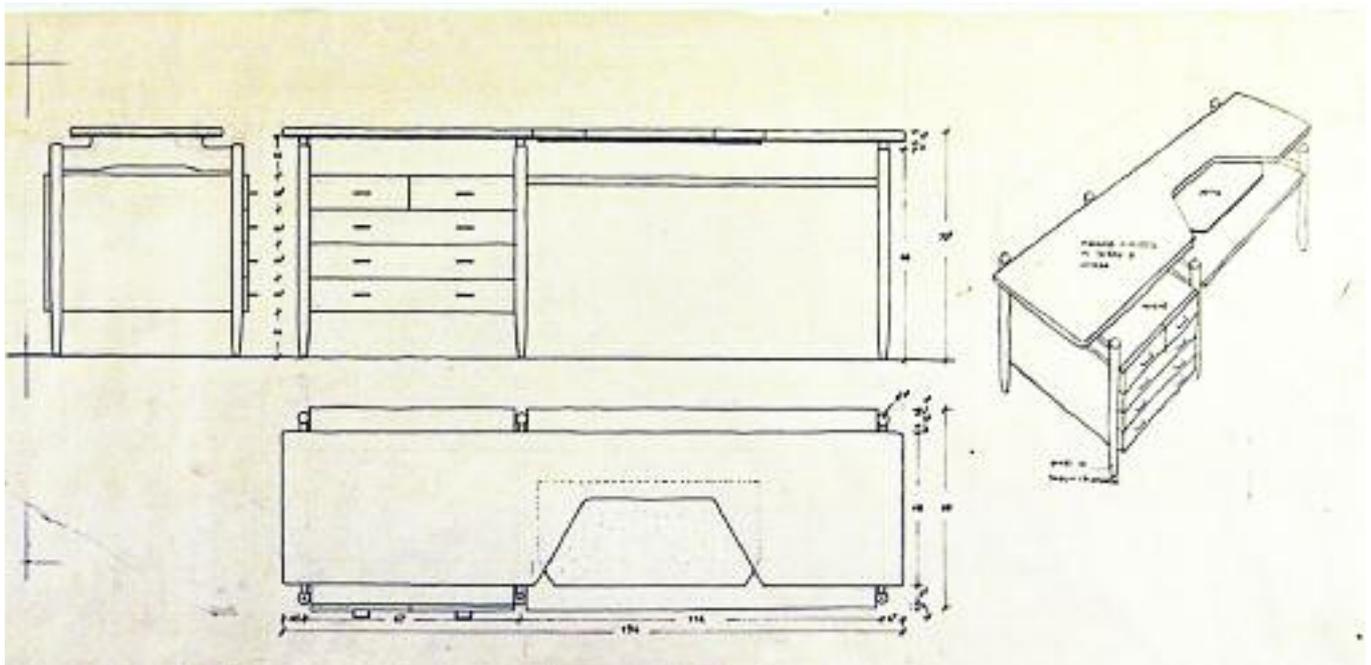


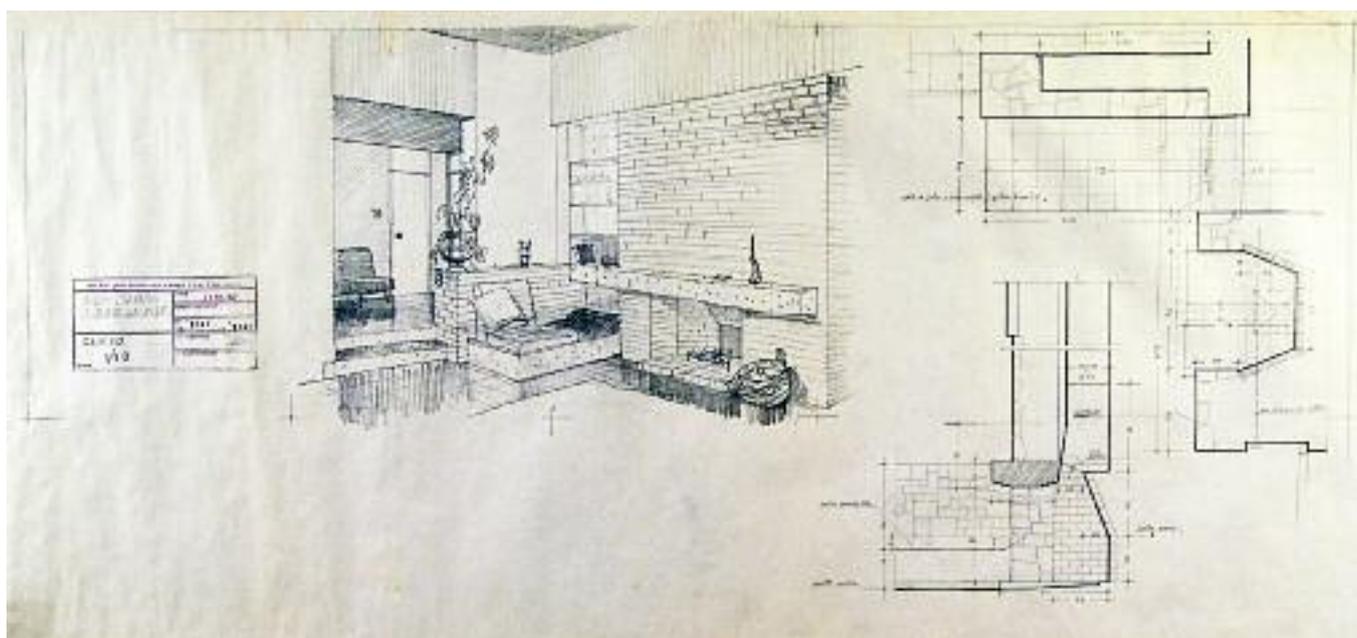
79/ Veduta prospettica (ultima versione) della casa Caruso a Valdesi Mondello, G. Pirrone, 1957 (particolare della tavola n. inv. 16-PRA-13).



81/ Dettaglio delle armadiature della casa Caruso a Valdesi Mondello , G. Pirrone, 1957 (n. inv. 16-PRA-20).

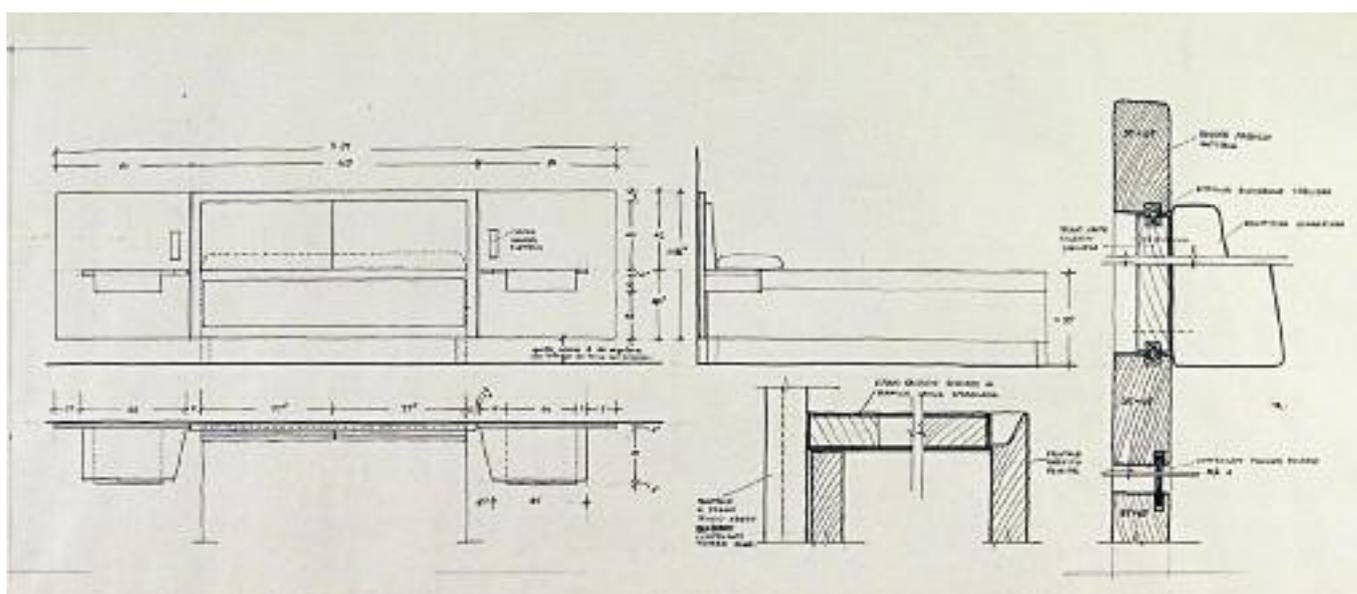
82/ Dettaglio del modile da toilette della casa Caruso a Valdesi Mondello , G. Pirrone, 1957 (n. inv. 16-PRA-21).



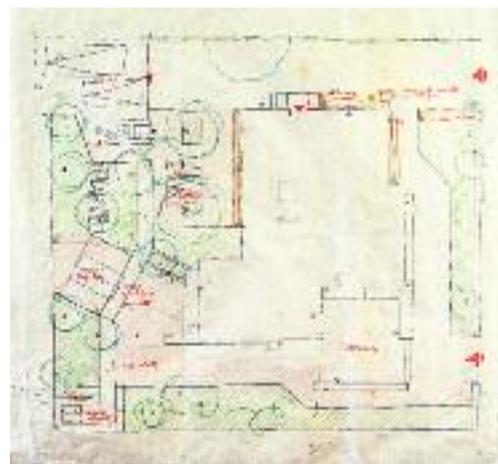


83/ Dettaglio del camino della casa Caruso a Valdesi Mondello, G. Pirrone, 1957 (n. inv. 16-PRA-18).

84/ Dettaglio della testata del letto per la casa Caruso a Valdesi Mondello, G. Pirrone, 1957 (n. inv. 16-PRA-22).



volumetrico, con un'attenzione per gli aspetti tecnici e materici che naturalmente influiscono sulla sua figuratività. In un elaborato eseguito con matite policrome, è studiata la sistemazione dello spazio esterno (fig. 85) in cui sono distinte le diverse destinazioni e sono segnati schematicamente in verde le alberature e gli spazi occupati dalle aiuole. Numerosi sono i disegni alla scala di dettaglio, come quello del camino (fig. 83) disegnato a matita in scala 1:10, in pianta e in sezione, curato nella definizione e opportunamente quotato. Nella stessa tavola, a sinistra delle proiezioni ortogonali, è rappresentata la veduta prospettica d'insieme in cui sono distinte le diverse superfici materiche, le pareti intonacate sono differenziate con linee variamente inclinate e più o meno fitte, in quelle in muratura è suggerita la trama dei conci e nel pavimento sono accennate le fughe delle piastrelle, affidando così alla raffinata modulazione e inclinazione del segno grafico l'espressività della rappresentazione. In un altro disegno è studiata la scala interna concepita essa stessa come un oggetto di arredo (articolata in una prima rampa in legno e una seconda in muratura con pedate in legno); è disegnata a matita su carta da schizzi in pianta e in sezione in scala 1:20 e con ulteriori approfondimenti in scala 1:2 (tutti all'interno della stessa tavola) e il legno sezionato è distinto dalla muratura con linee inclinate a 45° secondo le convenzioni grafiche vigenti. Oltre a questi disegni riguardanti lo studio di elementi direttamente connessi alla struttura dell'edificio, ve ne sono altri concernenti la progettazione di quelli definiti più comunemente d'arredo, come la testata del letto (fig. 84), gli armadi (fig. 81) o il tavolo da toilette (fig. 82), rappresentati alle scale 1:20, 1:10 e 1:5. Dagli elaborati si evince quindi l'interesse di Pirrone anche per i problemi dell'arredo che rientrano nel concetto di progettazione integrale prima accennato (certamente di matrice originaria basiliana a testimonianza del suo forte legame con la cultura architettonica siciliana del modernismo²²) e la cui qualità dipende sempre dall'importanza da lui affidata al dettaglio. Attenzione che gli deriva anche dalla vicinanza con la didattica di Gino Levi Montalcini del quale è assistente dall'a.a. 1955-56 nei corsi di Architettura degli Interni alla Facoltà di Architettura di Palermo (corso del quale Pirrone diventerà titolare incaricato dall'a.a. 1963-64 e fino al 1970) che prevedevano, tra l'altro, la partecipazione a concorsi regionali e nazionali nel campo del *design* e dell'arredo. In due di questi concorsi²³ al gruppo di studenti con cui Pirrone partecipa viene riconosciuto il primo premio. E c'è da precisare inoltre che negli stessi anni Pirrone approfondisce i suoi studi sull'architettura scandinava e, in particolare, sull'arredamento danese che lo porteranno nel 1958 a organizzare (in



85/ Planimetria della sistemazione esterna della casa Caruso a Valdesi Mondello, G. Pirrone, 1957 (n. inv. 16-PRA-23).

²². Cultura modernista che rappresenta il trionfo dell'arte applicata alla quotidiana struttura della vita sociale.

²³. Concorso Internazionale per l'applicazione del Plastirivmel del 1959 e Concorso Internazionale del Mobile di Cantù del 1960.

²⁴. Architetto e scultore, nato a Copenaghen nel 1915 e morto a Stoccolma nel 1959. E' noto per le sue sculture in stile surrealista e per le sculture-gioco. Ha lavorato in particolare con l'architetto finlandese Alvar Aalto e con l'architetto danese Arne Jacobsen.

²⁵. G. Pirrone, *Arte di vivere nell'arredamento danese*, in G. Pirrone, *A proposito di due mostre di "design" contemporaneo*, Arti Grafiche G. Zangara, Palermo 1961, p. 9.

²⁶. G. Pirrone, *Op. cit.*, pp. 9,10.

²⁷. *Ibidem*, p. 11.

²⁸. In quasi tutti i disegni eseguiti da Pirrone negli anni '50-'60 (sia su carta da lucido che su carta da schizzi), è presente una testata rettangolare stampata con inchiostro viola (completata con scritte a matita o a china) probabilmente elaborata da lui stesso, e che diventa una specie di marchio di riconoscimento anche quando non è compilata in tutti i suoi campi. Nella testata, nel campo in alto al centro, sono riportati i dati relativi all'arch. Pirrone (nome, cognome, indirizzo, telefono). Nei campi a destra è riportato l'oggetto del disegno, il tipo di rappresentazione e la scala. Nei campi a sinistra sono riportati partendo dall'alto: la data del disegno, quella dell'aggiornamento, un numero di riferimento, il numero della tavola, la firma o sigla del progettista e la firma o sigla del committente.

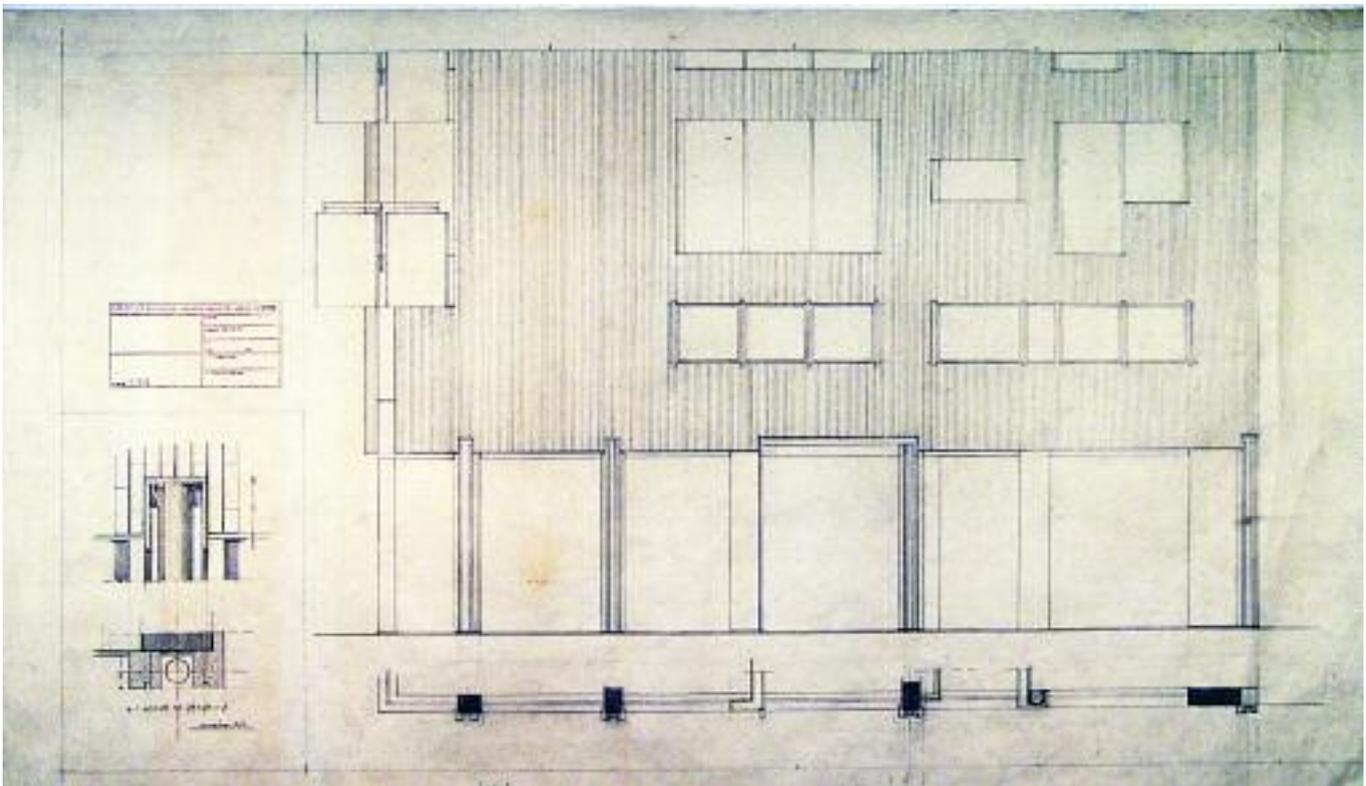
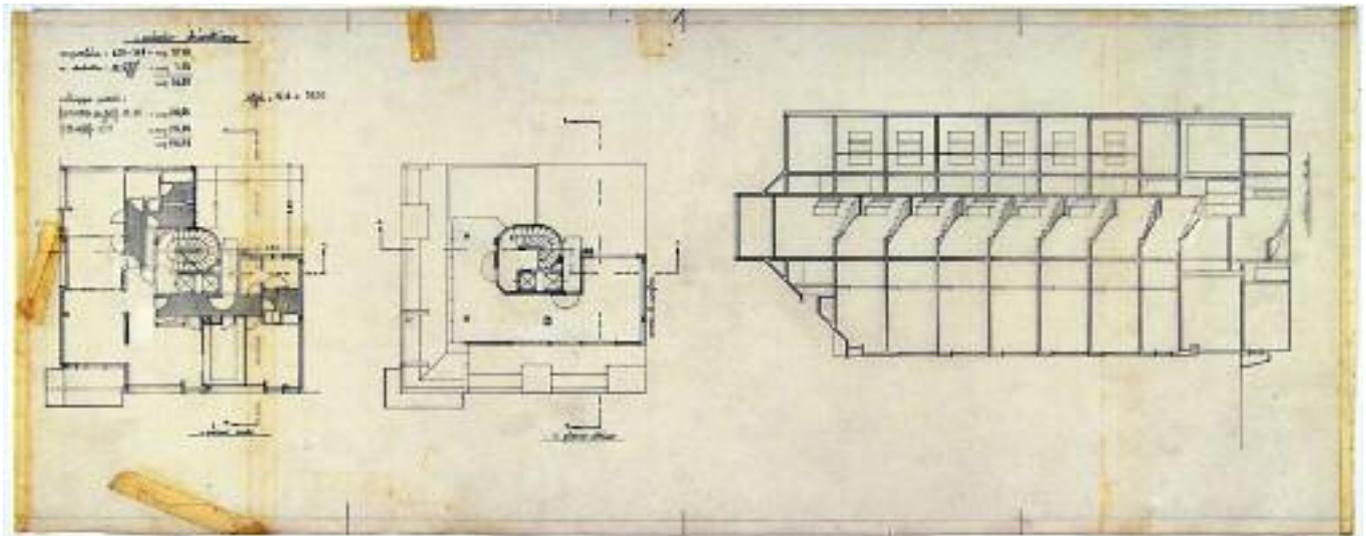
Nella pagina a fianco:

86/ *Pianta del sesto piano, del piano attico e sezione sulla scala del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-02b).*

87/ *Dettaglio della parte basamentale del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-08).*

collaborazione) la mostra sull'architettura danese contemporanea presso il Salone delle Esposizioni del Banco di Sicilia di Palermo. In occasione del Convegno realizzato in concomitanza, Pirrone presenta una relazione dal titolo *Arte di vivere nell'arredamento danese* (dopo quelle di Edoardo Caracciolo e Giuseppe Caronia rispettivamente sull'urbanistica e sull'architettura danese). Durante la presentazione cita una frase dell'architetto e scultore Egon Moller Nilsen²⁴, estremamente significativa per comprendere la natura dell'arredamento danese: «i danesi pensano che un vaso da fiori debba essere un oggetto modesto, la cui importanza va subordinata a quella dei fiori. Non deve in altre parole, sottrarre interesse alle rose. Deve essere semplicemente come una mano che sollevi i fiori e li sostenga nella luce, e provveda che possano dissetarsi»²⁵. Pirrone in questo modo chiarisce quali siano i requisiti base (bello utile e a buon mercato) di un prodotto danese e li esplicita aggiungendo che: «potrebbe sembrare arida sterilizzazione questo amore per l'utile, per il funzionale, per il pratico, per il ben costruito; ma a tutto ciò si associano ancora esigenze di confort visivo. I mobili devono essere piacevoli all'occhio; devono addirittura essere piacevoli al tatto. (...) Da questa cura per la comodità del proprio corpo e del proprio spirito, addirittura epicurea, si deduce quella che noi chiamiamo "arte del vivere" nell'arredamento danese, il rapporto cioè veramente umano, quasi fisiologico fra l'uomo e le cose e gli ambienti con cui è a contatto e in cui vive»²⁶; e continua, riferendosi all'Italia e in particolare all'ambiente palermitano, dicendo: «è necessario ristabilire i contatti reali ed umani fra la collettività e l'architettura, sua espressione tridimensionale e quadrimensionale, dall'edificio pubblico alla casa, alla poltrona, al vaso da fiori; ristabilire i contatti umani tra la collettività ed il paesaggio, la natura, il verde»²⁷. In queste parole di Pirrone, riferite alla produzione danese, si ritrova condensato il suo stesso pensiero riguardo l'approccio al progetto e l'esempio della villa Caruso a Valdesi è solo uno dei più evidenti, tra quelli fin qui analizzati, dell'applicazione di tali modalità.

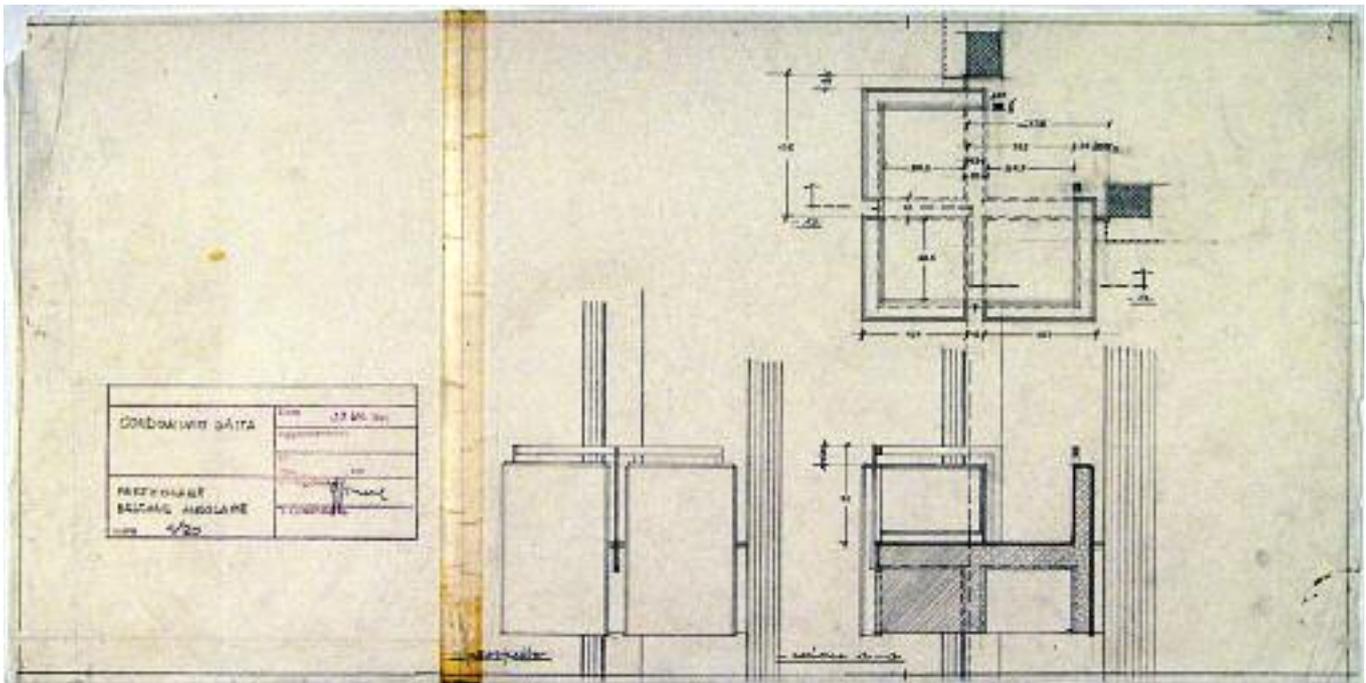
A questa tipologia di disegni eseguiti negli anni '50-'60²⁸ appartengono anche quelli riguardanti il progetto del palazzo d'abitazione di via Gaetano Daita a Palermo del 1963, sebbene vada detto che, osservando tutti gli altri disegni eseguiti dall'inizio degli anni '60 in poi, è evidente che Pirrone comincia ad utilizzare nuove modalità grafiche. I disegni di progetto del palazzo presenti in archivio sono quattordici, oltre ad alcuni schizzi di studio e varie copie eliografiche. In una stessa tavola costituita da quattro fogli di carta da lucido assemblati con nastro adesivo sono rappresentati a china e in scala 1:100, con un linguaggio



²⁹. Sistema di differenziazione che si riscontra già in molti dei precedenti progetti ma che nella piante di quelli eseguiti all'incirca dopo il 1960 è ottenuto mediante l'applicazione del retino colorato.

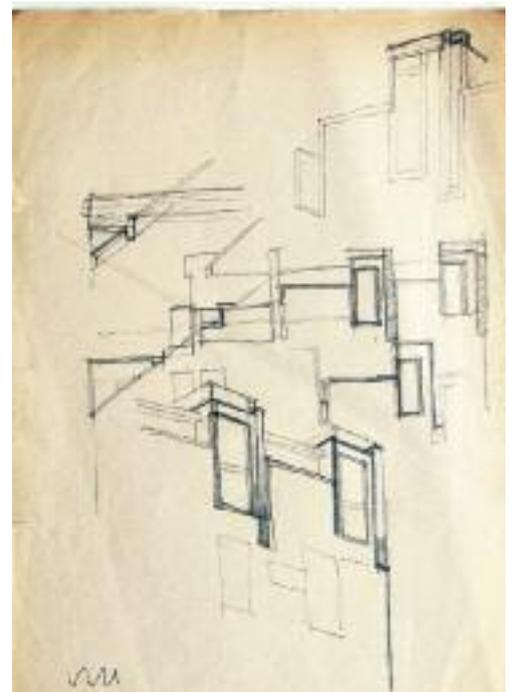
tecnicamente convenzionale, le piante dei primi tre livelli (interrato, terreno e ammezzato), quella del piano tipo (che si ripete per cinque piani), quella del sesto piano e in ultimo l'attico; a seguire vi sono le due sezioni (una sulla scala e una sulla 'chiostrina' interna) e i due prospetti su strada. Nelle piante gli ambienti principali sono disposti lungo le due pareti che si aprono all'esterno e la zona dei servizi è concentrata, insieme alla scala, nella parte centrale del piccolo lotto d'angolo ed è indicata con un rigatino orizzontale (per i disimpegni) e un quadrettato (per i servizi)²⁹. Nei prospetti, anch'essi nitidamente disegnati a china, è aggiunto a matita un rigatino verticale che mima il rivestimento in clinker previsto per tutto il paramento al di sopra della fascia basamentale, che è, invece, vetrata. Ed è soprattutto l'analisi dei disegni di dettaglio e degli schizzi di studio che ci fornisce informazioni evidenti sugli aspetti sui quali si è concentrato maggiormente l'interesse progettuale di Pirrone. In rapporto 1:20 (con approfondimenti in scala 1:5) è disegnata a matita su carta da schizzi la parte basamentale del prospetto su via Daita. Altre due tavole di dettaglio in scala 1:20 (con approfondimenti in scala 1:5), disegnate sempre a matita su carta da schizzi, si riferiscono alle due tipologie di balconi angolari, quello più piccolo (fig.

88/ Dettaglio del balcone d'angolo - dei primi cinque piani - del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-09).



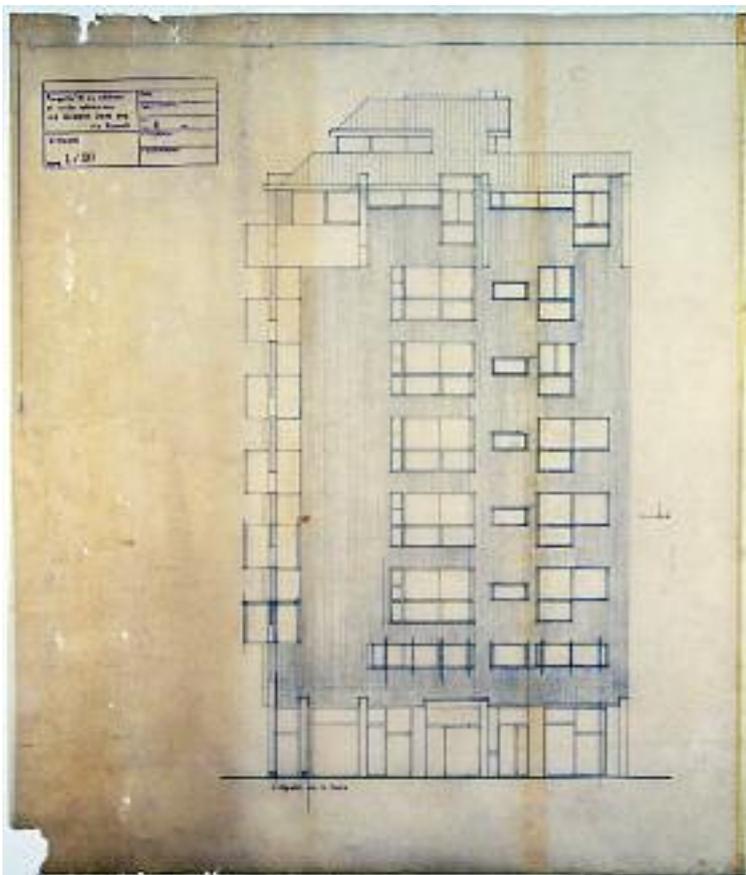
88) relativo ai primi cinque piani e quello più lungo relativo al sesto piano. In alcuni schizzi, eseguiti a matita a mano libera, è studiato il coronamento (fig. 89 e 90) in cui il volume unitario dell'edificio si apre più liberamente scomponendosi per relazionarsi al paesaggio più lontano. E ancora un disegno di dettaglio in cui vengono rappresentati gli infissi in scala 1:5 con l'indicazione dei vetri fissi e di quelli mobili, precedentemente studiati in numerosi schizzi. Spostando l'attenzione all'interno dell'edificio troviamo elaborati concernenti lo studio degli spazi comuni, quali l'androne (fig. 92), sviluppato in schizzi di studio a matita in pianta e sezione e poi rappresentato in scala 1:20 (in due tavole distinte); il disegno della scala ad andamento pseudo-ellissoidale (fig. 93) con relativo sviluppo del parapetto in rapporto 1:10 e con approfondimenti di questo in scala 1:1; e, in un'altra tavola, eseguita sempre a matita su carta da schizzi, è disegnato, in sezione, il dettaglio di una porta interna sempre in rapporto 1:1. I disegni ci mostrano come tutto in questo progetto è chiaramente misurato e studiato e gli approfondimenti di scala coincidono con quelli che sono gli elementi più significativi dell'edificio: chiarezza planimetrica, essenzialità dell'impaginato compositivo dei prospetti (con la caratterizzazione della zona d'angolo

89-90/ Studi del coronamento del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-21 e 24-P-22).

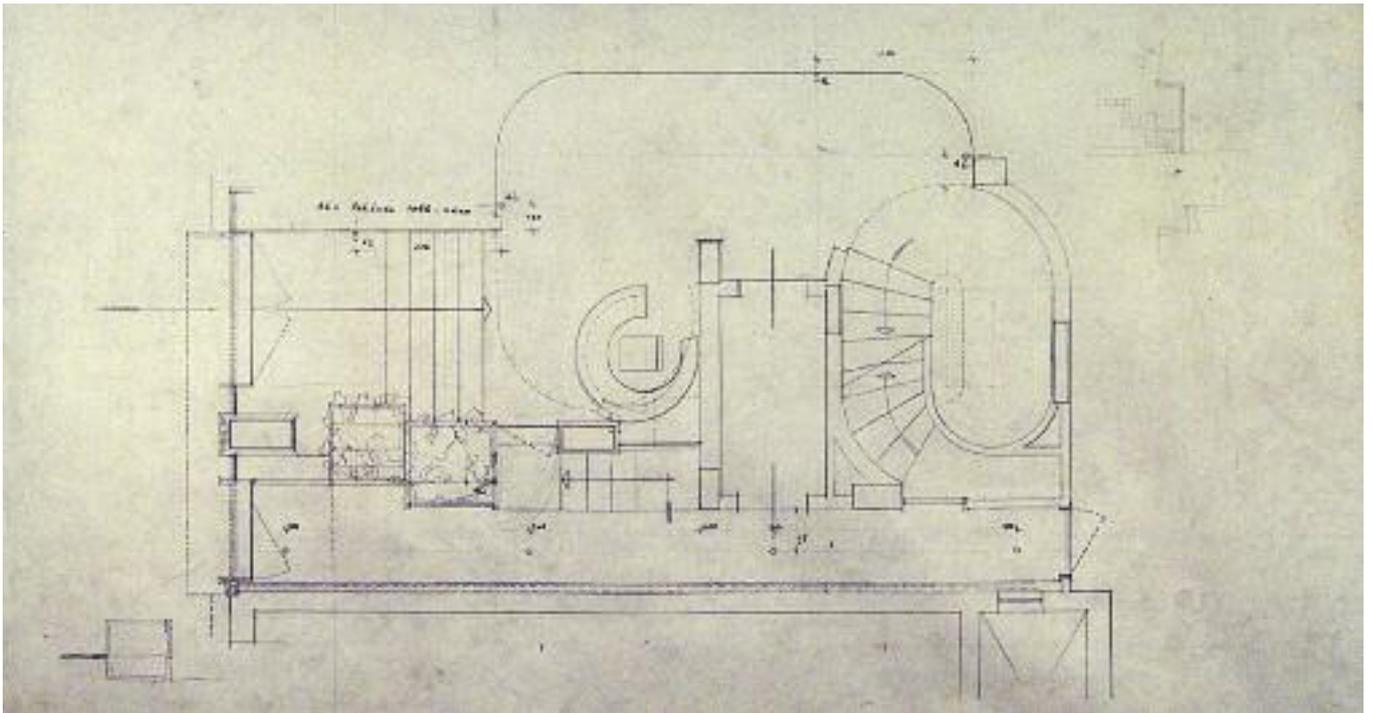


³⁰. Isabella Balestreri, *Avvicinarsi alla modernità. Disegni della prima metà del XX secolo*, in «Il disegno di architettura» n. 35, dicembre 2008, p. 24.

e diverso trattamento della zona basamentale e di quella di coronamento rispetto al corpo centrale), attenzione al dettaglio e approfondimento dei rapporti fra aspetti funzionali e aspetti costruttivi. Caratteristiche salienti di questo edificio che rimandano a matrici ancora una volta scandinave filtrate comunque da tutta una ricerca sul linguaggio dell'architettura moderna maturata nel tempo da Pirrone. Aspetti, quelli del progetto di via Daita che, con declinazioni differenti, è possibile ritrovare anche in altre opere eseguite dagli anni '60 in poi, e che rappresentano, quindi, una costante della sua ricerca progettuale. E proprio «il dettaglio può essere l'elemento che rivela la qualità di un'invenzione, il particolare che caratterizza un prodotto, una soluzione, un progetto o un edificio, e in tal senso può denunciare chiaramente il "saper fare" e il valore professionale dell'autore»³⁰.

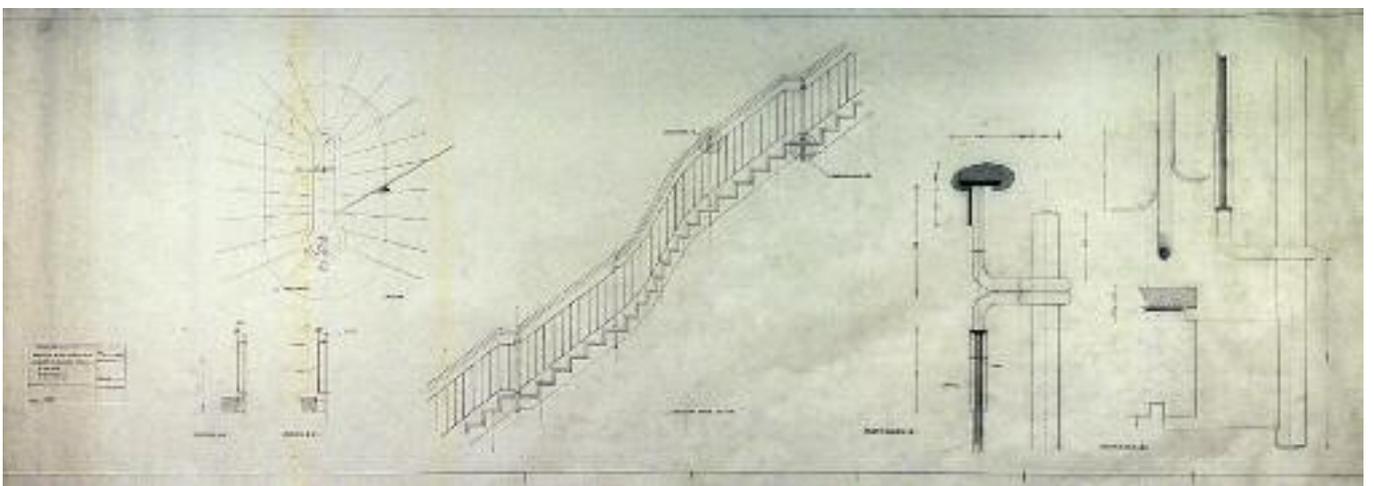


91/ Prospetto d'ingresso del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-06a).



92/ Pianta dell'androne del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-11).

93/ Particolare della scala del palazzo in via Gaetano Daita, G. Pirrone, 1963 (n. inv. 24-P-15).





94/ Veduta prospettica del palazzo in via Leonardo Da Vinci, G. Pirrone, 1965 (n. inv. 28-P-10).

2. Il periodo maturo

Nei disegni di Pirrone eseguiti dagli anni '60 in poi è riscontrabile l'uso di nuove modalità grafiche, probabilmente determinate anche dalla maggiore diffusione della tecnica della copia eliografica¹ e di una serie di convenzioni grafiche ad essa connesse. Ciò forse potrebbe essere dovuto alla grande quantità di incarichi pubblici e privati che si trova ad affrontare (e che durerà all'incirca fino agli anni '80), cosa che può aver contribuito al suo allinearsi con le consuetudini grafiche vigenti.

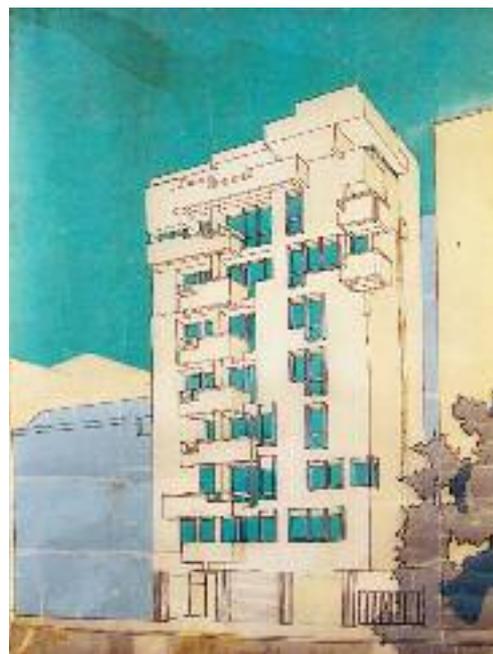
Tra i disegni del periodo presenti in archivio troviamo quelli inerenti un consistente numero di progetti di palazzi di civile abitazione, come quello in via Leonardo da Vinci del 1965, quello in via Lulli (oggi via Campolo) del 1967, i disegni concernenti la trasformazione di un palazzo di via La Marmora del 1968, quelli del complesso di edifici in viale Michelangelo sempre del 1968 e quelli del condominio a Piazza Unità d'Italia del 1972. Sono presenti anche gli elaborati di progetto della piscina olimpionica nel Parco Reale della Favorita del 1963 (completata nel 1973), quelli di una casa di villeggiatura ad Altavilla Milicia del 1967 e di una villa a Terrasini del 1970. E ancora quelli riguardanti la sistemazione di alcuni negozi come quello di arredamenti il "Quadrante" in via Libertà angolo Notarbartolo e il nuovo reparto del "Fuso d'Oro-Marzotto" in via Ruggero Settimo. A questi si sommano i disegni di progetti non realizzati come quelli della casa di riposo a Castelbuono del 1973 o quelli di un centro sportivo a Terrasini del 1974 o ancora quelli di ampliamento della "casina" che lui stesso aveva acquistato per sé a Castelbuono. Naturalmente questi citati sono solo alcuni dei numerosi progetti conservati in archivio appartenenti a questo periodo e ai quali si aggiunge un consistente numero di disegni riguardanti il progetto d'intervento sul Teatro Massimo V. E. di Palermo che dal 1978 con numerose varianti prosegue fino al 1994 (*corpus* di disegni quest'ultimo che non è oggetto specifico del presente studio). Per la maggior parte dei progetti elencati, sono presenti nell'archivio Pirrone tavole di grande formato prevalentemente a china su carta da lucido o su controlucido, ma anche disegni a matita su carta da schizzi o su carta da lucido. E ancora sottolucidi a matita, disegni esecutivi a matita, e per alcuni progetti anche numerosi schizzi di studio,² eseguiti sia a matita sia a penna, spesso su fogli di carta qualunque.

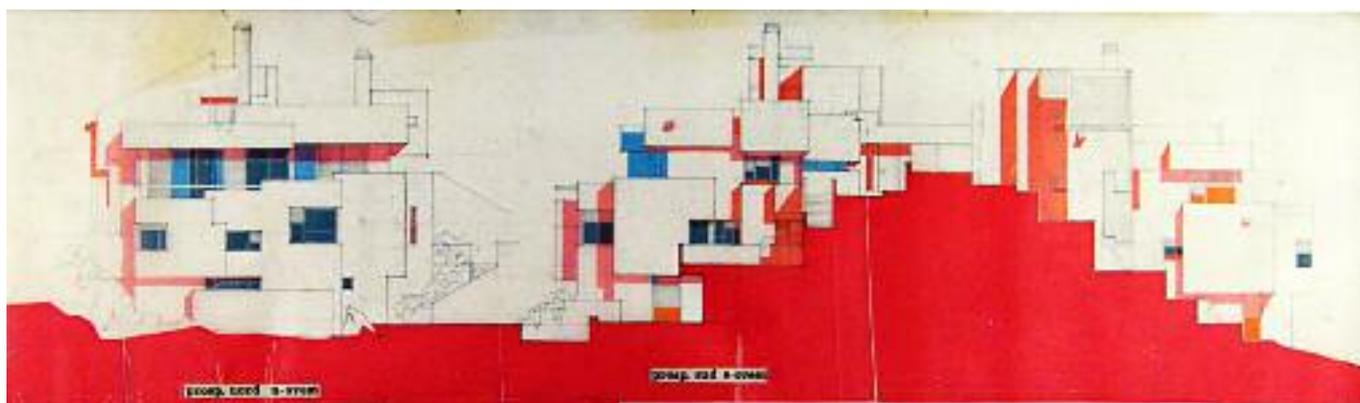
Rispetto ai disegni degli anni '50 le tavole sono di maggiori dimensioni (mediamente 1000x750 mm) e sono presenti anche delle vere

¹. L'eliografia, adatta a riprodurre disegni tracciati su carta lucida, si basa sull'impressione per contatto di un foglio fotosensibile che è poi sviluppato con vapori di ammoniaca: una fonte di luce artificiale impressiona il supporto fotosensibile sul quale è stato posizionato l'originale. Con questa tecnica si ottengono riproduzioni a tratto scuro su fondo bianco, colorato o trasparente.

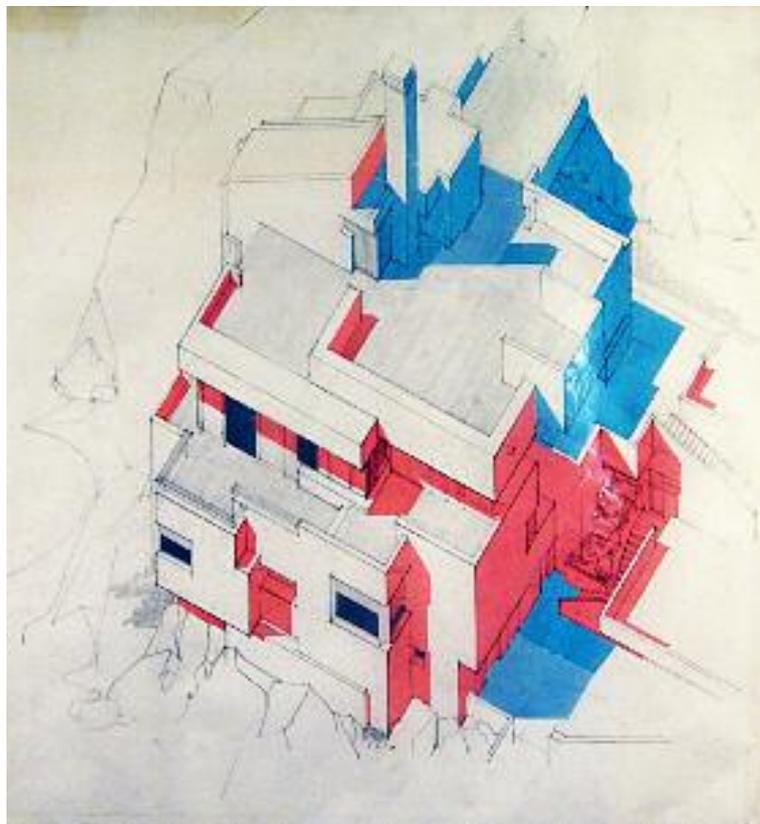
². Gli schizzi di studio conservati presso l'archivio Pirrone sono relativi ai seguenti progetti: palazzo di civile abitazione in via G. Daita, 1963; Piscina Olimpionica alla Favorita, 1963; Casa di riposo a Castelbuono, 1973. Inoltre sono pervenuti in fotocopia due schizzi di studio del progetto del palazzo a Piazza Unità d'Italia e uno della scuola a Borgo Ulivia (progetto quest'ultimo elaborato in collaborazione).

95/ Veduta prospettica del palazzo in via La Marmora, G. Pirrone con G. Ferla, 1968 (n. inv. 31-P-05).





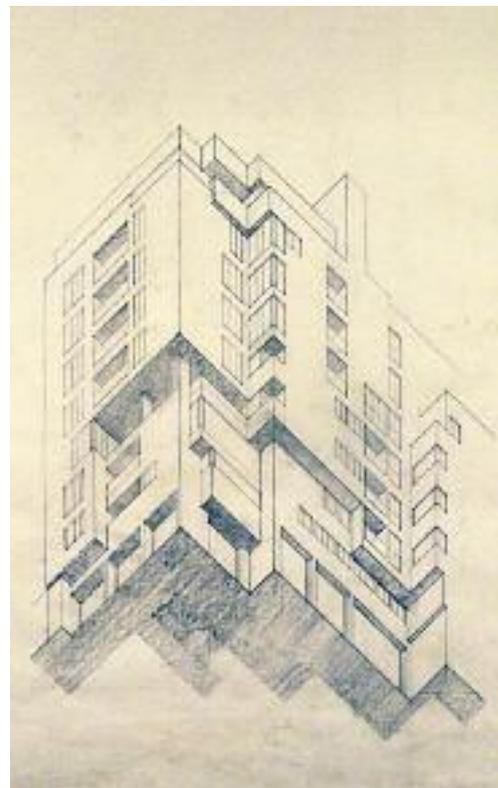
96-97/ Prospetti e veduta assometrica della casa sul mare ad Altavilla Milicia, G. Pirrone con G. Ferla, 1967-71 (n. inv. 29-P-11; n. inv. 29-P-12).

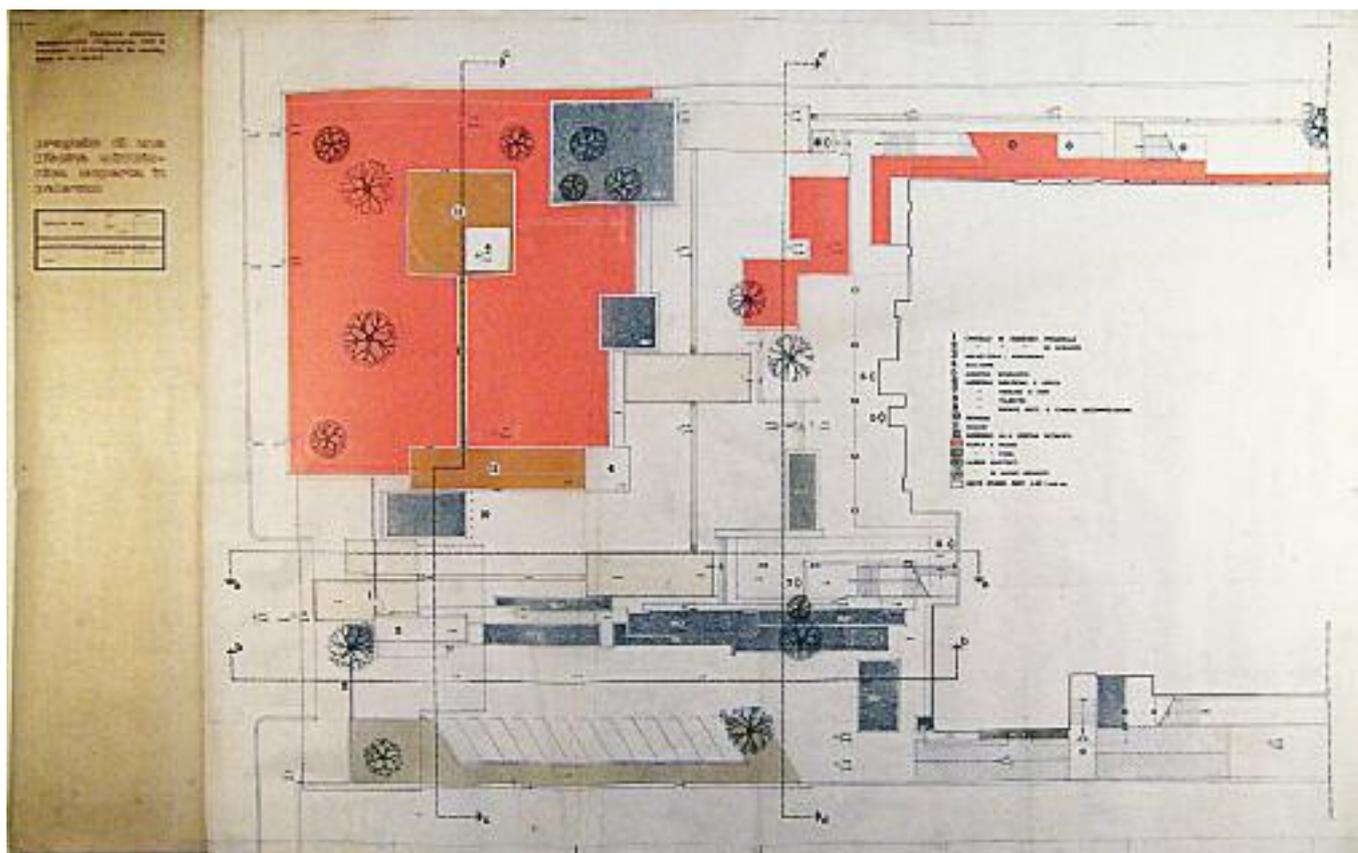


e proprie strisce, di carta da lucido e/o controlucido o di carta da schizzi (alcune delle quali raggiungono anche i 3500 mm di lunghezza), a volte costituite da più fogli assemblati. La dimensione nella maggior parte dei casi è anche aumentata dal foglio di “testata” che è fissato alla tavola utilizzando nastro adesivo trasparente o nastro isolante o retino colorato, non essendo ancora in commercio il nastro adesivo eliografico. Le scale di rappresentazione adoperate vanno dal rapporto 1:4000, per le mappe catastali, fino ad arrivare a disegni di dettaglio in scala 1:1. Per quanto riguarda i metodi di rappresentazione, quelli privilegiati rimangono, così come per i disegni del precedente periodo, le proiezioni ortogonali e la prospettiva, pochissime sono, infatti, le rappresentazioni in assonometria presenti, e il più delle volte sono utilizzate per il disegno di dettagli o di piani urbani (come ad esempio nel piano di Gibellina nuova del 1980 o nel progetto del quartiere Elimi sempre a Gibellina del 1981) e solo raramente per la rappresentazione di singole architetture. Nei circa seicento disegni di progetto, relativi al periodo dagli anni ‘60 all’80, si contano solo quattro assonometrie inerenti la descrizione di singoli edifici. Un paio riguardano i disegni di progetto di due ville, una ad Altavilla Milicia (fig. 97) e l’altra a Terrasini, una terza è relativa al progetto di un centro sportivo a Terrasini e l’ultima, che si discosta per modalità grafiche dalle tre precedenti, è una parziale rappresentazione assonometrica di tipo iposcopio relativa al progetto di piazza Unità d’Italia (fig. 98) in cui è delineato l’angolo dell’edificio tra via Giusti e via Pirandello. In quest’ultima è affidato al solo trattamento a matita la lettura dei volumi e a un segno nitido, che definisce gli spigoli, si contrappone la campitura delle superfici sporgenti o rientranti osservate dal basso. In tutti i casi si tratta di assonometria cavaliere miliare che ha il pregio di conservare inalterati dati metrici e formali e verosimilmente usata da Pirrone per la rappresentazione di questi progetti, allo scopo di evidenziare meglio la complessa scomposizione volumetrica che li caratterizza, privilegiando quindi la lettura della forma più che gli aspetti percettivi di questa. Nel gruppo di disegni relativi a due dei quattro progetti citati (casa ad Altavilla ed edificio a Piazza Unità d’Italia) sono comunque presenti anche delle rappresentazioni prospettiche.

Nei disegni di questo periodo cominciano a comparire scritte realizzate con i trasferibili, utilizzati anche per la rappresentazione delle alberature sia in pianta sia in alzato (come ad esempio nei disegni della sistemazione esterna della piscina olimpionica alla Favorita - fig. 99, 100, 101 – o in quelli del restauro della Badia vecchia a Taormina). Si fa inoltre ampio uso del retino, quello in bianco e nero, a tinta unita o

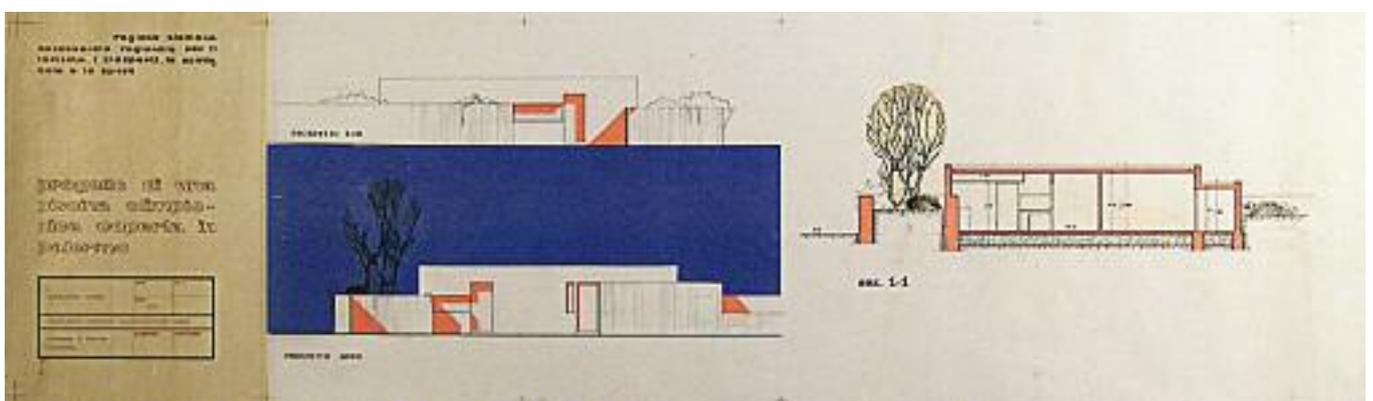
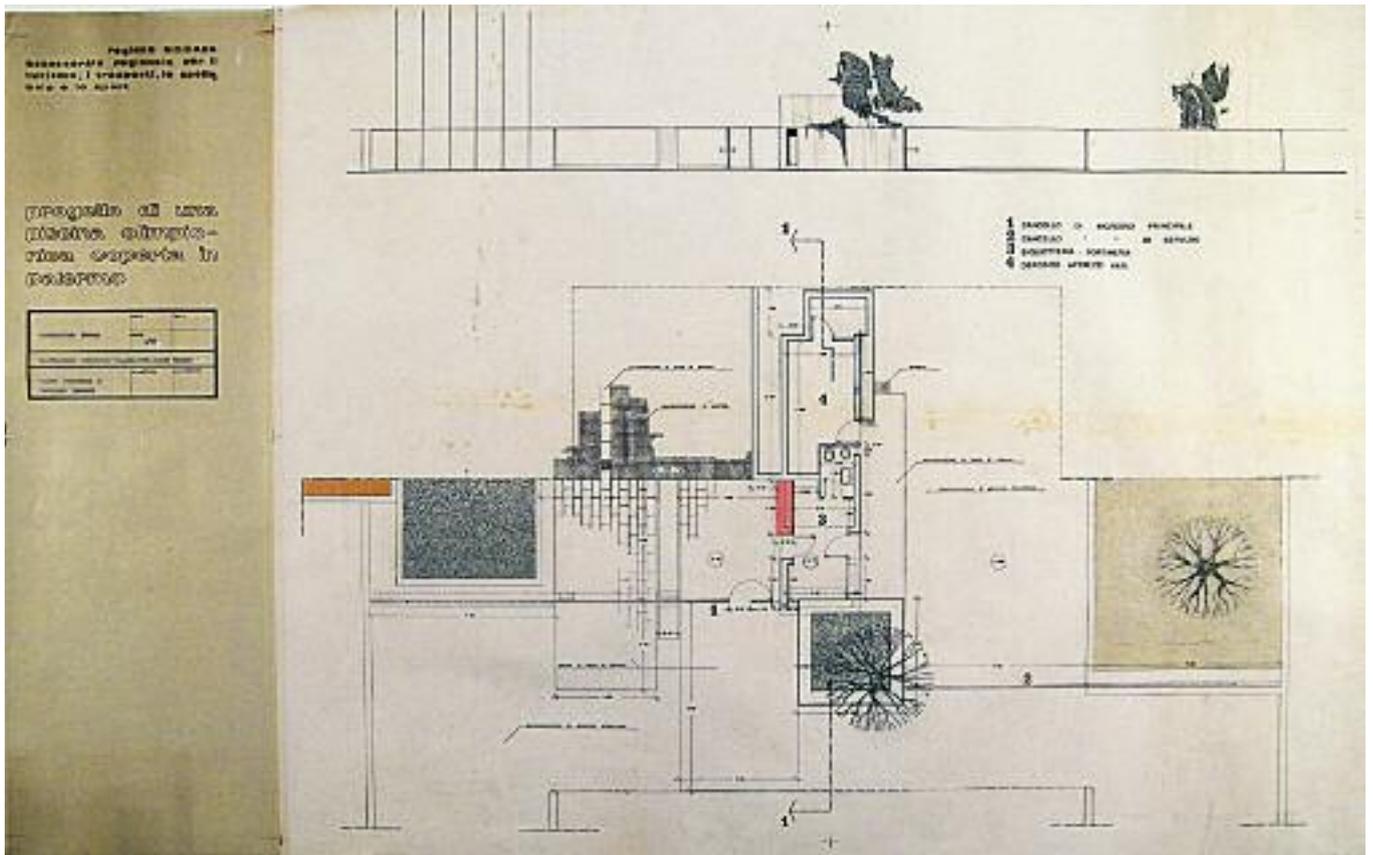
98/ Assonometria parziale del palazzo a Piazza Unità d’Italia (angolo tra le vie Giusti e Pirandello), G. Pirrone, 1972 (n. inv. 41-P-33).



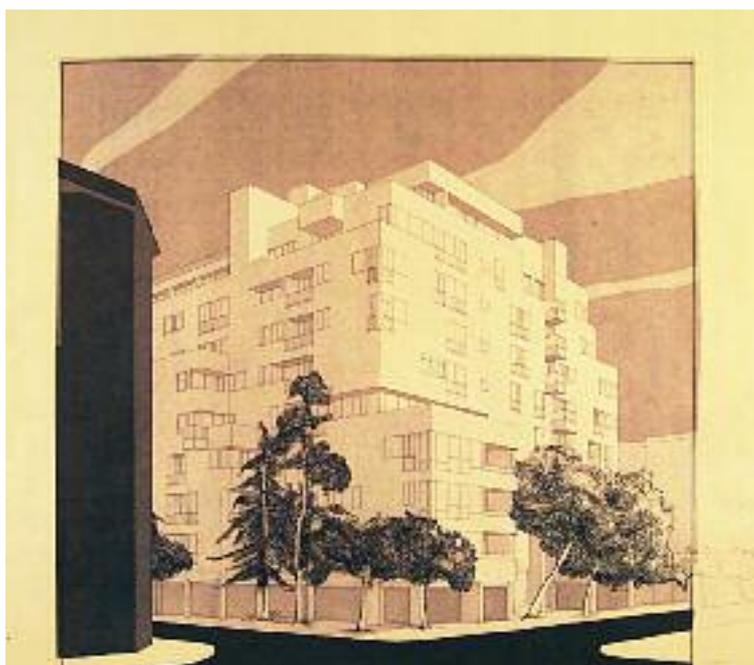
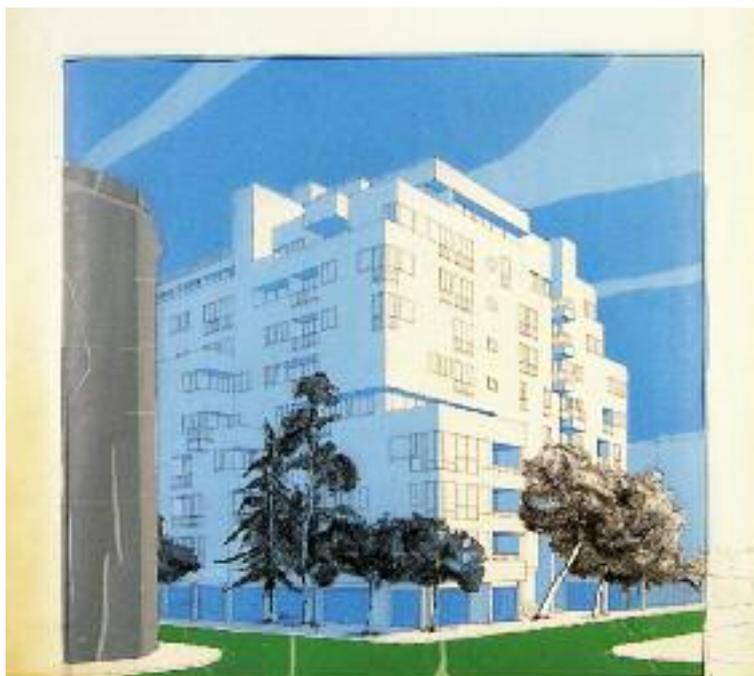


99/ Pianta della sistemazione esterna della piscina olimpionica alla Favorita, G. Pirrone con G. Ferla, 1963-73 (n. inv.25-P-14).

Nella pagina a fianco:
100-101/ Dettaglio della portineria della piscina olimpionica alla Favorita, G. Pirrone con G. Ferla, 1963-73 (pianta: n. inv.25-P-16; prospetti e sezione: n. inv. 25-P-17).



102-103/ Veduta prospettica del palazzo a Piazza
Unità d'Italia, G. Pirrone, 1972; disegno a china e
retino su carta da lucido (n. inv. 42-P -17) e copia
eliografica (n. inv. 42-P-17 bis).

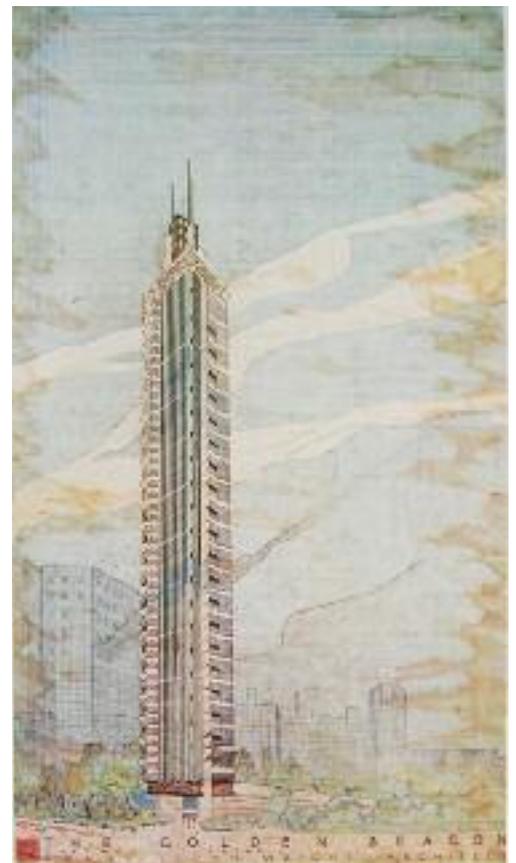


con texture, adoperato soprattutto per la vegetazione (quando non è realizzata modulando e infittendo il segno a china), quello colorato invece utilizzato prevalentemente per distinguere in pianta le funzioni degli ambienti, zone diversamente pavimentate o per evidenziare qualcosa in particolare, la cui lettura è spesso affidata a legende scritto-grafiche. Nei prospetti e nelle rappresentazioni tridimensionali il retino è impiegato per differenziare le superfici, le zone d'ombra o semplicemente per accentuare la volumetria ottenendo effetti che potremmo definire pittorici, anche se sempre molto misurati.

Nelle vedute prospettiche, l'impostazione geometrica, la preferenza per la vista angolare e l'altezza della linea d'orizzonte (riferita sempre a quella dell'osservatore), sono aspetti che rimangono costanti nel confronto con le prospettive eseguite prima degli anni '60. A differenza di queste però la presenza umana è adesso quasi inesistente ed è invece quella arborea che assume rilevanza anche con chiome di alberi o cespugli posti in primo piano e che in alcuni casi tendono a delimitare lateralmente o inferiormente la veduta stessa. Il cielo inoltre è spesso oggetto d'interesse e in alcuni casi, è trattato con strisce ondulate e oblique (figg. 102, 103) cromaticamente differenziate che tendono ad accentuare il senso di profondità spaziale e sono di chiara derivazione "wrightiana"³ (fig. 104). L'effetto cromatico dei disegni è affidato ai diversi colori di retino applicati, quelli maggiormente utilizzati sono le diverse tonalità di grigio, l'azzurro, l'ocra, il rosa e in alcuni casi anche il verde e il rosso. Le scelte cromatiche (che non hanno nessuna valenza realistica) sono motivate prevalentemente dagli effetti che si vogliono ottenere nella copia eliografica della tavola, infatti, vi è una precisa corrispondenza tra le tinte del retino e le tonalità di grigio che emergono dal processo eliografico. Tali effetti di differenziazione delle superfici, delle ombre, delle parti in sezione, delle alberature o del cielo, in alcuni disegni sono ottenuti anche distribuendo il colore (a china o ad ecolina) con l'aerografo calibrando anche in questo caso le tinte in base ai possibili risultati eliografici. Le due tecniche, quella del retino e quella dell'aerografo, in alcuni disegni sono utilizzate insieme, come ad esempio nella veduta prospettica del progetto di restauro della Badia Vecchia a Taormina (fig. 105) o in una delle quattro rappresentazioni prospettiche (di diversa angolazione e relative a varie soluzioni) del progetto del complesso di edifici di civile abitazione in viale Michelangelo (fig. 106). Quest'ultima, a differenza delle altre vedute prospettiche eseguite negli anni '60-80, è tra le poche in cui è presente anche la figura umana, la cui caratterizzazione grafica però è evidentemente distante dalle prece-

³. Nella biblioteca di Pirrone sono presenti numerosi testi (alcuni in lingua originale) sull'operato e sul modo di disegnare di Wright. Nel 1951 Pirrone ha modo di conoscere personalmente l'architetto americano in occasione della mostra delle sue opere tenutasi a Firenze e dove si reca con il prof. Edoardo Caracciolo per accompagnare gli allievi del corso.

104/ *The Golden Beacon, Chicago, Wright, 1956.*



105/ Veduta prospettica del progetto di restauro della Badia Vecchia a Taormina, G. Pirrone con G. Ferla, 1969 (n. inv. 33-PRA-05).



106/ Veduta prospettica del complesso di edifici in viale Michelangelo a Palermo, G. Pirrone con G. Ferla, 1969 (n. inv. 32-P-46).

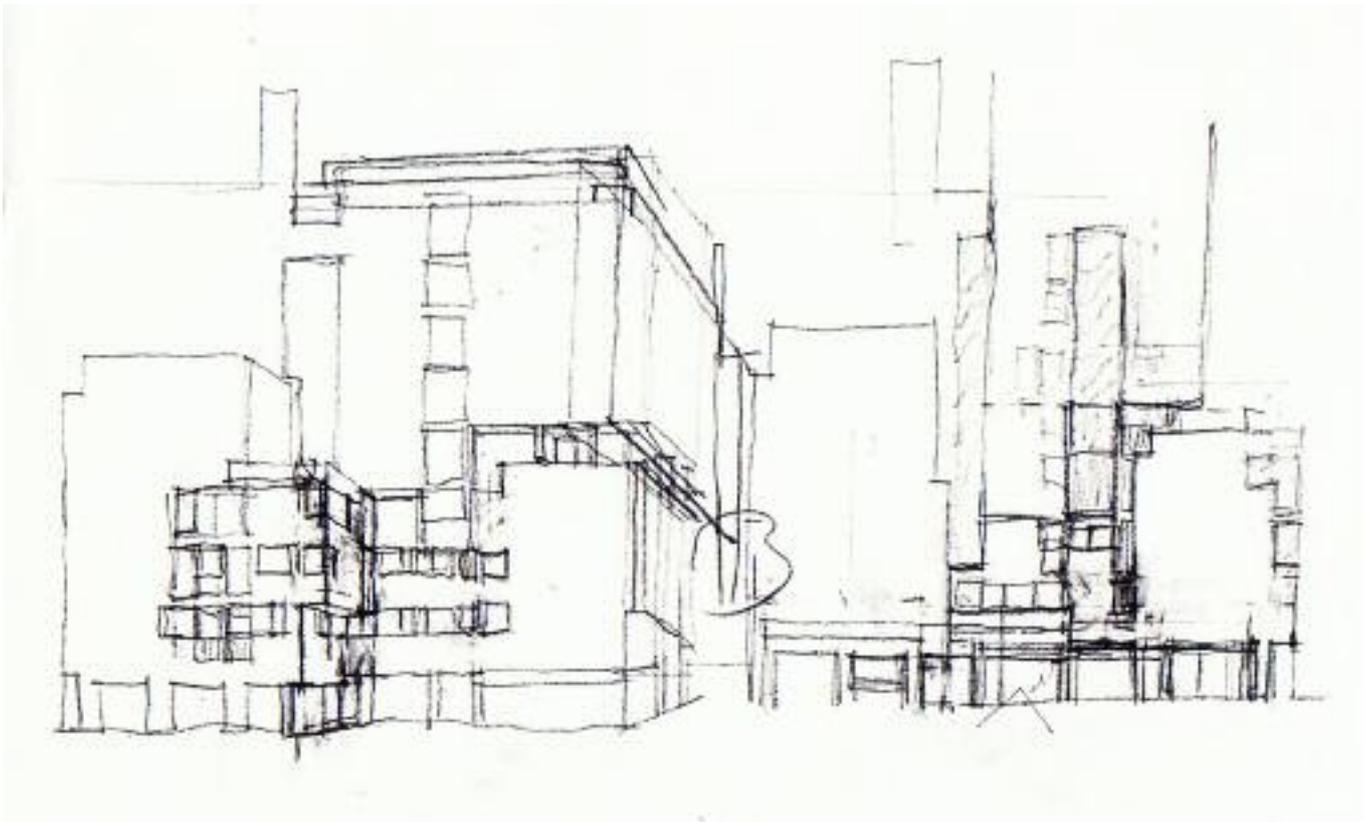


denti rappresentazioni degli anni '50 e '60 e appare più allineata con la grafica diffusa dai trasferibili commerciali.

Un aspetto costante che caratterizza i progetti di questo periodo (chiaramente riscontrabile soprattutto nelle relative vedute tridimensionali) è la scomposizione volumetrica delle facciate degli edifici rappresentati che è sottolineata anche attraverso l'applicazione della teoria delle ombre. Tale scomposizione volumetrica deriva dall'attenzione per

lo spazio interno, che costituisce un tema caratterizzante la ricerca progettuale di Pirrone e che trova la sua più alta espressione nell'edificio di Piazza Unità d'Italia del 1972, opera in cui sono condensati, ed elegantemente risolti, molti dei suoi temi di ricerca quali l'attenzione per la relazione tra edificio, contesto urbano e vegetazione, l'uso di materiali durevoli ed economici, la ricerca di chiarezza planimetrica e spaziale e soprattutto la cura sia del disegno d'insieme che dei particolari attraverso i quali si sostanzia la qualità dell'opera. Dai disegni del progetto di Piazza Unità d'Italia si evince la capacità di Pirrone di gestire in maniera qualitativamente elevata un progetto complesso. Un edificio che occupa i due terzi di un grande isolato, pensato e strutturato planimetricamente e volumetricamente da Pirrone per accogliere anche alcuni alberi preesistenti, in un giardino interno che vuole suggerire la continuità con quel che rimane del giardino di villa Sperlinga. Un edificio in cui non esiste

107/ Studi del palazzo a Piazza Unità d'Italia, G. Pirrone, 1972.



⁴. S. Polano (a cura di), T. Van Doesburg. Scritti di arte e di architettura, Roma 1979, p. 420.

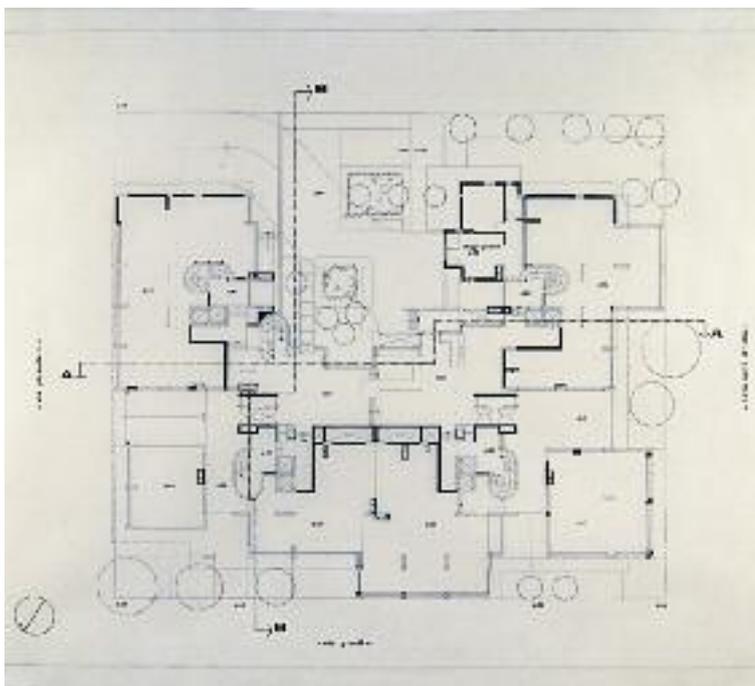
⁵. Pirrone nel 1970 pubblica (con il contributo finanziario del CNR) i risultati della ricerca sul colore, effettuata in collaborazione con i dott. Giovanni Sprini, Franco di Maria e Stefano Tomasello e gli arch. A.M.Fundarò e T. Marra, nel testo: *Il colore ambiente. Ricerche sperimentali su: colore-ambiente e reazioni di comportamento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1970. Ricerca che si riallaccia agli studi compiuti nel 1958 da Gino Levi Montalcini, che oltre ad essere considerato il promotore è colui che ha stabilito i primi contatti con il professore Gastone Canziani, direttore dell'Istituto di psicologia che ha avuto un ruolo primario nella progettazione del piano di ricerca dalla dimensione interdisciplinare.

⁶. Non esistendo un vero e proprio piano tipo quelle dal 1° piano in poi, ad esclusione di quelle dei piani attici, sono dei controlucidi in cui sono state approntate di volta in volta le opportune modifiche.

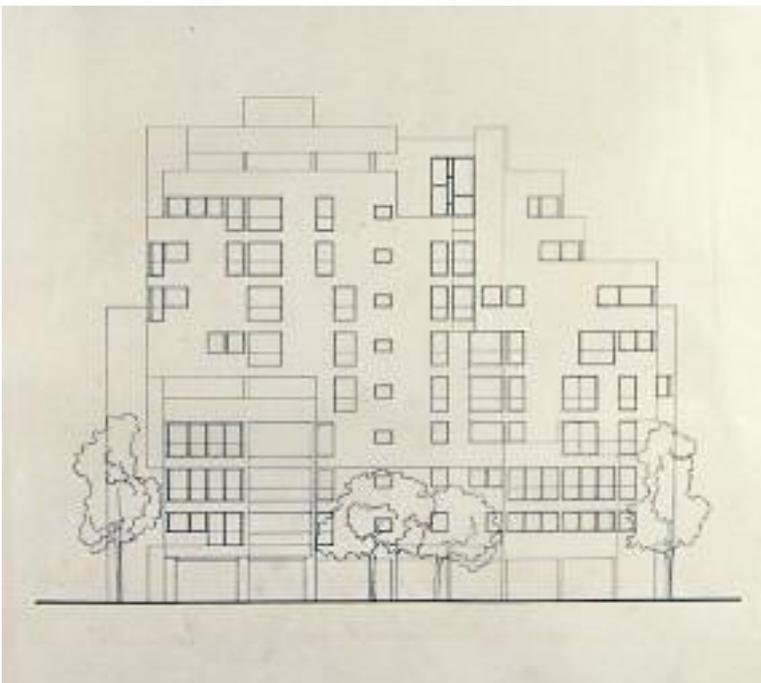
un vero e proprio piano tipo, dove ogni facciata è diversa dall'altra e aggetti e arretramenti sono studiati e calibrati in modo comunque sempre misurato, e la cui chiara lettura è affidata all'uso di un unico materiale, l'intonaco trattato bicromaticamente (giallo per il volume principale e grigio marrone per i corpi sporgenti ad esso addossati) sul quale si staglia il bianco di ringhiere e infissi. Il colore per Pirrone «non è ornamento o decorazione ma elemento organico di espressione architettonica»⁴ e proprio per la sua capacità di entrare in rapporto immediato con l'intorno è un'altro dei temi⁵ a lui cari.

Molti degli aspetti sopra elencati sono chiaramente leggibili nei disegni del progetto di Piazza Unità d'Italia presenti in archivio. Nel complesso si tratta di cinquantasette tavole, oltre a varie copie eliografiche e a due schizzi di studio pervenutici in fotocopia. I disegni a china, su carta da lucido e su controlucido, si allineano alle convenzioni grafiche vigenti e sono caratterizzati da un segno nitido ed essenziale. Le tavole sono di grandi dimensioni e riguardano la rappresentazione in scala 1:100 delle piante di tutti i piani⁶, dei tre prospetti su strada (piazza Unità d'Italia, via Pirandello e via Giusti) e di una sezione dell'edificio in cui è visibile il prospetto sul giardino interno (una seconda sezione è

108/ Pianta del piano terra del palazzo a Piazza Unità d'Italia, G. Pirrone, 1972 (n. inv. 41-P-03).



presente tra i sottolucidi a matita). Numerose sono le tavole di approfondimento, e così come abbiamo avuto modo di vedere nei disegni del palazzo in via Gaetano Daita, troviamo anche tra questi, una rappresentazione in pianta e sezione relativa all'androne (in questo caso a china su carta da lucido e in scala 1:50), disegni di dettaglio della scala, anche qui ad andamento pseudo-ellissoidale (in rapporto 1:20 con particolari in scala 1:2 e 1:1), disegni relativi ai balconi (ringhiere e davanzali disegnati in scala 1:20, 1:10 e 1:1) e ancora uno studio di un infisso tipo, in scala 1:1. In questo caso sono presenti anche disegni esecutivi in scala 1:50 (a matita su carta da schizzi) relativi al profilo esterno delle piante di tutti i piani e alla definizione dei prospetti in cui sono indicate, con delle sigle, le diverse tipologie d'infissi previste; vi sono inoltre i sottolucidi a matita su carta da schizzi di tutte le tavole definitive. Solo nella rappresentazione prospettica è applicato il retino colorato, secondo le modalità prima descritte, per evidenziare meglio la spazialità tridimensionale e la complessa articolazione del volume. Dall'analisi degli elaborati di Piazza Unità d'Italia, al di là delle specificità progettuali, è quindi evidente l'analogia metodologica con il progetto del palazzo di via Gaetano Daita.

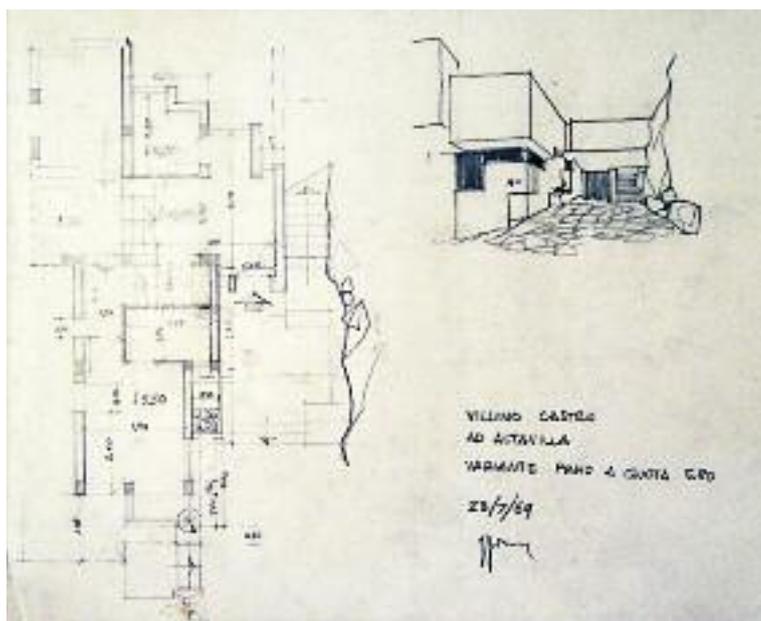


109/ Prospetto d'ingresso del palazzo a Piazza Unità d'Italia, G. Pirrone, 1972 (n. inv. 41-P-07).

110/ Prospettiva della casa sul mare ad Altavilla Milicia, G. Pirrone con G. Ferla, 1967-71 (n. inv. 29-P-02d).



111/ Studi di variante della casa sul mare ad Altavilla Milicia, G. Pirrone con G. Ferla, 1967-71 (n. inv. 29-P-09a).



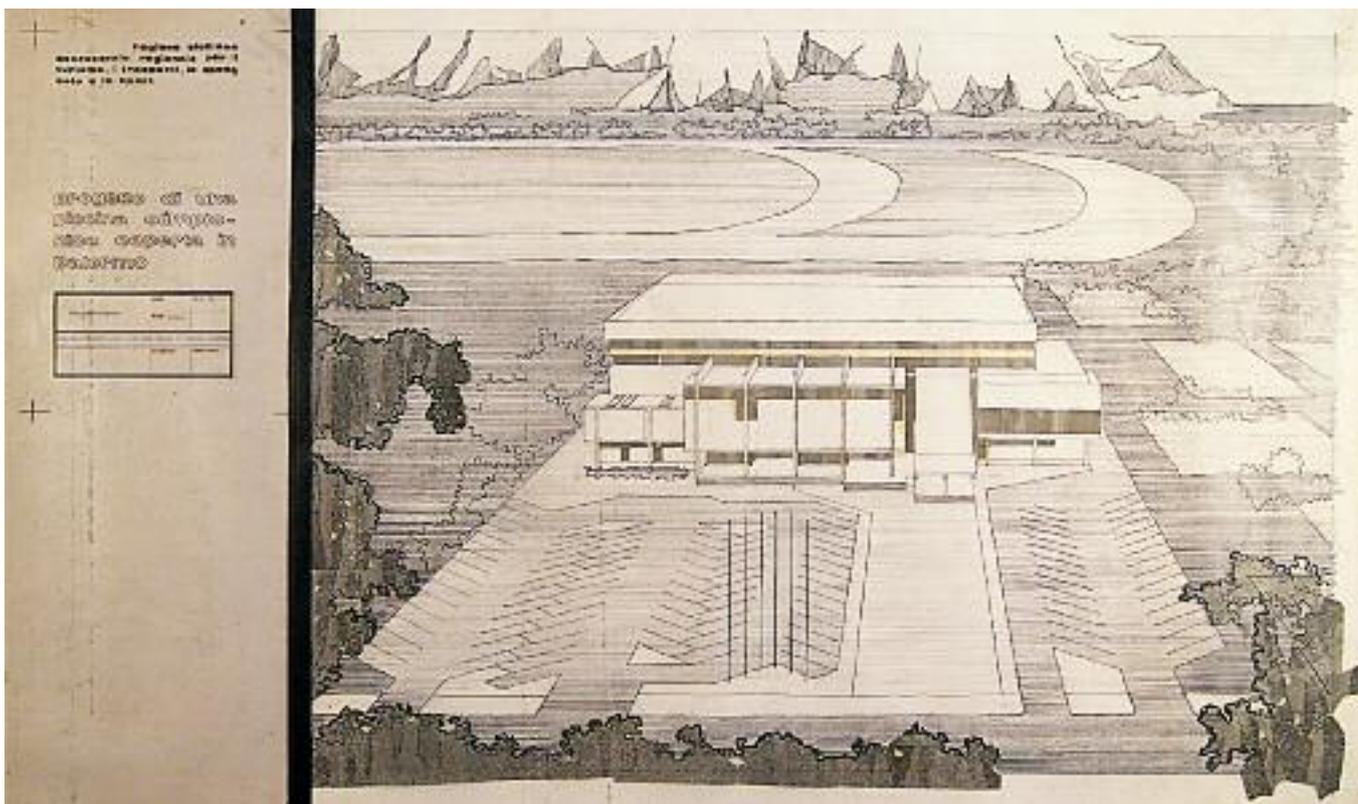
Tra i disegni eseguiti in questo periodo, soprattutto tra le rappresentazioni prospettiche, non mancano comunque esempi in cui l'espressività grafica non è affidata solo all'uso del retino ma permane ancora una differenziazione delle superfici mediante la variazione sia dell'inclinazione che dell'andamento del segno grafico caratterizzante i disegni eseguiti negli anni '50 e '60 (analizzati nel precedente paragrafo). Per esempio nel progetto della casa al mare ad Altavilla Milicia (elaborato in collaborazione con Giuseppe Ferla) del 1967, a fianco di rappresentazioni grafiche dove prevale l'uso del retino colorato, troviamo i disegni dei prospetti e quelli delle vedute prospettiche, in cui ad un segno a china nitido e a tratti tremolante o ispessito, che evidenzia l'articolazione dei volumi dell'edificio e delle rocce nel quale si inserisce, si associano piccoli e fitti tratti verticali a simulare le zone a verde e quelli orizzontali degli scuri delle finestre. A queste lievi variazioni tonali si contrappongono, nelle vedute prospettiche, la macchia scura a china nera del mare e il cielo trattato con linee orizzontali a matita che s'infittiscono lievemente in profondità (la rarefazione e l'addensamento del tratteggio orizzontale nei cieli sono ancora di derivazione "wrightiana" e la ritroviamo anche in molti disegni di architetti italiani del periodo, come Giuseppe Samonà o Vittorio Gregotti). Nel caso specifico della casa al mare ad Altavilla le prospettive sono state realizzate utilizzando come base alcune fotografie dell'area di progetto (come già riscontrato in qualche disegno precedente) in cui è stato inserito l'edificio previsto, con molta probabilità senza nessuna costruzione geometrica di riferimento. D'altronde Pirrone aveva sempre mostrato (fin nei disegni eseguiti da bambino) questa capacità di controllo grafico dello spazio tridimensionale che con la pratica del disegno, cui si associa la conoscenza comunque delle regole prospettiche, raggiunge una maggiore facilità esecutiva.

Modalità grafiche simili alle rappresentazioni della casa ad Altavilla appena descritte sono presenti anche nella prospettiva del progetto della piscina olimpionica alla Favorita (fig. 113) dove c'è un uso limitato del retino e tutto è affidato alla differenziazione del segno grafico. Le diverse superfici sono distinte dall'infittirsi o rarefarsi di segni orizzontali e da quelli variamente inclinati alle falde del monte Pellegrino, ed è sempre affidata al "verde" posto in primo piano (come in molte delle precedenti vedute prospettiche analizzate), la delimitazione laterale e inferiore della prospettiva che questa volta è di tipo centrale con un punto di vista più rialzato per evidenziare la relazione dell'edificio con il Parco.

Più convenzionali sono gli altri elaborati della Piscina conser-



112/ Planimetria della casa sul mare ad Altavilla Milicia, G. Pirrone con G. Ferla, 1967-71 (n. inv. 29-P-02a).



113/ Veduta prospettica della Piscina Olimpionica alla Favorita, G. Pirrone, 1963-73 (n. inv.25-P-33).

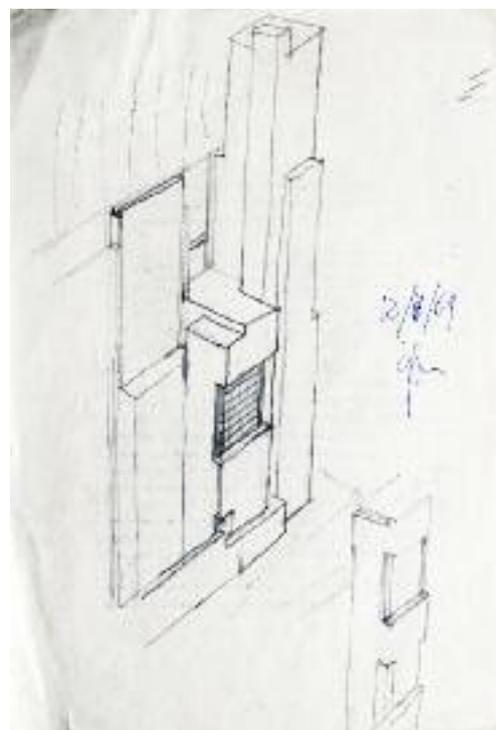
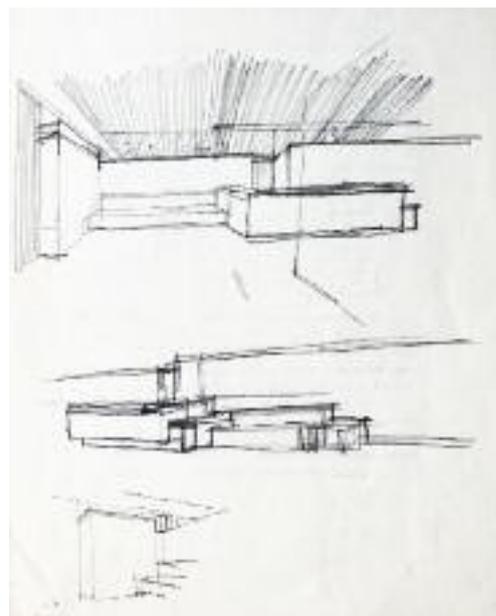
Nella pagina a fianco:
114-115/ Schizzi di studio (interni e canna fumaria) della Piscina Olimpionica alla Favorita, G. Pirrone, 1963-73 (n. inv.25-P-52; n. inv. 25-P- 97).

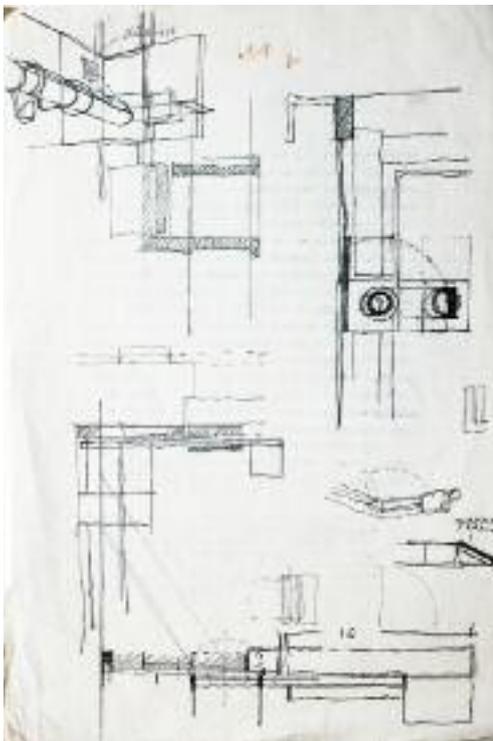
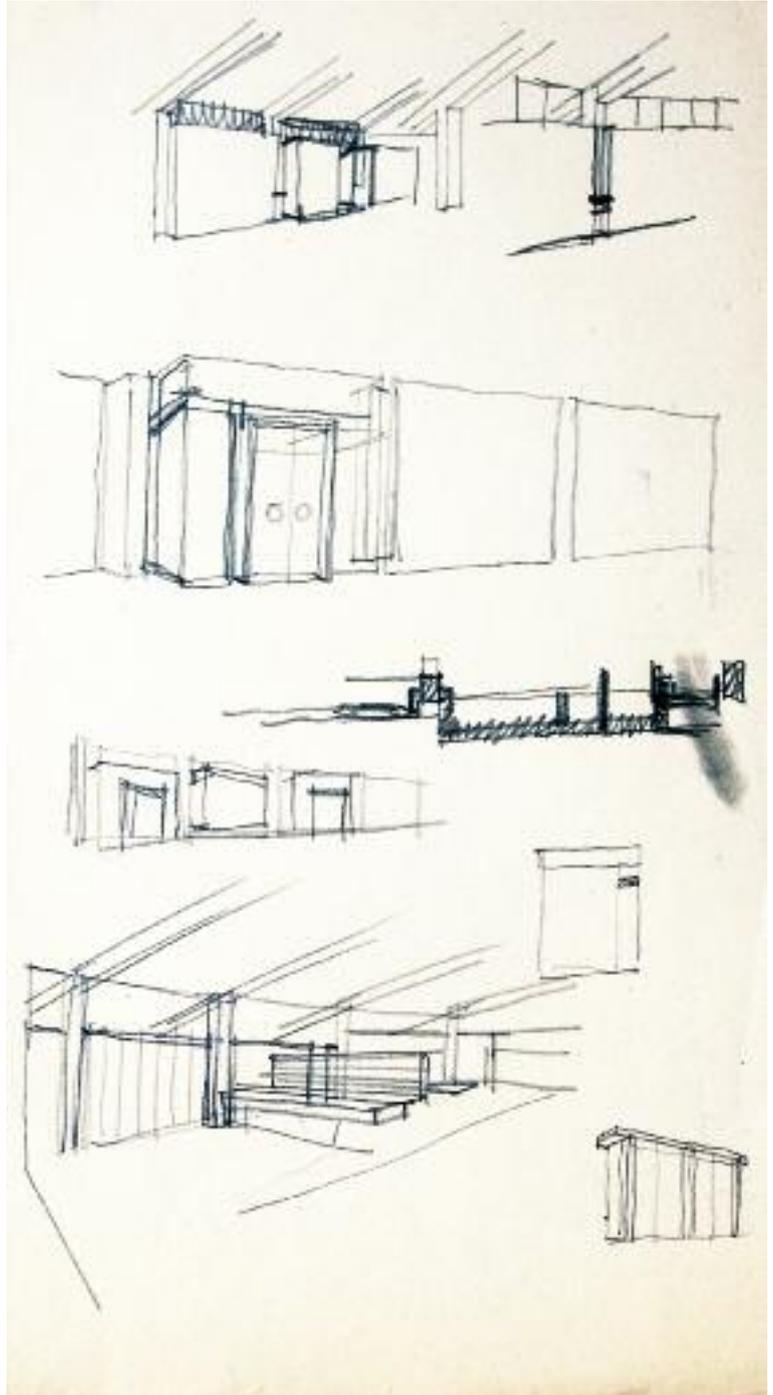
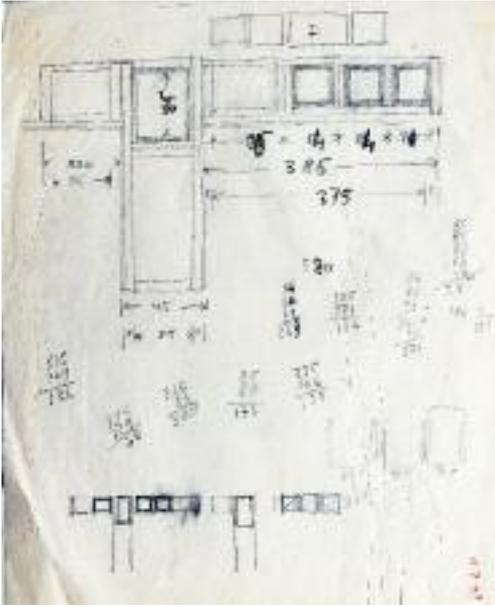
vati in archivio che complessivamente sono centodue e riguardano più versioni di progetto. Oltre alle numerose piante a diverse quote, ai prospetti, alle sezioni dell'edificio, in scala 1:100, vi sono disegni della sistemazione esterna, della piscina scoperta e degli spogliatoi a questa annessi sempre in scala 1:100 e alcuni disegni di dettaglio a varie scale. In una coordinata rappresentazione di pianta, alzato e sezione è delineato il particolare del prospetto est in scala 1:50, in un'altra tavola quello di un infisso dello stesso prospetto, con disegni in scala 1:20 e 1:2; e ancora una tavola di dettaglio della portineria in scala 1:50 e quella della biglietteria in scala 1:20. Disegni il più delle volte quotati e prevalentemente eseguiti a china con l'inserimento di retino colorato e in alcuni casi con una definizione delle superfici realizzata con un rigatino a matita. Per la vegetazione sia in pianta sia in alzato sono applicati grafici già pronti scelti tra i trasferibili diffusi in commercio. Del gruppo di disegni della piscina fanno parte anche numerosi schizzi di studio eseguiti

7. Massimo Scolari, *Considerazioni e aforismi sul disegno*, in «Rassegna», n. monografico: rappresentazioni, 1982, p. 82.

prevalentemente a matita e qualcuno a penna blu. Schizzi che per la maggior parte sono accenni, immagini parziali che sembrano alludere a visioni complessive presenti solo nella mente dell'autore, ed è evidente come «l'abilità manuale procede e a volte anticipa il pensiero, mentre la matita ne insegue i vertiginosi ripensamenti, rallenta negli indugi, ripercorre le tracce dimenticate per travolgere le decisioni, e poi di colpo incide la soluzione»⁷. Numerose sono le prospettive di studio di spazi interni eseguite per frammenti, studi di soluzioni figurative di elementi strutturali o funzionali come quelli per la canna fumaria (piante a tutti i livelli e un paio di studi assonometrici), quelli per gli spogliatoi o per le gradinate della piscina coperta, con il sistema di seduta e le relative ringhiere. E ancora studi delle partiture degli infissi, ricchi d'indicazioni metriche e con la distinzione di quelli mobili da quelli fissi semplicemente con un segno a matita più marcato. E' sempre la prospettiva il sistema privilegiato e non manca il controllo di alcuni dettagli in assonometria, e questo a sottolineare nuovamente il suo interesse per gli aspetti percettivi e formali-plastici dell'architettura.

Siamo di fronte ad un'altra opera di Pirrone dalla chiara impostazione spaziale e con un uso di materiali poco costosi e durevoli (le pareti portanti sono in cemento armato a vista e le tamponature sono rifinite con intonaco bianco, infissi e balaustre in profilato verniciato e pavimenti in comuni piastrelle) in cui la qualità è come sempre affidata all'attenzione per le soluzioni di dettaglio e alla relazione dell'edificio con l'ambiente circostante rappresentato, in questo caso, dalla città e dal parco. Il fronte ovest, verso la città, è più movimentato e vario nei volumi rispetto a quello est in cui un certo rilievo è dato al castello dei tuffi che emerge in modo scultoreo dalla parete vetrata che si apre verso il Monte Pellegrino. Nella semplice complessità dell'impianto che tiene conto delle esigenze funzionali, nell'uso del cemento armato lasciato a vista, nella voluta esibizione degli elementi tecnici e strutturali della costruzione, si respira in quest'opera un'influenza della corrente brutalista che riconosce all'uso dei materiali poveri una valenza etica oltre che estetica. Ascendenza che probabilmente gli deriva anche dalla frequentazione con l'architetto milanese Vittoriano Viganò con cui Pirrone ha una grande intesa intellettuale (insieme compiono nel 1959 anche un viaggio in Sicilia in cui Pirrone gli fa da guida e il racconto delle giornate di viaggio è pubblicato su «Cronache di Sicilia» nn. 3-4 del maggio-giugno 1959), e le cui opere, dove è sempre presente un attento studio del contesto e del paesaggio, sono tra quelle oggetto di studio nei suoi corsi di Composizione Architettonica tenuti all'Università negli anni '70-'80.



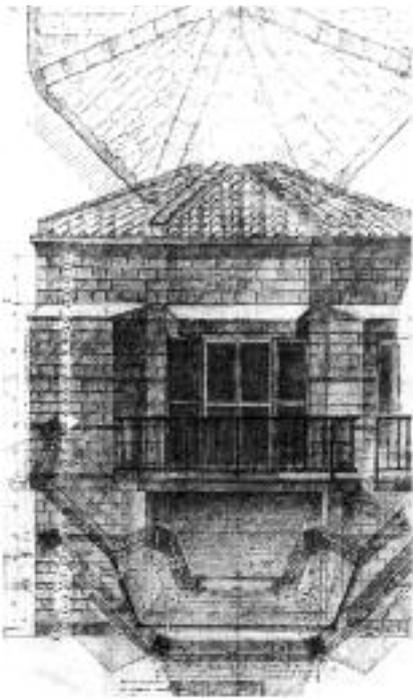


Nel suo comprendere i luoghi, gli spazi, i materiali diversi che parlano con il loro linguaggio, Pirrone produce un'architettura che evita la falsificazione e che tende a denunciare la funzione. Un'architettura che, come abbiamo avuto modo di vedere non è chiaramente etichettabile all'interno di uno dei numerosi movimenti che caratterizzano il secondo dopoguerra ma si accosta autonomamente ad essi acquisendo nuove conoscenze da sperimentare mantenendo costante il suo credo all'interno del linguaggio moderno. La sua variegata espressione linguistica, pur con la presenza di aspetti costanti è frutto di una ricerca che pone in primo piano la relazione tra architettura e *topos*, e dove non ci si dimentica mai dell'uomo che è colui che ne fruisce. Ed è con le parole di uno dei suoi maestri, Luigi Epifanio, che è possibile sintetizzare il suo approccio al progetto: «la necessità di ambientare una nuova costruzione non è un problema che interessa solamente la casa. E' un problema generale che investe qualsiasi opera architettonica. (...). Io credo che come nel passato così anche oggi ogni vero architetto si senta sempre preso e stimolato dalla singolarità di un problema particolare e che ove si faccia dell'Architettura il meccanicismo, lo standard e l'indifferenza non possano aver luogo. La soluzione di questo problema particolare investe tanto l'opera architettonica quanto il piano generale che questa opera architettonica inquadra e l'una e l'altro adatta e fonde nell'ambiente naturale. Il clima è l'aspetto del paese, tutto l'ambiente nel quale la costruzione dovrà inserirsi sono fattori indeterminati della concezione del piano. Con lo spostarsi dal mare al monte, dal piano alla collina, dalle zone temperate alle tropicali o alle fredde, con il variare della insolazione, della quantità della luce, dei venti, delle piogge, con la presenza o meno della neve e infine con la diversità del materiale, rocce, argille, legnami, cambiano anche per diretta influenza non solo le caratteristiche costruttive e insieme la forma, il colore, tutto quanto occorre a costituire il carattere di una costruzione in genere e della casa in particolare, ma anche il tipo degli aggruppamenti di queste case, la loro posizione reciproca, l'altezza in relazione alla composizione dei volumi e alle distanze, l'estensione e le essenze del verde tra esse interposto, tutto ciò insomma che avendo riferimento all'ambiente naturale con esso armonizza e si intona. (...). Un edificio, dice Neutra, non è che una costruzione geometrica al centro di una scena naturale. Invece di essere una roccia sporgente o una pianta in germoglio essa è piuttosto e più sicuramente un'intrusa. Ma benché essa sia evidentemente un corpo estraneo nel luogo, può ciò nondimeno fondersi plasticamente con esso»⁸. Le parole di Epifanio e non ultima la citazione di Richard Neutra, da lui

⁸. L. Epifanio, *La casa e l'ambiente*, in «Casa Nostra», n.1-2, 1954, pp. 33,34.

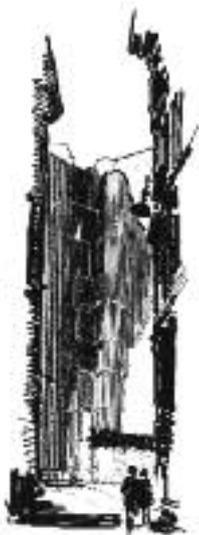
Nella pagina a fianco:
116-117-118/ Schizzi di studio (infissi, dettagli, interni) della Piscina Olimpionica alla Favorita, G. Pirrone, 1963-73 (n. inv. 25-P-81; n. inv. 25-P-65; n. inv. 25-P-53).

119/ M. Ridolfi, *Casa del Senatore Ottaviani a Norcia*, 1976-77.

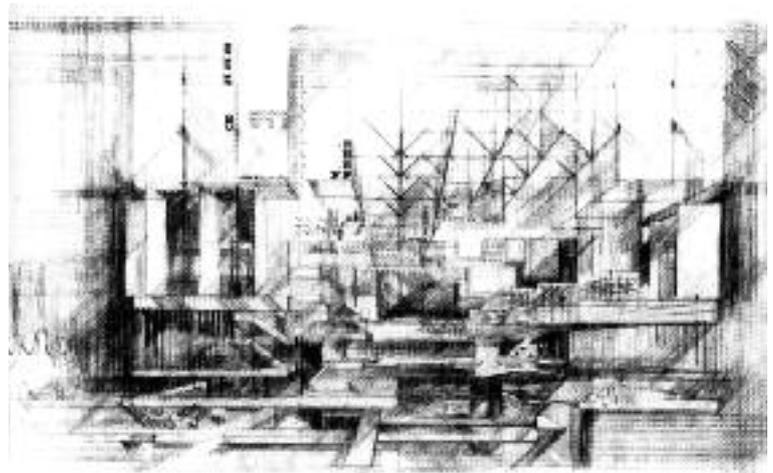


fatta, sono perfettamente associabili al pensiero di Pirrone, nei cui disegni è evidente un'attenzione all'orientamento, al clima, al variare della luce, all'insolazione, all'uso di differenti materiali in relazione alle loro caratteristiche costruttive e fisiche, attenzione alle altezze e alla composizione di volumi che tendono a relazionarsi con il carattere del luogo. E tutto questo è espresso con un disegno raffinato ed elegante che prende le distanze dalla maniera romana caratterizzata soprattutto dall'insistenza dei contrasti chiaroscurali e il cui riferimento culturale è facilmente individuabile in Giovan Battista Piranesi (1720-1778, architetto veneto trapiantato a Roma dall'età di vent'anni) che con il suo disegno, connotato da scure e inquietanti masse, ha sicuramente ispirato il virtuosismo grafico di molti architetti romani, prevalentemente del primo ma anche del secondo dopoguerra. Modalità di scuola romana ampiamente diffusa in gran parte d'Italia anche attraverso il *Manuale dell'Architetto* in cui è di Mario Ridolfi l'impronta dei disegni contenuti. Densità d'informazioni e sovrapposizione di segni grafici caratterizzano, infatti, il disegno di Ridolfi per la casa Ottaviani a Norcia del 1976 (fig. 119), tratteggi e ombre scure quelli di Ludovico Quaroni per il progetto di concorso per gli uffici della Camera dei Deputati a Roma del 1967 (fig. 120) o ancora, per fare un altro esempio di matrice romana, quelli di Maurizio Sacripanti per il progetto del nuovo Teatro Lirico di Cagliari del 1964 (fig. 121) dove tratteggi incrociati più o meno fitti a creare contrasti chiaroscurali contribuiscono alla costruzione dell'immagine architettonica.

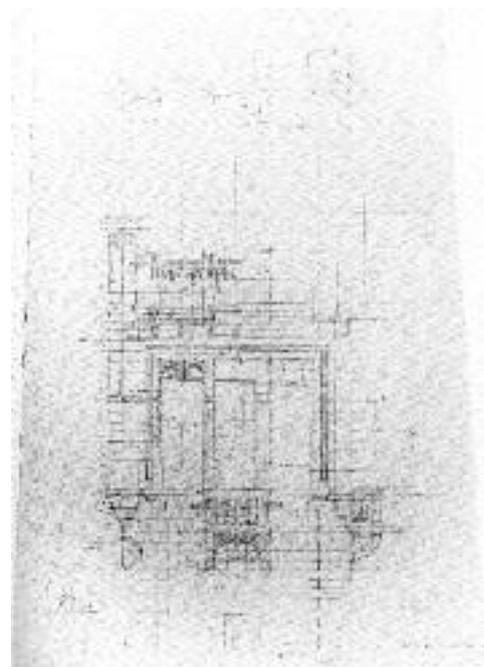
120 (a sin.)/ L. Quaroni, *prospettiva da via dei Prefetti del progetto di concorso per il palazzo degli Uffici della Camera dei Deputati a Roma*, 1967.



121 (a des.)/ M. Sacripanti, *veduta prospettica del progetto per il nuovo Teatro Lirico di Cagliari*, 1964.



A differenza di molti architetti siciliani che si accostano alla scuola romana, Pirrone sente con più forza l'appartenenza alla tradizione siciliana, in particolar modo facendo propri gli insegnamenti di Ernesto Basile che affida alla pura linea e alla sua modulazione il contenuto espressivo della rappresentazione. A tal proposito, in un articolo sulla prima "Mostra di Architettura Siciliana"⁹ del 1927, già Enrico Calandra fa notare che i giovani uscenti dalla scuola del Basile «non solo non lo seguono, ma fuggono in direzione opposta. (...) Fin nel disegno quanto più il maestro tenne a far una scuola di disegnatori nitidi, dal segno fine e preciso a lapis duro o a penna, i giovani si son dati alle tecniche di svariato effetto: lapis Wolff, carbone nelle tavole dai forti contrasti, nettamente visibili anche a distanza»¹⁰, ma aggiunge che in molti di essi, soprattutto nei meno giovani «c'è qualcosa di indefinito che non è più nelle singole forme decorative, non nel partito di composizione, ma che si sente che essi debbono al maestro, considerato sempre come degno di studio e di rispetto anche se non più pigliato a guida e a modello»¹¹. Nel dopoguerra è Pirrone (che accademicamente può essere collocato lungo l'immaginaria linea di ascendenza basiliana) una delle poche personalità che dimostra sensibilità nei confronti del Basile muovendosi in prima persona per il recupero del relativo materiale grafico (oltre che librario) e per l'acquisizione di questo da parte della Facoltà di Architettura di Palermo. Materiale che dal 1968 diviene per lui oggetto di studi più attenti in seguito all'incarico, conferitogli dal preside Giuseppe Caronia, per la sua sistemazione e catalogazione. Tutte le pubblicazioni sul tema¹² edite negli anni successivi portano praticamente la sua firma (o quella dei suoi più stretti collaboratori¹³), ma già qualche anno prima in un articolo dal titolo *Ernesto Basile 'designer'*, pubblicato nel 1965 sulla rivista «Comunità», nel descrivere le peculiarità grafiche di Basile, Pirrone utilizza le seguenti parole: «disegnatore abilissimo e preciso (il figlio G. B. Filippo ci parlava ultimamente dell'abilità insuperabile del padre nell'affilare la numerosa collezione delle sue matite; e l'osservazione può perdere di superficialità e acquistare significato psicologico particolare se pensiamo ai chili di grafite e di grossolanità che si addensano nell'orizzonte architettonico italiano), la sua cura meticolosa del dettaglio sembrerebbe liberarlo proprio negli "interni" da ogni impaccio o riferimento stilistico tradizionale dandogli la pura gioia della linea»¹⁴. Un modo di disegnare raffinato, quello del Basile, eseguito, nella fase esecutiva, con una mina durissima e appuntita quasi a voler incidere trame lineari sul supporto; e, nei disegni a china, è sempre la linea, opportunamente modulata con ringrossi e assottigliamenti, a far leggere i



122/ E. Basile, Torre d'angolo del progetto del palazzo Bruno di Belmonte a Ispica (Ragusa), 1906.

⁹. La mostra si è tenuta nei locali dell'associazione della stampa del Teatro Massimo V. E. di Palermo.

¹⁰. Enrico Calandra, *Sulla prima mostra di Architettura Siciliana*, in *Quaderno n. 4: Palermo. Architettura fra le due guerre (1919-1939)*, Flaccovio, Palermo 1987, p. 190.

¹¹. *Ibidem*

¹². Uno dei primi testi frutto degli studi di Pirrone sui disegni della "Dotazione Basile" della Facoltà e su quelli ancora suddivisi tra gli eredi, è *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, pubblicato nel 1975 con l'editore Sellerio.

¹³. Eliana Mauro ed Ettore Sessa, stretti collaboratori di Pirrone, rappresentano oggi gli eredi relativamente agli studi e alle pubblicazioni di settore oltre che promotori per il restauro la sistemazione e la catalogazione dei disegni e della biblioteca conservati alla Dotazione Basile.

¹⁴. Gianni Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità» n. 128, marzo-aprile 1965, p. 56.

123/ E. Basile, schizzo prospettico del progetto del palazzo Lanza di Deliella a Palermo, 1896.



¹⁵. Si tratta di un approccio di tipo scientifico che pone il calcolo come elemento di proporzionamento del progetto. Approccio che perviene a Basile attraverso una discendenza che ha le sue origini nell'insegnamento di Giuseppe Venanzio Marvuglia, «questa scuola, tramite una “genealogia” accademica (di maestri e di allievi) quasi ininterrotta nella titolarità della Cattedra di Architettura Civile (diventa successivamente cattedra di Architettura Tecnica), aveva trasmesso quell'ideale di “progetto moderno”». «Alla titolarità di Giuseppe Venanzio Marvuglia (dal 1779 al 1813) farà seguito quella del figlio Alessandro Emanuele (1813-1815); gli succederà, ma con un salto di tre anni, l'allievo Antonio Gentile (1818-1834), alla cui morte, ma solo dopo una seconda interruzione di tre anni rispetto a questo avvicendamento di scuola, la cattedra sarà coperta dal suo allievo Carlo Giachery (a partire dal 1837). Alla titolarità di quest'ultimo seguirà quella dell'allievo e assistente Giovan Battista Filippo Basile, cui poi succederà Ernesto Basile (...)» (E. Sessa, *L'architettura di Ernesto Basile: le opere romane*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Novecento, Palermo 2000, pp. 22, 66). Ad Ernesto Basile succede Salvatore Benfratello, a lui Salvatore Caronia Roberti e poi attraverso uno spostamento di cattedra (ma il metodo è lo stesso), prosegue in Urbanistica con Edoardo Caracciolo (assistente per architettura tecnica nel 1937-1940) e attraverso il suo insegnamento il metodo, su basi logico matematiche, perviene a Pirrone suo allievo e assistente.

volumi e le strutture decorative. Inoltre, nell'uso delle ombre le raffinate trame rigate lasciano sempre trasparire le linee d'intersezione tra piani verticali e piani orizzontali, oltre alle decorazioni presenti. Dalle parole di Pirrone si evince chiaramente come egli si senta più vicino al preciso linearismo basiliano che al chiaroscuro graficistico di scuola romana e non è azzardato affermare che sia possibile riscontrare delle forti analogie con i disegni di Basile, da lui accuratamente studiati. Analogie evidenti nella presenza del contesto e nel trattamento dei cieli, ottenuti anche in numerosi disegni di Pirrone, con la modulazione del segno grafico; e nella stessa definizione delle ombre che, mediante l'uso incrociato di segni o di rigatini orizzontali più o meno fitti, non nasconde mai totalmente la parete su cui ricade; e ancora nella presenza della figura umana come elemento di misura nonché della vegetazione spesso in primo piano ad introdurre la visione prospettica quasi sempre d'angolo. Similitudini queste che dimostrano l'esistenza di un'affinità anche nell'approccio progettuale¹⁵, in particolare per l'attenzione al contesto, urbano o naturale che sia, connessa ad una lettura di tipo percettivo che pone al centro l'elemento psicologico umano, l'attenzione alla misura che si esprime nel pacato e discreto senso delle masse e soprattutto l'attenzione per i particolari che, come scrive Basile, «sono invero indispensabili per dare un'idea completa del tutto e per fare argomentare del suo effetto reale. L'insieme solo, che non si può mai disegnare a una scala grandissima, è insufficiente, tanto più insufficiente, quanto più pic-

cola è la scala del disegno. In verità è molto facile disegnare in iscala piccola, perchè si possono trovare certi mezzi convenzionali di rappresentare con pochi tratti le parti di masse; ma non è meno vero che l'artista si manifesta completamente nel disegno dei particolari e fatto a grande scala. Noi ammiriamo i compositori, che sanno sapientemente disporre le masse architettoniche nell'organismo e nella parte simbolica; ma quando a questa sapienza non corrisponde il sentimento delle linee nei particolari, la opera ci pare sempre nel suo risultato grossolana, abbozzata più che altro. E lo è difatti»¹⁶. Queste riflessioni del Basile¹⁷, tra le altre, risultano per Pirrone di una attualità straordinaria in quanto proprio attraverso l'uso di vari passaggi di scala cura l'insieme e il dettaglio dell'opera all'interno di una chiara e rigorosa logica del progetto. E a questi aspetti va aggiunta l'analoga ricerca per una progettazione di tipo integrale, caratterizzante tutta l'opera modernista, e attraverso la quale è possibile raggiungere la sintesi delle arti. Fattore, quest'ultimo, a cui Pirrone attribuisce grande importanza (lo dimostra anche nella didattica con l'attivazione di corsi di tipo interdisciplinare a cui partecipano studiosi esterni, e in cui la lezione di architettura fa proprie le valenze della pittura, della scultura e delle arti minori ma anche della musica, della letteratura, della sociologia); e in diverse occasioni progettuali collabora con l'ambiente artistico del tempo, annoverando tra le sue frequentazioni artisti come Bruno Caruso, Corrado Cagli e Mario Pecoraino. Nella presentazione della mostra di scultura e grafica di Pecoraino (tenutasi alla galleria *La Robinia* a Palermo nel 1981), Pirrone descrive il suo primo rapporto professionale con l'artista (in occasione della progettazione del palazzo a Piazza Unità d'Italia del 1972-73) e scrive dell'incontro «intorno ad alcuni "oggetti" della sua ricerca: (...) vissuto – come dire – al di dentro del processo creativo; e di un'opera in particolare, destinata a un "interno" architettonico, l'androne di un edificio, la cui "nudità" non aveva tanto bisogno (almeno per me) di orpelli da status condominiale, quanto di elementi essenziali che intervenissero non nella "decorazione", ma nella struttura stessa dello spazio interno. Un incontro-dialogo la cui testimonianza scritta, oggi è "là"»¹⁸.

Quanto fin qui espresso ci permette di comprendere anche come mai l'attenzione di Pirrone sia più rivolta alla tradizione del nord dell'Italia che dal punto di vista grafico presenta un'eterogeneità di esperienze comunque lontane da quelle di scuola romana. "Ambiente grafico" che Pirrone ha modo di conoscere attraverso i progetti diffusi dalle maggiori riviste di settore, soprattutto «Casabella» che dà preferenza alla pubblicazione di architetti lombardi e torinesi selezionati prevalen-

¹⁶. Antonio Catalano, Giovanni Lo Jacono (a cura di), *Ernesto Basile. Architettura dei suoi principi e del suo rinnovamento. 1882, Novecento*, Palermo 1981, p. 101.

¹⁷. Le riflessioni sull'architettura e sull'arte fatte da E. Basile sono raccolte in un manoscritto del 1882 donato da Filippo Basile, figlio di Ernesto, a Vittorio Ziino, il quale dopo una prima lettura pubblicò nel 1959 un saggio critico intitolato: *La cultura architettonica in Sicilia dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*. Nel 1981 il manoscritto fu integralmente pubblicato nel testo *Ernesto Basile. Architettura dei suoi principi e del suo rinnovamento*, edito dalla Novecento.

¹⁸. Gianni Pirrone, *Presentazione*, in *Catalogo della mostra di Mario Pecoraino*, La Robinia, Palermo 1981.



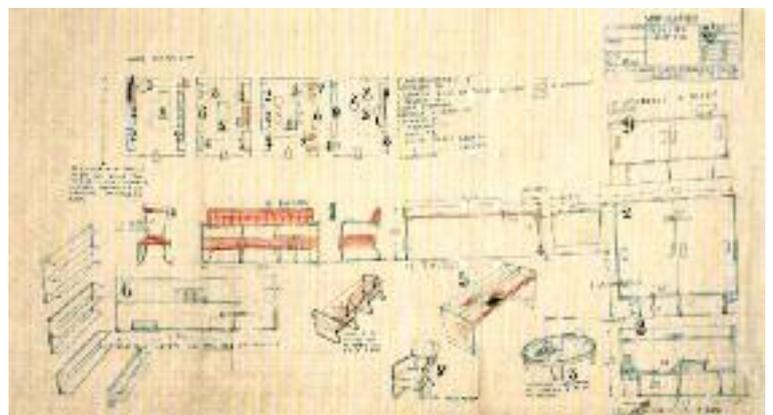
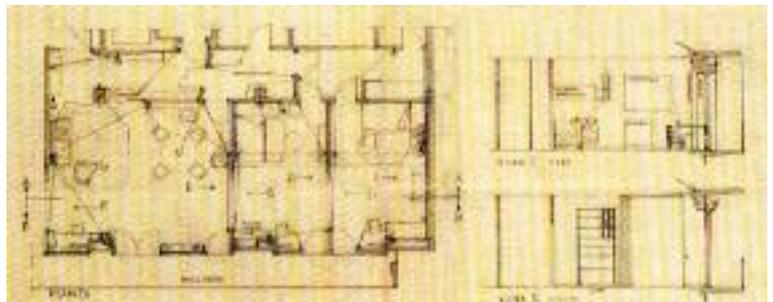
124/ F. Albini, prospettiva dell'Albergo-rifugio per ragazzi Pirovano a Cervinia, 1948.

125/ G. Ponti, pianta con arredi e sezioni dell'appartamento su via G.Dezza a Milano, 1956.

126/ G. Ponti, arredamento di Palazzo Montecatini a Milano, 1936-1938.

¹⁹. Nel 1929 Gio Ponti, nel suo discorso di presentazione della programmata quarta esposizione di arti decorative e industriali a Monza (divenuta, nel 1930, Triennale), utilizza le seguenti parole: «"chi vi parla è un artista, (...) collegato a un'importante produzione industriale e per il quale i problemi economico-organizzativi" di "questa attività non hanno minore interesse che quelli estetici". Nel binomio "arte industria, arte è il genere, industria la condizione; (...) soltanto il prodotto che vive, che si difonde nel paese può creare lo stile"» (in Laura Falconi, *Gio Ponti. Interni oggetti disegni. 1920-1972*, Electa, Milano 2004, p. 56). Il primo effetto del suo discorso fu la trasformazione dell'Università delle Arti Decorative di Monza in Istituto superiore per le Industrie Artistiche. A questo segue, attraverso la sua ricerca e la sua opera, la definizione di una via italiana verso il moderno basata sull'identità culturale del paese.

temente tra i giovani, ma anche con la rivista «Domus» diretta dal milanese Gio Ponti che nel ribadire il suo progetto di sintesi delle arti si occupa di diffondere anche i prodotti di *design* e d'arredo contribuendo alla rinascita delle arti applicate italiane¹⁹. Ambiente dominato, oltre dal citato Ponti, dalle figure di Ignazio Gardella, Franco Albini, Luigi Figini, Gino Pollini, Vittorio Gregotti (solo per fare alcuni nomi), tutti appartenenti alla scuola milanese, ma anche da Carlo Mollino, Roberto Gabetti e Aimaro Oreglia Isola, della scuola torinese, e al di là delle personali declinazioni, il linguaggio grafico utilizzato è nel complesso semplice e asciutto con un valore espressivo più tecnico per una chiara lettura del progetto. Asciuttezza del segno che è chiaramente connessa anche alla tradizione d'impronta modernista che ha caratterizzato, così come a Palermo con la figura del Basile, la cultura architettonica dell'ambiente milanese e torinese dominata rispettivamente dalle personalità di Giuseppe Sommaruga (1867-1917) a Milano e di Raimondo D'Aronco (1857-1932) a Torino. Ed è proprio l'eredità basiliana che verosimil-



mente porta Pirrone a trovare una maggiore affinità nelle figure di Gio Ponti e di Carlo Mollino che proprio nella progettazione d'interni e di oggetti d'arredo si pongono, così com'era avvenuto nella cultura modernista²⁰, il problema dell'artigianato comunque connesso alla produzione in serie²¹. Molti dei suggerimenti di Ponti, diffusi attraverso le pagine di «Domus», sono fatti propri da Pirrone nella progettazione d'interni e nell'allestimento di negozi. Nello specifico ritroviamo, ad esempio, la ricerca dell'illuminazione secondo le indicazioni pontiane che «già nel 1928 (...) raccomandava “la luce diffusa (...) da molte sorgenti di poca intensità rispetto alla fonte unica e abbagliante”. - cosicché l'ambiente potesse - trarre vantaggio da una luce “celata nella sagoma d'imposta che limita il soffitto e che si spande riflessa”»²² o ancora l'approccio sperimentale nell'uso di tecniche e materiali sia tradizionali sia innovativi associati a un'attenta cura nelle scelte cromatiche, e nel complesso Pirrone sembra far propria la concezione di Ponti riguardo alla progettazione di «mobili semplici, pratici, solidi, durevoli»²³ integrati nell'architettura. Questi aspetti sono chiaramente evidenti nei disegni di progetto di villa Caruso a Valdesi esposti nel precedente paragrafo, così come negli elaborati concernenti l'allestimento di due negozi a Palermo (il “Quadrante” del 1963 e “Fuso-d'Oro Marzotto” del 1964) ma anche nei disegni del 1960 di mobili e arredi dell'edificio del Circolo del Tennis progettato nel 1933 da Vittorio Ugo e ancora in quelli di sistemazione del bar Dagnino in via Galileo Galilei a Palermo del 1970.

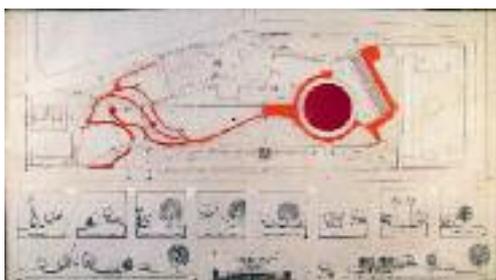
Un ultimo gruppo di disegni, tra quelli conservati nell'archivio è rappresentato da quelli eseguiti dagli anni '80 in poi, periodo in cui Pirrone comincia progressivamente a ridurre le occasioni progettuali preferendo la via dell'insegnamento e della ricerca storica. Disegni in cui rimangono costanti i temi da lui privilegiati ma dove dal punto di vista grafico, è chiaramente riconoscibile la mano di uno dei suoi collaboratori, quella di Antonio Salvato che, soprattutto nei progetti di giardini, ha la possibilità di mostrare, sotto lo sguardo attento del maestro, le sue eccellenti e raffinate capacità grafiche frutto di un paziente lavoro manuale. A questo gruppo di disegni appartengono quelli del progetto esecutivo per il giardino allo Sperone del 1989-90 (elaborato con Filippo Renda, Antonio Salvato e Michele Buffa come consulente naturalista - non realizzato), ricchissimo di planimetrie, tavole tematiche, piante, prospetti e sezioni degli edifici sportivi, disegni costruttivi e di dettaglio, vedute prospettiche, tavole di strutture e impianti. Centoventuno disegni prevalentemente eseguiti a china su carta da lucido (utilizzando tutte le

²⁰. In occasione della Mostra sul Liberty a Palermo, tenutasi alla Civica Galleria d'Arte Moderna a maggio-giugno 1973, Pirrone alla presentazione, riferendosi ai progetti di mobili esposti, parla di Basile come «forse l'unico architetto del Liberty italiano ad avere accettato e condotto un colloquio con le macchine, i procedimenti e gli interessi industriali di Drocrot con un impegno di vero e proprio *designer* e grafico più modernamente inteso», G. Pirrone, *Presentazione*, in Catalogo della *Mostra del Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul Liberty*, Assessorato regionale del Turismo e delle Comunicazioni, Facoltà di Architettura, Ordine degli Architetti, Palermo, settembre 1974.

²¹. Produzione in serie in cui naturalmente la qualità dell'oggetto è sempre posta in primo piano. Alla X Triennale di Milano del 1953 dove si vuole celebrare la collaborazione del mondo dell'arte e quello della produzione industriale, Mollino non intende lodare la standardizzazione e le possibilità estetiche dell'industria come chiedeva la giuria ma «partendo dal presupposto di “riferire storicamente l'Industrial Design alle arti così dette maggiori, alle quali è esteticamente legato”, propone per la mostra “una rassegna comparata con alcune opere di pittura e scultura”. Il problema fondamentale dell'Industrial design, infatti, non gli pare risiedere nell'esteticità dell'utile (...), quanto nel rapporto che esiste tra l'oggetto e il soggetto (...). Ma (...) “prevalgono oggi mille altri metodi di giudizio: l'originalità, la moda, il gusto e così di seguito. Sia il designer che il produttore, quando si accingono ad un'opera, non si preoccupano mai di come questo oggetto potrà dar gioia a chi lo userà, ma soltanto di quanto può costare, di come battere la concorrenza (...). Questa a me pare una posizione non morale (...), tendenza quindi che noi dobbiamo combattere». Fulvio Irace, *Incanto e volontà di Carlo Mollino* in AA.VV., *Carlo Mollino 1905-1973*, Electa, Milano 1989, pp. 42,43.

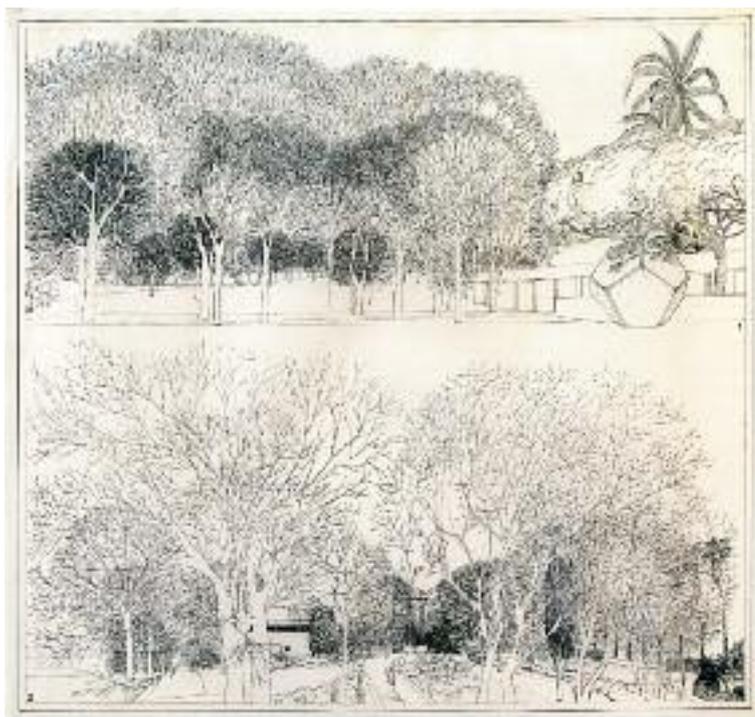
²². Laura Falconi, *Gio Ponti. Interni, oggetti, disegni. 1920-1976*, Electa, Milano 2004, p. 52.

²³. *Ibidem*, p. 145.



127/ Planimetria e sezioni di dettaglio del Parco pubblico allo Sperone, G. Pirrone, in collaborazione con A. Salvato e F. Renda, 1989 (n. inv.49A-PGS-07b).

128/ Vedute prospettiche del Parco pubblico allo Sperone, G. Pirrone, in collaborazione con A. Salvato e F. Renda, 1989 (n. inv.49-PGS-16b).



scale di rappresentazione da quella 1:2000 fino al rapporto 1:1) con l'applicazione, in alcuni casi, del retino colorato e che nel complesso ci mostrano l'approfondito livello di definizione a cui si è giunti nella elaborazione del progetto. Numerose sono, infatti, le tavole di dettaglio caratterizzate da un disegno preciso e dalla presenza di numerosi particolari rappresentati a varie scale, ma altrettante sono le tavole che ci mostrano con elaborazioni tridimensionali le dimensioni visuali del parco. Fanno parte del gruppo di disegni, eseguiti dopo gli anni '80, anche alcune tavole²⁴ di progetto del quartiere Elimi a Gibellina (iniziato nel 1981 ed elaborato sempre in collaborazione con Antonio Salvato e Filippo Renda), in cui, oltre alle proiezioni ortogonali e alle vedute prospettiche, sono presenti numerose rappresentazioni in assonometria, sia d'insieme sia per frammenti, allo scopo di rendere migliore la comprensione delle relazioni tra le parti costituenti il quartiere. Le diverse tipologie abitative, ad esempio, sono esplicitate in una sequenza di schemi assonometrici disegnati al di sopra di una veduta prospettica che aprendosi verso il paesaggio più lontano evidenzia le relazioni del quartiere con il contesto (fig. 129). Da un lato quindi l'uso dell'assonometria per

²⁴. Del progetto per il quartiere Elimi sono presenti in archivio solo le copie eliografiche ottenute da originali disegnati a china su carta da lucido.

concentrare l'attenzione sul singolo oggetto o sulla relazione tra essi, dall'altro l'uso della prospettiva in cui la relazione con l'intorno, in rapporto al punto di vista dell'uomo (in questo caso rialzato per far leggere più chiaramente il legame con il territorio), è sicuramente privilegiata. Disegni in cui l'espressività grafica è affidata, ancora una volta, al segno a china e alle sue raffinate modulazioni grafiche.

Nel loro complesso i disegni dell'archivio Pirrone appartengono ad «un momento non troppo lontano in senso temporale ma troppo distante da ciò che offre oggi la tecnica. Guardando quelle tavole la memoria di molti di noi, di almeno due generazioni di disegnatori, ci riporta ad una dimensione in cui il disegno era strutturato da una serie di strumenti quali tavoli da disegno, tecnigrafì, pennini a china, squadrette, matite e tanto altro il tutto intriso di odori tipici delle carte, cartoncini, lucidi ed eliografie che caratterizzavano quel mondo»²⁵. Disegni la cui analisi, come abbiamo avuto modo di vedere, è da considerarsi una delle vie percorribili per la quale è possibile in parte intendere i procedimenti creativi e penetrare la personalità di un "artista". E oggi in un'epoca in cui si registra il predominio del disegno automatico e della virtualizzazione della realtà risultano, a mio parere, ancora attuali le parole di Vittorio Gregotti che nel suo testo del 1966 *Il territorio dell'architettura* scrive «l'esercizio del disegno, dello strumento per rappresentarsi la cosa, è rimasto il solo rapporto corporeo che l'architetto attua con la fisicità della materia da formare: è la sua ultima "manualità" ed egli deve accanitamente difenderla»²⁶.

²⁵. Manuela Milone, *Il disegno e la didattica di Margherita De Simone*, in F. Avella, C. Fiore, M. Milone (a cura di), *Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*, Caracol, Palermo 2007, p. 105.

²⁶. Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 22.



129/ Veduta prospettica del Quartiere Elimi a Gibellina, G. Pirrone in collaborazione con A. Salvato e F. Renda, 1989 (particolare della tavola n. inv. 48-PPG-07).

Interviste¹

¹. Le interviste che seguono sono state realizzate grazie alla disponibilità di quanti, a vario titolo, hanno conosciuto l'architetto Gianni Pirrone e ai quali va il mio sentito ringraziamento. Dopo l'ultima intervista, quella alla signora Jeanne Salvain Pirrone, è riportata l'intervista, forse la sola, rilasciata dall'architetto Pirrone nell'anno 2004.

Arturo Giancarlo Pirrone

Maria Luisa Scozzola
anno 2011

Armando Barraja
Salvatore Benfratello
Giuseppe Ferla
Francesco Maggio
Tilde Marra
Nunzio Marsiglia
Eliana Mauro
Antonio Salvato
Ettore Sessa

Maria Luisa Scozzola
anno 2011

Jeanne Pirrone

Enzo Caputo e
Maria Luisa Scozzola
anno 2011

Gianni Pirrone

Francesco Maggio
anno 2004

Intervista ad Arturo Giancarlo Pirrone

Maria Luisa Scozzola

Atlanta (U.S.A)/Palermo, agosto 2011.

M.L.S. – Può parlarmi di suo padre, l'architetto Gianni Pirrone?

A.G.P. - Sono emigrato negli Stati Uniti agli inizi degli anni Ottanta, quindi, sebbene significativi, i contatti con mio padre, da quel momento in poi, sono stati sporadici. Questioni di carattere, ma anche di estrema indipendenza (la mia) dal suo temperamento irascibile, ci hanno allontanato.

Sebbene le passioni fossero comuni, le nostre differenze di carattere non potrebbero aver posseduto un'espressione più drammatica: lui era uno studioso, puntuale, meticoloso, sprezzante, inflessibile, ambizioso e talvolta *blasée* - da quanto ho potuto negli anni decifrare dal suo carattere introspettivo e spigoloso - studiando mio padre a una certa distanza, minuziosamente, e a sua insaputa; mentre invece io ero coraggioso, addirittura incosciente, pronto a lanciarmi in teorie e territori nuovi, menefreghista degli errori di percorso e di mostrare le mie imperfezioni. Il carattere esigente e persino intollerante di mio padre non gli consentiva di considerare posizioni metodologiche diverse dalla sua, per cui non era facile stargli accanto. Ma la sua produzione letteraria parla da sola.

Dal punto di vista professionale la stima reciproca è comunque rimasta intatta. I nostri interessi sono rimasti paralleli - anch'io architetto, disegnatore, modernista - sebbene la mia area di interesse per l'architettura è certamente meno storica e documentaria della sua. A me interessava la prassi, la 'sfida' del cliente anche se alla fine, trovandola restrittiva ed estremamente condizionante, ho eliminato anche quello, producendo da allora architetture libere dai confini del 'benpensantismo' e dalla naturale paura dell'uomo comune di spingersi oltre al 'reame' del conosciuto.

La storia anagrafica di mio padre è ben nota, almeno quella documentaria e pubblica. Quel che non è noto è la parte dei retroscena, specialmente i ridicoli e patetici tentativi di diffamazione da parte di fazioni mafiose e di magistrati pusillanimi che hanno giocato sporco con gentiluomini di antico stampo, e pertanto non disposti a scendere al loro plebeo livello. I Pirrone sono una stirpe di scrittori, matematici, musicisti, attaccati alla cultura e al culto dello spirito e della mente, naturalmente anti-mafiosi, risolutamente opposti ad ogni genere di raccomandazione, bustarella e clientelismo.

La nostra casa, dapprima a Villa Ajroldi, dove io sono nato, e poi presso quella di Via Massimo D'Azeglio (parlo dei tardi anni '50) era letteralmente 'un porto di mare', con personalità della cultura siciliana come Carlo Doglio, Mauro de Mauro, Bruno e Vivi Caruso, Enzo

ed Elvira Sellerio, i Samonà, i Gulì, i De Simone e ancora veri gattopardi come Pietro Ajroldi (padre), Leonardo Sciascia, il prof. Gino Levi-Montalcini, il grande Edoardo Caracciolo, Rosario La Duca, Libero Grassi, l'inarrivabile Totò Incorpora, Enzo Aprea, ... la lista delle 'menti' è lunga e difficile da credere. C'erano veri gattopardi in giro: era un mondo simile per ispirazione e larghezza di idee a quello descritto dal Tomasi di Lampedusa col Principe di Salina. Naturalmente, i nostri erano tempi moderni, ma il senso della coscienza culturale regionale era identico.

M.L.S. – Ha avuto modo di collaborare con lui?

A.G.P. - Ho lavorato nello studio di mio padre per diversi anni quando ero giovanissimo (avevo sedici anni). Il suo studio era ricco di cataloghi di materiali, piastrelle, rivestimenti, marmi, pietra tagliata, persino sezioni di finestre ed infissi in scala 1:1. Non ho mai visto un altro studio così. Mio padre abborriva quegli architetti che lavoravano sulla forma senza capire i materiali e le loro caratteristiche tecniche. Per lui un progetto deve essere non solo compositivamente riuscito, ma tecnicamente costruibile e soprattutto durevole.

Quando ho iniziato a collaborare con lui ero troppo giovane per pensare all'architettura come una carriera. Avevo una passione per la musica e per la fisica teorica. Ma di certo mi piaceva disegnare e, una notte, scoprendomi curvo su uno dei grandi tavoli Zucor del suo studio, lui mi chiese se sarei stato interessato a lavorare con lui. Mi mise sotto l'ala del grande Pippo Ferla e iniziai a collaborare ai disegni della Piscina Comunale, al progetto di Piazza Unità d'Italia per il quale stilai di persona tutti gli esecutivi; e ancora, ho lavorato ad alcune finiture della casa Castro ad Altavilla Milicia, al negozio di mobili Majolino e a quello di arredamenti 'IN' di via Messina.

Essendo io liceale, si lavorava dopo cena, fino a tarda notte, con regolare musica (jazz e pop), ma senza le pause che si consentono i disegnatori d'oggi. In studio c'era con me anche il giovane Riccardo Cangemi (mio compagno di banco al 'Cannizzaro') che invece adorava l'architettura (oggi lavora all'ufficio tecnico del Comune di Monreale). Scherzavamo, ci facevamo domande, e facevamo qualche soldo, anche se la vera passione comune era quella di lasciare un segno sulla carta. Ci fregiavamo di riuscire a fare una tavola intera senza polvere di grafite sulle parti bianche, era l'ossessione dei disegnatori 'secchioni' di quel tempo.

Non feci mai parte della fase progettuale, ma di quella esecutiva. Da quel che capisco nell'averlo visto in azione era come se lui avesse già 'digerito' il cosiddetto 'programma' (la circolazione, la logi-

stica, la distribuzione, le volumetrie generali, il rapporto con la strada, etc.). Lui era come se si occupasse di semplificare e dare a tutto un equilibrio compositivo sobrio, ma anche di effetto. Non avendo lavorato con lui alla fase compositiva, le questioni in studio erano sempre tecniche (come far entrare una certa finestra in un dato spazio inter-pilastro, l'attacco di una ringhiera, la fine di una modanatura, o di una stradella, di una soletta di marmo, di un angolo, etc.). Tuttavia, anche da lì mi accorgevo che la sua attenzione ai dettagli era assoluta; nulla era lasciato al caso o, peggio, all'interpretazione del costruttore. Era come dare vita ad un essere umano in carne ed ossa.

M.L.S. – Ha avuto l'opportunità di seguire suo padre in cantiere?

A.G.P. - Per quel che riguarda le verifiche, eravamo costantemente in cantiere che era il vero momento di riscontro di ciò che era stato messo su carta (per l'edificio a piazza Unità d'Italia con la ditta Internicola, si andava praticamente ogni giorno). Mi ricordo che certe volte mio padre cambiava certi particolari perché visivamente non erano riusciti come sulla carta. Non aveva timidezze, anche a costo di operare cambi faceva inalberare il costruttore. Mi diceva che il cantiere è il mondo reale dell'architettura, quello dove le vere sfide avvengono. Mi diceva che gli architetti - i neo-laureati - non sanno nulla di cantieristica e pertanto non sono in grado di progettare nulla di costruibile. Il cantiere è la vera scuola.

M.L.S. – Dal punto di vista grafico quali erano le sue indicazioni?

A.G.P. - Le indicazioni grafiche che lui dava erano molto espressive, anche perché aveva una passione strumentale e sensoria, amava la carta e il lucido e aveva un vero trasporto per le matite e per 'passare a china' con il Graphos, un'arte perduta. Si usavano da dieci a dodici gradazioni di grafite, dalla 5B (grassa come il petrolio) alla 8H che era peggio di un chiodo e forava la carta. Si trattava quindi di espressività del tratto, intesa come capacità del segno a matita di spiegare, di rendere un certo effetto all'osservatore, di trasmettere quindi un significato. Eravamo molto attenti in studio al 'peso' della linea. Io stesso, ancora oggi, possiedo una ventina di gradazioni di durezza di anime di grafite.

M.L.S. – Qual'era l'approccio grafico al progetto?

A.G.P. - Mio padre amava molto schizzare in prospettiva (era innamorato delle prospettive di Wright) tuttavia quando progettava pensava in assonometria (più che in pianta o elevazione). L'assonometria era un metodo che meglio si prestava alle sue composizioni basate su dialoghi (giochi) fra volumi e materie contrastanti poiché essa dava un'altra vita alla asetticità e all'illusione ottica (appiattimento) del prospetto (proie-

zioni di Monge) consentendo la vista di scorcio, che è poi quella dell'osservatore comune, del passante di strada. Lo notavo quando vi lavoravo, appassionato e concentratissimo, correggeva i prospetti da quel che verificava in assonometria, giammai viceversa. Queste assonometrie, tutte su carta velina, non erano messe in circolazione ma finivano regolarmente accartocciate nel cestino. Al contrario di Carlo Scarpa che annotava qualsiasi cosa sui suoi disegni, Gianni eliminava tutti questi appunti. A lui interessava l'opera reale, in intonaco, vetro, mattoni e cemento più che la sua rappresentazione. Il disegno era un mezzo non un fine, o un mondo a sé, come per Ernesto Basile.

Raramente i suoi schizzi assonometrici erano integrali, ma si riferivano piuttosto a particolari dettagli, dove le viste convenzionali non riuscivano a spiegare ed illustrare la plasticità di un particolare d'angolo. Gianni usava l'assonometria isometrica piuttosto che la cavaliera (a me, che uso solo la cavaliera, la isometrica dava effetti visivi illusori alla Escher).

Un elemento fondamentale senza il quale è impossibile capire Gianni Pirrone è comunque il jazz. Lui tamburellava continuamente sui tavoli da disegno in una sorta di batteria d'accompagnamento fino ai pezzi più complessi. In questo senso, da appassionato musicista (suono il contrabbasso) gli sviluppi della mia carriera sono certamente allineati a certe spinte paterne. Anche io 'compongo' quando disegno. Anche io rivedo all'infinito le scelte fatte e anche io suono e ascolto il jazz quando disegno. Come mio padre trascendo la realtà quotidiana e scompaio nella pagina quando affronto un problema di design. Comporre è come trascendere dai guai e i drammi del mondo.

Numerosi suoi progetti sono pressoché sconosciuti, come gli interni della casa di Renzino Barbera, o di quella di Nino Vaccarella, il negozio di Majolino, la casa sulle rocce ad Altavilla Milicia che sono, a mio avviso, tra i progetti più interessanti della sua produzione. E' chiaro che, nel tempo, ho acquisito il mio personale modo di descrivere e classificare certe sue tendenze 'regionaliste' che, insieme a quelle dell'architetto Andrea Nonis o di Giuseppe Samonà, hanno rappresentato non solo l'avanguardia moderna in Sicilia, ma una 'resistenza' ad altre tendenze pseudo-vernacolari, alcune delle quali vacue e fantasiose come la famigerata 'architettura mediterranea', un misto di greco-spagnoleggiante, che mio padre ha soprannominato con suo tipico sarcasmo 'torte mariage' e che ha distrutto intere coste della Sicilia. In questo senso, posso affermare che all'interno della famiglia Pirrone si guardava alla cultura in bianco e nero: da un lato vi era l'arte, dall'altro l'immondizia.

M.L.S. - Tra gli insegnamenti di suo padre cosa è stato per lei più rilevante?

A.G.P. - L'integrità professionale (intesa come onestà), la prodezza nel senso della capacità di sprezzare il pericolo (ricordo mio padre confrontarsi impunemente con delinquenti, sia in commissione urbanistica che ad eventi pubblici, vantava di una strana immunità, forse proprio perché non prendeva le cosiddette 'bustarelle'), l'abborrire i cretini (dai preti - mio padre era fortemente anticattolico e odiava l'ipocrisia e i dogmi - ai bigotti, dai politici corrotti ai mafiosi di turno), la dedizione alla cultura, l'ambizione a migliorarsi e ad imparare, l'umiltà di fronte alla vastità del sapere umano e, di fronte a tutte, 'la coerenza' che era una sorta di mantra per Gianni. Credo si riferisse alla coerenza con una linea di azione, ma, alla fine, era alla coerenza con se stessi che si riferiva.

Gianni è stata una vera ispirazione, una forza della natura al lavoro, attraente e pericolosa come il mare, egoista ed esuberante come un'orchidea.

Intervista ad Armando Barraja

Maria Luisa Scozzola

Palermo, luglio 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

A.B. – Gianni Pirrone è stato innanzitutto un amico di famiglia, veniva a Gibilmanna a trovare i miei genitori ed insieme a lui e ai suoi figli facevamo anche delle gite in montagna.

130/ Gianni Pirrone con i figli Giancarlo e Annalisa (a destra) insieme ad Armando Barraja e a sua moglie (a sinistra) a Piano Battaglia, s.d. (1966 c.a.).



Veniva inoltre spesso al negozio di famiglia alla ricerca di mobili d'artigianato, con Gino Levi Montalcini del quale era assistente all'Università. E' stato anche mio professore alla Facoltà di Architettura poiché io seguivo il corso di Architettura degli Interni tenuto da Gino Levi Montalcini con il quale ho iniziato a collaborare prima ancora di laurearmi.

In seguito, quando Gino Levi Montalcini ha lasciato il proprio incarico, il corso è stato tenuto da Pirrone di cui sono diventato assistente. In quegli anni Pirrone mi ha coinvolto sia nelle ricerche sulla psicologia del colore, di cui si stava occupando, sia nel rilevamento dei giardini storici di Palermo insieme a Tilde Marra e Vittorio Ugo.

Appena laureato tuttavia, oltre a dovermi occupare degli interessi dell'azienda di famiglia, mi sono ritrovato a dover affrontare numerosi incarichi professionali e di conseguenza l'impegno all'università da assistente ha cominciato a coinvolgermi sempre meno. Durante le revisioni dei progetti degli studenti il mio pensiero era al mio lavoro e quindi ho deciso di interrompere la mia attività all'università.

Con Gianni siamo rimasti in contatto, spesso gli chiedevo consigli e anche lui in diverse occasioni mi ha cercato per avere un mio parere. Ad esempio quando si è occupato del restauro del Teatro Massimo in merito alla scelta delle sedie della platea mi ha fatto vedere un suo disegno per una poltrona tipo. E' venuto a consultarmi anche per la scelta delle sedie per le gradinate della piscina olimpionica.

Gianni aveva una passione per i mobili nordici, mi ricordo che tra questi aveva a casa anche due bellissime sedie di Bruno Martinsons, una ditta svedese del quale sono rimasto affascinato tanto che mi sono recato in Danimarca alla ricerca di mobili da portare in negozio a Palermo e rivenderli.

M.L.S. – Ha avuto modo di lavorare professionalmente con Gianni Pirrone?

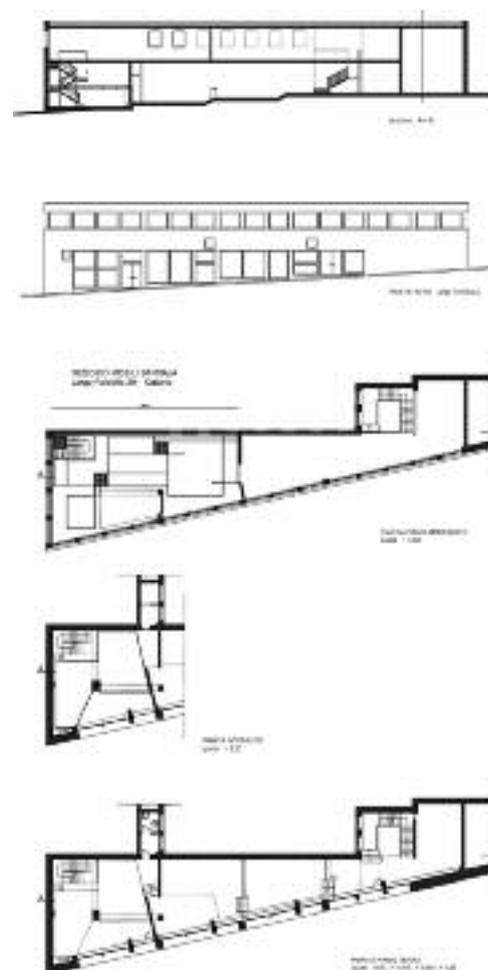
A.B. – Nel riorganizzare l'attività commerciale, mio padre aveva deciso di aprire un negozio a Catania e visti i rapporti di amicizia con Gianni è stato naturale che gli affidasse l'incarico.

Io non ero ancora laureato e per fare esperienza mio padre ha voluto che affiancassi Gianni Pirrone in quell'occasione progettuale. Andavo a disegnare al suo studio in via Marche, seguivo le sue indicazioni e apportavo le opportune correzioni dopo avergli sottoposto i grafici di volta in volta eseguiti.

Il negozio è stato realizzato in un immobile di proprietà della Cassa di Risparmio, un ambiente molto allungato che è stato diviso in due zone ben distinte per esporre separatamente i mobili tradizionali e quelli moderni. Le due scale di collegamento del piano terra con i soppalchi delle rispettive zone espositive sono state pensate con caratteristiche differenti. Quella dello spazio riservato all'esposizione del mobile contemporaneo è una scala a struttura metallica appesa, realizzata dalle Officine Lodetti a Palermo, ed è una rilettura della scala progettata da Arne Jacobsen per il Municipio di Rodovre. L'altra scala, realizzata da un'impresa locale, è anch'essa in ferro ma è stata rivestita di legno per creare una certa continuità con il mobile tradizionale.

E' stato un lavoro fatto in economia ma dove tutto è stato studiato e disegnato nei particolari, le soluzioni sono semplici e caratterizzate da una marcata attenzione nella scelta dei materiali. Il pavimento è in marmo, i gradini sono di pietra lavica e per il soppalco è stata scelta la moquette. E' un progetto essenziale in controtendenza rispetto a quello che era richiesto a quel tempo per il progetto di un negozio.

Alla fine dei lavori, visti i rapporti di amicizia, Gianni come parcella ha scelto due armadi nel negozio di famiglia.



131/ G.Pirrone, A. Barraja, negozio di Mobili Barraja in largo Paisiello 29 a Catania, 1964. (Ridise-gno CAD: Studio Barraja).



132 - 133/ G.Pirrone, A. Barraja, negozio di Mobili Barraja in largo Paisiello 29 a Catania, 1964.



M.L.S. – Quali sono stati i suoi principali insegnamenti?

A.B. – In primo luogo l'attenzione al dettaglio. Lui raccomandava una cura particolare nell'accostamento dei materiali, sostenendo che per evitare conflitti è necessario ridurre all'essenziale i materiali da utilizzare. Io ho portato al limite tale concetto nella mia attività professionale realizzando opere con tre soli materiali, quali ad esempio l'intonaco, la pietra e il ferro che accostati con cura permettono di caratterizzare opportunamente un immobile.

Da un punto di vista metodologico, un altro insegnamento è stato l'importanza del rilievo dei luoghi in cui si deve operare. Il rilievo deve essere condotto personalmente e nel modo più preciso possibile per rendersi conto realmente dello spazio, conoscerlo e quindi poter elaborare soluzioni di intervento che risultino in sintonia con lo stesso.

Intervista a Guglielmo Benfratello.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, giugno 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

G.B. – Frequentavamo insieme la Facoltà di Ingegneria a Palermo e ci incontravamo spesso nell'aula Basile.

Io ho continuato gli studi di Ingegneria mentre lui, su consiglio del professore Edoardo Caracciolo, ha deciso di frequentare i corsi di Architettura che erano stati attivati ad Ingegneria Civile. Tali corsi erano sperimentali, quindi non ancora ufficiali ed erano stati organizzati per volontà di mio padre insieme al preside Antonio Sellerio, incoraggiati anche dall'Onorevole Salvatore Aldisio, che in quegli anni era l'Alto Commissario dell'istituenda Regione Siciliana. In seguito quando è stato attuato il riconoscimento ufficiale di quei corsi, mio padre è diventato Commissario della nuova Facoltà di Architettura.

Pirrone, che si è laureato nel 1950, è stato uno dei primi laureati. Nello stesso anno io mi sono trasferito a Milano per studiare al Politecnico e quindi ci siamo persi di vista fino a quando, nel 1962, sono tornato per insegnare Idraulica a Palermo.

M.L.S. – Quali sono i motivi che l'hanno portata a scegliere l'architetto Pirrone per la trasformazione della sua casa?

G.B. – Lui era diventato professore di Architettura degli Interni e io desideravo un appartamento in cui ci fosse una particolare cura nella distribuzione interna. Probabilmente ho ereditato tale interesse da mio padre che era professore di Caratteri Distributivi degli Edifici. Per me, fra i tre principi vitruviani, è la distribuzione quella che assume più rilevanza.

M.L.S. – Può descrivermi gli aspetti principali dell'intervento progettuale?

G.B. – Tornato da Milano nel 1962, ho acquistato un attico in un palazzo di via Dante, un appartamento di circa 190 mq con un'ampia terrazza su due lati. Dal punto di vista distributivo tuttavia l'appartamento non era ben articolato, a mio avviso, con grandi sprechi di spazio, probabilmente perché il costruttore lo aveva realizzato in tempi piuttosto stretti in seguito al ritardo dell'autorizzazione che gli consentisse di sopraelevare. La struttura dell'edificio infatti termina al solaio di calpestio del piano attico e sopra c'è quella sopraelevazione la cui copertura è sostenuta da archi rampanti.

Prima di andarci a vivere con mia moglie, ho deciso di rivolgermi a Gianni Pirrone (era il 1965), per ridistribuire in modo più funzionale l'appartamento. In quell'occasione ho conosciuto anche Tilde Marra che collaborava con lui.

Potrei dire che Pirrone ha elaborato insieme a me l'intervento

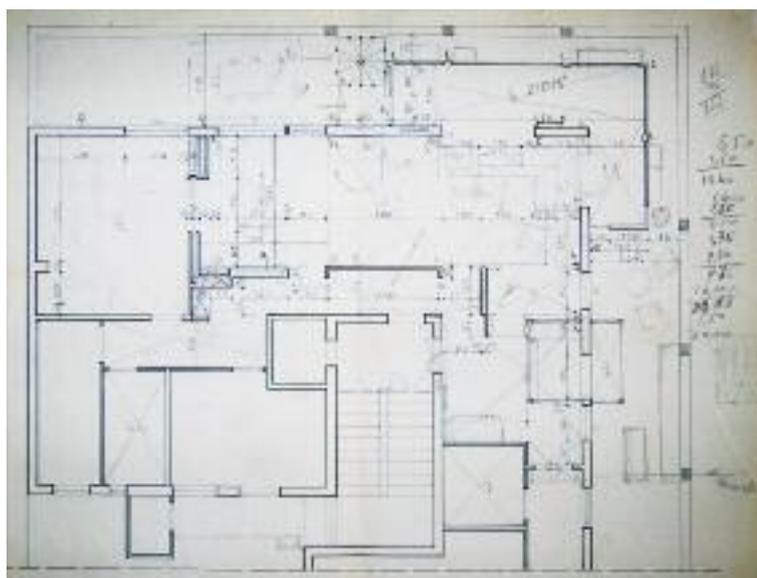


134/ Pianta, prima dell'intervento di trasformazione, dell'appartamento (realizzato dalla ditta Giuseppe Adragna) acquistato dal prof. G. Benfratello.

progettuale, vista la forte sintonia che si è instaurata tra noi. Gli suggerivo qualche idea che operativamente non ero in grado di tradurre perché la mia formazione non mi dava gli strumenti idonei per farlo. Gli ho proposto di estendere l'appartamento tramite una veranda nella zona d'angolo della terrazza, naturalmente fino a quando fosse possibile per non alterare la fisionomia dell'edificio. Ho pensato anche di riutilizzare le bellissime vetrate, realizzate in vetro colorato assemblato col piombo, eseguite da Bevilacqua su disegno di mio padre. Pirrone ha tradotto i miei suggerimenti in modo raffinato ed il risultato è stato un progetto di gusto che ancora oggi, dopo tanti anni, regge.

L'appartamento ha una chiara distribuzione con una parte riservata alla zona notte ed una parte per il giorno, quest'ultima è pensata come un grande spazio senza porte. Il salone con le vetrate, determinati dettagli, alcuni particolari della serra, l'angolo con i gradini, costituiscono la parte più interessante del progetto insieme a un curato e gradevole rivestimento di legno caratterizzato da un particolare studio degli spigoli.

Il pavimento di marmo botticino è stato mantenuto poiché, trattandosi di una sopraelevazione, non c'erano interruzioni in corrispondenza dei tramezzi la cui rimozione ha permesso di operare liberamente. Solo alcune zone sono state rivestite di parquet, fra cui la parte della veranda in cui Pirrone ha realizzato anche dei gradini creando nel soffitto



135/ G.Pirrone, T. Marra, pianta di progetto (zona giorno) dell'appartamento del prof. G. Benfratello, 1965-66. Disegno in scala 1:50, copia eliografica con conteggi e segni di ragionamenti progettuali a matita.

in corrispondenza degli stessi, variazioni di quota. Inoltre è stata inserita una scala a chiocciola per collegare il terrazzo con l'attico solare sovrastante l'intero appartamento, spazio che da contratto è di mio uso esclusivo.

Complessivamente i lavori durarono all'incirca sei mesi, tempi che sono stati dilatati soprattutto per la complessità dell'elaborato rivestimento di legno degli spigoli.

M.L.S. – Quanto è presente oggi del progetto di Pirrone?

G.B. – Qualche piccolo intervento negli anni successivi è stato fatto.

Per esempio per le vetrate collocate nelle porte-finestre, poiché passava troppa aria dalle giunture di piombo, ho dovuto chiedere al falegname di realizzare delle controfondere esterne.

Nella zona della veranda ho dovuto fare sostituire tutti gli infissi di legno perché con il tempo si erano deteriorati, facendo filtrare l'acqua che ha rovinato parte del parquet, per cui anche quest'ultimo è stato parzialmente sostituito. Pirrone aveva scelto un legno particolare, noce di manzonina, che oggi non è più possibile utilizzare perché gli alberi da cui è ricavato sono diventati una specie protetta.

In tempi recenti inoltre nella zona dell'attico solare, per il caldo torrido ho deciso di aggiungere una struttura in metallo al fine di creare una zona d'ombra. Senza dubbio con tale operazione la vista panoramica che da Monte Pellegrino arriva a Monte Cuccio ha perduto l'unitarietà del raccordo formato dalla volta celeste.

Nessuna variazione è stata comunque apportata alla distribuzione interna dell'appartamento che è ancora quella progettata da Pirrone insieme alla Marra.

M.L.S. – Che rapporto aveva Pirrone con gli operai?

G.B. – Lui era molto diffidente, avevo l'impressione che vedeva nell'operaio più che un collaboratore qualcuno che, non riuscendo ad apprezzare le sue soluzioni di dettaglio, lo ostacolava. Pertanto non era infrequente che entrasse in conflitto con lui ma succedeva anche che ogni tanto fosse l'operaio ad avere ragione. Pirrone curava molto i particolari e nel caso del raffinato rivestimento di legno degli spigoli ha voluto che venisse realizzato anche un modellino, un campione di prova. Se il solco non era quello che aveva immaginato cambiava subito completamente soluzione e se una cosa non corrispondeva a come l'aveva ordinata, la faceva rifare con molta disinvoltura. Il falegname comunque alla fine riusciva a soddisfarlo realizzando quello che lui voleva. Io stesso mi accorgevo che effettivamente il risultato finale era migliore ma penso che dovessero essere difficili i rapporti con Pirrone architetto.

136/ G.Pirrone, T. Marra, appartamento del prof. G. Benfratello, 1965-66: particolare della veranda.



137/ G.Pirrone, T. Marra, appartamento del prof. G. Benfratello, 1965-66: particolare della porta scorrevole con collocate le vetrate disegnate da Salvatore Benfratello.



Lui aveva delle belle idee, era un appassionato, era “cocciuto” se aveva un’idea doveva portarla avanti anche perché la voleva perfezionare. Osservando Pirrone mi sono convinto che gli architetti di arredamento e architettura degli interni sono degli sperimentatori, soprattutto quando si vuole e si ha la possibilità esprimere il meglio di sé.

M.L.S. – Terminati i lavori lei è rimasto soddisfatto del risultato?

G.B. – Io sono rimasto molto soddisfatto e lieto di aver realizzato questo progetto anche perché desideravo molto organizzare la casa in cui vivere con la mia famiglia ed il risultato finale è una bella casa in cui mi trovo bene.

Sono anche rimasto contento perché nel proporre a Pirrone alcuni miei desideri, alcune cose di mio gusto, lui le ha approvate e tradotte in espressioni proprie di un architetto “buono”, di qualità. Ancora oggi se guardo il movimento che ha creato in corrispondenza dei gradini della veranda, con un controsoffitto che abbassa ulteriormente, mi piace e mi sta bene quest’appendice più piccola e più bassa.

Sono rimasto meno contento del costo dei lavori, che ha superato e di molto quello che mi ero immaginato. Quello che ha inciso notevolmente dal punto di vista economico è stato il rivestimento di legno con la spigolatura sagomata e contro sagomata. Comunque anche se è costata molto, non rimpiango di averla realizzata perché è un lavoro molto raffinato che crea giochi di chiaro e di scuro.

M.L.S. – Si ricorda che tipo di disegni le mostrava per comunicarle le idee di progetto?

G.B. – Oltre alla pianta mi ricordo i disegni di numerosi dettagli. Lui schizzava molto a mano libera e capitava spesso che entrasse in conflitto con il disegno in scala 1:1 perché voleva controllare tutto.

M.L.S. – Terminati i lavori nell'appartamento in quali rapporti siete rimasti?

G.B. – Terminati i lavori dei quali lui è rimasto molto contento, i rapporti si sono diradati. Ci siamo incontrati in qualche convegno e poi, prima degli anni '80, quando il Sovrintendente del Teatro Massimo mi ha chiesto di suggerirgli un architetto per l'incarico di restauro del Teatro, non ho avuto alcun dubbio nel consigliare Gianni Pirrone che era uno dei maggiori studiosi dei due Basile. In seguito, visti i conflitti che si sono creati durante i lavori, sono stato rimproverato di leggerezza nella scelta dell'architetto ma, se me l'avessero richiesto, avrei riproposto ancora lui perché lo ritenevo l'unica persona adatta. Certo, Pirrone era litigioso, poco accomodante e ripensando ai lavori di casa mia, alla sua ricerca di perfezionismo che spesso lo faceva entrare in polemica con gli operai, mi spiego alcune situazioni della vicenda del Teatro Massimo, intervento di tutt'altra scala che avrà complicato di gran lunga il rapporto tra progettista e impresa.

Io e Pirrone ci siamo riavvicinati più avanti, nel periodo in cui lui stava scrivendo *Palermo una Capitale*, ed una volta che è venuto a trovarmi a casa gli ho prestato anche dei libri che appartenevano a mio padre, libri non facilmente reperibili che purtroppo non sono riuscito più a recuperare. Quando il testo è stato pubblicato, Pirrone ha regalato una copia a mia moglie ma da allora non ci sono state più occasioni per vederci nonostante entrambi avessimo mantenuto il legame con l'Università.

Intervista a Giuseppe Ferla

Maria Luisa Scozzola

Palermo, ottobre 2011.



138/ Gianni Pirrone (in piedi il 2° da destra) con i familiari dell'arch. Giuseppe Ferla (in piedi al centro girato), Duisburg (Germania), 1969.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

G.F. – All'Università ho fatto gli esami di Architettura degli Interni con lui ma alla nostra più specifica conoscenza ha contribuito l'architetto Giuseppe Leone che prima di andare via dallo studio professionale di Pirrone, con il quale collaborava, gli ha suggerito il mio nome.

Ancora prima di laurearmi ho iniziato quindi a lavorare con Pirrone e in seguito ho svolto con lui anche la mia tesi di laurea (a.a. 1967-68). Pirrone era molto esigente come docente e non accettava facilmente di fare il relatore e posso dire che sono tra i pochissimi che si sono laureati con lui. Mi ha anche chiesto di collaborare ai suoi corsi all'Università ma io a quel tempo ero più interessato alla professione e poi già insegnavo architettura presso un liceo artistico di Palermo, ripensandoci oggi però non mi sarebbe dispiaciuto.

Il nostro rapporto professionale si è trasformato progressivamente in una sincera amicizia tanto che lui è stato anche testimone al mio matrimonio. Tra noi si è instaurata fin da subito una grande affinità, avevamo le stesse vedute architettoniche, le stesse figure di riferimento e poi ci legava la passione per la musica e andavamo spesso insieme ai concerti; ancora oggi frequento alcuni amici comuni. Passione per la musica e la chitarra che ho anche condiviso con suo figlio Giancarlo con il quale ho instaurato un bel rapporto.

M.L.S. – Com'è terminato il rapporto di collaborazione?

G.F. – Sono andato via dallo studio nel 1972 per un mio bisogno di autonomia. Lavorando con lui, anche se eravamo assolutamente alla pari, avvertivo comunque che il rapporto era sempre di maestro e allievo e quindi ho sentito il bisogno di lavorare per conto mio, anche per sperimentare nuovi percorsi architettonici. A causa di questa mia decisione la nostra amicizia si è allentata e di conseguenza la nostra frequentazione è diventata occasionale.

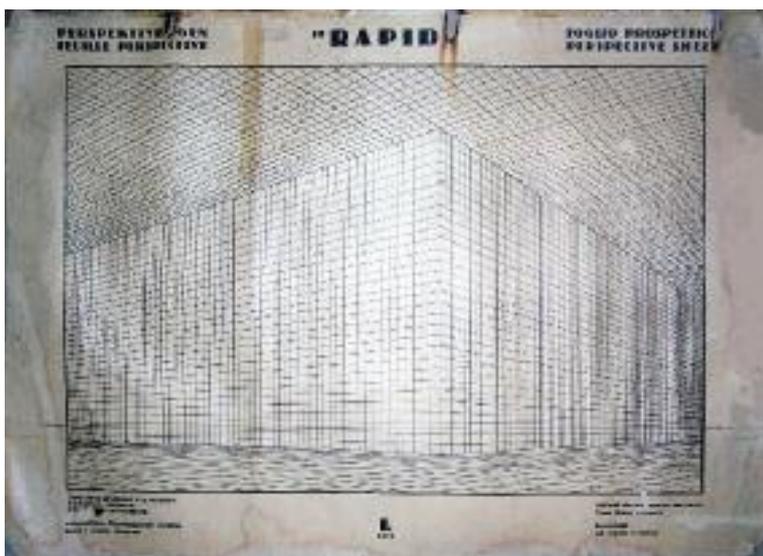
M.L.S. – Qual'era l'approccio grafico al progetto?

G.F. – Pirrone schizzava tantissimo e studiava l'articolazione delle masse architettoniche nello schizzo prospettico eseguito senza ripensamenti, aveva questa capacità di disegnare direttamente senza mai ripassare la linea su quello che aveva già tracciato; era tutto nella sua mente e in quello che lui schizzava c'era l'idea, era quella.

Lui apprezzava molto Wright e il suo modo di disegnare, aveva anche avuto modo di conoscerlo personalmente a Firenze, e poi mi ricordo ancora l'emozione di poter osservare i disegni di Basile (che gli avevano affidato gli eredi allo scopo di approfondire gli studi per una pubblicazione), posti direttamente sulla mia scrivania, le bellissime pro-

spettive a punta di matita o quelle colorate ad acquarello.

In studio si lavorava moltissimo con le prospettive, quelle di grandi dimensioni erano realizzate con tutte le regole e mi sono dovuto costruire anche una lunga riga di legno per raggiungere le fughe che a volte erano lontanissime (come ad esempio nelle prospettive del complesso di edifici in viale Michelangelo o in quella del palazzo in via La Marmora). Quando invece le prospettive erano di media grandezza, si ricorreva ai “fogli prospettici”, ve ne erano di vario tipo opportunamente predisposti per realizzare le vedute d’angolo dell’esterno dell’edificio e quelli per le vedute d’interno. Con questo metodo le prospettive si disegnavano molto più velocemente.



139/ Foglio prospettico.

Dal punto di vista grafico tra me e Pirrone c’era molta affinità ed era veramente difficile riconoscere la paternità di una rappresentazione tanto che una volta lo stesso Pirrone vedendo un mio disegno era convinto di esserne lui l’autore e non poteva credere che invece l’avessi fatto io.

M.L.S. – Fra le esperienze professionali con Pirrone quale ricorda con maggiore interesse?

G.F. – In particolare ricordo l’esperienza del progetto del palazzo in via La Marmora. Quest’edificio, misurato ed elegante, potrei dire che nasce da una mediazione tra l’architettura di Pirrone e la mia affezione per l’architettura del professore Leonardo Savioli. Ancora oggi considero

questo edificio tra le migliori realizzazioni che abbiamo fatto insieme tanto che la sua matrice è riconoscibile in altri progetti che ho eseguito per conto mio come ad esempio nel palazzo di civile abitazione che ho realizzato a Vittoria nel 1970.

M.L.S. – Tra gli insegnamenti di Pirrone cosa è stato per lei più rilevante?

G.F. – Pirrone è stato il mio Maestro e riconosco che mi ha dato molto nel periodo in cui ho lavorato con lui. In molti progetti che ho realizzato per conto mio, anche subito dopo essere andato via dallo studio, era ancora presente quella ricerca dell'articolazione delle masse, quei giochi di volumi che sono tipici delle sue architetture; in seguito me ne sono allontanato e ho sperimentato altre strade.

M.L.S. – Che rapporto aveva Pirrone con il personale del cantiere, i committenti, gli appaltatori?

G.F. – Pirrone aveva un carattere difficile, noi riuscivamo ad andare d'accordo grazie al mio temperamento conciliante. Quando andavamo in cantiere e qualcosa non andava come lui voleva si irritava e a volte tendeva anche a colpevolizzarmi. Mi ritrovavo spesso a fare il ruolo del mediatore tra lui, l'impresa e i committenti. Questa posizione mi ha comunque permesso di instaurare un buon rapporto con molti di loro tanto che quando ho lasciato lo studio di Pirrone mi hanno cercato per affidarmi degli incarichi.

M.L.S. – Qual è secondo lei l'eredità che Pirrone architetto ha lasciato?

G.F. – Sicuramente dal punto di vista architettonico l'eredità è visibile nelle opere realizzate che insieme, tre le altre, a quelle dell'architetto Samonà hanno rappresentato l'innovazione moderna in Sicilia almeno fino all'arrivo del 'Post Modern'.

Intervista a Francesco Maggio.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, luglio 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

F.M. – Inizialmente c'è stata una conoscenza di tipo "formale". Lo avevo visto, da ragazzino, ad alcune riunioni di amici dei miei genitori e poi più spesso al Dipartimento di Rappresentazione che frequentavo, prima come dottorando e in seguito come borsista.

Naturalmente lo conoscevo come docente della Facoltà e anche se non avevo mai avuto l'occasione di frequentare un suo corso, incuriosito dalla sua fama di docente molto rigido ma anche molto bravo, andavo a seguire alcune lezioni da esterno. Conoscevo inoltre la sua produzione editoriale a dimostrazione che era una delle persone più attive all'interno della Facoltà.

Ero affascinato oltre che intimorito da questo personaggio.

Quando ho iniziato a frequentare la scuola di specializzazione in Arte dei Giardini, peraltro da lui istituita, si è creato un rapporto che potrei definire quasi privilegiato, forse perché vedeva in me un appassionato dell'architettura. Rapporto che con il tempo è diventato sempre più esclusivo e molti, infatti, mi considerano oggi uno dei suoi ultimi allievi.

Dal 1993 al 1995 sono stati anni di frequentazione intensa, andavo spesso nella sua casa di via Marche dove passavo interi pomeriggi a conversare con lui, a consultare i libri della sua biblioteca e a leggere le pubblicazioni che mi consigliava. Molte di queste non avevano una grande diffusione editoriale, alcune erano ricerche del CNR e altre erano pubblicazioni di studiosi, che avevano partecipato a concorsi in cui lui si era trovato in commissione.

Conservo gelosamente un suo disegno, uno schizzo del Palazzo a Piazza Unità d'Italia che un giorno mi ha regalato con una dedica, in cui ironicamente ha scritto "a Francesco Maggio detto il perditempo" proprio perché passavo intere giornate a casa sua a consultare i libri mentre lui lavorava.

M.L.S. – Quando e com'è nata l'intervista a Gianni Pirrone?

F.M. – Nel 1994, in occasione dell'approfondimento della mia tesi sul "rilievo del moderno", che avevo già svolto nell'ambito del Dottorato di Ricerca.

Mentre studiavo, mi sono reso conto che negli anni che stavo indagando il "giovane" Pirrone aveva avuto certamente contatti con gli architetti di cui mi ero occupato nella tesi. Anche questo ha fatto crescere la mia curiosità nei suoi confronti.

Quando l'ho intervistato, era una sera di ottobre, non lo posso dimenticare, ero veramente emozionato. In quest'intervista è venuto



140/ G.Pirrone, schizzo a matita su carta cipollina, del Palazzo a piazza Unità d'Italia, s.d. (1972 c.a.), con dedica a F. Maggio.

fuori il suo personaggio, il docente, il giovane Pirrone professionalmente impegnato, l'uomo acuto che indagava i legami tra architettura e politica.

Mi parlava della politica degli anni '50 e '60 in cui, a suo avviso, c'era un interesse reale a lavorare all'interno della *polis*. Mi raccontava delle accanite liti all'interno dell'Assemblea Regionale siciliana che erano dettate da fattori ideologici e non da guerre personali. Mi parlò di quel periodo fervido della cultura siciliana, probabilmente perché già amareggiato per le iniziali, nel 1994, vicende connesse al Teatro Massimo che lo avrebbero coinvolto in prima persona. Erano allora gli anni in cui Gianni non riconosceva più la politica "eletta" degli anni precedenti.

E' stata un'intervista impegnativa e stimolante. Sono stato molto contento di averla fatta anche perché credo che sia l'ultima e forse l'unica intervista che lui abbia rilasciato con tali argomentazioni.

M.L.S. – Ha collaborato professionalmente con lui?

F.M. – No. Lui in quel periodo non aveva più lo studio professionale e si erano interrotti i rapporti sia con Antonio Salvato e Filippo Renda che con Ettore Sessa ed Eliana Mauro.

Mi ricordo che un giorno mi ha chiamato per farmi vedere un progetto di restauro di un giardino a Marsala che stava definendo insieme a un suo ex allievo della scuola di specializzazione. Io mi sono sentito molto onorato dall'essere chiamato da lui, che per me era il maestro, per avere un mio parere sul progetto che stavano elaborando.

Il progetto era molto coerente, ogni parte era connessa con le giuste relazioni rispetto all'insieme e inoltre era disegnato in modo raffinato come tutti i disegni che uscivano dai suoi corsi, con prospettive straordinarie dove gli alberi erano disegnati foglia per foglia.

Guardando i disegni di progetto mi sono permesso di fare un'osservazione su una prospettiva, probabilmente solo perché mi occupo di disegno, ed ho fatto notare a Pirrone che l'altezza del punto di vista a mio avviso non era corretta poiché nessun fruitore avrebbe potuto avere l'immagine del giardino da dove era rappresentato. Per me era un semplice appunto ma lui ha rimproverato il suo ex allievo che l'aveva eseguita, davanti a me, e di questo mi sono dispiaciuto.

Durante quest'incontro mi ha anche chiesto, se fosse stato finanziato il progetto, se ero disposto a collaborare alla fase esecutiva. Ne rimasi lusingato ma purtroppo la proposta progettuale non ebbe seguito.

M.L.S. – Che tipo di rapporto aveva con lui?

F.M. – C'era un rapporto di tipo docente-allievo ma anche uno scambio di opinioni e di idee. Andavo spesso a trovarlo a casa e mi faceva vedere

quello su cui stava lavorando e in qualche occasione ha anche accettato i miei consigli (se tali possono essere definiti!).

Il nostro rapporto anche se nel tempo ha assunto dei toni di familiarità è rimasto su un piano formale, di un ragazzo che vedeva in lui un maestro. Mi rendevo conto, infatti, che Gianni Pirrone era una figura di elevato spessore e che dovevo “centellinare” ogni sua parola. Così come si fa con un maestro. Avevo solo da imparare!

M.L.S. – Come si sono interrotti i vostri rapporti?

F.M. – Di preciso non lo so, me lo sono chiesto tante volte. Ho riflettuto sul fatto che l’interruzione dei nostri rapporti è coincisa con la sua decisione di allontanarsi da Palermo per trasferirsi in provincia di Messina. Voleva chiudere i “ponti” con tutto e con tutti e di conseguenza penso anche con me. Forse anche una mia vicenda privata lo deluse; ma questo non lo so, me lo sono chiesto tante volte...

M.L.S. – Gianni Pirrone docente.

F.M. – Quello che mi ha sempre affascinato di lui come docente è stato il suo distacco. Non c’era mai un sorriso o una battuta, di fatto apparteneva alla “vecchia scuola” in cui la distanza tra docente e discente era molto evidente. Durante le “revisioni” dei progetti degli studenti sembrava che non partecipasse ma in realtà entrava in empatia solo con il progetto. Dava il tempo allo studente di esprimersi, parlare e spiegare le sue intenzioni progettuali e solo dopo aver ascoltato attentamente cominciava a parlare; posso affermare che in queste occasioni teneva vere e proprie lezioni. Era questo, ancora una volta, un modo per imparare da Gianni Pirrone.

Intervista a Tilde Marra.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, maggio 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

T.M. – Ero studentessa al corso di Architettura degli Interni del professore Gino Levi Montalcini ed insieme ad Anna Maria Fundarò siamo state assegnate per le esercitazioni all'assistente Architetto Gianni Pirrone.

Levi Montalcini e Pirrone erano entrambi molto esigenti e svolgevano una didattica stimolante connessa all'esperienza dell'architettura moderna.

Non venivano proposti molti testi teorici ma si studiava direttamente l'architettura attraverso l'analisi delle opere dei protagonisti della modernità come Wright e Le Corbusier. Venivano segnalate le riviste internazionali e le nostre come «Domus» di Gio Ponti, «Casabella» di Rogers e «L'architettura» di Zevi.

La pratica dell'architettura avveniva prevalentemente attraverso lo studio e il ridisegno degli esempi più noti rintracciati nei libri e nelle riviste. Si disegnava direttamente a inchiostro di china su carta lucida e si passava dalla conoscenza dell'espressione grafica dell'autore alla interpretazione dell'allievo nelle forme di rappresentazione più varie, tra queste quella del collage.

Il progetto, su un tema assegnato, veniva sviluppato prima attraverso gli schizzi e poi a china su carta Fabriano o cartoncino tipo Bristol. Veniva anche richiesta una forma sperimentale di applicazione del colore, nel progetto di architettura, come componente essenziale di distinzione dei diversi materiali previsti e per il controllo della spazialità.

Un ruolo interessante per la conoscenza tecnica e figurativa dell'architettura e dell'arredamento degli interni, era affidato all'esercizio del rilievo alla scala 1:1 di un manufatto dei maestri del design moderno come Albin, Rietveld, Le Corbusier, Lissoni, Magistretti; in particolare io mi sono occupata di rilevare e ridisegnare una poltrona di Carlo Scarpa.

M.L.S. – Che ricordi ha dell'esperienza da assistente ai corsi di Pirrone?

T.M. – Dopo la laurea (1962), da assistente nel corso di Architettura degli Interni del professore Pirrone (corso ereditato da Levi Montalcini costretto a rientrare nella sua città - Torino - per motivi di salute), in continuità con il metodo di Levi Montalcini, l'esperienza didattica era connotata da una maggiore presenza di temi diversi e di contesti di riferimento legati al processo di apprendimento della progettazione, attraverso sollecitazioni che provenivano dai grandi temi della cultura architettonica europea, introducendo la specificità e l'interesse verso la

141/ Brochure della mostra Revort 1.



nostra città, attraverso l'attenzione per le preesistenze e il restauro, con problematiche legate sia all'analisi storica che al design urbano.

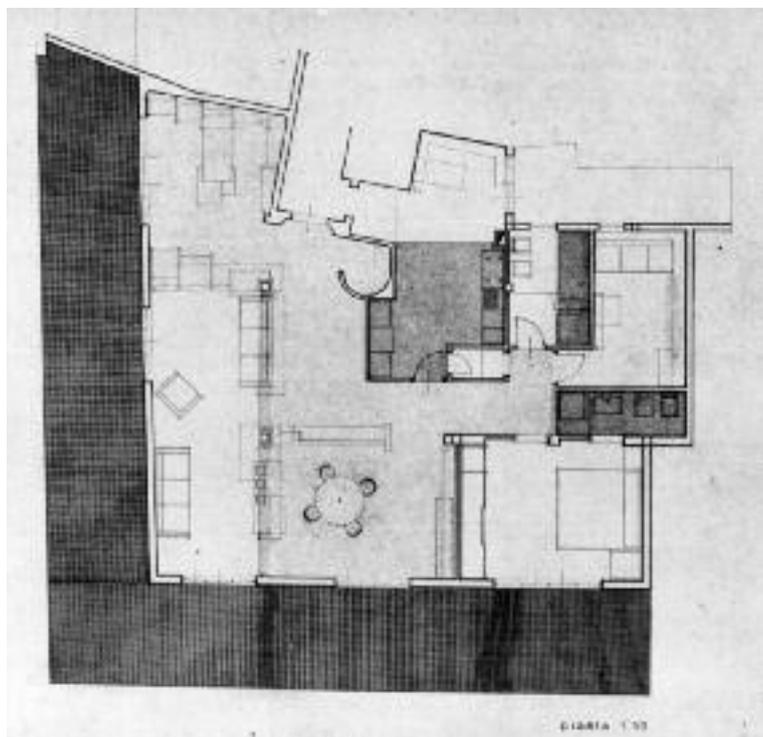
Il corso affrontava un arco di ricerche e di esperienze che rendevano accattivante e chiaro il principio della integrazione e della unità della disciplina architettonica.

M.L.S. – Quali sono state le esperienze professionali con Pirrone?

T.M. – Una delle prime collaborazioni risale al 1965, quando con Michele Collura abbiamo progettato l'Allestimento della mostra d'arte *Re-vort 1*. La mostra era organizzata nei locali della Galleria D'Arte Moderna di Palermo e prevedeva l'esposizione di opere di artisti europei contemporanei tra i più promettenti fra cui Pino Pascali o Mario Ceroli, per citare due italiani. Attraverso alcuni elementi di arredo forniti dal "Quadrante" è stato disegnato un ordine nuovo nella sequenza delle diverse sale con l'obiettivo di accentuare il principio espositivo riferito alla compresenza di opere della tradizione e del "nuovo".

Un'altra esperienza di collaborazione riguarda la ristrutturazione e progettazione d'interni di due appartamenti a Palermo, un bellissimo attico in via Crispi, di Nino Vaccarella (figg. 142-145), ed un

142, 143/ G. Pirrone, T. Marra, casa Vaccarella, 1964: pianta di progetto e dettaglio del vano appendiabiti.



144/ G. Pirrone, T. Marra, casa Vaccarella, 1964;
interno: Nino Vaccarella nella zona soggiorno (in
fondo il mobile progettato per l'esposizione delle
coppe).



145/ G. Pirrone, T. Marra, casa Vaccarella, 1964;
veduta della zona pranzo verso l'ingresso.





altro all'interno di un grande giardino in via Dante, del professore Guglielmo Benfratello (figg. 146, 147); progetti che ho quasi sviluppato da sola, a fronte della fiducia che Gianni Pirrone mi aveva accordato.

M.L.S. – Che ricordi ha della presidenza di Pirrone alla Facoltà di Architettura?

T.M. – Pirrone è stato preside della Facoltà dal 1977 al 1979, quindi per pochissimo tempo. Erano gli anni delle contestazioni, quelli della prima “Pantera” per intenderci, e delle occupazioni.

Pirrone, figura emergente della cultura architettonica, docente esigente, rigoroso e contemporaneamente molto autorevole, il più delle volte non condivideva posizioni, scelte e toni delle diverse componenti della Facoltà perchè entravano in contrasto con le sue idee sul progetto di trasformazione della Scuola. Si è venuto pertanto a determinare un clima di polemiche insanabili che ha portato alle sue dimissioni.

Oggi ripensandoci credo che la Facoltà ha perso una buona occasione, con la presidenza di Pirrone si sarebbe certamente avviata un'era di grandi interessi innovativi per la cultura della Scuola e della nostra città.

M.L.S. – Che ricordi ha dell'uomo Gianni Pirrone?

T.M. – Dimostrava grande impegno e passione per l'architettura e per i

146, 147/ G. Pirrone, T. Marra, casa Benfratello, 1965-66; veduta della zona giorno: verso la veranda e verso la “serra”.

diversi campi della cultura. Esprimeva al meglio il modo di “essere architetto”. La curiosità e la natura critica e interpretativa della realtà lo caratterizzavano.

Amava la musica, era un grande conoscitore delle canzoni di tradizione siciliana e tra le sue passioni c'era il jazz. Abbiamo condiviso l'era del Brass Group a Palermo durante le prestigiose stagioni dei concerti dei grandi maestri.

M.L.S. – Qual è a suo avviso l'eredità che Pirrone architetto ha lasciato?

T.M. – Non possiamo non ricordare che ha curato e sollecitato il restauro delle grandi tavole didattiche di Gian Battista Filippo Basile e che ha fatto acquisire alla Facoltà i disegni di Ernesto Basile che sono diventati, con l'archivio Ducrot, oggetto di studio, di ricerca e di pubblicazioni.

E ancora l'interesse specifico per i piani della città e per i progetti del centro storico, il suo impegno con Salvatore Inzerillo nell'Ufficio Studi del Comune.

Inoltre un aspetto importante della sua attività didattica e di ricerca è il modo in cui ha incrementato l'interesse e lo studio nel settore dell'arte dei giardini e nell'assetto del paesaggio con la pubblicazione di testi, l'organizzazione di convegni e l'istituzione della scuola di Specializzazione, una vera e propria innovazione culturale nel campo dell'architettura.

Sono certa che per molti di noi Pirrone è stato un vero e proprio Maestro a cui dobbiamo parte della nostra formazione e il modo con cui è stata alimentata la nostra passione per l'architettura.

Intervista a Nunzio Marsiglia.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, maggio 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

N.M. – Presso la Facoltà di Architettura di Palermo ho seguito il suo corso di Progettazione Architettonica il cui tema da sviluppare riguardava la residenza a Palermo. Venivo dal liceo classico ed ero molto preoccupato per l'affinamento del progetto al quale lui voleva spingerci: il corso, infatti prevedeva un livello di dettagli al quale noi studenti non eravamo assolutamente abituati.

Per Pirrone il controllo della qualità dello spazio era possibile solo attraverso la cura del particolare e anche se sosteneva la validità del progetto del piano, ai fini della prefigurazione di un soddisfacente livello di qualità dello spazio per lui era indispensabile controllare il progetto alla scala dell'architettura. Ho messo in atto tale aspetto dell'insegnamento di Pirrone proprio nello svolgimento della mia tesi di laurea, sviluppata con il prof. Giuseppe Caronia, al punto da modificare, in corsa, l'elaborazione ed il titolo della tesi che da "Castelbuono un piano" diventò "Castelbuono un progetto".

M.L.S. – Come è nato il legame di Pirrone con Castelbuono?

N.M. – Pirrone è arrivato a Castelbuono per motivi professionali. Era stato incaricato del restauro del Castello e della costruzione di una casa di riposo per anziani. Quale architetto molto impegnato nella scuola di architettura per il rinnovamento dell'insediamento umano sul territorio, tra Pirrone e Castelbuono si è stabilito un rapporto molto intenso al punto da fargli acquistare una casa di campagna dove lui stesso, direttamente e spesso con le proprie mani, ha introdotto una serie di piccole innovazioni capaci di adeguarne la consistenza alle sue personali esigenze.

Nel tempo, con motivazioni che non portano certamente lustro alla credibilità degli amministratori del tempo, questo rapporto si è incrinato in quanto Gianni Pirrone non si è dimostrato disponibile a suffragare scelte politiche e tecniche di scarsa valenza sociale e culturale che costituivano il limite dei politici castelbuonesi di quel tempo.

Da sottolineare che Pirrone, durante la sua permanenza a Castelbuono ebbe modo di sviluppare uno studio molto approfondito per il restauro del Castello dei Ventimiglia ed aveva organizzato anche una mostra, con fotografie e disegni, per far capire quanto sarebbe stato poco opportuno iniziare il restauro del castello senza prima consolidare il poggio San Pietro su cui era fondata la fabbrica. La lenta ma costante erosione provocata dal torrente S. Calogero metteva infatti a rischio l'integrità della collina ed avrebbe di fatto reso inutile ogni intervento di restauro o consolidamento del manufatto monumentale. Tali considerazioni, impeccabili da un punto di vista tecnico ed estremamente nobili

da un punto di vista etico, non sono state accettate dagli amministratori del tempo e pertanto, con procedure e comportamenti poco edificanti, Gianni Pirrone fu dapprima privato degli incarichi professionali e successivamente isolato anche da un punto di vista umano al punto da fargli compromettere in forma definitiva il suo rapporto con la città madonita.

M.L.S. - Qual è l'edificio o il progetto di Pirrone che preferisce e per quale ragione?

N.M. – Un edificio che trovo veramente interessante è quello residenziale progettato a Piazza dell'Unità d'Italia a Palermo. Gianni l'ha concepito in funzione di un contesto architettonico e ambientale nel quale, con particolare evidenza, si poteva constatare l'atteggiamento prevalente di politici, progettisti e costruttori nei confronti delle risorse territoriali nei primi decenni del secondo dopoguerra.

Secondo una prassi ormai consolidata, i reperti e le testimonianze di uno scenario territoriale fortemente caratterizzato dai giardini e dalle ville avevano ceduto il passo ad una edificazione a tappeto nella quale, a parte poche eccezioni, le leggi del mercato avevano prevalso su quelle culturali.

Il progetto di Pirrone per questo complesso residenziale avrebbe voluto scardinare questa logica relazionando in maniera concreta il manufatto alle aree a verde che caratterizzano la piazza.

Ad ulteriormente chiarire l'atteggiamento di Gianni Pirrone nei confronti delle preesistenze storico-ambientali c'era una palma "Washingtonia" attorno alla quale il progettista aveva organizzato l'edificio e che, a sua insaputa, nel corso dei lavori, è stata recisa dai responsabili del cantiere.

Quest'edificio di Piazza Unità d'Italia presenta caratteri volumetrici e distributivi particolarmente articolati in ogni piano e la qualità dello spazio è controllata, senza frivoli cedimenti, in ogni parte. A conferma di quanto affermato in più occasioni da Giovanni Klaus Koenig ("Attenti al dettaglio che lo scarto è breve fra ruggito e raglio"), l'edificio di piazza dell'Unità d'Italia costituisce la cartina tornasole di una professionalità molto rigorosa nella ricerca della qualità dell'oggetto e dello spazio architettonico e una delle testimonianze più eloquenti della capacità di Gianni Pirrone nel sapere gestire un progetto complesso a tutte le scale.

M.L.S. – Nell'ambiente accademico quali sono state le figure che, a suo avviso, hanno avuto influenza sulla personalità di Pirrone?

N.M. – Particolare importanza nella formazione di Gianni Pirrone hanno avuto Edoardo Caracciolo e Gino Levi di Montalcini. Tuttavia ritengo

che un ruolo fondamentale nella sua formazione e nella successiva carriera universitaria l'ha avuto Luigi Vagnetti.

Quest'ultimo è stato un protagonista molto importante nella organizzazione della Facoltà di Architettura di Palermo perché, oltre a occuparsi della riorganizzazione degli Istituti e della ricerca da svolgersi all'interno delle suddette strutture, ha pure intuito il potenziale di alcuni giovani laureati destinati a diventare docenti molto importanti della Facoltà degli anni '70 e '80.

E la rilettura dei 'Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti' da lui fondato consente di constatare, ad esempio, la particolare predisposizione di una giovane Margherita De Simone per lo studio dell'architettura mediante gli strumenti del rilievo e le capacità investigative di una altrettanto giovane laureata Maria Giuffrè nello studio delle testimonianze storico-monumentali dell'insediamento isolano.

In uno dei numeri monografici della suddetta pubblicazione a Gianni Pirrone toccò occuparsi della Palermo "verde": ed è facile riconoscere, a posteriori, le premesse di un impegno didattico e di una attività di ricerca fortemente caratterizzati dall'interesse per lo spazio collettivo e per il "verde" quale materiale fondamentale per il progetto dell'architettura. La fondazione della Scuola di Specializzazione in Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio, del Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini e la ricca pubblicistica degli anni seguenti confermano, a mio parere, l'intuizione di Luigi Vagnetti.

M.L.S. – Com'è stata l'esperienza da assistente ai suoi corsi?

N.M. – Sono stato suo assistente dal 1974 fino all'80. Abbiamo organizzato dei corsi molto densi che in tutti questi anni hanno avuto quale tema, tra gli altri, "la valle dell'Oreto" e una profonda riflessione critica su materiali atipici dell'architettura quali l'acqua, il verde e il colore.

Lui aveva una straordinaria sensibilità nei confronti della fisicità dei luoghi e della geografia, aspetti che solo Vittorio Gregotti, in fondo, aveva trattato. All'interno della Facoltà Pirrone fu tra i primi ad intuire che ad interagire con il lavoro degli architetti non c'era solo il Manuale dell'Architetto, nelle sue diverse configurazioni: la comprensione dei caratteri del luogo, la identificazione dei processi storici, la corretta lettura dei caratteri geografici del sito e della sua configurazione morfologica, insieme all'importanza del ruolo dell'arte, della filosofia, della musica conferiscono al mestiere dell'architetto una identità molto complessa capace di relazionarsi con tutti gli operatori del contesto culturale nel quale lo stesso opera.

M.L.S. – Com'erano strutturati i suoi corsi?

N.M. – I suoi corsi, a mio avviso erano molto moderni. Quello che li rendeva tali era l'interdisciplinarietà, da lui molto sentita. Molto folta era la partecipazione attiva di operatori di altre discipline e durante tali incontri, nell'ambito delle attività previste dal corso, tendeva a trasferire agli studenti la consapevolezza e l'importanza della stretta connessione tra le discipline altre e il progetto di architettura. Ricordo, con particolare interesse, il contributo degli studiosi che operavano all'interno dell'Orto Botanico di Palermo, quello di Enzo Liguori della scuola di Geotecnica, quello di Silvano Riggio con riferimento all'ecologia, quello Vittoriano Viganò e quello di tanti altri ancora.

Le sue lezioni poi erano particolarmente affascinanti: sia che parlasse di A. Aalto, di F. L. Wright o di Ghadaia, per la sua grande competenza, studenti e collaboratori traevano molti spunti di riflessione ai fini delle elaborazioni progettuali.

M.L.S. – Quali sono i motivi che hanno spinto Pirrone a decidere di passare da Professore Ordinario di Composizione a Professore Ordinario di Arte dei giardini?

N.M. – Io ritengo che uno dei motivi che hanno determinato tale passaggio è stato il conflitto che all'interno della Facoltà di Architettura di Palermo si era stabilito tra lui e tutti gli altri docenti di progettazione cresciuti alla scuola di maestri formati in altri contesti culturali, e tale conflitto aveva progressivamente isolato Pirrone nell'ambito della scuola.

Un'altra motivazione, probabilmente è da ricercare nelle difficoltà di un settore disciplinare, quello che si interessava dell'Arte dei Giardini e dell'assetto del Paesaggio, che rischiava di estinguersi in quanto solo a Palermo, a Genova e a Firenze era possibile riconoscere adeguate strutture operative interessate a muoversi in tale ambito disciplinare. Basti pensare alle difficoltà connesse con i meccanismi di reclutamento del nuovo corpo docente destinato ad integrare o sostituire, a seconda dei casi, i docenti delle suddette discipline.

M.L.S. – Quali sono state le sue esperienze professionali con Pirrone?

N.M. – Pirrone aveva molto diradato le occasioni professionali nel momento in cui io ho iniziato a collaborare, quale addetto alle esercitazioni, al suo corso di Composizione Architettonica (a.a. 1974/75).

Ho collaborato con lui sia alle fasi iniziali del piano di Gibellina sia al progetto preliminare di restauro del Teatro Massimo, elaborato prima degli anni '80. A partire dal settembre 1980, probabilmente grazie

ai buoni uffici di qualcuno, i nostri rapporti si sono interrotti e sono ripresi solo agli inizi degli anni '90.

M.L.S. – Qual era l'approccio grafico di Pirrone al progetto?

N.M. – Gianni schizzava moltissimo a mano libera e molto bene. Era un piacere vedere affiorare il progetto di architettura sotto la sua matita e osservarlo per noi tutti era veramente emozionante. I disegni definitivi erano invece eseguiti prevalentemente dai suoi collaboratori utilizzando tutti i sistemi di rappresentazione.

M.L.S. – Che ricordi ha della collaborazione alla Dotazione Basile?

N.M. – Non c'è dubbio che, malgrado lo scetticismo ed il disinteresse con cui molta parte della Facoltà di Architettura di Palermo ha sempre guardato a questo patrimonio, Pirrone ha avuto un ruolo molto importante nella acquisizione e nella valorizzazione di questo prezioso materiale. Non molti sanno, ad esempio, che la acquisizione dell'Archivio Ducrot lo si deve proprio a lui.

Dal momento in cui i materiali sono stati portati in Facoltà, lui ha avuto modo di approfondire la conoscenza di questi e tutte le pubblicazioni sull'argomento, dagli anni '60 fino alla metà degli anni '70, erano in sostanza sue. Lui era il solo conoscitore di tutto il materiale conservato presso la Dotazione Basile-Ducrot e, in fondo, questo era il pregio e il limite di tale gestione perché tale condizione, di fatto ne ha limitato la disponibilità per altre interpretazioni e, a mio parere, ha ristretto il campo degli studi. Nonostante tutto, attraverso alcune iniziative di grande respiro quali la mostra alla Biennale di Venezia del 1980 e almeno altre due mostre tenutesi a Palermo, Pirrone ha tentato di costruire attorno a questi materiali una giusta prospettiva attraverso la quale, con grande rigore, valutare l'apporto dato dai Basile alla costruzione di 'Palermo capitale'.

M.L.S. – Che ricordi ha della presidenza di Pirrone alla Facoltà di Architettura?

N.M. – L'esperienza della presidenza è stata molto breve e burrascosa in quanto, purtroppo, il suo temperamento non gli consentiva di essere particolarmente tollerante nei confronti delle provocazioni quotidiane che spesso arrivavano, anche in modo indiretto al suo operato. Persona integerrima sotto ogni punto di vista, non era disponibile a qualsivoglia compromesso e tale sua intolleranza lo ha portato, dopo breve tempo dalla sua elezione, alle dimissioni irrevocabili.

Non potendo intervenire da preside nella didattica interna ai singoli corsi, al fine di rendere riconoscibile la facoltà in un contesto nazionale allo stesso modo di quanto accadeva presso altre Scuole (Milano,

Venezia o Roma), decise di mettere a punto una serie di iniziative di respiro internazionale attraverso la Biblioteca: tra i diversi eventi promossi dal Comitato di Biblioteca presieduto da E. Guidoni e del quale anch'io facevo parte, insieme a P. Nicolini, V. Ugo ed E. Berlioz, ricordo, ad esempio, il convegno sul tema "La città sulla città" con Leon Krier, Maurice Culot, Antoine Grumbach e Angelo Villa, una serie di lezioni di P. G. Gerosa, nonché uno straordinario seminario di una settimana con J. Rickwert.

M.L.S. - Quali ricordi ha dell'uomo Gianni Pirrone?

N.M. – Oltre a nutrire ammirazione nei confronti del professore Pirrone, conservo di lui una serie di ricordi molto preziosi legati alla vita conviviale ed al suo impegno sociale e politico. Non tutti hanno avuto modo di apprezzare la sua abilità con la chitarra e la sua straordinaria competenza nel campo del Jazz. E da grande esperto, possedeva, per altro, anche una bella collezione di dischi, forse la più ricca e raffinata di Palermo.

Sorprendente poi l'impegno profuso nella campagna referendaria per il divorzio: in quella occasione ho avuto modo di apprezzare la generosità di Gianni Pirrone ed la sua capacità di essere parte di una comunità.

M.L.S. – Qual è, a suo avviso, l'eredità che Pirrone architetto ha lasciato?

N.M. – Malgrado qualcuno abbia tentato, attraverso la controversa vicenda 'Teatro Massimo', di offuscarne l'immagine, io ritengo che la sua produzione scientifica, quella professionale nonché la sua dimensione morale restano un punto di riferimento per quanti lo hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzarne i meriti.

Personalità molto forte e orgogliosa, ha preferito battersi, fino all'ultimo, contro una serie di benpensanti che, protetti da vari scudi (politici, culturali, sociali, ecc.), continuano tutt'ora a celebrare i riti tribali della società del compromesso e dell'ipocrisia.

La sua intransigenza nel difendere, da solo e senza cedimenti, la propria integrità morale costituisce, a mio parere, la più grande lezione umana che ci ha lasciato Gianni Pirrone.

Intervista a Eliana Mauro.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, luglio 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

E.M. – Ero nel 1977 al secondo anno della Facoltà di Architettura e avevo deciso di frequentare il suo corso di Composizione Architettonica perché volevo qualcuno che mi insegnasse effettivamente a capire, ad interpretare e a fare architettura e, in quel momento, il suo corso era uno dei pochi che, a detta di tutti, dava garanzia dell'insegnamento di un metodo. Il mio percorso universitario e professionale è stato segnato dalla scelta di frequentare ben tre corsi di Progettazione Architettonica con lui cui è seguita la scelta come relatore per la tesi di laurea.

M.L.S. – Da studentessa cosa la colpì particolarmente del suo lavoro?

E.M. – Dal punto di vista metodologico ti spingeva a chiederti il "perché" di ogni linea che facevi, finché non riuscivi a spiegarla, finché non riuscivi ad entrare nella logica del progetto architettonico. Il suo sistema era quello di indurti a capire cosa dovevi fare (e dovevi capirlo da solo in base alle tue conoscenze e a quelle che man mano acquisivi). Lui ti stimolava nella ricerca della soluzione. Eri così preoccupato di fare bene che l'impegno era sempre altissimo. Per questo motivo i suoi corsi non erano affollati: frequentavano in media da sette a dieci studenti e solo in casi eccezionali arrivavano a venti, venticinque; questo facilitava il rapporto diretto con lui, un progettista dalla vasta cultura che spaziava in altre discipline connesse allo studio dell'architettura. Il rapporto diretto con un docente di statura elevata non poteva fare che bene alla crescita intellettuale.

M.L.S. – Com'è iniziato il vostro rapporto di collaborazione?

E.M. – Il rapporto di collaborazione è iniziato sostanzialmente per stima reciproca. Anche se Pirrone non era una persona che esprimeva chiaramente i suoi sentimenti e le cose dovevi capirle da solo. Quando ho frequentato la prima progettazione con lui, allieva del secondo anno, organizzò una serie di lezioni tenute dagli allievi del corso e io illustrai, insieme a Silvana Cafarelli, il ruolo del colore nell'architettura. Iniziò così gradualmente la collaborazione nel settore della ricerca scientifica, con la partecipazione a progetti di ricerca nazionale.

Da allieva del quarto anno cominciai il primo vero coinvolgimento all'interno del suo corso di Progettazione Architettonica: si lavorava insieme al progetto del corso, si andava in Istituto oppure si consultavano i libri della sua biblioteca, dove c'erano collezioni di riviste degli anni '50 e volumi introvabili. Da allora sono intervenuta nei suoi corsi con lezioni sulla teoria della progettazione architettonica. Quando prese l'insegnamento di Arte dei Giardini, le mie lezioni di storia, come anche quelle di Ettore Sessa, costituivano la parte teorica del corso. Lui non mancava ad una sola lezione: si sedeva alle tue spalle, in silenzio senza mai intervenire, ma sapevi che era il più attento ascoltatore. La collaborazione è durata dieci anni consecutivi, fino al 1989.



148/ Gianni Pirrone (a sin. appoggiato alla ringhiera) al matrimonio di Eliana Mauro e Ettore Sessa (entrambi in primo piano al centro) il 7 giugno 1986 davanti alla Casina Cinese di Palermo.

M.L.S. – Quando è iniziata la collaborazione alla Dotazione Basile?

E.M. – La vera collaborazione per la Dotazione Basile è iniziata in occasione della mostra alla Biennale di Venezia del 1980. Ho scritto un saggio con Ettore Sessa pubblicato sul catalogo della Biennale e di conseguenza ho cominciato a frequentare la Dotazione principalmente per motivi di studio e di ricerca, per consultare i libri e le riviste della biblioteca. Poco dopo sono stata coinvolta anche nell'inventario e nella schedatura dei disegni, lavorando insieme ad Ettore.

M.L.S. – C'è stata una collaborazione professionale?

E.M. – No. Di fatto il suo gruppo di lavoro era diviso in due: Antonio Salvato e Filippo Renda collaboravano con lui professionalmente, mentre io ed Ettore ci occupavamo di ricerca. Con lui ci si scambiava pareri, idee, concetti, nuove tracce di studio, e più di una volta ha accolto nuovi indirizzi di ricerca suggeriti da me ed Ettore. Gli studi umanistici erano la base culturale che gli consentivano di esprimere giudizi critici sull'architettura con grandi capacità intuitive.

M.L.S. – Che tipo di rapporto aveva Pirrone con i suoi collaboratori?

E.M. – Era un uomo mutevole di umori, di simpatia, talvolta geloso e questa sua mutevolezza la vedevi giorno per giorno. Per dieci anni siamo stati in quattro a collaborare con lui e naturalmente il suo comportamento aveva delle sfumature diverse con ognuno di noi.

Per quello che mi riguarda mi sono sempre sentita stimata e ho avuto con lui un rapporto di grande fiducia. Anche se a volte l'età ti porta a essere un po' spigoloso quando sei giovane, il mio bilancio non può che essere positivo.

M.L.S. – Delle esperienze con Pirrone quale ritiene più rilevante?

E.M. – Sicuramente la cosa che è stata più formativa è l'attività culturale che abbiamo svolto insieme, con la ricerca storica, lo studio, la scoperta di nuove prospettive interpretative. Perché effettivamente si cresce solo nel fare le cose.

M.L.S. – Che peso aveva, a suo avviso, il disegno nella sua attività?

E.M. – Per lui il disegno era l'architettura: non c'era disegno se non c'era architettura. Se è l'architettura ad essere "intellettuale" e viene anche rappresentata con sapienza, allora il tutto ha una sua bellezza funzionale.

Dal punto di vista grafico Pirrone attribuiva molta importanza agli schizzi della formazione del progetto perché attraverso questi è possibile leggere l'avanzamento dell'idea e anche quanto si è perso nel giungere alla stesura del disegno geometrico; il che consente di verificare nella progressione la coerenza della logica del percorso.

M.L.S. – Che tipo di rapporto aveva Pirrone con gli altri docenti?

E.M. – I rapporti di Pirrone con la maggior parte dei colleghi erano saltuari, fatti di strette frequentazioni seguite da lunghi silenzi. Evidente-

mente gli elementi di conflitto erano quelli che più incidevano nei rapporti con gli altri.

M.L.S. – Qual è, a suo avviso, l’eredità che Pirrone architetto ha lasciato?

E.M. – Per quelli che hanno collaborato e vissuto con lui, la maggiore eredità è, a mio parere, quella del rigore intellettuale. Ma, in senso pratico, il suo contributo più tangibile è quello nel settore dell’Architettura dei giardini. Oggi ci sono diversi allievi della scuola di specializzazione che lui ha fondato che lavorano o fanno ricerca seguendone gli indirizzi.

Intervista a Antonio Salvato¹

Maria Luisa Scozzola

Palermo, giugno 2011.

¹. Quest'intervista, a differenza delle altre presentate, è solo una breve testimonianza che Antonio Salvato, nonostante le difficoltà legate alla malattia, ha potuto lasciare come suo contributo alla mia ricerca. Ho ritenuto doveroso inserirla malgrado non sia stato possibile avere un ulteriore riscontro su quanto già trascritto poiché l'architetto Salvato è venuto a mancare il 18 settembre 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

A.S. – Ho seguito il suo corso di Composizione Architettonica ed è stato relatore della mia tesi di laurea (a.a. 1975/76) che ho svolto insieme a Filippo Renda.

Dopo la Laurea, io e Filippo, abbiamo iniziato a collaborare con lui sia ai corsi all'Università che nell'attività professionale.

M.L.S. – Com'è stata l'esperienza da assistente dei suoi corsi e qual era la sua metodologia didattica?

A.S. – Sono stato suo assistente prima nei corsi di Composizione e poi dal 1984 nei corsi di Arte dei Giardini.

Mi occupavo con Filippo prevalentemente delle esercitazioni degli studenti che non avvenivano più secondo la consueta modalità delle revisioni, nel senso che insieme a Pirrone in quegli anni abbiamo attivato dei laboratori di progettazione.

È stato un cambiamento epocale all'interno della Facoltà poiché le aule che prima erano praticamente inutilizzate divennero luogo di produzione attiva, per lunghi periodi di tempo lo studente, seguito da noi, portava avanti le idee di progetto.

Una volta al mese Pirrone veniva a controllare l'avanzamento del lavoro degli studenti e in quelle occasioni si creava il panico perché lui era molto diretto e se una cosa non lo convinceva, non aveva mezze misure.

Nonostante si determinasse un diffuso scoraggiamento, il "terremoto" provocato da Pirrone era funzionale all'approfondimento del progetto, e alla fine delle verifiche mi ritrovavo il più delle volte a cercare di far capire che metodologicamente Pirrone voleva spingerli a trovare dei punti fermi che rientrassero in una chiara logica progettuale, pertanto li invitavo a rimettersi a lavorare.

Il tema dei corsi di Composizione per diversi anni, è stato il recupero ambientale della valle dell'Oreto, tema che era stato anche oggetto della tesi di laurea mia e di Filippo. Un particolare ambito territoriale in cui ci si confrontava con il paesaggio naturale e si aveva la possibilità di lavorare con il "verde" e con l'acqua come "materiali" dell'architettura. Le relative ricerche effettuate e i materiali didattici sono stati raccolti e pubblicati nel 1979 nel volume *La valle dell'Oreto*.

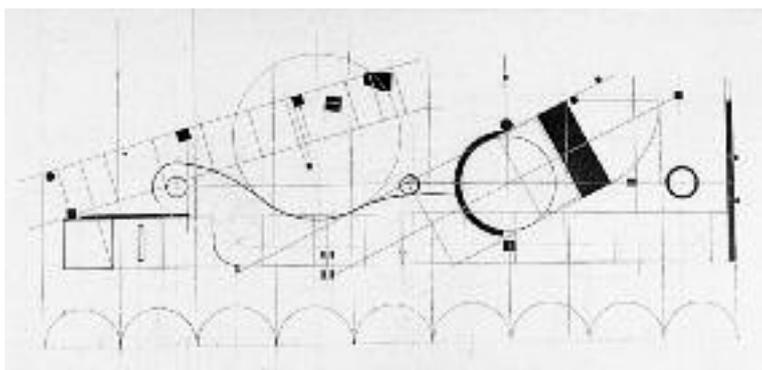
Da un punto di vista metodologico il corso di Arte dei Giardini si poneva in continuità con i corsi di Composizione in cui di fatto il paesaggio e la progettazione di giardini era già presente. Ricordo tra i numerosi temi affrontati in particolare quello che prevedeva l'elaborazione di un giardino le cui logiche progettuali dovevano scaturire dall'analisi

e comprensione di un giardino storico scelto tra quelli da noi selezionati. Un tema molto stimolante che ha portato allo sviluppo di soluzioni progettuali interessanti che, come era mia abitudine, ho anche schematizzato e raccolto in un 'book' insieme ad alcune riduzioni degli elaborati finali di progetto degli studenti.

M.L.S. – Qual'era l'approccio grafico di Pirrone al progetto?

A.S. – Un progetto, a prescindere che fosse di un edificio o di un parco, doveva avere degli elementi di base geometrici e proporzionali.

Per esempio per il progetto del giardino allo Sperone è stata elaborata una struttura di rapporti geometrici che creano delle relazioni



149/ Studio geometrico planimetrico per il progetto del parco allo Sperone a Palermo, 1990 (disegno di A. Salvato).

ben precise tra le parti interne del parco ma ci sono anche riferimenti esterni realizzati con assi di misura direzionali e allineamenti con il quartiere, le case e le strade.

La struttura della forma è quindi basata su giochi proporzionali e geometrici che devono comunque rimanere nascosti.

Pirrone di fatto le aveva "nell'occhio" le geometrie, nel senso che ragionava automaticamente con moduli e proporzioni che non erano comunque chiaramente visibili.

Io e Filippo con molta probabilità questo aspetto lo abbiamo appreso da lui perché è diventato una cosa naturale anche per noi.

M.L.S. – Come si potrebbe definire il suo rapporto con Pirrone?

A.S. – Tra noi c'era un rapporto che potrei definire di conflittualità produttiva. Pirrone aveva molta stima di me e nonostante gli attriti caratteriali, il nostro rapporto era costruttivo.

Il dialogo con lui non era sempre facile anche perché non si sbilanciava mai nel dire se una cosa andava bene, questo lo faceva più

che altro per stimolare ad andare avanti nella ricerca perché mirava alla perfezione, ma era anche necessario rispettare i tempi di consegna di un progetto e in questo io avevo un ruolo fondamentale.

Ritengo che nei rapporti con le persone Pirrone possa definirsi ciclico, nel senso che per un periodo potevi essere posizionato in alto nella sua scala di valori e poi improvvisamente scivolare in basso per poi nuovamente tornare su; ma i tempi di tutto questo non erano certamente prevedibili.

Un ruolo di mediazione, relativamente agli aspetti caratteriali tra me e Pirrone è stato svolto da Filippo con il quale Pirrone aveva un rapporto più fluido.

Intervista a Ettore Sessa.

Maria Luisa Scozzola

Palermo, giugno 2011.

M.L.S. – Come ha conosciuto Gianni Pirrone?

E.S. – Nel 1977 frequentavo il terzo anno e sono stato suo studente nel corso di Composizione Architettonica.

M.L.S. – Com'erano organizzati i corsi di Pirrone e qual era la sua metodologia didattica?

E.S. – I corsi erano frequentati da studenti appartenenti a vari anni e inizialmente vi erano al massimo una quarantina d'iscritti che progressivamente si andavano riducendo appena Pirrone cominciava a spiegare, poiché effettivamente i suoi corsi erano impegnativi. Quando io ho frequentato, alla fine eravamo in sette e ritengo sia stato il corso più interessante del mio percorso universitario insieme a quello tenuto da Anna Maria Fundarò.

Il suo corso era articolato in cinque segmenti, per prima cosa lui spiegava la "filosofia" del tema. A seguire c'era un ciclo di lezioni denominato i "materiali" in cui erano trattati il tema del "verde", dell'acqua e del colore. Alle lezioni sul "verde" era dato un taglio storico con approfondimenti di storia del giardino e del paesaggio. Le lezioni sul tema dell'acqua in architettura venivano fatte da Mario Giorgianni che allora era ricercatore e collaborava presso il suo corso; mentre quelle sul colore, che faceva lui, avevano una base percettiva. Le lezioni erano delle vere e proprie conferenze e non c'era un solo libro di riferimento ma più fonti da indagare. Era il periodo delle letture di Vittorio Gregotti sul territorio, dell'analisi "lynchiana", di un approccio percettivo nella lettura dell'ambiente e con queste modalità venivano fatti i sopralluoghi, le analisi e gli studi specifici eseguiti in gruppi di due, massimo tre, studenti. Terminata tale fase, s'iniziava con le revisioni del progetto e quando questo era già stato avviato si passava alla fase successiva, quella del laboratorio. Iniziativa quest'ultima che è stata guardata quasi con scandalo ad Architettura, vista come una cosa accademica. Nei laboratori in pratica si progettava in maniera integrale, cosa che di fatto non succedeva più alla Facoltà di Architettura. Per due o tre giorni la settimana si progettava sotto la guida dei docenti così come avveniva alla *Wagner-schule*, per intenderci.

L'ultimo segmento era rappresentato dagli esami, che in pratica, avendo svolto tutte le fasi previste dal corso, diventavano una formalità.

Un aspetto fondamentale dal punto di vista metodologico è stato l'essere abituati alla regola che "non si traccia mai una linea se non sai da dove parte e dove arriva", al chiedersi sempre il perché delle cose. Quando lui faceva le revisioni cercava di capire le logiche del tuo progetto e ti invitava a lavorare su quelle, senza imporre mai le sue. Nel corso lui sperimentò anche una cosa che si dimostrò decisiva per alcuni di noi, quella di farci svolgere una lezione su un tema assegnato. Eliana Mauro ha fatto una lezione sul colore in architettura, con Silvana Cafa-



150/ Gianni Pirrone (a des.) con Ettore Sessa davanti alla Casina Cinese di Palermo il 7 giugno 1986 in occasione del matrimonio di Ettore con Eliana Mauro.

relli che era assistente neofita, io ne ho fatto una sui giardini, con Carmen Giardina, anche lei studentessa ma che aveva già seguito un corso con Pirrone. E' stata la prima occasione in cui abbiamo tenuto una lezione e poi davanti a lui: cosa mai ti poteva capitare di più impegnativo?

Non sapevamo che era più benevolo con noi in quanto studenti; di fatto con i suoi assistenti era molto più severo.

M.L.S. – Com'è iniziato il rapporto di collaborazione con Pirrone?

E.S. – Quando ero ancora studente lui è venuto a vedere una mostra degli elaborati del corso di Progettazione Artistica per l'Industria, tenuto da Anna Maria Fundarò, dove io esponevo delle tavole sulle fonderie, alcune di queste avevano un taglio storico e affrontavano il tema del Liberty.

In quel momento lui era l'unico che se ne occupava e ad alti livelli in Sicilia. Quando mi sono accorto che osservava le mie tavole, mi sono avvicinato per presentarmi e lui mi ha invitato ad andarlo a trovare all'Istituto di Elementi dell'Architettura che allora era a Palazzo Bordonaro dove sono andato portandogli un mio dattiloscritto, uno studio che avevo fatto durante il corso tenuto da A. M. Fundarò, svolto comunque per mia curiosità, indipendentemente dalle richieste didattiche.

In quest'occasione mi ha invitato a lavorare con lui all'archivio Ducrot, un archivio immenso che era stato comprato a un'asta fallimentare nel 1970 e integrato da altre cose recuperate al Mercato delle Pulci. Inizialmente non mi ha affidato un incarico che richiedeva particolare talento, dovevo ricopiare le scritte presenti sui retri dei cartoni Ducrot che erano conservati in un piccolo locale a Palazzo Bordonaro, questo mi ha permesso comunque di lavorare con lui come se fossi a bottega.

Era il 1978 e in seguito, nel 1981, passai alla Dotazione Basile, anno in cui collaborai anche ad alcuni studi che lui doveva presentare al convegno *Stile e struttura della città termale*. Occasione in cui, nonostante non fossi ancora laureato, lui non mi presentò come suo allievo ma come suo giovane collega e la relazione fu firmata da entrambi.

Per dieci anni consecutivi abbiamo collaborato insieme e dal 1984 anche all'Università. I primi nove anni sono stati intensi e produttivi, l'ultimo l'abbiamo fatto, potrei dire, in condizioni di ostilità latente o più semplicemente di incomprendimento. Si sono create situazioni molto pesanti che probabilmente erano determinate anche dal momento di tensione in cui lui si era ritrovato con la vicenda del Teatro Massimo, ma la chiusura del nostro rapporto, a mio parere, fu determinata da intrusioni non favorevoli da parte di altre persone.

La pubblicazione nel 1989 del testo *Palermo una Capitale* è stato il primo segnale che ha portato progressivamente alla frattura. Durante la stesura del libro, lui ha dato a me ed Eliana maggiore spazio di quello che inizialmente aveva preventivato causandogli in seguito ripensamenti sulla taratura del nostro sodalizio culturale.

M.L.S. – Che ricordi ha dell’esperienza di assistente al suo corso?

E.S. – Al corso di Pirrone collaboravano Mario Giorgianni e Nunzio Marsiglia oltre ad Antonio Salvato e Filippo Renda, due giovani laureati che oltre a occuparsi delle esercitazioni lavoravano con lui allo studio professionale. Anche Eliana afferiva al corso mentre io inizialmente collaboravo solo alle ricerche.

Sono diventato suo assistente dopo aver vinto il concorso per Ricercatore del 1984, al quale però ho partecipato senza il suo appoggio a causa di una mia prima “caduta in disgrazia”.

E’ stato quando mi ha comunicato che avevo vinto il concorso che gli ho chiesto se potevo afferire al suo corso come assistente e da quel momento sono diventato per lui quasi un figlio. Dal 1984, data del concorso, al 1988 io ho rappresentato la continuità del suo percorso, come lui ero uno studioso che s’interessava anche di progettazione.

M.L.S. – Che tipo di rapporto aveva Pirrone con i suoi collaboratori?

E.S. – Lo studio di Pirrone era una specie di cenacolo, praticamente si viveva con lui perché coinvolgeva in un impegno costante e continuativo.

M.L.S. – Quali sono le figure che hanno avuto un ruolo importante per la sua crescita accademica?

E.S. – C’è da premettere che Pirrone non aveva legami particolari nell’ambiente accademico, non era figlio della buona borghesia della professione o degli affari, pertanto all’interno dell’Università non ha fatto carriera facilmente. Edoardo Caracciolo lo stimava moltissimo insieme agli altri suoi tre assistenti, Leonardo Urbani, Antonio Bonafede e Salvatore Mario Inzerillo, che avevano comunque legami più consolidati. E’ stato importante per lui trovare un appoggio concreto in professori provenienti da fuori, come ad esempio in Gino Levi Montalcini.

M.L.S. – Tra gli insegnamenti di Pirrone cosa è stato per lei più rilevante?

E.S. – In primo luogo la curiosità, quella che ti porta a chiederti il perché delle cose, dato che tutto deve avere una sua giustificazione. E’ quell’approccio di tipo ‘problematico’ in cui è posto sempre al centro l’elemento psicologico umano che lui eredita indirettamente dalla scuola di Basile e direttamente da quella di Edoardo Caracciolo. Metodo che Pirrone applicava sia alla ricerca sia alla progettazione.

Un altro aspetto che mi ha trasmesso è la concretezza del progetto nel senso che per lui non esisteva l’architettura di carta, le cose dovevano avere una fattibilità, anche se si trattava di un progetto di massima.

Ma soprattutto mi ha trasmesso metodologicamente l’indagine di tipo scientifico che è innanzitutto intellettuale, e la volontà di relazionare insieme le cose tentandone il giusto dosaggio.

Intervista a Jeanne Pirrone.

Enzo Caputo e Maria Luisa Scozzola

Naso (Me), luglio 2011.



151/ Jeanne Pirrone in uno schizzo a matita eseguito del marito su carta bianca quadrettata, nel 2003 c.a.

D. - Giovanni Pirrone, suo marito.

R. - Ho incontrato Giovanni per caso.

Era il primo settembre del 1969, rientrando dalla Svizzera e non avendo, a causa di un equivoco, le chiavi del mio appartamento sono stata ospitata dalla mia amica Elvira che mi presentò un giovane di belle speranze che usciva dal suo giardino in viale delle Magnolie a Palermo dicendomi: quello è l'architetto Pirrone.

Successivamente, nonostante il mio disinteresse, prese a frequentarmi per più di un anno, e malgrado il mio spirito libero e indipendente, mi conquistò con il suo profondo senso del rispetto (che ebbi modo di conoscere durante una passeggiata al mare) e la galanteria fuori del comune.

Non so se per lui fu amore a prima vista, ne mi interessa saperlo. Il nostro affetto stava nei fatti senza bisogno di inutili parole né di scenate di gelosia.

Siamo stati insieme trentacinque anni. Certo non sempre è stato facile perché Gianni, come in tutte le sue cose, era un perfezionista. Benché fosse di carattere, era un uomo affabile che sapeva rispettare e soddisfare i miei tempi e le mie esigenze con gentilezza e tenerezza.

A chi mi chiedeva come facessi a stare con una persona irascibile rispondevo che conoscevo Gianni sotto un altro aspetto. Era amabile, pur sembrando innamorato dell'amore, era preso dal rispetto di me e questo mi affascinava, sapeva ascoltarmi e onorarmi. Voleva vivere, aveva tanto bisogno d'affetto; quando era arrabbiato, urlava come un pazzo ma io sapevo che era solo un attore in una sceneggiata napoletana. A spaventarmi, piuttosto, erano i suoi silenzi.

Se qualcosa lo angustiava non scaricava su di me, soffriva da solo ed io ne dividevo il dolore aspettando che si confidasse.

Quando apprese che stava male mi disse: "dov'è il problema? io ho te". Per me è stata la più grande dichiarazione d'amore.

Con lui ho perso un amico, un maestro e un figlio.

Un amico perché mi sosteneva sempre, mi metteva in guardia nei confronti di quanti, in malafede si presentavano con una pelle d'agnello in testa. Non esitava ad accettare lo scontro con me pur di proteggermi da me stessa. "Sei una grande credulona" diceva. In questo senso ci aiutavamo a vicenda, io non esitavo a impegnarmi in un confronto non violento, duro, "documentato"; non tanto per fare valere il mio punto di vista ma per proteggerlo.

Un maestro perché cercava di tirare fuori le mie potenzialità nascoste "fai questo fai quell'altro. Devi imparare a rimanere in piedi

per quando io non ci sarò più”.

Un “picciriddo” perchè Gianni sapeva anche essere un bambino, per me quasi un figlio.

D. - Che ricordi ha del Pirrone architetto ?

R. - Il mio primo approccio con il professionista avvenne nel 1973 all’inaugurazione della piscina olimpionica.

Lo avevo visto disegnare, era piacevole osservarlo mentre con una matita dalla punta arrotondata spiegava le soluzioni ai suoi collaboratori ma quando si accorgeva che loro avevano riportato l’idea in pulito, strappava i suoi schizzi progettuali. Era incredibilmente modesto non si vantava mai del suo lavoro. Se, per caso, incontravamo qualche sua opera lui cercava di non farmi capire che era sua; si tradiva dicendo: “è soltanto un errore di gioventù”. Era un piacere scoprire le sue opere quasi per caso.

In un’altra occasione ricordo che un suo collega, l’architetto Giuseppe Laudicina, aveva chiesto di vedere il Palazzo in Piazza Unità d’Italia progettato da mio marito. Chiesi di vederlo anch’io e lui rispose: “ma no, ti annoieresti”, mi portò con loro solo dopo molte insistenze.

Ho avuto la possibilità di essere più presente nel suo lavoro quando ebbe l’incarico di occuparsi di alcuni restauri in Vietnam, conoscevo i luoghi e la lingua. Allora furono i giapponesi a realizzare il progetto di Gianni perché il Vietnam era povero e i soldi venivano dal Sol Levante.

Voglio aggiungere un particolare: eravamo nei pressi del mausoleo di Minh Mang nel cui bosco circostante è seppellito l’imperatore. A dividerci dalla sua ultima dimora c’era un muro abbastanza alto. Nessuno sapeva indicarci il luogo preciso. Allora Gianni, malgrado il caldo torrido, scavalcò il muro ed ebbe modo di individuare l’esatto luogo della sepoltura. Un tizio che lo vide mentre saltava esclamò: “chi è quel folle?”- ed io: è l’architetto Giovanni Pirrone, mio marito!- lui colto alla sprovvista e confuso a mò di giustificazione rispose: “scavalcare con questo caldo?”.

D. - Come era visto l’uomo Gianni Pirrone?

R. - Il suo pensiero era dominato dall’arte e non aveva mai motivazioni venali, ancora oggi vanta crediti, che lui non ha mai reclamato, presso la Regione Siciliana e altri Enti.

Era una figura controversa a secondo che a tracciarla erano gli amici o gli invidiosi.

Qualcuno ha detto che la gratitudine è la grande virtù dei cani, Gianni ed io possiamo vantarci di appartenere alla razza canina.

D. - Che rapporti aveva con la sua famiglia di origine?

R. - Gianni nutriva un amore infinito per i suoi genitori ma per sua madre aveva una grande gratitudine, uguale a quella che nutriva Albert Camus per la sua, tanto che lo scrittore parlando con uno studente algerino che lo interrogava sui buoni propositi della lotta per l'indipendenza algerina rispose: "se avessi a scegliere tra quella giustizia e mia madre io sceglierei ancora mia madre". Questo è esattamente l'atteggiamento di Gianni nei confronti della propria madre.

Raccontava che durante la guerra con il padre al fronte era rimasto solo con la madre che si toglieva il pane di bocca per non fargli patire la fame, masticava lo stesso pane per tutto il pranzo pensando di non far capire a Giovanni le gravi ristrettezze economiche. Lo ha cresciuto, amato e protetto. Per questo Gianni non permetteva di criticare la madre anche se questa aveva tutti i torti del mondo. "Non le devo solo la vita – diceva – ma anche di aver potuto continuare gli studi senza i crampi della fame". Anche se non avevo un buon rapporto con mia suocera, per rispetto nei confronti di mio marito, non ho mai parlato male di lei.

D. - C'è qualcosa che Giovanni ha ereditato dai genitori?

R. - Sì. Dal padre il rigore, il valore della parola data, la fermezza nel concludere ciò che si inizia. Dalla madre le bellissime mani che lei spesso muoveva teatralmente; la passione per la musica e il canto. Mi emozionavo quando, a volte, dopo cena, attorniato dagli amici, suonava la chitarra e cantava. Suonava anche per se stesso, lui. La madre gli aveva insegnato ad amare le cose belle e gradevoli, non il lusso ma la semplicità e l'essenzialità. A tavola gli piaceva toccare il tessuto della tovaglia, il vetro dei bicchieri, le posate ... era un perfezionista anche nel mangiare, adorava i piatti semplici e gustosi. Scherzando su queste sue abitudini diceva: "sono cresciuto tra un Maresciallo Maggiore e un Brigadiere e ho sposato un Generale".

D.- Gianni è l'arte.

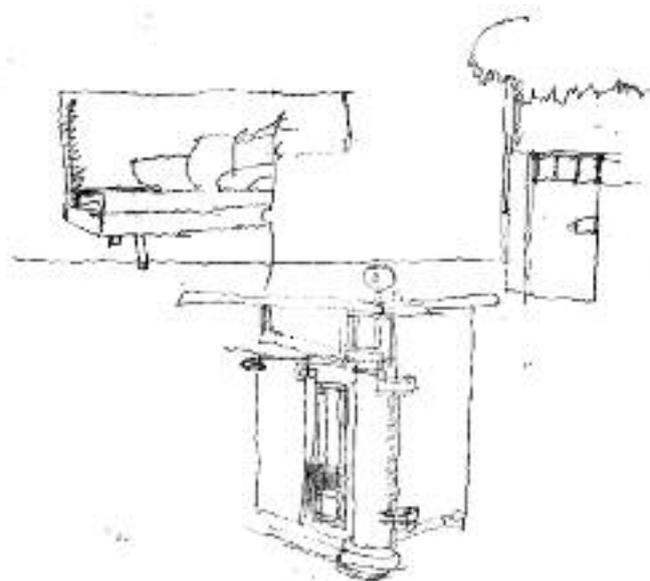
R. - I suoi rapporti erano improntati al rispetto reciproco e si teneva in comunicazione con numerosi artisti. Ad esempio aveva una grande intesa con Mario Pecoraino ed apprezzava molto anche il fratello Aldo.

Una volta, per gioco Gianni e Bruno Caruso si sono sfidati in una gara di disegno scambiandosi poi i grafici eseguiti. L'artista Corrado Cagli, a cui Gianni aveva curato una mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo, gli regalò alcuni disegni. "Ho avuto la "leggerezza" di accettare la responsabilità di questo allestimento", scrisse per l'occasione Gianni a Luigi Vagnetti – anche se non mi sentivo all'altezza di farlo.

Alcune gallerie d'Arte, quali ad esempio “La Persiana” o “Arte al Borgo”, gli chiedevano di presentare gli artisti che esponevano e lui rispettoso degli amici che gli avevano chiesto di farlo, si rendeva disponibile malgrado i numerosi impegni. Andava da solo a visitare la mostra il giorno prima dell'inaugurazione e dopo avere abbozzato la *brochure*, la portava, la sera stessa, in tipografia per la stampa per consegnarla, la notte o la mattina presto, in Galleria.

Amava la pittura. Conservo ancora alcuni suoi quadri ad olio dipinti da giovane. Uno di questi era alla maniera di Tintoretto, che ho poi regalato al primario del reparto dell'ospedale di Patti dove Gianni è stato ricoverato.

Durante la malattia ha continuato a disegnare fino all'ultimo e mi sono particolarmente cari un mio ritratto a matita e un disegno che rappresenta il divano di casa, il camino e il cancello d'ingresso.



152/ Particolare del divano, del camino e del cancello di accesso al giardino della casa a Naso (Me), disegno a matita su cartoncino bianco, eseguito da Gianni Pirrone nel 2003 c.a.

D. - Da Palermo al giardino di Naso, ultimo lavoro dell'architetto Pirrone. “Le votre jarden”.

R. - Il pensiero, la passione, la sensibilità di Gianni hanno preso forma nel giardino di casa, il “nostro” giardino; “modellato” di sua mano con tanto amore, perizia e lavoro. Le pendenze, le singole pietre dell'acciottolato (fatto con i sassi del fiume selezionati ad uno ad uno...) i muretti

di contenimento che contornano le piante, arricchiscono i fiori e disegnano i percorsi. Qui tutto è stato studiato nei minimi dettagli e racconta dell'autore.

Il terreno, poco pianeggiante, ha richiesto particolare cura negli allineamenti e nelle pendenze. E' un tappeto di pietre, di verde, di colori, intriso di odori che vive e dà vita. Questo giardino è insieme natura e opera d'arte, plasmato dall'uomo a dimensione d'uomo, incastonato, nello stesso tempo, nella grandiosità del paesaggio, così come lo concepiva mio marito. Amava la luce che filtrava tra i rami degli alberi fino al punto da gareggiare con la natura nel sottile e piacevole gioco delle trasparenze accostando con maestria le piante.

Ricordo di come, quando siamo stati ospitati in questa casa da un'amica, Gianni, dopo aver scritto una poesia gentilmente richiesta dall'avvocato Pace che festeggiava l'anniversario di matrimonio, ebbe a dire: "qui si lavora bene, le parole nascono da se", deve essere questa "luce straordinaria" a ispirarmi.

In seguito, avendo deciso di lasciare Palermo per i Nebrodi, la scelta si è orientata su Due Fiumare, anche se io avevo qualche perplessità. Lui la dissipò dicendomi: "voglio questo posto per la luce". E vide giusto. Ancora oggi, quando mi sveglio presto, osservo il paesaggio circostante "ricoperto d'oro" e dico: "Grazie Gianni".



153 e 154 (nella pagina a fianco)/ G. Pirrone, *Il giardino a Naso (Me)*, 1995 c.a.



A colloquio con Gianni Pirrone¹.

Francesco Maggio

Palermo ottobre 1994

1. In F. Maggio, *Il rilievo del moderno*, Pezzino, Palermo 1997, pp. 131-133.

F.M. - Il progetto per l'Istituto Nautico è il primo concorso di architettura della Palermo postbellica; Edoardo Caracciolo ne parla nella rivista urbanistica in un saggio di più vasta problematica. Un suo giudizio sull'episodio e i suoi protagonisti.

G.P. - Io non ho partecipato al concorso per l'Istituto Nautico nè per il fronte del Porto per cui la mia testimonianza non è quella "diretta", di un protagonista, ma di un testimone, che è già diverso.

Per quanto riguarda il saggio di Caracciolo ritengo che da esso possa trarsi un primo insegnamento. Il prof. Caracciolo tramutava l'episodio puntiforme in un grande episodio da scenario paesaggistico; difatti la lettura dell'Istituto Nautico è stata quella di considerare l'edificio come elemento nodale di quell'andamento paesaggistico che lui chiamò il Teatro Marittimo.

Non so se Caracciolo fosse l'unico a possedere questo tipo di lettura o se in qualche modo tale maniera apparteneva anche ad altri e neanche posso affermare che i partecipanti al concorso per l'Istituto Nautico possono essere considerati dei protagonisti ossia figure emergenti. Caracciolo, continuo a parlare di lui, anche se non ha partecipato al concorso per l'Istituto Nautico, è sempre stato estraneo all'essere protagonista tranne che per il concorso per il Palazzo della Regione in cui lui è uscito, in un certo senso, allo scoperto. Parlo dei concorsi di una certa rilevanza, e un discorso a parte merita il concorso per il rione Villarosa.

F.M. - Ricordo il suo giudizio sul progetto vincitore espresso nel 1971. A distanza di ventitré anni la sua opinione ha subito modificazioni?

G.P. - Ritengo, riflettendoci, che il progetto per il rione Villarosa non è un prodotto di architettura ma un progetto di società imprenditoriale e che quindi non c'entra niente con l'architettura; se dovessimo giudicarlo sul piano architettonico non centeremmo il tema.

E' un progetto fatto dall'Immobiliare Romana che metteva piede a Palermo e che tentava, contemporaneamente, la stessa operazione con il progetto per il quartiere Capo-Monte di Pietà.

Il mio non è un modo di eludere il problema.

F.M. - Vorrei ritornare a parlare di Edoardo Caracciolo in quanto ritengo che egli abbia fatto "scuola". Se ciò è vero, con quali temi la "scuola" si configurava?

G.P. - A mio avviso la scuola partiva da un primo presupposto ossia quello di un diverso comportamento di Caracciolo nei confronti della scuola stessa e degli allievi. Egli affrontava la didattica colloquiando

con l'allievo in un modo che, in un certo senso, poteva sembrare più aperto, più "democratico"; egli si poneva nei confronti degli allievi non secondo il vecchio atteggiamento baronale di chi assume un certo distacco nel rapporto con lo studente. Ricordo che Caracciolo, che adoperava in pubblico un italiano molto forbito, si esprimeva, a lezione, molto spesso con termini dialettali e in tal modo creava nell'allievo una situazione psicologica particolare, quasi spiazzante.

Se vogliamo studiare Caracciolo, in senso storico, dobbiamo considerare un fatto importante che è la sua tesi di laurea su Erice. E' la prima tesi di urbanistica siciliana e ciò va letto, a mio avviso, in chiave particolare perchè non coinvolge soltanto Caracciolo.

Ricordo i suoi disegni dell'edilizia spontanea di Erice colorati con fondo di caffè, perchè questa era la sua tecnica, dotati di forte personalità; Caracciolo disegnava molto bene, non nel senso della "calligrafia" in quanto non era un grande disegnatore di architettura, ma in quanto riusciva a cogliere il senso di ciò che disegnava. Dietro di lui c'erano Epifanio, Ajroldi ed altri ancora.

C'è da ricordare, a tal proposito, una mostra all'A.I.R. sull'architettura spontanea curata proprio da loro.

Questa componente non va sottovalutata tanto è vero che Caracciolo viene incaricato da Giancarlo De Carlo per la Triennale ed io venni chiamato da lui per fare questa indagine sull'architettura spontanea in Sicilia da cui alcune fotografie che tra l'altro sono rimaste famose probabilmente per il fatto che hanno captato alcune cose; però queste fotografie le ho fatte con lui, non sono stato mandato in avanscoperta. Tutto quello che ho potuto cogliere, tra l'altro ero ai primordi con l'approccio alla fotografia, nasceva quanto meno da una lettura a due.

F.M. - Abbiamo parlato del "maestro" Caracciolo, dell'insegnante; adesso vorrei una sua opinione su caracciolo architetto dell'albergo Palace a Mondello.

G.P. - Del Palace posso ricordare alcune cose, anzi forse solamente due; la prima, l'invenzione dell'edificio in curva che non è da poco, la seconda, invece, una sua grossa perplessità sul come chiudere il coronamento e, se non ricordo male, ho l'impressione che queste cose le ha discusse in mia presenza con Giuseppe Samonà.

Ricordo ancora che Caracciolo mi incaricò di studiare l'arredamento e la sistemazione della hall dell'albergo; non si trattava di un progetto compiuto ma di alcuni schizzi da mostrare alla committenza. Se questi ricordi si debbano riflettere sulla figura di Caracciolo architetto rispetto a quella di urbanista non inquadrano perfettamente la figura.

F.M. - Che rapporto c'è stato tra Caracciolo e gli altri protagonisti del periodo?

G.P. - La cultura urbanistica di Caracciolo si differenziava molto da quella di un Epifanio, di uno Spatrisano o di un Giuseppe Vittorio Ugo; è difficile, comunque, rispondere. Probabilmente bisogna pensare ad un fatto, cioè alla rottura di Caracciolo con Basile; pare che Caracciolo abbia litigato con Ernesto Basile per una tesi di laurea che non era di architettura ma di urbanistica.

Ho l'impressione che Caracciolo sia stato più un lettore dell'architettura e dell'ambiente che un "ideatore" per cui, vorrei dire che la sua posizione era distaccata rispetto al mestiere di architetto che progetta sul tavolo da disegno; in fondo la sua stessa passione per l'architettura spontanea, il suo disegnarla, non era il "creare" architettura ma registrare un fenomeno e leggerlo, magari in maniera molto raffinata, e da questa lettura trarne una lezione. Era un romantico, non nel senso stretto del termine anche se intanto lo era ampiamente.

E quindi, vorrei dire, questo suo essere diverso dagli altri, da Epifanio, da Spatrisano, che comunque erano diversi di statura, alcuni anche come cultura, derivava da una diversa formazione culturale; tra l'altro Caracciolo possedeva una interessante biblioteca tra cui i volumi del Villabianca, del Balsamo e di altri ancora che lui conosceva perfettamente. Da questo punto di vista era sicuramente più colto degli altri e questa diversità lo poneva su un altro piano; non escluderei che gli era anche sevrata una maniera particolare di vivere la sua esperienza romana.

L'approccio di Caracciolo ai problemi era sicuramente di impatto forte.

F.M. - Ritieni che questo tipo di approccio, così di impatto forte, possa essersi riversato nella progettazione del Palace nel senso dell'impatto con il contesto?

G.P. - Se pensiamo al fronte posteriore, quello verso mare, devo dire che mi viene in mente Dessau, ossia ritengo che Caracciolo abbia assimilato molto bene la lezione razionalista e, in un certo senso, l'influsso mediterraneo sull'architettura razionalista.

Bisogna sempre ricordare che prima che la Wagnerschule si riportasse su matrici nordiche indirizzava gli studenti verso la scuola di Roma e per loro era obbligo fare una tappa ad Ischia. Quando gli allievi tornavano progettavano case con pergolato.

F.M. - Lei ha lavorato con Eduardo Caracciolo e Antonio Bonafede al progetto per il Fondo Incremento Edilizia. Il tema del quartiere come veniva affrontato in quegli anni?

G.P. - In Italia, già a quel tempo, erano presenti degli esempi molto forti come La Martella di Quaroni ed il Tuscolano di Adalberto Libera.

Comunque la risposta alla domanda non riguarda l'architettura bensì l'aspetto di una nuova cultura sociale e una nuova idea di comunità, quest'ultimo termine, per essere più chiari, inteso nel significato "olivettiano" del termine. Si pensava, in quel periodo, ad una società "nuova" ed a una nuova idea di vicinato. Anche negli anni seguenti questa idea è stata alla base della progettazione del quartiere. A tal proposito vorrei parlare di un quartiere a Villabate che ho progettato negli anni '70 in gruppo. Anche se il periodo è successivo a quello della ricostruzione parlo di questa esperienza perchè la ritengo simile, nei contenuti, a quelle effettuate negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale.

Il gruppo di progettazione era formato da una "ammucchiata" folle che comprendeva, oltre al sottoscritto, Calandra, Colajanni, Vicari e Incorpora; l'apporto di Calandra è stato pressochè nullo, Colajanni l'ho visto pochissime volte ... insomma il progetto è stato redatto da me e da Incorpora.

Ho visto recentemente questo quartiere e ho parlato con gli abitanti i quali mi hanno detto che ci vivono bene anche se si sono lamentati dell'incuria verso le strade e il verde; questo è già un fatto positivo e dico ciò perchè parlavo prima di "idea di vicinato".

Ricordo che Calandra propose una soluzione alla svedese, tipo Falchera per intenderci. L'impianto, invece, è molto geometrico, direi quasi rigoroso, dove i singoli edifici e le strade interne godono di una loro autonomia.

E' un progetto che non rinnego, anzi, se avessi tempo lo studierei.

F.M. - **Questa sua ultima affermazione è per me uno stimolo; mi piacerebbe anticiparla nello studio! Ritornando al periodo postbellico volevo sapere che tipo di rapporto avevate con le riviste del periodo.**

G.P. - Due importanti riviste sono state sicuramente URBANISTICA e CASABELLA soprattutto per la presenza delle figure di Giovanni Astengo ed Ernesto Nathan Rogers.

Questi due personaggi, in posizione diversa tra loro, avevano un grande carisma; probabilmente, oggi, non verrebbero compresi.

Rogers era una persona di grande cultura; viveva l'esperienza BBPR in cui troviamo un Peressutti grande lavoratore, un Belgiojoso molto raffinato e un Banfi, già scomparso, che doveva aver avuto un grosso peso all'interno del gruppo, come di colui che, in un certo senso,

segna la strada.

F.M. - Che riviste estere consultavate, o meglio, quali erano quelle in circolazione nel periodo?

G.P. - Più che altro ci capitava spesso di sfogliare *Architectural Record*.

F.M. - Il concorso per il Palazzo della Regione, al quale lei ha partecipato con Caracciolo, Bonafede ed altri, presenta, già nei disegni, un carattere innovativo rispetto a determinati “modelli” del periodo. Infatti, se penso ai disegni dei fratelli Rapisardi per lo stesso concorso e alle vostre prospettive trovo forti differenze.

G.P. - I fratelli Rapisardi certo non fanno storia.

F.M. - Io volevo chiedere se il disegno, che comunque è uno strumento, vi è servito per esprimere il carattere “nuovo” dell'architettura; sia nei disegni per il concorso del Fondo Incremento Edilizia che per quelli per il Palazzo della Regione trovo delle analogie nel modo di rappresentare.

G.P. - Sì, in un certo senso quello che dici è vero, ma non caricare troppo la domanda, che riguarda il disegno, di impeti. C'è da dire che Bonafede ha studiato a Roma mentre io, per quanto riguarda il disegno, sono stato autonomo. Ho ricevuto degli input da Spatrisano, molto meno da Cardella nel senso che il distacco caratteriale con lui non mi ha dato la possibilità di coltivare il rapporto in tal senso.

Comunque, ritornando alla domanda, non è che ci sia stata una consapevolezza di disegnare in altro modo per dimostrare qualcosa di nuovo, posso dire però, che c'era, dietro queste occasioni, una specie di nuovo disegno, un disegno dei nuovi disegnatori; Bonafede, in questo senso, rientra in questa categoria e non è certo un complimento.

F.M. - Nel senso che il disegno ha un carattere ingannevole?

G.P. - Ci sei vicino. Ingannevole per chi lo guarda con distacco oggi. A quel tempo il disegno era condizionato molto dalla scuola romana, in un certo senso, dei “pupazzari”.

Pensa all'arch. Gagliardo che ha prodotto delle splendide tempere per il fronte del Porto e ricorda che egli non venne certamente chiamato per fare architettura.

F.M. - Nel 1971 ha pubblicato il volume *Palermo. Architettura del XX secolo*. Se le proponessero di rifarlo come lo strutturerebbe?

G.P. - Io non rifarei quel libro anche perchè, negli anni, i miei interessi si sono spostati. Negli anni '70 era più semplice preparare la guida in quanto c'erano degli elementi emergenti; oggi è diverso, non nel senso che manchino queste emergenze ma per la possibilità di identificare con più chiarezza. Se dovessi riscrivere quel libro, per esempio non parlerei,

dato il risultato, dello ZEN; non mi porrei il problema che c'è un'opera di Gregotti a Palermo ... ma se devo "stare all'etichetta" la devo citare. Penso di essere stato chiaro.

F.M. - Prima di iniziare questo colloquio mi ha detto che Palermo si è "chiusa". A cosa è dovuto questo status?

G.P. - Palermo subisce uno sconvolgimento con l'autonomia regionale; arrivano i portaborse dei politici, arriva gente da tutte le parti che appartiene ad un'altra cultura. Si crea in città una situazione particolare di inurbati e, anche se Palermo ha subito spesso questo fenomeno, questo discorso è numericamente "pesante"; in quel periodo la città è formata da moltissimi "forestieri" e prima che questi diventino "popolo" devono passare almeno due generazioni.

F.M. - Quindi ci troviamo di fronte ad una città in formazione?

G.P. - Esattamente. Comunque l'istituto della Regione, ormaio decrepito, devo dire che ha avuto agli inizi personaggi di grosso spessore, basta ricordare figure come Restivo o Colajanni "senior", vere e proprie spine dorsali di una politica siciliana.

Forse la gioventù di oggi, essendo quasi passate le due generazioni, ha la possibilità di creare quella identità che alla città, fino ad adesso, è mancata.

155/ Gianni Pirrone, 1980 c.a.



Curriculum illustrato

Gli interessi più vari di Gianni Pirrone e l'intrecciarsi delle attività hanno fatto nascere l'idea di un racconto visivo "a più entrate", modulato su registri tematici atti a rendere più leggibile sia le notizie biografiche dell'architetto che la sua multiforme produzione architettonica e intellettuale.

Tale compresenza di dati su più registri tematici rende più agevole il confronto permettendo una lettura diacronica e sincronica degli avvenimenti, a partire dalla formazione di Pirrone presso la Facoltà di architettura di Palermo - presentata mediante alcuni elaborati significativi dove le composizioni dei volumi e i modi di rappresentazione mostrano l'affinità con le coeve ricerche dei suoi maestri - e ripercorrendo progressivamente le tappe più significative della sua attività professionale, del suo impegno didattico, dei suoi interessi e delle sue passioni. Ed è evidente dall'osservazione delle tavole cronologiche, il repentino distacco di Pirrone dall'attività specificatamente progettuale e il concentrarsi dei suoi interessi, dagli anni '80 in poi, nell'attività didattica di studio e di ricerca.

Nella lettura della tavola cronologica, le notizie sotto la fascia in colore rosso si riferiscono alla biografia di Pirrone e alle notizie di carattere generale; quelle sotto la prima fascia viola a sinistra si riferiscono agli studi universitari, all'attività didattica e di ricerca, ai viaggi studio e ai rapporti internazionali e quelle sotto la fascia viola di destra all'attività progettuale, alla sua produzione professionale e intellettuale. Inoltre si è ritenuto utile riportare, sotto la fascia in colore giallo, le realizzazioni più significative in campo architettonico a Palermo.

In alcune notizie, elencate nelle fasce in rosso e in viola, sono presenti dei numeri in blu che si riferiscono alle immagini riportate nei rispettivi registri tematici (per esigenze di impaginazione dei registri i numeri riportati nelle notizie non sempre rispettano un ordine cronologico che invece è rispettato nei registri). Le immagini relative alla fascia gialla sono riportate nei registri seguendo l'ordine di lettura.

1924/1949

Giovanni Pirrone nasce a Palermo da M. Anna D'Arpa e Arturo Pirrone il 30 marzo 1924.

1. Giovanni Pirrone bambino.

2. Giovanni Pirrone a quindici anni con la nonna e la madre, settembre 1939.

Nel 1949 è socio fondatore della Sezione Siciliana per l'Architettura Organica (APAO).

Nel 1942 prende il Diploma di maturità classica.

Nel 1942 si iscrive ai corsi del biennio propedeutico della Facoltà di Ingegneria di Palermo e nel 1945 passa al corso di Laurea in Architettura dell'Università di Palermo.

5. Disegni di studio dell'architettura storica (Mausoleo di Teodorico a Ravenna, Porta dei Leoni a Micene, Palazzo di Festo a Creta) eseguiti da Giovanni Pirrone nel 1943 c.a.

3. Studio di un *Albergo della Gioventù* (in collaborazione con I. Arcara e G. Ruggero), presentato alla mostra di architettura organizzata dalla VIII Triennale di Milano in occasione del *Congresso Internazionale degli Studenti di Architettura* nel settembre 1947. Pirrone vi partecipa in qualità di delegato studentesco della Facoltà di Architettura di Palermo.

4. Studio di una *Scuola elementare*, anno accademico 1947-48 (docente: G. Spatrisano).

Nel 1948 cura, in collaborazione con I. Arcara e G. Ruggero, l'allestimento del padiglione dell'E.P.T. alla Fiera del Mediterraneo a Palermo.

Partecipa, a giugno 1949, ad un soggiorno studio ad Erice collaborando ai rilievi del complesso delle mura megalitiche e a studi di carattere urbanistico e archeologico sotto la guida di E. Caracciolo.

Luigi Epifanio, Giovanni Battista Santangelo, Quartiere Littorio (Matteotti), 1927-1932.

Angiolo Mazzoni, Palazzo delle poste, via Roma, 1928-1934.

Giuseppe Vittorio Ugo, Ospedale Sanatoriale "G.F. Ingrassia", corso Calatafimi 1002, 1929-1938.

Salvatore Caronia Roberti, Sede del Banco di Sicilia, via Roma 185, 1932-1938.

Giuseppe Vittorio Ugo, Circolo del Tennis, viale del Fante 3, 1933-1934.

Giuseppe Vittorio Ugo, Casa Amoruso-Crivello, via Catania 8 bis, 1934-1935.

Antonio Pollaci, Vincenzo Nicoletti, Caserma dei Vigili del fuoco, via Scarlatti 16, 1935-1937.

Giuseppe Spatrisano, Casa del Mutilato, via Scarlatti 14, 1935-1938.

Ernesto e Gaetano Rapisardi, Palazzo di Giustizia, piazza V. E. Orlando, 1938-1957.



1



2



3



4



5



1950/1951

Dal 1950 è socio aderente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e dal 1958 ne diviene membro effettivo; partecipa ai congressi Nazionali dell'INU come delegato dell'Amministrazione Comunale di Palermo.

Il 23 marzo 1950 si iscrive all'Albo professionale degli Architetti di Palermo.

6. Foto di Pirrone scattate per lo studio di E. Caracciolo sulla città di Erice, 1950/54.

Dal 1° aprile 1950 al 31 gennaio 1953 è assistente volontario presso la cattedra di Urbanistica tenuta da E. Caracciolo alla Facoltà di Architettura di Palermo.

Con E. Caracciolo accompagna nel settembre 1951 gli studenti a Firenze in occasione della presenza di F.L. Wright e della Mostra delle sue opere.

7. Consegue la Laurea in Architettura con voti 70/70 nel marzo 1950 con lo studio del Piano di valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine e di un Centro di Soggiorno. Relatori E. Caracciolo e L. Epifanio.

9. Il progetto viene pubblicato in «Architetti», n. 3, Firenze 1950.

Con E. Caracciolo partecipa al Concorso appalto per il *Palazzo del Comando Aeronautico della Sicilia*, indetto nel 1950 dall'Impresa AIR; il progetto viene segnalato.

8. Con I. Arcara partecipa al Concorso Nazionale INA-Casa per un *Edificio di abitazione a Partanna* (Tp), indetto nel 1950; secondo premio.

Nel 1950 partecipa con E. Caracciolo al *VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* a Palermo, curando l'organizzazione e allestimento della *Mostra del Restauro dei disegni dell'architettura siciliana dell'ottocento* in collaborazione con B. Terruso e G. Varvaro.

10. Dal 1950 al 1960 è redattore regionale della rivista «Urbanistica».

11. Diploma di collaborazione alla IX Triennale di Milano del 1951 per la sezione dell'Architettura spontanea in Sicilia.

Dal 1951, e per un decennio consecutivo, è architetto urbanista presso l'ufficio studi di Piano Regolatore del Comune di Palermo.

Antonio Bonafede, Paolo Gagliardo, Giuseppe Spatrisano, Vittorio Ziino, Istituto Tecnico Nautico, Corso Vittorio Emanuele 2, 1948-1960.

Luigi Epifanio, IACP - Quartiere INA-Casa, via G. Pitre 8-22, 1949-1951.

Edoardo Caracciolo, Hotel Palace a Mondello, via Principe di Scalea, 1949-1951.

Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe Caronia, Orazio Fatta, Giuseppe Guerzio, Severino Tortorici, Vittorio Ziino, Quartiere Malaspina, via Notarbartolo, 1949-1957.

Luigi Epifanio, Giuseppe Spatrisano, Vittorio Ziino, Santangelo (Grattaciolo Garboli); Giuseppe Caronia, E. Cardinale, G. Garofalo, A. Ponte (Grattaciolo della Camera di Commercio) Edifici sulla via del porto, via Francesco Crispi, 1949-1961.

Pietro Ajroldi, Francesco Gioè, Cotonicificio, via Partanna Mondello, 1950-1951.

Giuseppe Samonà, Villa Scimemi, Mondello, via Pincipessa Giovanna 2, 1950-1954.



6



7



8



9



10



11



1952/1953

12. Gianni Pirrone mentre illustra un progetto.

13. Bollettino dell'attività dell'ufficio tecnico dei LL.PP di Palermo dell'anno 1954 in cui è riportato lo stato di avanzamento e l'ammontare dei lavori delle scuole a Romagnolo e a Brancaccio progettate da Pirrone nel 1952.

Nel 1953 è Assistente straordinario presso la Cattedra di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione tenuta dal professore G. V. Ugo alla Facoltà di Architettura di Palermo (fino al 1955).

Nel 1952 predispose gli elaborati relativi agli studi compiuti per il Piano regionale siciliano da esporre, come delegato dell'Amministrazione comunale di Palermo, al IV Congresso dell'INU a Venezia.

14. Progetto di massima per la villa di B. Caruso a Pantelleria, 1952.

15. Scuola elementare di 12 aule a Romagnolo, Palermo, 1952.

16. Scuola elementare sperimentale a Brancaccio, Palermo, 1952.

17. Edilizia popolare costituita da 326 alloggi, a Romagnolo, Palermo 1952.

18. Case popolari nel rione Cipressi-Denisinni a Palermo, in collaborazione con D. Saldino, 1952 (come architetto urbanista dell'Ufficio Studi del Comune di Palermo, elabora inoltre in collaborazione numerosi progetti relativi soprattutto a case popolari ed edifici di abitazioni INA-Casa).

19. Disegno eseguito da G. Pirrone per il Concorso Nazionale del F.I.E. Fondo Incremento Edilizio per *Una nuova unità residenziale* a Romagnolo, Palermo 1953 a cui partecipa con E. Caracciolo e A. Bonafede; 1° premio ex-aequo. Il progetto è pubblicato in «Urbanistica» n. 14, 1954.

Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Enrico Castiglia, Progetto generale della Città universitaria al Parco d'Orleans, 1950. Il primo intervento edilizio è la facoltà di Ingegneria, 1954-1970 (seguono: la facoltà di agraria 1957-60, quella di Economia e Commercio 1956-73, quella di Lettere e Filosofia 1961-67, il pensionato Santi Romano che chiude la prima fase di costruzioni secondo il piano previsto a meno delle sedi di Architettura e Magistero).

Salvatore Cardella, Casa Castro, via Simone Corleo 11, 1950-1956.

Carlo Scarpa, Sistemazione museale della Galleria Regionale della Sicilia a Palazzo Abatellis, via Alloro, 1953-1954.

Pier Francesco Borghese, Condominio nel Parco, Piazza Mameli 1, 1953-1956.

Giuseppe Vittorio Ugo, Luigi Epifanio (foto 1); Giuseppe Spatrisano, Edoardo Caracciolo (foto 2), due edifici del Quartiere Villa Sperlinga, via Francesco Scaduto 6-12, 1952-1957 (gli altri edifici sono eseguiti su progetto di: Pietro Ajroldi, Giuseppe Caronia, Vittorio Ziino; Riccardo Morandi; Luigi Vagnetti; Ugo Engel Perricone; Ufficio tecnico S.G.I.).



12



13



14



15



16



17



18



19



1954/1956

20. Gianni Pirrone (il quarto da des.) con il gruppo di progettazione del P.R.G. di Palermo.

Nel 1955 è iscritto per concorso all'albo di gruppi di progettisti di complessi INA-Casa insieme ad I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, L. Epifanio, O. Fatta.

Nel 1956 è Assistente straordinario presso la Cattedra di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione tenuta dal prof. G. Levi Montalcini alla Facoltà di Architettura di Palermo (fino al 1958).

Nell'agosto del 1956, per conto dell'Amministrazione Comunale di Palermo, compie un viaggio studio sui piani regolatori e le attività urbanistiche nelle città di Monaco di Baviera, Amburgo, Rotterdam, Amsterdam, l'Aja, Copenhagen, Stoccolma e Zurigo; lo studio del razionalismo architettonico in Olanda e Svezia e delle opere di Sven Markelius.

23. Distribuzione interna e arredo della casa di Renzino Barbera a Palermo, 1954.

Nel 1954, su incarico dell'E.P.T. di Palermo elabora il progetto di adattamento a posto di ristoro della Torre S. Maria a Ustica, Palermo.

21. Nel 1954 viene distaccato con funzioni direttive presso l'Ufficio Redazionale del P.R.G. del Comune di Palermo e dopo gli studi preliminari, nel 1956 elabora con il gruppo dell'ufficio il Piano regolatore della città, ricevendo un voto di lode da parte dell'Amministrazione.

Nel 1954 espone gli elaborati sugli studi del P.R. di Palermo al V Congresso dell'I.N.U., come delegato dell'Amministrazione Comunale di Palermo.

22. Con P. Ajroldi, I. Arcara, A. Bonafede, P.F. Borghese, M. Calandra, R. Calandra, E. Caracciolo, E. Mazzullo, partecipa nel 1955 al Concorso Nazionale per il *Palazzo della Regione Siciliana* a Palermo; 2° premio ex-aequo. Pubblicato in «L'Architettura» n. 4, 1955.

Marco Zanuso, Fabbriche Cedis, via Tommaso Natale, 1954.

Giuseppe Vittorio Ugo, Edificio per abitazioni, via Sammartino 27, 1955-1958.

Vittorio Ziino, Chiesa San Vincenzo all'Arenella, via San Vincenzo de Paoli 10, 1955-1958.

Paolino Di Stefano, Villa Inguaggiato a Mondello, viale Regina Elena 11, Palermo, 1956-1957.

Marcello Zanca, Palazzo a Mezzogiorno, via Marchese di Villabianca 101, 1956-1957.

Antonio Bonafede, Giuseppe Gulì, Edificio per abitazioni in via V. Di Marco 19, 1956-1958.

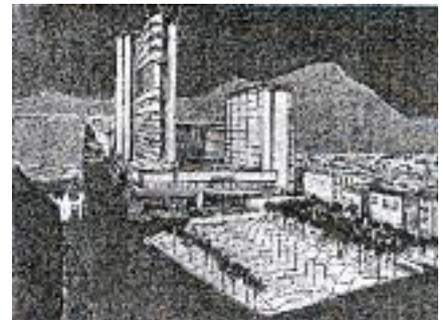
Antonio Bonafede, Roberto Calandra, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Samonà, Nucleo Residenziale Borgo Uliviva, via del Cigno, 1956-1961.



20



21



22



23



1957/1958

24. Gianni Pirrone (2° a sinistra) all'inaugurazione della *Mostra dell'Architettura Danese Contemporanea* nel salone delle esposizioni del Banco di Sicilia a Palermo nel Dicembre 1958.

25. Gianni Pirrone (in piedi a destra) alla conferenza sull'Architettura Danese Contemporanea del 1958.

Dall'ottobre del 1958 Pirrone è socio di *Italia Nostra* e nello stesso anno diviene socio anche della *Società siciliana di Storia Patria*.

Dal 31 maggio al 9 giugno compie un viaggio studio in Danimarca, organizzato dall'Istituto Danese di Cultura in Italia.

Dal 1° novembre 1958 al 15 maggio 1960 è assistente incaricato presso la Cattedra di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione del prof. G. Levi Montalcini alla Facoltà di Architettura di Palermo.

26. Trasformazione e ampliamento della villa Caruso a Valdesi Mondello, Palermo 1957.

27. Sistemazione della sala camionaria Pirelli SAPSA a Palermo, 1957.

28. Concorso Nazionale per il P.R.C.G. del Comune di Castelvetro-Selinunte, 1957, in coll. con S.M. Inzerillo, T. Lucentini, G. Morrione (Pirrone è capogruppo); 1° premio.

Nel 1957 progetta, con I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, L. Epifanio, O. Fatta, un gruppo di abitazioni INA-Casa nel quartiere Borgo Nuovo in Palermo.

Partecipa nel 1957, come delegato dell'Amm. Com. di Palermo, al Congresso Internazionale su *Attualità Urbanistica del Monumento e dell'Ambiente Antico*, indetto dalla XI Triennale di Milano.

Con R. Girlanda, A. Guli, S.M. Inzerillo, F. Puletto partecipa nel 1958 al Concorso nazionale per il *Centro direzionale della città di Trapani*; 3° premio ed esposto alla Mostra INARCH a Roma nel 1960.

29. Nel settembre 1958 si occupa dell'ordinamento e dell'allestimento a Palermo della *Mostra dell'Architettura Danese Contemporanea* d'intesa con l'Istituto Danese di cultura in Italia, con la Federazione degli Architetti Danesi e con la Società Danese per l'Arte applicata.

Leonardo Foderà, Andrea Nonis, Palazzo Di Stefano in via E. Albanese 112-114, 1957.

Sergio Albeggiani, Mario Stassi, Edificio per abitazioni, via Sciuti 87 c, 1957.

Melchiorre Bega, Liewe Op T'Land, Gioielleria Barraja, via R. Settimo 26, 1958.

Leonardo Foderà, Andrea Nonis, Palazzo Dara, via Riccardo Wagner 4, 1958-1960.

Americo La Penna, Vittorio Ziino, Palazzo "La Galleria" in via Ruggero Settimo 55, 1958-1961.

Antonio Cangemi Leto, Mariza Terrasi, Edificio per abitazioni in via Principe di Paternò 78, 1958-1962.



24



25



26



27



28



29



1959/1960

30. Comunicazione al «DR. ARCH. GIOVANNI PIRRONE», del 7.04.1960, del Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, della vincita del Concorso Nazionale per il posto di assistente alla Cattedra di Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione.

A giugno 1959 riceve una Borsa di ricerche da parte del Consiglio di Europa per uno studio sul tema: *Valeurs de la tradition culturelle européenne dans l'habitation*.

Nel 1959, come assistente incaricato presso la Cattedra di Architettura degli Interni del prof. G. Levi Montalcini, alla Facoltà di Architettura di Palermo, partecipa con alcuni gruppi di studenti al *Concorso Internazionale per l'applicazione del Plastirivmel* (1° premio).

Nel 1960 vince il Concorso Nazionale di assistente ordinario per la Cattedra di Architettura degli Interni alla Facoltà di Architettura di Palermo e partecipa con alcuni gruppi di studenti al *Concorso Internazionale del Mobile di Cantù* (1° premio).

31. Con R. Girlanda, A. Gulì, S.M. Inzerillo e F. Puletto partecipa nel 1959 al Concorso nazionale per il progetto del *Palazzo di Giustizia di Trapani*; 1° premio.

Come capogruppo, con R. Girlanda, A. Gulì, S.M. Inzerillo e F. Puletto partecipa nel 1959 al Concorso nazionale per la nuova sede della *Cassa di Risparmio V.E. a Catania*; 3° premio.

Nel 1959 con I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, L. Epifanio, P. Di Stefano, O. Fatta, G.V. Ugo, progetta abitazioni per il quartiere C.E.P. a Palermo.

33. Allestimento della Mostra USA: *Craftsmanship in a Changing World*, per conto della Facoltà di Architettura di Palermo d'intesa con l'USIS di Palermo, 1959.

32. Ringhiera del ponte sul fiume Oreto, 1960.

34. Progetta nel 1960, con E. Caracciolo (capogruppo), R. Girlanda, A. Gulì, S.M. Inzerillo e F. Puletto, un quartiere per pescatori e marittimi a Trapani - presentato alla mostra INARCH a Roma.

Partecipa nel 1960, con G. Garofalo, P. D'Alessandro, G. Maggio, A. Rizzo, al Concorso nazionale della Cassa per il Mezzogiorno per il progetto di un *Centro Interaziendale per l'Addestramento Professionale* - Menzione, rimborso spese e partecipazione alla mostra INARCH a Roma.

Lodovico Barbiano Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers dello studio BBPR, Negozio di ottica, via Ruggero Settimo 51a-53a, 1959-60

Leonardo Foderà, Andrea Nonis, Palazzo Archimede-Miraglia, via Libertà 37, 1960-61.

Salvatore Maria Inzerillo, Casa della Cooperativa Tecne, viale della Magnolie 36, 1960-61

Giuseppe e Alberto Samonà, -giuseppina Marcialis, Edificio per uffici dell'ENEL, via Marchese di Villabianca 121, 1961-63.



30

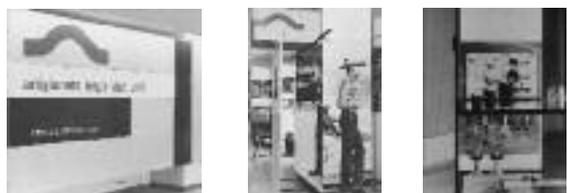
«Si comunica che, a seguito dei risultati del concorso per un posto di Assistente alla Cattedra di Architettura degli Interni, arredamento e decorazione della Facoltà di Architettura, V.S. è stata proposta per la nomina in ruolo ...»



31



32



33



34



Nel 1959 viene demolita Villa Deliella di E. Basile (1905) a pochi giorni dall'adozione del P.R.G. della città di Palermo in cui era inserita tra gli edifici monumentali da conservare. Fatto che segna l'inizio di una fervida stagione di illegalità nonostante le denunce e l'indignazione pubblica.

1961/1964

35. Con Achille Barraja e consorte al negozio Barraja a Catania, da lui progettato in coll. con Armando Barraja, 1964.

36. Il cantiere per la costruzione della Piscina olimpica alla Favorita.

Da marzo 1962 ad agosto 1963 è redattore della rivista *Megaron Architettura*, su invito di V. Ziino.

E' iscritto nel 1963, per concorso, all'Albo dei Progettisti della GESCAL e dal 1964 è consulente urbanistico della società per i piani di zona in Sicilia.

Per l'a.a 1961-62 è distaccato quale Assistente ordinario presso il V Corso di Composizione Architettonica del Prof. G. Levi Montalcini presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nel 1963 è Libero docente in Architettura degli interni, arredamento e Decorazione presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nell'a.a 1963-64 è incaricato di Arte dei Giardini, ma a gennaio 1964 (in seguito al trasferimento del prof. G. Levi Montalcini) passa ad Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione, incarico mantenuto fino al 1971.

40. *La tradizione europea nell'abitazione*, pubblicato nel 1961 dall'Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Palermo e poi nel 1963 pubblicato in francese.

Edifici per abitazioni in via Leonardo da Vinci in Palermo, 1962, con gli ingg. G. Garofalo e A. Rizzo.

37. Palazzo per abitazioni in via Gaetano Daita in Palermo, nel 1963 con l'ing. R. Cannarozzo.

38. Piscina Olimpionica coperta alla Favorita a Palermo, 1963-1973. Sistemazione esterna in coll. con G. Ferla.

Relatore a due tavole rotonde presso la Facoltà di Architettura di Palermo su: *Modalità di attuazione del P.R. di Palermo*, 1962, e *Difesa e valorizzazione dell'ambiente urbano e del paesaggio palermitano*, 1963.

39. Negozio di arredamenti «Il Quadrante», in via Libertà angolo via Notarbartolo, 1963 (nella foto: sistemazione esterna con fioriere).

Cura nel 1964 la pubblicazione di E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, Quaderno n. 6 della Fac. di Arch. di Palermo, in coll. con L. Natoli.

Pubblica *Palermo un esperimento che dura da vent'anni* in «Casabella» n. 287, 1964, numero monografico sulla situazione e i problemi delle Facoltà di Architettura italiane.

Leonardo Foderà e Andrea Nonis, Quartiere residenziale Le Torri in via Leonardo da Vinci 111, 1961-63

Giuseppe Caronia e Luigi Vagnetti, Palazzo per uffici e negozi in Corso Vittorio Emanuele 265, 1961-65.

Lodovico Barbiano Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers dello studio BBPR, Sede della Banca Commerciale italiana in via Mariano Stabile 152, 1962-65.

Mario De Rossi, Sede provinciale INAM in via Giacomo Cusmano 24, 1962-1966.

Paolino Di Stefano, Palazzo Ponte in via Libertà 99, 1963-66.

Cesare De Francisci, Edificio per abitazioni e uffici in via Riccardo Wagner 9, 1963-1967.

Giuseppe e Alberto Samonà, Edificio residenziale in via Gian Battista Vaccarini 1, 1964.

Luciana Natoli e Umberto Di Cristina, Edificio per abitazioni GH in via Carlo Alberto Dalla Chiesa 40, 1964-1964.

Salvatore Cardella, Chiesa San Tommaso d'Aquino in via A. Guarneri 2, 1964-1980.



35



36



37



38



39



40



1965/1967

E' invitato nel 1965 dall'E.P.T. di Palermo a fare parte del Comitato permanente per la difesa del paesaggio e delle bellezze naturali della provincia.

Abilitazione definitiva all'esercizio della professione di architetto, 1966.

41. Interviene al IV *Incontro* sul tema *Riforma delle Facoltà di Architettura*, tenutosi il 16 luglio del 1965 nella sede del «Quadrante», il dibattito è pubblicato in «Architetti di Sicilia» n. 5-6; Pirrone fa parte in quegli anni del comitato di redazione della rivista.

Titolare del programma di ricerca pluriennale finanziato dal CNR: *Colore-ambiente negli spazi architettonici e reazioni comportamentali* (1966/1978).

Viaggio studio in Tunisia nel 1966: archeologia punico-romana, centri della costa orientale, architettura islamica; nel 1967 torna in Tunisia con la facoltà di Architettura di Palermo, è accompagnatore ufficiale in Inghilterra e Scozia degli studenti e si reca a Parigi per lo studio dell'urbanistica haussmaniana.

Nel 1967 a conclusione del 1° corso di Architettura degli Interni, Pirrone organizza il seminario di studi *Museografia e folklore*, e la mostra dei progetti del corso, d'intesa con l'Associazione siciliana per la conservazione delle tradizioni popolari.

42. Edificio per abitazioni in via Leonardo da Vinci in Palermo, nel 1965 in collaborazione con l'ing. A. Rizzo.

Allestimento, con T. Marra e M. Collura, della Mostra d'Arte oggettiva *Revort 1* nella Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo in occasione della 5a Settimana Internazionale Nuova Musica, 1965.

45. Allestimento della Mostra *Le Corbusier-Cassina* nei locali del «Quadrante» a Palermo, 1965.

Pubblica nel 1965 la documentazione sui giardini di Palermo (elaborata su incarico di Luigi Vagnetti), nel Quaderno n. 5-6-7 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti dell'Università di Palermo.

Relatore a due tavole rotonde a Palermo: nel 1965 su *La Facoltà di Architettura e il Territorio*; nel 1967 su *Compresenza di ingegneri e architetti nell'attività edilizia a Palermo*.

Allestimento della Mostra antologica di Corrado Cagli alla Galleria d'Arte Moderna a Palermo, 1967.

43. Edificio per abitazioni in via Campolo 40 (ex via Lulli) in Palermo, nel 1967 in collaborazione con l'ing. A. Rizzo.

44. Villa Castro ad Altavilla Milicia, Palermo, in collaborazione con G. Ferla, 1967.

Giuseppe Carpintieri e Renato Cannarozzo, Palazzo per uffici Mallo in via Riccardo Wagner 5, 1965-67

Armando Barraja e Giuseppe Laudicina, Case Buttitta in via Costantino 28 a Cardillo, 1965-67.

Lodovico Barbiano Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers dello studio BBPR, Uffici e abitazioni del Giornale di Sicilia in via Lincoln 21, 1966.

Antonio Adelfio, Edificio per abitazioni in via Umberto Giordano 7, 1966-1968.

Armando Barraja e Giuseppe Laudicina, Edificio per abitazioni e uffici in via Libertà 167, 1966-70.

Lodovico Barbiano Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers dello studio BBPR, Palazzo Amorofo, piazzetta Santo Spirito 10, 1967-1974.



41



42



43



44



45



1968/1970

46. *Lo spazio visuale della città*, dispensa del corso di Architettura degli Interni, a.a 1967/1968 (nel riquadro: citazione dal paragrafo 1° a p. 1).

E'titolare di una rubrica radiofonica, *L'uomo e l'ambiente*, presso la RAI di Palermo, dal 13 nov. 1970 al 18 giugno 1971 - 22 puntate.

E' iscritto nel 1970 nell'elenco dei progettisti e dei direttori dei lavori delle opere pubbliche regionali

Direttore dell'Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Palermo dal 1968 al dicembre 1969.

Incaricato nel febbraio 1968 dal Preside della Facoltà di Architettura di Palermo, G. Caronia, della conservazione e della classificazione della produzione artistica e professionale e della biblioteca dell'architetto Ernesto Basile.

Viaggio studio nel 1969 in Germania e Olanda e nel 1970 è accompagnatore ufficiale in Olanda, degli studenti della Facoltà di Architettura di Palermo.

Incaricato per l'a.a 1969-70 all'insegnamento di Architettura degli Interni, oltre che a Palermo, anche presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

47. Riconfigurazione dell'edificio di civile abitazione in via La Marmora a Palermo, in collaborazione con G. Ferla, 1968.

48. Edifici di civile abitazione in viale Michelangelo, località Passo di Rigano, Palermo, in collaborazione con G. Ferla, 1968.

50. Negozio di arredamenti «IN» a Palermo in via Messina, in collaborazione con G. Ferla, 1968 .

Progetto di sistemazione di una pinacoteca nella Badia Vecchia di Taormina, in collaborazione con V. Catalano e G. Ferla, 1969 (non realizzato).

Progetto di cappella Funeraria a Palermo, in collaborazione con G. Ferla, 1970 (non realizzato).

49. Villa a Terrasini in collaborazione con G. Ferla, 1970.

51. Pubblica il saggio *Premesse a una ricerca sperimentale sul colore ambiente* in *Il colore-ambiente, ricerche sperimentali su colore-ambiente e reazioni del comportamento*, Collana di Architettura e Psicologia, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1970.

Giuseppe e Alberto Samonà, Complesso residenziale nel Parco di Falcona Rossa a Baida, 1968-69.

Giuseppe Carpintieri, Edificio commerciale Niceta, via Ruggero Settimo 16/22, 1968-72.

Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini, Quartiere ZEN 2 San Filippo Neri, 1969-73.

Vittorio Gregotti e Gino Pollini, Dipartimenti di Scienze, viale delle Scienze, 1969 (la costruzione è stata avviata molti anni dopo).

«L'enunciato del tema, coinvolgendo direttamente e immediatamente i rapporti visuali di fruizione dello spazio urbano, sembrerebbe influenzato (...) da quella specie di iconomania che si va sempre più configurando come il fenomeno forse più popolare e diffuso del nostro secolo. In effetti più che riferirsi a quel divoratore di immagini che sta diventando l'uomo contemporaneo, l'enunciato intende rifarsi a una sua dimensione percettiva totale, polisensoriale, riferita quindi a un vero e proprio spazio fisiologicamente relazionato (...) in cui però la percezione, come vedremo, non è qualcosa di isolabile e di autosufficiente ma piuttosto il risultato di una certa "articolazione del sensibile"»

46



47



48



49



50



51



1971/1974

52. E' titolare della rubrica radiofonica regionale, *L'Ottangolo*, dal 19 ottobre 1971 al 30 giugno 1972 - 28 puntate - (nel riquadro: inizio del primo capitolo). Dal 15 gennaio 1974 al 18 giugno 1974 svolge il 3° ciclo della rubrica radiofonica, *L'uomo e l'ambiente* - 21 puntate.

E' Presidente dell'Ordine degli Architetti di Palermo dal 1972 fino al 1974.

Iscritto, con concorso per titoli, nell'albo nazionale degli esperti in materia di pianificazione territoriale (D.M. 2.2.1974).

Incarico per gli anni accademici 1970-71 e 1971-72 per *Disegno Industriale* presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nel 1971 è idoneo al Concorso a Cattedra per Composizione Architettonica e riceve l'incarico per la stessa, dall'a.a. 1971-72, presso la Facoltà di Architettura di Palermo (viene stabilizzato il primo novembre 1973).

Viaggi studio nel 1971 in Francia, nel 1972 in Sicilia e nel 1973 in Tunisia, Algeria e Marocco; Barcellona e nuovamente in Francia.

Relazione *Lo stile 1900 alle frontiere europee: la Spagna e la Sicilia*, al XXIII Congresso Internazionale di Storia dell'Arte di Granada, 3-8/09/1973.

53. Progetto per il Centro civico culturale e commerciale di Gibellina, in coll. con G. Samonà, A. Samonà e V. Gregotti, 1971.

54. Palazzo per abitazioni e attività commerciali in piazza Unità d'Italia a Palermo, collaborazione tecnica A. Rizzo, 1972.

55. Scuola elementare di 24 aule nel quartiere Borgo Ulivia a Palermo in coll. con A. Bonafede e S. Incorpora, 1972.

56. Progetto di Casa di Riposo a Castelbuono, 1973 (non realizzato).

57. *Pubblica Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova, 1971.

58. *Pubblica con F. Scianna Palermo Liberty*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1971.

Responsabile per la sezione siciliana alla *Mostra del Liberty italiano*, Milano 1972.

59. Organizza nel maggio 1973 il convegno *Bilancio di studi sul Liberty* e la *Mostra Liberty a Palermo* nella Civica Galleria D'Arte Moderna (23.05/30.06).

Progetto di massima di un centro sportivo balneare sul lungomare di Terrasini, Palermo, in coll. con G. Ferla, 1974.

Cesare De Francisci, Officina di autocarrozzeria in via Ugo La Malfa 90, 1971-74.

Roberto Calandra, Camillo Filangeri, Nino Vicari e Carlo Scarpa (consulente fino al 1978), Recupero dello Steri a sede del Rettorato Universitario, piazza Marina 61, 1973-98.

Gino Pollini, Pasquale Culotta, Anna Maria Fundarò, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone, Tilde Marra, Ristrutturazione della Facoltà di Architettura di Palermo, via Maqueda 175, 1974-78.

«(musica ...) E adesso, cari ascoltatori, il primo degli otto capitoli che l'Ottangolo dedica alla storia del Liberty a Palermo. (Sinfonia Vespri Siciliani) Giugno del 1855: all'Opèra di Parigi è la prima esecuzione dei Vespri Siciliani di Giuseppe Verdi. Fra il '51 e il '53 era stata la volta del Rigoletto, del Trovatore, della Traviata. La seconda metà dell'Ottocento si apre dunque con il definitivo trionfo del verdismo (...))»

52



53



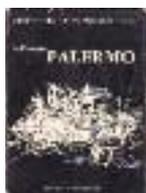
54



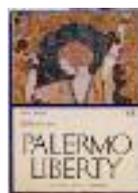
55



56



57



58



59



1975/1980

E' titolare di una rubrica radiofonica settimanale, *Castelli di Sicilia*, dal 9 dicembre 1975 al 24 febbraio 1976.

Collabora dal 19 gennaio al 13 dicembre 1979 con il giornale «L'Ora».

60. G. Pirrone nella veste di Presidente di commissione di Laurea. Alla sua destra T. Marra e alla sua sinistra C. Mazzaella e S. Brancato (1977-79 c.a.).

61. G. Pirrone al cantiere del Teatro Massimo V. E. di Palermo, per le prove di carico del solaio sottocupola.

E' Direttore dell'Istituto di Elementi di Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo dal gennaio 1975 al febbraio 1978.

Dall'1.6.1976 al 31.5.1980 è Professore Straordinario di Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Palermo. E' Ordinario dall'1.6.1980.

64. Dal 1975 al 1979, programma di ricerca finanziato dal C.N.R.: *La Valle dell'Oreto*. Il tema è affrontato nei suoi corsi di Composizione di quegli anni e gli studi sono pubblicati in *La valle dell'Oreto. Studi e progetti*, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo 1979.

E' Preside della Facoltà di Architettura di Palermo, dal settembre 1977 al settembre 1979.

65. Pubblica *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio, Palermo, 1976.

Pubblica *Nascita e destino di una città*, in *Libro di Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1977.

66. Premessa e ordinamento del volume di G. Kepes, *L'arte visuale oggi*, Flaccovio, Palermo, 1977.

62. Progetto di restauro e ristrutturazione del Teatro Massimo V.E. di Palermo (in collaborazione), 1978 con varianti fino al 1994.

Organizza e coordina con P.L. Nicolini, a Gibellina, il Convegno Internazionale sui Parchi: *Un giardino per una città nuova*, 1979.

63. Cura l'opuscolo *Teatro Massimo V.E. di Palermo. Progetto di intervento 1980*, Stass, Palermo, 1980.

Piano di verifica globale del nuovo centro di Gibellina, in collaborazione con F. Renda e A. Salvato, 1980.

67. Membro del comitato scientifico per la Mostra su E. Basile alla Biennale di Venezia pubblicando *Ernesto Basile e la tradizione siciliana*, in *E. Basile Architetto*, La Biennale di Venezia, 1980.

Prefazione in E. Sessa, *Mobili e arredi di E. Basile nella produzione Ducrot*, Novecento, Palermo 1980.

Armando Barraja e Giuseppe Laudicina, Edificio condominiale, via Catania 73, 1976-80.

Pasquale Culotta, Giuseppe Leone in collaborazione con Salvatore Incorpora, Nicola Mineo, Giuseppe Verace, Attilio Milan e Giuseppe Mangano, Edificio per abitazioni IACP, corso Pisani, 1979-84.

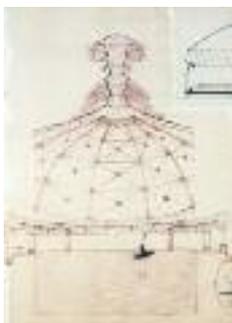
Sebastiano Monaco e Associati, Nuovo Palazzo di Giustizia, piazza della Memoria, 1980-2004.



60



61



62



63



64



65



66



67



Nel 1979 viene affidato dall'Amministrazione comunale l'incarico per la redazione del Piano Programma del centro storico di Palermo a Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Anna Maria Sciarra Borzi, che vennero denominati i "quattro saggi".

1981/1984

E' titolare negli anni 1981 e 1982 della rubrica radiofonica regionale, *L'Ottangolo*, (negli anni 1971/72 erano già state trasmesse 28 puntate).

68. Estratto della presentazione della mostra di Mario Pecoraino, inaugurata alla Robinia di Palermo il 7 aprile 1981.

Dal 1984 al 1989 è membro del Comitato tecnico-scientifico per la redazione del piano urbanistico regionale siciliano.

E' Direttore dell'Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Palermo dal 20 luglio 1982.

75. Gli esiti del corso di Composizione Architettonica dell'a.a 1981-82 e di una tesi di Laurea, sono pubblicati in *La linea e il punto. Sul prolungamento della Strada della Libertà*, Palermo 1984.

Coordina la ricerca interuniversitaria *Giardino storico: censimento, catalogazione, rilevamento*, dal 1982 al 1989.

Dal 1984 al 1995 è Ordinario di Arte dei Giardini nella Facoltà di Architettura di Palermo. Nell'84 viene bandito dalla Cattedra di Arte dei Giardini d'intesa con il Dipartimento di Scienze Botaniche, un concorso per l'ampliamento dell'Orto Botanico di Palermo.

72. Pubblica *Villino Basile, Palermo*, Officina, Roma, 1981.

Progetto del quartiere *Elimi* Gibellina, in coll. con F. Renda e A. Salvato, 1981.

Relazione: *Raimondo D'Aronco e il suo tempo* al Congresso Intern. di *Studi su Raimondo D'aronco*, Udine 1-3/06/81.

69. Organizza la Mostra *Palermo 1900* nella Galleria d'Arte Moderna di Palermo (15.10.1981/15.01.1982), e cura l'introduzione e la stesura del catalogo.

70. Organizza e coordina il convegno internazionale *Il liberty minore nella Sicilia orientale*, ad Ispica dal 19 al 22 ottobre 1981 e pubblica l'opuscolo storico critico *Il Palazzo Bruno di Belmonte Ispica*, Stass, Palermo 1981.

71. Organizza ed è responsabile scientifico del 1° Convegno internazionale *Il Giardino come labirinto della storia*, Palermo 14-17 aprile 1984.

Relazione: *G.B. Filippo Basile (1825-1981): dal lettore di botanica all'architetto paesaggista*, al Convegno *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Palermo 5-7.12. 1984.

73. Pubblica *Il Teatro Massimo di G.B. Filippo Basile a Palermo*, Officina, Roma 1984.

74. Pubblica *Un teatro per Vesta* in «Fenicia Revue», Palermo, anno IV, n. 5, 1984.

Armando Barraja e Giuseppe Laudicina, Negozio Mobili Barraja, via Ruggero Settimo 61, 1981-88.

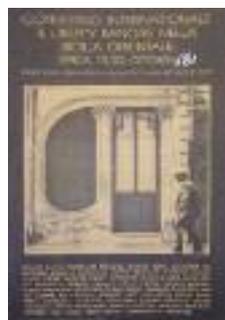
Fabio Lombardo, Casa a Partanna, via Aiace 97, 1982-84.

«A non sapere che mi riferisco a uno scultore, potrebbe essere, il nostro, un “parlare” di architettura. Dov’è allora - c’è da chiedersi - il confine fra architettura e scultura? Quale delle due comprende definitivamente l’altra? il quesito forse è vizioso, o solo utile a chi, in nome della perduta unità delle arti, tenta rimonte prevaricanti; e una risposta, più probabilmente, non è nelle etichette ma negli uomini»

68



69



70



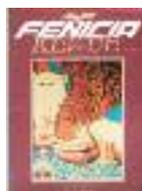
71



72



73



74



75



Nel 1983 viene approvato il Piano Programma del centro storico di Palermo. Piano che rimarrà soltanto un documento di intenti e non avrà mai validità giuridica.

1985/1987

76. Gianni Pirrone nella casa a Versailles di Jeanne (a destra) e con le sorelle di lei, Natale 1986.

79. Cura il Quaderno con i risultati del concorso sull'Orto Botanico: *Per una più moderna organizzazione funzionale dell'Orto Botanico di Palermo: proposta per un progetto di ampliamento*, Stass, Palermo 1985.

Antonino Cangemi Leto e Agostino Cangemi, Centro direzionale e servizi A.S.I. via F. Pecoraro, 1986-91.

80. Pubblica *Il restauro della Villa Giulia a Palermo* in AA.VV, *Villa Giulia. Storia e progetto dell'architettura di Villa Giulia a Palermo*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Stass, Palermo 1985.

Giuseppe Leone, Rosalia La Franca, Facoltà di Magistero, viale delle Scienze, 1986.

77. Organizza ed è responsabile scientifico del 2° Convegno internazionale *Il Giardino come labirinto della storia*, Palermo 8-12 ottobre 1985 (manifesto; atti pubblicati nel 1990).

Roberto Collovà, Trasformazione del negozio di foto-ottica Randazzo, via Ruggero Settimo 51a-53a, 1987-89.

Promotore e Direttore del Centro Studi di Storia e di Arte dei Giardini, costituito nel maggio 1985, con sede presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

81. Pubblica con Gaetano G. Cosentini *Donnafugata. Un castello, un giardino*, Leopardi, Siracusa, 1985.

83. Partecipa nel 1985, su invito, a *Dolo, Seminario di progettazione sui centri urbani minori*, all'interno di una ricerca IUAV, Venezia (in collaborazione con I. Pizzetti, P. Pedone, F. Renda, A. Salvato e B. Terruso).

Pubblica con E. Sessa *Simbologie, Simbolismi e Modernismi nell'Isola del Fuoco in Stile e struttura delle città termali*, II, Bergamo, 1985.

Conferenza al *Centro Cultural de la Caixa de Pensions* di Barcellona il 16 ottobre 1985, relazione: *Mito e realtà del giardino Mediterraneo*.

78. Organizza ed è responsabile scientifico del Convegno internazionale *L'Isola iniziatica*, Capo d'Orlando 9-12 ottobre 1986 (raccolta antologica pubblicata nel 1990).

82. Collaboratore ufficiale, con E. Mauro e E. Sessa, alla XVII Triennale di Milano *Le città immaginate: un viaggio in Italia* per la sezione *Palermo*, 1987.



76



77



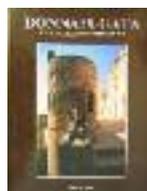
78



79



80



81



82



83



Nel 1988 Mario Botta progetta uno spazio multimediale d'Arte Contemporanea a piazza Croci, sull'area della "demolita" villa Deliella. Progetto inserito nell'ambito del piano *Palermo Capitale d'Arte. Musei, spazi espositivi e mostre.*

1988/1991

84. Articoli del 18 dicembre 1989 e del 2 aprile 1990 pubblicati sul giornale «L'Ora» di Palermo e relativi alla rubrica settimanale *Giardini & città*, curata da Giovanni Pirrone dal 6 novembre 1989 al 17 dicembre 1990.

85. Gianni e Jeanne Pirrone in Vietnam nell'ex casa del governatore trasformata in albergo, 1990.

E' Membro permanente del Comitato UNESCO dal 1992 per la tutela e il restauro delle opere Art Nouveau/Jugendstil.

E' invitato al *Seminario Internacional sobre Restauracion de Jardines Històricos*, Barcellona, 25-27 aprile 1989.

89. Promotore e Direttore dal 1991 al 1995 della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini e Assetto del Paesaggio dell'Università di Palermo (istituita il 9 aprile 1990).

Viaggi studio nel 1991 negli U.S.A. e in Germania.

86. Organizza ed è responsabile scientifico del 3° Convegno internazionale *Il Giardino come labirinto della storia*, Palermo 17-20 novembre 1988.

87. Relazione *Il Liberty in Sicilia dalla ricerca al recupero*, al Convegno *Il Liberty nella Sicilia orientale. Storia, tutela, recupero*, Vittoria (RG) 28-29 maggio 1988.

Pubblica *Architetti designer e/o botanici* in AA.VV., *ADS. Design per lo sviluppo*, Alinea, Firenze 1988.

88. Progetto del Giardino pubblico dello Sperone a Palermo (in coll. con F. Renda e A. Salvato), 1989 (non realizzato).

90. Pubblica *Il restauro dei giardini storici: un "difficile assemblaggio"* in V. Cazzato (a cura di), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, Ministero BB.CC.AA., Roma 1989.

91. Pubblica in coll. con E. Mauro, E. Sessa e M. Buffa *Palermo, detto Paradiso di Sicilia. Ville e giardini, XII-XIX sec.*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989.

92. Pubblica in coll. con E. Mauro e E. Sessa *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano 1989.

93. Pubblica *Modernismo in Sicilia e Liberty italiano*, in *Rassegna Quadrimestrale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO*, n. 1-2-3, 1991.

Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone e Tilde Marra, Facoltà di Architettura di Palermo, viale delle Scienze, 1983-1998.



84



85



86



87



88



89



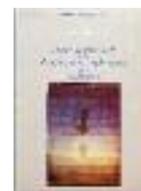
90



91



92



93

L'Amministrazione Comunale, nel 1989, affida a L. Benevolo, P. Cervellati e I. Insolera l'incarico per la redazione del PPE per il centro storico, e con la consulenza dei tre architetti l'ufficio tecnico redige una variante generale al PRG, approvata nel 1996.



1992/2004

E' coresponsabile dal 1992 della delegazione uff. italo-francese presso il Ministero della Cultura e dell'Informazione della Repubblica socialista del Vietnam per i problemi di tutela del paesaggio, delle città e dei giardini storici.

94. G. Pirrone alla tavola rotonda *Teatro Massimo vent'anni dopo*, Palermo Palazzo delle Aquile 22.04.1993 (nella foto 1 è il 2° da destra; nella foto 2 è con l'ingegnere Ernesto Calcara).

Gianni Pirrone muore il 30 giugno 2004.

Viaggi studio nel 1992, 1993 e 1994 in Vietnam come membro della delegazione ufficiale accreditata presso il Ministero della Cultura della Repubblica Socialista del Vietnam.

101. Relazione *Goethe in villa*, nei *Curios de Verano de la Universidad Complutense, El Escorial, Madrid*, conferenza sul Tema: *Jardin y paisaje en el arte en la historia*, 17-21 agosto 1992.

Les Art des Jardins, Mostra dei progetti della Scuola di Specializzazione di Architettura dei Giardini di Palermo e laboratorio *Un giardino per il Gallifet: il giardino delle chimere* presso l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, 25 maggio 1994.

E' in pensione da novembre 1995.

98. Relazione *Arte dei giardini e Art Nouveau a Palermo* al III Colloquio internazionale di Pietrasanta il 27-28/09/1991, atti pubblicati a cura di A. Tagliolini, *Il giardino europeo del Novecento. 1900-1940*, Edifir, Firenze 1993.

99. Relazione *Palermo: villa Giulia detta anche Flora o del Popolo*, al convegno Saint-Vincennes, atti pubblicati a cura di F. Nuvolari, *Il giardino storico all'italiana*, Electa, Milano 1992.

Nel 1992/94 elabora il progetto di restauro del Teatro di Hanoi, della Tomba imperiale di Minh Mang e del suo parco a Hue in Vietnam, in collaborazione con Olivier Choppin De Janvry.

95. Pubblica *L'Isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994.

96. Rapporto sul Vietnam: *La cittadella, le tombe imperiali e i giardini di Huê, capitale dell'Annam*, giornata di lavori della Scuola di Specializzazione di Arte dei Giardini, Palermo, 30.11.1994.

97. Nel febbraio 1996 relazione *Giardini e parchi* al corso di aggiornamento *Beni culturali ambientali e fruizione didattica*, organizzato dall'Istituto Statale d'Arte di Palermo.

100. Pubblica *Acque e giardini, l'invenzione del paradiso* in AA.VV., *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine dell'identità siciliana*, Rubettino, Messina 1996.

Manfredi Nicoletti e Antonio Emanuele Rizzo, Palazzetto dello Sport in via dell'Olimpo, 1995-2001.



94



95



96



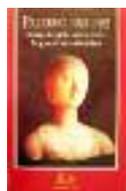
97



98



99



100



101



Nel 1995/96 viene predisposto il progetto di recupero e restauro del giardino di villa Trabia dal gruppo di lavoro della Ripartizione Ville e Giardini, gruppo Parchi Urbani e Giardini Storici (Michele Buffa, Antonio Salvato e Benedetto Terruso), su incarico dell'Assessorato Parchi, verde, A.U. di Palermo.

Le tesi di Laurea - Relatore Gianni Pirrone

1 - Vito Catalano, *Complesso sportivo polivalente*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1967-68; relatore: Giovanni Pirrone.

2 - Giuseppe Ferla, *La progettazione per la città*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1967-68; relatore: Giovanni Pirrone.

3 - Ninfo Burruano, Luisa Cannata, Caterina De Caro, *Ricerche progettuali per il "centro" di Palermo*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1968-69; relatore: Giovanni Pirrone; per la parte strutturale: ing. Cesare Mazzarella; per l'indagine: Giovanni Sprini.

4 - Giovanni Cardamone, *Palermo: una città e un territorio in trasformazione*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1973-74; relatori: Maria Giuffrè e Giovanni Pirrone.

5 - Marcello Scalia, I. Caccava, A. Montana, F. Ragusa, *Controllo e progettazione dell'ambiente: La valle dell'Oreto*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1974-75; relatore: Giovanni Pirrone.

6 - Filippo Renda, Antonio Salvato, *Controllo e progettazione dell'ambiente: La valle dell'Oreto*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1975-76; relatore: Giovanni Pirrone.

7 - Alberto Pugliese, *Aspetti della struttura residenziale a Palermo ai primi del '900*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1975-76; relatori: Maria Giuffrè e Giovanni Pirrone; correlatore: Giovanni Cardamone.

8 - Domenico Di Gesani, *Relazione autocritica sul lavoro svolto negli anni accademici 1972-'77 nella Facoltà di Architettura*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1976-77; relatore: Giovanni Pirrone.

9 - Ettore Sessa, *Architettura e riuso nel centro storico di Alcamo*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1980-81; relatore: Giovanni Pirrone.

10 - Benedetto Terruso, *Frammenti per una "continuità" alternativa nella tradizione culturale della via Libertà a Palermo*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1980-81; relatore: Giovanni Pirrone.

11 - Emanuele Asaro, *Il Castello di Donnafugata*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1981-82; relatori: Giuseppe La Monica e Giovanni Pirrone.

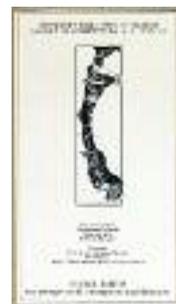
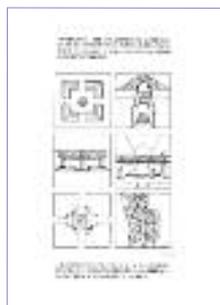
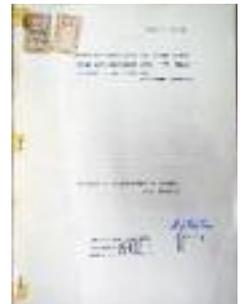
12 - Eliana Mauro, *Realtà e apparenza in Villa Giulia e nell'Orto Botanico di Palermo (storia, simbolo, geometria)*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1983-84; relatore: Giovanni Pirrone.

13 - Pietro Pio Pedone, *Maredolce: un recinto tra città e campagna*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1983-84; relatore: Giovanni Pirrone; correlatore: Ippolito Pizzetti.

14 - Sandro Bruno, *Il giardino di Caltagirone. Storia, mito e progetto*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1985-86; relatore: Giovanni Pirrone.

15 - Sigismondo Orlando, Federico Sales, Roberto Termini, *Fiume Torto. Un progetto di recupero ambientale*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1987-88; relatore: Giovanni Pirrone; correlatori: Filippo Renda e Antonio Salvato.

16 - Leonardi Daniele, Gaetano Porretto, *Catania. Il parco del Tondo Gioeni*, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 1989-90; relatore: Giovanni Pirrone; correlatore: Giuseppe Pagnano.



Elenco delle opere

- 1952 1 *Scuola Elementare di 12 aule, Romagnolo, Palermo.*



1

- 1952 2 *Case Popolari nei rione Cipressi-Denisinni, Palermo. In coll. con D. Saladino.*



2

- 1952 *Gruppo di edifici di abitazione INA-Casa nel quartiere Zisa-Quattro Camere, Palermo. In collaborazione con I. Arcara e G. Guercio.*

- 1952 *Alloggi INA-Casa a Sciara, Lascari, Gratteri e S. Giuseppe Jato.*

- 1952 3 *Scuola elementare sperimentale a Brancaccio, Palermo.*



3

- 1953 4 *Edilizia Popolare (326 alloggi) a Romagnolo, Palermo.*



4

1954 *Sistemazione interna e arredo della casa di Renzino Barbera a Palermo.*

1957 *Sistemazione del negozio e della Sala campionaria della Pirelli Sapsa a Palermo.*

1957 *Gruppo di abitazioni INA-Casa nel quartiere Borgo Nuovo a Palermo. In coll. con I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, L. Epifanio, O. Fatta.*

1957 5 *Palazzo per uffii e abitazioni in via Principe di Belmonte a Palermo. In coll. con G. Garofalo e R. Cannarozzo.*



5

1957 6 *Trasformazione e ampliamento della villa Caruso a Valdesi Mondello, Palermo.*



6

1959 *Gruppo di abitazioni nel quartiere C.E.P., Palermo. In coll. con L. Epifanio, I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, P. Di Stefano, O. Fatta, G. V. Ugo.*

1960 7 *Ringhiera del ponte sul fiume Oreto, Palermo.*



7

1960 *Edificio di abitazione INA-Casa per la cooperativa Imera, viale delle Magnolie, Palermo.*

1960 *Quartiere per Pescatori e Marittimi a Trapani. In coll. con E. Caracciolo, R. Girlanda, A. Guli, S.M. Inzerillo, F. Puletto.*

1960 **8** *Palestra del Pensionato Universitario San Saverio, Palermo. In coll. con G. Garofalo.*



8

1961 **9** *Palazzo per abitazioni in via Tommaso Gargallo a Palermo. In coll. con R. Cannarozzo.*



9

1962 **10** *Abitazioni in via L. da Vinci a Palermo. In coll. con gli ingg. G. Garofalo e A. Rizzo.*



10

1963 **11** *Palazzo per abitazioni in via Gaetano Daita a Palermo. In coll. con R. Cannarozzo.*



11

- 1963** 12 *Piscina olimpionica nel Real Parco della Favorita a Palermo.*



12

- 1963** *Negoziò di arredamenti 'Il Quadrante' in via Notarbartolo a Palermo, su incarico dei fratelli Majolino.*

- 1964** *Nuovo reparto Fusò d'oro Marzotto, dei Fratelli Barone, in via Ruggero Settimo a Palermo.*

- 1964** 13 *Ristrutturazione e progettazione d'interno della casa di Nino Vaccarella in via Crispi a Palermo. In coll. con T. Marra.*



13

- 1965** *Ristrutturazione e progettazione d'interno della casa di G. Benfratello in via Dante a Palermo. In coll. con T. Marra.*

- 1965** 14 *Edificio per abitazioni in via Leonardo da Vinci a Palermo. In coll. con A. Rizzo.*



14

- 1967** *Edificio di civile abitazione in via Campolo a Palermo (ex via Lulli).*

- 1967** 15 *Casa Castro ad Altavilla Milicia, Palermo. In coll. con G. Ferla.*



15

- 1968 16** *Riconfigurazione dell'edificio di civile abitazione in via La Marmora a Palermo. In coll. con G. Ferla*



16

- 1968 18** *Negoziò di arredamenti 'IN' a Palermo in via Messina. In coll. con G. Ferla.*



18

- 1968 17** *Edifici di civile abitazione in viale Michelangelo, località Passo di Rigano, Palermo. In coll. con G. Ferla.*



17

- 1970 19** *Villa Consiglio/Gendruso a Terrasini, Palermo. In coll. con G. Ferla.*



19

1971 *Centro, civico, culturale e commerciale di Gibellina, Trapani. In coll. con G. Samonà, A. Samonà, V. Gregotti e G. Ferla. (Nel 1980 completamento Municipio di Gibellina in coll. con A. Salvato e F. Renda).*

1972 20 *Scuola elementare di 24 aule nel quartiere Borgo Ulivia a Palermo. In coll. con A. Bonafede, S. Incorpora.*



20

1972 21 *Edificio di civile abitazione in Piazza Unità d'Italia a Palermo. In coll. con A. Rizzo.*



21

1974 22 *Quartiere di case popolari a Villabate, Palermo. In coll. con A. Bonafede, R. Calandra, B. Colajanni, S. Incorpora, N. Vicari.*



22

1978/94 *Restauro e ristrutturazione del Teatro Massimo Vittorio Emanuele di Palermo. In coll.*

1980 *Quartiere "Elimi" a Gibellina. In coll. con F. Renda e A. Salvato.*

1988 23 *Giardino a Finale di Pollina. In coll. con F. Renda e A. Salvato.*



23

1992/94 *Restauro del Teatro Municipale di Hanoi, e del Mausoleo di Minh Mang, Vietnam. In coll. con Olivier Choppin de Janvry.*

Elenco delle pubblicazioni

In rosso sono evidenziate le pubblicazioni su riviste, in blu quelle su quotidiani

		1950-1960		
1	G. Pirrone, <i>Centro di Soggiorno per la spiaggia di Isola delle Femine</i> , in «Architetti», n. 3, 1950, pp. 36-41.	14	G. Pirrone, <i>Artigianato U.S.A.</i> , in «Cronache di Sicilia» n. 5, 1959.	
2	G. Pirrone, <i>Realizzazioni del piano Fanfani</i> , in «Urbanistica», n. 4, 1950, p. 80.	15	G. Pirrone, <i>Danimarca in Sicilia</i> , in «Cronache di Sicilia» n. 1, 1959.	
3	G. Pirrone, <i>Piano di opere pubbliche</i> , in «Urbanistica», n. 6, 1950, p. 68.	16	G. Pirrone, <i>Viaggio in Sicilia</i> , in «Cronache di Sicilia» n. 3-4, 1959.	
4	G. Pirrone, <i>Terra in vista</i> , in «Urbanistica», n. 7, 1952, p. 76.	1961-1970		
5	G. Pirrone, <i>Alloggi popolari in Palermo</i> , in «Urbanistica», n. 7, 1950, p. 77.	17	G. Pirrone, <i>Il problema dell'abitazione in Danimarca</i> , in «Casabella» n. 247, 1961, pp. 11-19.	
6	G. Pirrone, <i>Le piazze più grandi d'Italia</i> , in «Urbanistica», n. 9, 1952, p. 99.	18	G. Pirrone, <i>La tradizione europea dell'abitazione</i> , Istituto di Composizione Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1961.	
7	G. Pirrone, <i>Soluzioni per il problema turistico regionale</i> , in «Urbanistica», n. 10-11, 1952, p. 96.	19	G. Pirrone, <i>Pianificazione e legislazione urbanistica regionale</i> , (Atti del convegno sui problemi delle zone ed aree di sviluppo industriale in Sicilia), in <i>Documenti sull'economia Siciliana</i> n. 8, C.R.E.S., Palermo 1962, pp. 308-311.	
8	G. Pirrone, <i>Concorso per la Fiera di Catania</i> , in «Urbanistica», n. 13, 1953, pp. 102,103.	20	R. Catelani, C. Lo Verde Petrotta, G. Pirrone, L. Rossi, S. A. Sciortino, E. Sgroi, <i>Il servizio sociale e la politica di sviluppo delle aree urbane di Sicilia</i> , in «Nuovi quaderni del Meridione» n. 1, Palermo 1963.	
9	G. Pirrone, <i>Il Piano Regolatore di Siracusa</i> , in «Urbanistica» n.14, 1954.	21	G. Pirrone, <i>Una tradition europèenne dans l'habitation</i> , A.W. Sijthoff, Leyde 1963.	
10	G. Pirrone, <i>Nuove ipotesi sul piano regionale (lettera a Edoardo Caracciolo)</i> , in «Il Ciclope» n. 6, 1958.	22	G. Pirrone (a cura di), <i>La ricostruzione della val di Noto</i> , Quaderno n. 6, Istituto di Composizione della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1964.	
11	G. Pirrone, <i>Pianificazione economica e sociale</i> , in «Civiltà degli Scambi» n. 20, Bari 1958, (estratto: G. Pirrone, <i>Pianificazione economica e sociale</i> , arti grafiche Laterza, Bari 1958).	23	G. Pirrone, <i>Palermo: un esperimento che dura da vent'anni</i> , in «Casabella» n. 287, 1964, p. 51.	
12	S. Caronia, G. Pirrone, <i>Architettura Danese contemporanea</i> , mostra della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1958.	24	G. Pirrone, <i>La Facoltà di Architettura di Palermo e le sue strutture nei rapporti col territorio (sintesi degli interventi della tavola rotonda)</i> , in «Casabella» n. 287, Milano 1964, pp. 51-53.	
13	G. Pirrone, <i>Umanità dell'architettura danese</i> , in «Tecnica e Ricostruzione» n.9-10, 1959, pp. 209-211.			

- 25 G. Pirrone, *I "risanamenti" di Palermo*, in «Comunità» n. 121, 1964, pp. 24-43.
- 26 G. Pirrone, *Cartografia della città di Palermo dalle origini al 1860*, in «Architetti di Sicilia» gennaio-febbraio, 1965, p. 49.
- 27 G. Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità», n. 128, 1965, pp. 46-68.
- 28 A. Bonafede, B. Colajanni, U. Di Cristina, L. Di Cristina Natoli, G. Pirrone, S. Prescia, N. Vicari, *Impegno urbanistico*, Raccolta dei testi degli interventi e degli articoli del G.A.U.S. (Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana) Palermo, 1961-1963, La Cartografica, Palermo 1965.
- 29 G. Pirrone, *Palermo e il suo "verde"*, in Quaderno n. 5-6-7, Istituto di Elementi di architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1965, pp. 3-56.
- 30 G. Pirrone, *I problemi del "verde" a Palermo*, in *Atti del convegno di Floricoltura*, Ente Autonomo Fiera del Mediterraneo, Palermo 1965.
- 31 G. Pirrone, *L'architettura del dopoguerra a Palermo*, in AA.VV., *Prima Triennale itinerante d'Architettura Italiana Contemporanea*, Centro Proposte, Firenze 1965.
- 32 G. Pirrone, *Un architetto siciliano dell'ottocento: Carlo Giachery*, in AA.VV., *Scritti in onore di Salvatore Caronia Roberti*, Facoltà di Architettura, Palermo 1966.
- 33 G. Pirrone, *La Facoltà di Architettura e il territorio (tavola rotonda del 16.12.65)*, in «Architetti di Sicilia», 1966.
- 34 G. Pirrone, *Compresenza di ingegneri e architetti nell'attività edilizia a Palermo*, in «Architetti di Sicilia» n. 14, 1967.
- 35 G. Pirrone, *Il Liberty a Palermo*, in «Architetti di Sicilia» n. 14, 1967.
- 36 G. Pirrone, *Una Piazza senza voti nel teatro marittimo di Palermo*, in «Architetti di Sicilia» n. 15, 1967, pp. 45-47.
- 37 G. Pirrone, *Un parco archeologico a Selinunte*, in «Palladio», gennaio-dicembre, 1967, pp. 183-187.
- 38 G. Pirrone, *Urbanistica architettura e folklore nel Museo Pitrè*, in «Architetti di Sicilia» n. 17-18, gennaio-giugno 1968, pp. 84-92.
- 39 G. Pirrone, *Con il Parco regionale delle Madonie si potrà salvare un angolo d'Italia*, in «Il Mediterraneo» n. 7-8, 1970.
- 40 G. Pirrone, *Premesse a una ricerca sperimentale sul colore ambiente*, in AA.VV., *Il Colore ambiente*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1970, pp. 7-24.
- 1971-1980**
- 41 G. Pirrone, *Architettura e distribuzione*, in «Esso rivista» n. 4-5, 1971.
- 42 G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia*. Palermo, Vitali & Ghianda, Genova 1971.
- 43 G. Pirrone, F. Scianna, *Palermo Liberty*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1971.
- 44 G. Pirrone, *E. Basile e ditta Golia-Ducrot, Medaglioni e schede*, in AA.VV., *Catalogo "Mostra del Liberty italiano"*, Milano 1972/73.
- 45 G. Pirrone, *Ragioni di una mostra*, in AA.VV., *Mostra del Liberty a Palermo. Bilancio di Studi sul Liberty*, STASS, Palermo 1974, pp. 11,12.
- 46 G. Pirrone, *La battaglia per la casa dell'uomo. Raccolta di articoli pubblicati su quotidiani e periodici, 1968/71*, Stass, Palermo 1974.
- 47 G. Pirrone, *Una pentapoli sahariana: Ghardaia*, in Quaderno IDAU n. 7, Università di Catania, 1975.

- 48 G. Pirrone, *Presentazione tesi di Laurea di Cardamone*, in «Il Mediterraneo» n. 2-3, 1975.
- 49 G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio, Palermo 1976.
- 50 G. Pirrone, *Nascita e destino di una città*, in AA.VV., *Libro di Palermo*, S. Flaccovio, Palermo 1977, pp. 15-51.
- 51 G. Pirrone, *Premessa e Presentazione*, in Gyorgy Kepes, *L'arte visuale oggi*, Flaccovio, Palermo 1977, pp. 13-20.
- 52 G. Pirrone, *Il colore ambiente*, in M. Nicoletti, *L'ecosistema urbano*, Dedalo, Bari 1978.
- 53 G. Pirrone, *Il concorso per il palazzo degli uffici dell'IRFIS a Palermo*, in «Casabella» n. 455, 1980, pp. 30-53.
- 54 G. Pirrone, *Premessa e I materiali: l'acqua (antologia)*, in AA.VV., *La valle dell'Oreto. Studi e progetti*, Cattedra di Composizione architettonica della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1979, pp. 5-10 e pp. 102-240.
- 55 G. Pirrone, *E. Basile e la tradizione siciliana*, in AA.VV., *Ernesto Basile architetto*, Biennale di Venezia, Venezia 1980.
- 56 G. Pirrone, *Prefazione*, in E. Sessa, *Mobili e arredi di E. Basile nella produzione Ducrot*, Novecento, Palermo 1980.
- 1981-1990**
- 57 G. Pirrone, *Villino Basile*. Palermo, Officina, Roma 1981.
- 58 G. Pirrone, *Introduzione e Palermo 1900*, in AA.VV. *Palermo 1900*, Storia della Sicilia, Palermo 1981, pp. 7,8 e pp. 9-18.
- 59 G. Pirrone, *Il Liberty minore nella Sicilia Orientale*, in AA.VV., *Il palazzo Bruno di Belmonte a Ispica*, Stass, Palermo 1981, pp. 15-18.
- 60 G. Pirrone, *Il problema della Favorita: proposte e controproposte*, in *Architettura del Paesaggio: notiziario AIAP* n. 1 (Atti del seminario di Sestri Levante), maggio 1982, pp. 15-18.
- 61 G. Pirrone, *Raimondo D'Aronco in Sicilia*, in AA.VV., *Raimondo D'Aronco e il suo tempo*, Atti del congresso internazionale del 1981, Udine 1982, pp. 103-105.
- 62 G. Pirrone, *Il tempio di Hygiea*, in «Fenicia Revue», n. 4, Palermo 1983.
- 63 G. Pirrone, *Un teatro per Vesta*, in «Fenicia Revue», n. 5, Palermo 1984, pp. 3-21.
- 64 G. Pirrone, *Il Teatro Massimo di G. Battista Filippo Basile a Palermo: 1967-97*, Officina, Roma 1984.
- 65 G. Pirrone, *I Basile a Palermo: dal Giardino Inglese al "giardino dipinto" di Villa Igiea*, in AA.VV., *Il giardino come labirinto nella storia. Convegno internazionale a Palermo 14-17 aprile 1984*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1984, pp. 120-122.
- 66 G. Pirrone, *Il restauro di Villa Giulia*, in AA.VV., *Villa Giulia. Storia e progetto nell'architettura di Villa Giulia a Palermo*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 5-6.
- 67 G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, Simbolismi e Modernismi nell'isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo 1985, pp. 210-232.
- 68 G. Pirrone, *Introduzione*, in AA.VV., *Un giardino in riva al mare: Il Parco di Miramar ieri oggi e domani, vicende storiche e prospettive culturali*, Dedolibri, Trieste 1986, pp. 9-14.
- 69 G. Pirrone, *Un'intervista inutile*, in «Les cahiers de la recherche architecturale» n. 19, Paris 1986 (numero monografico su Carlo Scarpa), pp. 88-93.
- 70 G. Pirrone, G. Oneto, I. Pizzetti, P. Sgaravatti, *Il Giardino come Labirinto della Storia*, in AA.VV., *Concorso inter-*

- nazionale di idee. Orto Botanico. Per una più moderna organizzazione funzionale dell'orto botanico di Palermo: proposta per un progetto di ampliamento, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1987, pp. 20,21.
- 71 G. Pirrone, *Palermo: dai giardini al verde urbano*, in Cesare Ajroldi (a cura di), *Palermo fra storia e progetto*, Officina, Roma 1987.
- 72 G. Pirrone, *Palermo o dei sogni mitteleuropei: introduzione*, in AA.VV., *Le città immaginate: un viaggio in Italia, nove progetti per nove città*, XVII Triennale, Electa, Milano 1987, pp. 168, 169.
- 73 G. Pirrone, E. Sessa, *Sicilia: Palermo*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivio del Liberty italiano. Architettura*, De Luca, Milano 1987, pp. 488-522.
- 74 G. Pirrone, *Il giardino di Casamène*, in *Il dettaglio non è un dettaglio. Atti del "Secondo Seminario di Primavera" organizzato dal Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo. Palazzo Steri 23,24 e 25 maggio 1985*, Flaccovio, Palermo 1988.
- 75 G. Pirrone, *Architetti, designer e/o botanici*, in AA.VV., *ADS Design per lo sviluppo*, Alinea, Firenze 1988, pp. 111-115.
- 76 G. Pirrone, *Il concorso per l'orto botanico di Palermo*, in F. Giorgetta (a cura di), *Natura e progetto del parco contemporaneo*, Clup, Milano 1988, pp. 67-72.
- 77 G. Pirrone, *Il restauro dei giardini storici: un difficile assemblaggio*, in V. Cazzato (a cura di), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, Ministero BB.CC.AA., Roma 1989, pp. 211-216.
- 78 G. Pirrone, *Il Liberty nella Sicilia Orientale*, in «Magazine» n. 7, ottobre 1989, pp. 28-35.
- 79 G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal settecento al Liberty*, Electa, Milano 1989.
- 80 G. Pirrone, *Premessa*, in AA.VV., *Il giardino come labirinto nella storia. 2° Convegno internazionale di Palermo ottobre 1985*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990, p. 5.
- 81 G. Pirrone, *Premessa*, in S. Bruno, *Il giardino Comunale di Caltagirone di G. B. Basile*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990, p. 5.
- 82 G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Palermo, detto paradiso di Sicilia (Ville e Giardini, XII-XX secolo)*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990.
- 83 G. Pirrone, *Dizionario della flora in Sicilia*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990.
- 1991-2000**
- 84 G. Pirrone, E. Sessa, *A proposito del ciclo pittorico nella Villa Igea a Palermo*, in AA.VV., *L'Isola Iniziatica. Raccolta antologica dal seminario internazionale Capo d'Orlando Villa Piccolo 9-12 ottobre 1986*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1991, pp. 71-89.
- 85 G. Pirrone, *Modernismo in Sicilia a Liberty italiano*, in AA.VV., *Rassegna quadrimestrale della commissione UNESCO*, n. 1-2-3, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1991.
- 86 G. Pirrone, *Palermo: villa Giulia detta anche Flora o del Popolo*, in F. Nuvolari (a cura di), *Il giardino storico all'italia. Atti del convegno Saint-Vincennes*, Electa, Milano 1992, pp. 58-66.
- 87 G. Pirrone, *Arte dei giardini e l'Art Nouveau a Palermo*, in A. Tagliolini (a cura di), *Il giardino europeo del Novecento. 1900-1940. Atti del III Colloquio Internazionale Pietrasanta 27-28 settembre 1991*, Edifir, Firenze 1993, pp. 149-159.
- 88 G. Pirrone, *L'Isola del Sole. Architettura dei Giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994.
- 89 G. Pirrone, *Acque e giardini, l'invenzione del paradiso*, in

AA.VV., *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine dell'identità siciliana*, Rubettino, Messina 1996, pp. 47-55.

Articoli pubblicati su quotidiani

- 90 G. Pirrone, *Risanamento dei Rioni cittadini (lettera a P-F. Borghese)*, in «Giornale di Sicilia», 17 maggio 1958.
- 91 G. Pirrone, *Kursaal e Architettura*, in «L'Ora», 16-17 giugno 1959.
- 92 G. Pirrone, *Ecologia della città e difesa della natura*, in «Cronaca di Catania», 22 aprile 1971.
- 93 G. Pirrone, *Molta retorica, molte bugie, ma con amore*, in «Giornale di Sicilia», 13 marzo 1976.
- 94 G. Pirrone, *Ma adesso la città la vogliamo tutta*, in «Giornale di Sicilia», 21 marzo 1976.
- 95 G. Pirrone, *Chi distrugge la storia (Catania da salvare)*, in «Giornale di Sicilia», 21 marzo 1976.
- 96 G. Pirrone, *La nuova Palermo reca anche la sua firma (la scomparsa dell'architetto Peressutti)*, in «Giornale di Sicilia», 12 maggio 1976.
- 97 G. Pirrone, *C'era una volta una piccola capitale dell'Art Nouveau*, in «Giornale di Sicilia», 1 febbraio 1977.
- 98 G. Pirrone, *Luci, suoni e colori per una città futura: G. Kepes*, in «Giornale di Sicilia», 18 aprile 1978.
- 99 G. Pirrone, *Anche il sarto Liberty fa storia dell'arte*, in «Giornale di Sicilia», 7 agosto 1978.
- 100 G. Pirrone, *Splendori e miserie del magnifico Liberty*, in «L'Ora», 22 dicembre 1978.
- 101 G. Pirrone, *La vita dentro la pietra*, in «L'Ora», 19 gennaio 1979.
- 102 G. Pirrone, *Quando il nuovo nuoce*, in «L'Ora», 6 aprile 1979.
- 103 G. Pirrone, *L'Oreto ha un futuro, può diventare porto canale*, in «L'Ora», 27 aprile 1979.
- 104 G. Pirrone, *Palermo Liberty e la città dei sogni*, in «L'Ora», 18 giugno 1979.
- 105 G. Pirrone, *Ancora riflessioni sul Liberty*, in «L'Ora», 24 agosto 1979.
- 106 G. Pirrone, *I sogni di un genio nobile e innocente*, in «L'Ora», 20 settembre 1979.

- 107 G. Pirrone, *Una villa, 65 progetti e tante polemiche per una nuova sede del'Irfsis*, in «L'Ora», 15 novembre 1979.
- 108 G. Pirrone, *Architettura: in quale direzione, per quali valori*, in «L'Ora», 22 novembre 1979.
- 109 G. Pirrone, *Il tempo antico: come può essere interpretato*, in «L'Ora», 13 dicembre 1979.
- 110 G. Pirrone, *Nel 1999 ancora si discuterà del restauro del Teatro Massimo*, in «L'Ora», 3 gennaio 1980.
- 111 G. Pirrone, *Belice, recuperare i luoghi della memoria*, in «L'Ora», 17 gennaio 1980.
- 112 G. Pirrone, *La città porto non volti le spalle al mare*, in «Giornale di Sicilia», 23 luglio 1981.
- 113 G. Pirrone, *Tutto fa Post-Modern*, in «L'Ora», 14 giugno 1982.
- 114 G. Pirrone, *Dove il verde gioca*, in «L'Ora», 30 marzo 1987.
- 115 G. Pirrone, *Quando Palermo era Paradiso*, in «L'Ora», 24 marzo 1990.

Rubrica settimanale Giardini & città

- 116 G. Pirrone, *Memoria verde*, in «L'Ora», 6 novembre 1989, p. 10.
- 117 G. Pirrone, *Madonie e Cuba*, in «L'Ora», 13 novembre 1989, p. 11.
- 118 G. Pirrone, *Eden e deserto*, in «L'Ora», 27 novembre 1989, p. 11.
- 119 G. Pirrone, *Sciascia, i luoghi della memoria*, in «L'Ora», 4 dicembre 1989, p. 10.
- 120 G. Pirrone, *Primo: difendere il verde*, in «L'Ora», 11 dicembre 1989, p. 9.
- 121 G. Pirrone, *Quella voglia di verde e le grandi inadempienze*, in «L'Ora», 18 dicembre 1989, p. 13.
- 122 G. Pirrone, *La porta di Brandeburgo e un sogno fatto a Palermo*, in «L'Ora», 8 gennaio 1990, p. 12.
- 123 G. Pirrone, *Una favola di 400 anni fa*, in «L'Ora», 15 gennaio 1990, p. 11.
- 124 G. Pirrone, *L'anno della Favorita*, in «L'Ora», 22 gennaio 1990, p. 9.
- 125 G. Pirrone, *Camera a gas e piante cinesi*, in «L'Ora», 5 febbraio 1990, p. 9.

- 126 G. Pirrone, *Torna il sogno di una casa verde*, in «L'Ora», 12 febbraio 1990, p. 9.
- 127 G. Pirrone, *Quella magra linea di mare*, in «L'Ora», 19 febbraio 1990, p. 10.
- 128 G. Pirrone, *Centro storico verde è meglio*, in «L'Ora», 26 febbraio 1990, p. 15.
- 129 G. Pirrone, *Palme a Selinunte*, in «L'Ora», 12 marzo 1990, p. 10.
- 130 G. Pirrone, *Quei paradisi della memoria*, in «L'Ora», 19 marzo 1990, p. 10.
- 131 G. Pirrone, *Fiumi assaliti dal cemento*, in «L'Ora», 26 marzo 1990, p. 10.
- 132 G. Pirrone, *Storia e arte dei parchi*, in «L'Ora», 2 aprile 1990, p. 7.
- 133 G. Pirrone, *Morte annunciata*, in «L'Ora», 9 aprile 1990, p. 10.
- 134 G. Pirrone, *Verde Terrasi e giardini europei*, in «L'Ora», 23 aprile 1990, p. 7.
- 135 G. Pirrone, *Una nuova scuola che fa speranza*, in «L'Ora», 30 aprile 1990, p. 7.
- 136 G. Pirrone, *Terrazzo incantato e il primo maestro*, in «L'Ora», 14 maggio 1990, p. 8.
- 137 G. Pirrone, *Cosa è "naturale"*, in «L'Ora», 21 maggio 1990, p. 11.
- 138 G. Pirrone, *Fenici a sorpresa*, in «L'Ora», 28 maggio 1990, p. 10.
- 139 G. Pirrone, *Tre virtù perdute*, in «L'Ora», 4 giugno 1990, p. 10.
- 140 G. Pirrone, *Le ville di Italia*, in «L'Ora», 11 giugno 1990, p. 8.
- 141 G. Pirrone, *Severi sì poveri no*, in «L'Ora», 18 giugno 1990, p. 8.
- 142 G. Pirrone, *Le querce "sacre" e impietosi paralleli*, in «L'Ora», 25 giugno 1990, p. 8.
- 143 G. Pirrone, *Zisa e melanzane*, in «L'Ora», 2 luglio 1990, p. 9.
- 144 G. Pirrone, *Amor di bosco*, in «L'Ora», 9 luglio 1990, p. 8.
- 145 G. Pirrone, *Andar per piante*, in «L'Ora», 16 luglio 1990, p. 8.
- 146 G. Pirrone, *Fiumara e dintorni*, in «L'Ora», 23 luglio 1990, p. 9.
- 147 G. Pirrone, *Una piazza al verde*, in «L'Ora», 30 luglio 1990, p. 9.
- 148 G. Pirrone, *Verso la discarica*, in «L'Ora», 24 settembre 1990, p. 8.
- 149 G. Pirrone, *Coca cola e rifiuti*, in «L'Ora», 1 ottobre 1990, p. 9.
- 150 G. Pirrone, *Obiettivo catalogo*, in «L'Ora», 8 ottobre 1990, p. 9.
- 151 G. Pirrone, *A scuola di verde*, in «L'Ora», 15 ottobre 1990, p. 9.
- 152 G. Pirrone, *I parchi e la città*, in «L'Ora», 22 ottobre 1990, p. 9.
- 153 G. Pirrone, *Le ville, ombre di paradisi perduti*, in «L'Ora», 29 ottobre 1990, p. 8.
- 154 G. Pirrone, *L'aristocratica Villa Napoli*, in «L'Ora», 5 novembre 1990, p. 8.
- 155 G. Pirrone, *Parchi per pochi: non solo a Palermo*, in «L'Ora», 12 novembre 1990, p. 8.
- 156 G. Pirrone, *Parco e dintorni*, in «L'Ora», 26 novembre 1990, p. 9.
- 157 G. Pirrone, *Vivibilità e dintorni*, in «L'Ora», 10 dicembre 1990, p. 6.
- 158 G. Pirrone, *Giardini e aranci*, in «L'Ora», 17 dicembre 1990, p. 8.

Bibliografia

AA.VV. *Le visioni dell'architetto. Tracce dagli archivi italiani di architettura. Una mostra sulla dimensione utopica, visionaria, immaginifica del patrimonio dei disegni e materiali d'archivio dell'architettura italiana del novecento*, La Biennale di Venezia, Venezia 2008.

AA.VV., *Palermo: architettura fra le due guerre (1919-1939)*, «La Collana di pietra», n. 4, Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione, conoscenza, figurazione, trasformazione dell'ambiente costruito/naturale, Flaccovio, Palermo 1987.

AA.VV., *Ricordo di Edoardo Caracciolo*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo 1992.

AA.VV., *Impegno urbanistico, raccolta di testi degli interventi e degli articoli del G.A.U.S. (Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana) Palermo 1961-1963*, La Cartografica, Palermo 1965.

F. AVELLA, C. FIORE, M. MILONE (a cura di), *Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*, Caracol, Palermo 2007.

I. BALISTRERI, *Avvicinarsi alla modernità. Disegni della prima metà del XX secolo*, in *Il disegno di architettura. notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private*, n. 35, dicembre 2008.

P. BARBERA, *L'architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.

R. CALANDRA, *La "scuola" di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, in Cesare Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Officina, Palermo 1987.

D. CAMPISI (a cura di), *Il Teatro Massimo vent'anni dopo (Il restauro infinito)*, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo 1995.

E. CARACCILOLO, *La città sul monte Erice*, in «Casabella-Continuità» n. 201, maggio-giugno 1954, pp. 43-48.

G. CARONIA, *Caratteri dell'architettura danese contemporanea*, in «Casa Nostra» n. 81, gennaio 1959.

G. CARONIA (a cura di), *Vittorio Zino Architetto*, Facoltà di Ingegneria e di Architettura di Palermo, Palermo 1982.

S. CARONIA ROBERTI, GIOVANNI PIRRONE, *Architettura danese contemporanea*, mostra della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1958.

S. CARONIA ROBERTI, *Il cosiddetto carattere ingegneristico dell'architettura moderna*, dattiloscritto inedito s.d., in R. LA FRANCA, *Il disegno della professionalità e l'utopia nera*, in «La collana di Pietra» n. 4, Palermo 1987.

C. CONFORTI, *Roma, Napoli, La Sicilia*, in F. DAL CO (a cura di), *Sto-*

- ria dell'architettura italiana. Il secondo novecento, Electa, Milano 1997.
- A. COTTONE, *L'insegnamento dell'architettura a Palermo*, in M. GIUFFRÈ, G. GUERRERA (a cura di), *G.B.F. Basile. Lezioni di Architettura*, L'epos, Palermo 1995, pp. 239-247.
- F. DAL CO, M. TAFURI, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976.
- C. DOGLIO, P. DI STEFANO, L. URBANI (a cura di), *Palermo: ieri, oggi, domani, dopodomani*, I quaderni della fionda, Palermo 1975.
- L. EPIFANIO, *La casa e l'ambiente*, in «Casa Nostra» n. 1-2, 1954, pp. 33,34.
- M. FABBRI, A. GRECO, L. MENOZZI, E. VALERIANI (a cura di), *Architettura urbanistica in Italia nel dopoguerra. L'immagine della Comunità*, Gangemi, Roma 1986.
- V. FRANCHETTI PARDO, *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni ottanta*, Jaka Book, Milano 2003.
- T. GIURA LONGO, *Due interventi di Gianni Pirrone a Palermo*, in «L'architettura. Cronache e storia» n. 234, aprile 1975, pp. 740-749.
- V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.
- M. IANNELLO, G. SCOLARO, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Salvare Palermo, Palermo 2009.
- I. MARIA LODATO, *Gli epigoni della qualità. Architettura condominiale a Palermo 1945-1962*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura di Palermo, Università degli Studi di Palermo a.a. 1997-'98, relatore Ettore Sessa.
- F. MAGGIO, *Due categorie del Disegno per lo studio dell'architettura moderna*, in Giuseppe Pagnano (a cura di), *Il rilievo del moderno: caratteri di riconoscibilità della forma urbana*, La Collana di Pietra, n. 11, Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione, conoscenza, figurazione, trasformazione dell'ambiente costruito/naturale, Flaccovio, Palermo 1996.
- F. MAGGIO, *Il rilievo del moderno. Palermo. Architettura e città 1948-1962*, Pezzino, Palermo 1997.
- V. MAGNANO LAMPUGNANI, *La realtà dell'immagine: disegni di architettura nel ventesimo secolo*, Edizioni di Comunità, Milano 1982.
- N. MARSIGLIA, *Disegnare nel proprio tempo*, in E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Dispar et Unum, 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, Grafil, Palermo 2004, pp. 328-334.
- E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Novecento, Palermo 2000.
- C. MEZZETTI (a cura di), *Il disegno dell'architettura italiana nel XX secolo*, Kappa, Roma 2003.
- Palermo 1900*, catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna (Palermo, ottobre 1981 - gennaio 1982), Storia della Sicilia, Palermo

1981.

F. PALUMBO, *Nuove scuole elementari a Palermo*, in «Casa Nostra» n. 10-12, ottobre-dicembre 1955, pp. 43-48.

G. PIRRONE, *Centro di Soggiorno per la spiaggia di Isola delle Femine*, in «Architetti», n. 3, agosto 1950, pp. 36-41.

G. PIRRONE, *Palermo la sua storia e i suoi problemi*, in «Urbanistica», n. 6, ottobre-dicembre 1950.

G. PIRRONE, *Viaggio in Sicilia*, in «Cronache di Sicilia» nn. 3-4, maggio-giugno 1959.

G. PIRRONE, *Umanità e architettura danese*, in «Tecnica e ricostruzione» n. 9-10, settembre-ottobre 1959, pp. 209-211.

G. PIRRONE, *Arte di vivere nell'arredamento danese*, conferenza tenuta il 2 gennaio 1959 nel Salone delle Esposizioni del Banco di Sicilia in occasione della Mostra di Architettura Danese Contemporanea, in *A proposito di due mostre di "design" contemporaneo*, Arti Grafiche, Palermo 1961, pp. 3-12.

G. PIRRONE, *Il problema dell'abitazione in Danimarca*, in «Casabella» n. 247, gennaio 1961, pp. 11-19.

G. PIRRONE, *La tradizione europea dell'abitazione*, Istituto di Composizione della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1961.

G. PIRRONE, *Palermo: un esperimento che dura da vent'anni*, in «Casabella» n. 287, maggio 1964, p. 51.

G. PIRRONE, *I "risanamenti" di Palermo*, in «Comunità» n. 121, agosto 1964, pp. 24-43.

G. PIRRONE, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità» n. 128, marzo-aprile 1965, pp. 46-68.

G. PIRRONE, *L'architettura del dopoguerra a Palermo*, in AA.VV. *Prima Triennale itinerante di architettura italiana contemporanea*, Firenze, 1965; ora in F. MAGGIO, *Il rilievo del moderno. Palermo. Architettura e città 1948-1962*, Pezzino, Palermo 1997, pp. 127-130.

G. PIRRONE, *Palermo e il suo "verde"*, in Quaderno n. 5-6-7, Istituto di Elementi di Architettura e rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1965, pp. 3-56.

G. PIRRONE, *Lo spazio visuale della città*, Corso di Architettura degli interni Arredamento e Decorazione I, a.a. 1967-1968, Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura della Università di Palermo, dicembre 1967. Dattiloscritto.

G. PIRRONE, *Palermo. Architettura del XX secolo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971.

G. PIRRONE, *Curriculum dell'attività didattica e scientifica del Prof. Arch. Giovanni Pirrone*, Palermo 1974.

G. PIRRONE, *Una pentapoli sahariana: Ghardaia*, in Quaderno IDAU n. 7, Università di Catania, 1975, pp. 5-32.

G. PIRRONE, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio, Palermo 1976.

- G. PIRRONE, N. MARSIGLIA, F. RENDA, A. SALVATO (a cura di), *Teatro Massimo V.E.. Progetto di intervento 1980*, Ente Autonomo Teatro Massimo, Palermo 1980.
- G. PIRRONE, *Ernesto Basile e la tradizione siciliana*, in AA.VV., *Ernesto Basile architetto*, La Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 15-17.
- G. PIRRONE, *Architetti, designers e/o botanici?*, in AA.VV., *ADS. Design per lo sviluppo*, Alinea, Palermo 1988, pp. 111-115.
- G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, *Palermo, detto paradiso di Sicilia (ville e giardini, XII-XX secolo)*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990.
- G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, (con testi di E. Mauro ed E. Sessa), Electa, Milano 1998.
- J. PIRRONE, *Nel paese dell'infanzia*, Armenio, Brolo 2009.
- M. POZZETTO, Gino Levi Montalcini (1902-1974), in «Studi Piemontesi», vol. IV, fasc. 1, marzo 1975, pp. 133-141.
- C. L. RAGGHIANI, *L'insegnamento dell'architettura*, in «L'architettura. Cronache e storia» suppl. al n. 1, giugno 1955, pp. 137-139.
- M. ROSI, *Il disegno d'architettura*, Edizioni della Libreria, Napoli s.d.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Novecento, Palermo 1993.
- A. SCIASCIA, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo 1998.
- A. SCIASCIA, *I materiali di archivio del Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura e della Facoltà di Architettura di Palermo*, Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura, Palermo 2003.

Fonti delle illustrazioni

Premessa:

1. Jeanne Pirrone, *Nel paese dell'infanzia*, Brolo (Me) 2009, p. 110.

La formazione e l'attività di Gianni Pirrone:

2-5. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia, disegno, fotografia, manifesto).

6. Gianni Pirrone, *La tradizione europea dell'abitazione*, Istituto di Composizione architettonica della Facoltà di Architettura Università di Palermo, Palermo 1961, tra p. 64-65.

7. AA.VV., *Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul liberty*, Atti del convegno, Palermo 1974, copertina.

8. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).

9-10. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (locandina, fotografia).

11. Gianni Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, Vitali e Ghianda, Genova 1971, copertina.

12. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).

13. Matteo Iannello, Glenda Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Palermo 2009, p. 123.

14-15. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (negativo su lastra di vetro, fotografia).

16. Andrea Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998, p. 106.

17-20. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografie).

21. Gianni Pirrone, *Il teatro Massimo di G. B. Filippo Basile a Palermo*, Officina, Roma 1984, p. 104.

22. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegno).

23, 24. Fotografie Maria Luisa Scozzola.

L'archivio Pirrone:

25. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).

26-27. Fotografie Maria Luisa Scozzola.

28-36. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia, disegni).

I disegni di Gianni Pirrone:

37-39. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, pp. 48, 45, 47.

40. Giuseppe Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino Architetto e scritti in suo onore*, Facoltà di Ingegneria e di Architettura di Palermo, Palermo 1982, p. 272.

41. AA.VV., *Palermo: architettura fra le due guerre (1919-1939)*, «La Collana di pietra», n. 4, Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione, conoscenza, figurazione, trasformazione dell'ambiente costruito/naturale, Flaccovio, Palermo 1987, p. 220.

42. Giuseppe Caronia (a cura di), *Op. cit.*, p. 236.

43. Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Dispar et unum 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Grafill, Palermo 2005, p. 333.

44, 45. Giuseppe Caronia (a cura di), *Op. cit.*, pp. 278, 277.

46, 47. Francesco Maggio, *Il rilievo del moderno. Palermo. Architettura e città 1948-1962*, Pezzino, Palermo 1997, pp. 32, 35.

48. «Costruzioni-casabella», n. 167, novembre 1940, copertina.

49. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotocopia).

50-53. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).

54-58. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, pp. 93, 87, 92, 91, 90.

59-68. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).

69. «Costruzioni-casabella» n. 156, dicembre 1940, p. 55.
 70-102. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).
 103. Alberto Izzo, Camillo Gubitosi (a cura di), *Frank Lloyd Wright. Disegni 1887-1859*, Centro Di, Firenze 1976, fig. 210.
 104, 105. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).
 106. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotocopia).
 107-117. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).
 118-120. Carlo Mezzetti (a cura di), *Il disegno dell'architettura italiana nel XX secolo*, Kappa, Roma 2003, pp. 209, 207, 219.
 121, 122. Eliana Mauro, Ettore Sessa, *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Novecento, Palermo 2000, pp. 231, 133.
 123. Carlo Mezzetti (a cura di), *Op. cit.*, p. 197.
 124, 126. Graziella Roccella, *Gio Ponti 1891-1979. Maestro della leggerezza*, Taschen, 2009, pp. 64/65, 12.
 127-129. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).

Interviste:

130. Archivio privato Armando Barraja (fotografia).
 131. Archivio privato Armando Barraja (disegno CAD).
 132, 133. Archivio privato Armando Barraja (fotografie).
 134, 135. Archivio privato Guglielmo Benfratello (fotocopia, copia eliografica).
 136, 137. Fotografie Guglielmo Benfratello.
 138, 139. Archivio privato Giuseppe Ferla (fotografia, copia eliografica).
 140. Archivio privato Francesco Maggio (disegno).
 141-147. Archivio privato Tilde Marra (fotocopia, fotografie).
 148. Archivio privato Eliana Mauro ed Ettore Sessa.
 149. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegno).
 150. Archivio privato Eliana Mauro ed Ettore Sessa.
 151, 152. Archivio privato Jeanne Pirrone (disegni).
 153, 154. Fotografie Maria Luisa Scozzola.
 155. Archivio privato Jeanne Pirrone (fotografia).

Curriculum illustrato:

Le fonti delle immagini non numerate, relative alle realizzazioni più significative a Palermo, e inserite nel registro di colore giallo sono in: Matteo Iannello, Glenda Scolaro, *Op. cit.*; Andrea Sciascia, *Op. cit.*; Gianni Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*; AA.VV., *Gregotti Associati 1973-1988*, Milano 1990, p. 35.

1. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p. 8.
2. Archivio privato Jeanne Pirrone (fotografia).
- 3-4. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegno, fotocopia).
5. Archivio privato Jeanne Pirrone (disegni).
- 6a. «Sicilia» n. 15, Palermo 1956, p. 55.
- 6b. «Casabella Continuità» n. 201, 1954, p. 42.
- 7, 8. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegni).
9. «Architetti» n. 3, Firenze 1950, copertina.
10. «Urbanistica» n. 9, 1952 e n. 18-19, 1956, copertine.
11. Archivio privato Jeanne Pirrone (attestato).
12. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p. 116.

13. *Municipio di Palermo, Attività dell'Ufficio Tecnico dei LL.PP. durante l'anno 1954*, Palermo 1954, copertina.
14. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (negativo su lastra di vetro).
15. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
16. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p.106.
- 17, 18. Fotografie Maria Luisa Scozzola.
19. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
20. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p. 83.
21. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (negativo su lastra di vetro).
22. C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Officina, Palermo 1987, p. 38.
23. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegno, fotografia).
24. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, pp. 137.
25. Archivio privato Jeanne Pirrone (fotografia).
26. Roberto Aloï, *Ville in Italia*, Milano 1960, p. 308.
- 27-29. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia, disegno, fotografie).
- 30, 31. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (documento, fotografia).
32. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
- 33-34. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografie, fotocopia).
35. Archivio privato Armando Barraja (fotografia).
36. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
37. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
- 38a. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
- 38b, 39. Fotografie Maria Luisa Scozzola.
40. Gianni Pirrone, *Una tradition europèenne dans l'habitation*, Leyde 1963, copertina.
41. «Architetti di Sicilia» n. 5-6, Palermo 1965, p.46.
- 42-44. Fotografie di Maria Luisa Scozzola.
45. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografie).
- 47-49. Fotografie Maria Luisa Scozzola.
- 50a. Archivio privato Giuseppe Ferla (fotografia).
- 50b. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
51. AA.VV., *Il colore ambiente*, Caltanissetta-Roma 1970, copertina.
53. Maurizio Oddo, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corrao, Trapani 2007, p. 185.
54. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
55. Matteo Iannello, Glenda Scolaro, *Op. cit.*, p. 209.
56. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (disegno).
57. Gianni Pirrone, *Architettura del XX secolo in ...*, copertina.
58. Gianni Pirrone, Ferdinando Scianna, *Palermo Liberty*, Caltanissetta-Roma 1971, copertina.
59. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (locandina).
60. Archivio privato Tilde Marra (fotografia).
- 61, 62. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia, disegni).
63. Giovanni Pirrone, Nunzio Marsiglia, Filippo Renda, Antonio Salvato (a cura di), *Teatro Massimo V.E. di Palermo, Progetto di intervento 1980*, Palermo 1980, copertina.
64. AA.VV., *La Valle dell'Oreto. Studi e progetti*, Palermo 1979, copertina.
65. Gianni Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo 1976, copertina.
66. Gyorgy Kepes, *L'arte visuale oggi*, Palermo 1977, copertina.

67. A. De Bonis, G. V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *Ernesto Basile architetto*, La Biennale di Venezia, Venezia 1980, copertina.
69. AA.VV., *Palermo 1900*, Palermo 1981, copertina.
70. Jeanne Pirrone, *Op. cit.*, p.150.
- 71a. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (manifesto).
- 71b. AA.VV., *Il giardino come labirinto della storia, convegno internazionale palermo 14-17 aprile 1984*, Palermo 1984, copertina.
72. Giovanni Pirrone, *Villino Basile. Palermo*, Roma 1981, copertina.
73. Giovanni Pirrone, *Il Teatro Massimo di G.B. Filippo Basile a Palermo. 1867/97*, Roma 1984, copertina.
74. «Fenicia Revue» n. 5, Palermo 1984, copertina e p. 3.
75. AA.VV. *La Linea e il Punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Palermo 1984, copertina.
76. Archivio privato Jeanne Pirrone (fotografia).
- 77a. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (manifesto).
- 77b. *Il giardino come labirinto della storia. 2° convegno internazionale palermo - ottobre 1985*, Palermo 1990, copertina.
78. *L'Isola Iniziatica. Raccolta antologica dal seminario internazionale Capo d'Orlando Villa Piccolo 9-12 ottobre 1986*, Palermo 1991, copertina.
79. AA.VV., *Concorso internazionale di idee Orto Botanico, per una più moderna organizzazione funzionale dell'orto botanico di palermo: proposta per un progetto di ampliamento*, Palermo 1987, copertina.
80. AA.VV., *Villa Giulia. Storia e progetto nell'Architettura di Villa Giulia a Palermo*, Palermo 1985, copertina.
81. Gianni Pirrone, Gaetano G. Cosentini, *Donnafugata. Un castello, un giardino*, Siracusa 1985, copertina.
82. AA.VV., *Le città immaginate: un viaggio in Italia*, Milano 1987, copertina.
83. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotocopia).
84. «L'Ora», 18 dicembre 1989, p. 13 e «L'Ora», 2 aprile 1990, p. 7.
85. Archivio privato Jeanne Pirrone (fotografia).
- 86-88. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (manifesti, disegno).
89. *Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini, Assetto e Progettazione del Paesaggio*, n. 0, bollettino semestrale, Palermo 1995, copertina.
90. Vincenzo Cazzato (a cura di), *Tutela dei giardini storici, bilanci e prospettive*, Roma 1989, copertina.
91. Gianni Pirrone, Michele Buffa, Eliana Mauro, Ettore Sessa, *Palermo detto Paradiso di Sicilia (Ville giardini, XII-XX secolo)*, Palermo 1990, copertina.
92. Gianni Pirrone, *Palermo una capitale. Dal settecento al Liberty*, Milano 1989, copertina.
93. *Rassegna quadrimestrale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO*, n. 1-2-3, 1991, copertina.
94. Domenico Campisi (a cura di), *Il Teatro Massimo vent'anni dopo (Il restauro infinito)*, Palermo 1995, pp. 10, 19.
95. Gianni Pirrone, *L'isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano 1994, copertina.
96. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (locandina).
97. Archivio privato Antonella Gumina (ex vice preside dell'Istituto Statale d'Arte di Palermo), manifesto.
98. Alessandro Tagliolini (a cura di), *Il giardino europeo del Novecento 190-1940*, Firenze 1993, copertina.
99. Francesco Nuvolari (a cura di), *Il giardino storico all'italiana*, Milano 1992, copertina.
100. AA.VV., *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine dell'identità siciliana*, Messina 1996, copertina.
101. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotocopia).

Le copertine delle tesi di laurea sono state fotografate da Maria Luisa Scozzola presso la Biblioteca della Facoltà di Architettura di Palermo tranne quella relativa alla tesi di Giovanni Cardamone fotografata presso il Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone, e la 10° immagine relativa alla tesi di Benedetto Terruso in AA.VV. *La Linea e il Punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Palermo 1984, p. 91.

Elenco delle opere:

1. Fotografia di Maria Luisa Scozzola.
2. Fondo librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
3. «Domus», n. 388 1962, p. 16.
- 4, 5. Fotografie di Maria Luisa Scozzola.
6. Roberto Aloï, *Ville in Italia*, Milano 1960, p. 309.
7. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
8. Fotografia di Paolo Abbate.
- 9-14. Fotografie di Maria Luisa Scozzola.
15. Fotografia di Paolo Abbate.
- 16-17. Fotografie di Maria Luisa Scozzola.
18. Fondo Librario Arch. Giovanni Pirrone (fotografia).
19. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
20. Matteo Iannello, Glenda Scolaro, *Op. cit.*, p. 201.
21. Fotografia Maria Luisa Scozzola.
22. Andrea Sciascia, *Op. cit.*, p. 60.
23. Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, Grafil, Palermo 2010, p. 501.

Abstract

Questo lavoro costituisce il tentativo di aprire un varco nella conoscenza del percorso professionale (e umano) dell'architetto Giovanni Pirrone (1924-2004) attraverso la lettura dei disegni della sua attività didattico-professionale: una delle possibili vie che conducono alla comprensione dei percorsi creativi connessi ad una specifica personalità. L'idea della ricerca è nata dalla possibilità di lavorare sul ricco *corpus* di disegni prevalentemente inediti donati dallo stesso Pirrone nel 2002 alla biblioteca *Beniamino Joppolo* di Sinagra, in provincia di Messina, insieme al suo patrimonio librario, fotografico e ai documenti relativi alla sua multiforme attività. L'Archivio Pirrone, per la sua rilevanza culturale e documentaria, può essere annoverato a pieno titolo tra quelli già inseriti nella rete degli archivi italiani d'architettura; questi costituiscono non solo una 'finestra sulla memoria' ma, soprattutto, eccezionali strumenti di ricerca, nel loro insieme, per la comprensione della cultura architettonica italiana contemporanea. Dopo il riordino, la schedatura e l'inventariazione (ad opera della sottoscritta) di più della metà dei circa 2000 disegni conservati (a meno di appena un migliaio relativi al progetto di restauro del Teatro Massimo V. E. di Palermo), lo studio si è rivolto all'analisi dei disegni dell'attività professionale dell'architetto Pirrone e attraverso la lettura dei significati espressivi della rappresentazione ha tentato di svelare ciò che non è immediatamente visibile, rintracciando analogie grafiche, riferimenti culturali, intenzioni, passioni, attenzioni, interessi cercando, più in generale, di risalire all'origine dei 'nutrimenti creativi' dell'architetto, in virtù del profondo legame esistente tra l'idea di progetto e la sua rappresentazione. Ed è stato subito evidente come il disegno per Pirrone sia stato un mezzo e non un fine, uno strumento strettamente funzionale alla verifica e alla strutturazione del progetto, più che alla sua 'presentazione'; l'architettura intesa come 'opera concreta' il vero soggetto della rappresentazione.